ARTISTI LOMBARDI
A ROMA
NEI SECOLI XV, XVI E XVII

STUDI E RICERCHE

NEGLI ARCHIVI ROMANI

DI

A. BERTOLOTTI

VOLUME PRIMO

ULRICO HOEPLI
LIBRAIO-EDITORE
MILANO
NAPOLI PISA
1881

ARTISTI LOMBARDI A ROMA

ARTISTI LOMBARDI
A ROMA
NEI SECOLI XV, XVI E XVII

STUDI E RICERCHE

NEGLI ARCHIVI ROMANI

DI

A. BERTOLOTTI

VOLUME PRIMO

ULRICO HOEPLI
LIBRAIO-EDITORE
MILANO
NAPOLI PISA
1881

A CESARE CANTÙ

PRESIDENTE ONORARIO DELL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI
IN MILANO

Questo libro, frutto di lunghe e faticose ricerche archivistiche, dedico a Lei per dimostrarle l'affetto e la riconoscenza mia.

Chi ama il lavoro e sente l'amor di patria e l'onore nazionale non può a meno di plaudire a Lei, instancabile maestro negli studii e principe degli storici.

Esempio d'indipendenza di giudizio, di attività continua, provò che senza aiuto di dovizie, nè prestigio di blasone, nè l'aureola della politica efimera e nè la spinta di cortigianerie si può guadagnare rinomea mondiale.

FONTI ARTISTICHE LOMBARDE IN ROMA

Da pochi anni in Italia fu riconosciuto il bisogno di nuove ricerche archivistiche per rifare la sua storia e preparare quella artistica e de' suoi apostoli. Il nuovo indirizzo degli studii additò nuove fonti state prima ignote o trascurate, ed il trasporto della capitale in Roma permise la esplorazione di miniere archivistiche sempre state inaccessibili.

Ricca l'Italia di grandi artisti, gli scrittori dell'arte lasciarono a parte i minori, non badando, che per una vera storia sono necessari tanto i primi quanto gli ultimi, oltre quelli di mezzo. Le gradazioni, i confronti pongono in luce le vere doti degli artisti e ci fanno conoscere il progresso o il regresso dell'arte.

La fama dei grandi maestri spesso fu di danno ai loro allievi; la modestia degli uni e degli altri,

nei secoli passati, ci privò della conoscenza di artisti, che ben avrebbero avuto diritto ad un buon posto nella storia.

Da qualche tempo alcuni pochi fra noi, convinti che ogni più piccola emanazione dello spirito umano merita esser studiata, senza il qual studio non mai si potranno stabilire le fondamenta di una vera storia degli artisti, si diedero a pazienti ricerche intorno a qualsiasi artista, non eccettuati certi meccanici, coi quali poteva nascondersi un valente figlio dell' arte.

Se queste ricerche, già fatte prima all' estero, diedero numerosi frutti, ben più copiosi ne pullularono in Italia, essendo stata la culla delle arti belle.

In pochi anni furono rivendicati da ingiusto oblìo veri artisti, e vennero in luce molti vecchi torti; poichè lavori sempre stati attribuiti a maestri di grande celebrità, erano invece di altri, tenuti per mediocri o sconosciuti affatto.

Queste indagini furono regionali, ognuno essendosi occupato delle fonti del proprio paese; così, che per avere un lavoro veramente italiano sarebbe necessario che fossero fatte per ogni centro. Per altra parte, nemmeno per regione si ponno dire completi, essendovi artisti che fiorirono lungi dal patrio ostello.

Trovare un centro artistico nel quale abbia affluito il contingente di ogni provincia fu mia cura

e credo averlo in Roma. L'alma città fu il ventre mondiale, che di tutti e di tutto usufruì. Ad essa doveva venire il cultore dell'arte per studiare sulle antichità greche e romane. L'accorrere in Roma da tutte le parti del mondo per curiosità, per affari di religione, di benefizi, e per altre ragioni inerenti alla sede papale, più la sontuosità di alcuni papi, che quasi si erano proposti indirettamente di superarsi a vicenda nel dar lavoro agli artisti, attraevano questi da ogni nazione nell'alma città.

Portar nei propri paesi un ricordo della città eterna, una copia di qualche miracolosa immagine, il ritratto del papa, dei suoi cardinali, de' prelati più o meno stimati o di cui si aveva la protezione, era un desiderio più che naturale.

Le copie di antichità romane o delle sue grandi basiliche, de' capi lavori d'arte, prima della scoperta della fotografia, davano lavoro lucroso e continuo all'incisione, pittura e scultura.

Le numerose chiese, i monasteri, erano altra sorgente viva di lavoro ai pittori, scultori, indoratori, stuccatori, ricamatori, orefici, argentieri, ecc.

Si può quindi ritenere che nessuna altra città del mondo potesse radunar in sè tanti artisti come Roma.

Rintracciar le orme di costoro oggidì nell'alma città fu da più anni mia particolar cura.

Gli archivi delle molteplici parrocchie e dei numerosi corpi religiosi, le sepolture nelle chiese e

nei camposanti mi diedero le nozze, le nascite, le morti e gli epitaffi.

Gli archivi notarili mi offrirono i contratti per lavori artistici, l'origine e fine dell'artista, cioè dal dì che garzoncello i genitori promettevano che sarebbe rimasto col maestro ad apprender l'arte, a quello in cui provetto faceva il suo testamento.

Nei registri di contabilità ed amministrazione pontificia ed in quelli di monasteri e di chiese trovavo la scelta e nomina di artisti e i pagamenti per i lavori fatti.

Quantunque preso l'artista nel suo nascere, più non lo lasciassi fino alla sua morte, anzi fino alla iscrizione funeraria, tuttavia non fui sodisfatto fintanto che non rinvenni una fonte la quale mi ponesse in luce, direi, la vita privata intima, dell'artista in Roma.

Nelle continue ricerche archivistiche le più svariate, per dovere di officio e per particolari pubblicazioni, mi accorsi che dagli archivi criminali e civili si poteva trarre dovizioso materiale artistico affatto inesplorato.

La vita dell'artista è quasi proverbiale pell'allegria e spensieratezza, e nei secoli passati l'educazione essendo bene al di sotto dell'attuale, ben si può facilmente arguire che frequentemente smodasse. La giustizia di allora non aveva quei riguardi di libertà individuale, che ha oggidì nell'impadronirsi

di chi credeva reo, bastando il più piccolo sospetto. Accadeva una rissa in un'osteria, e tosto il bargello con i suoi berrovieri vi entrava e giù una retata generale.

Gli effetti di una giornata in zurro, di una protratta serata bacchica, di una nottata sacra alla diva ciprigna portavano facilmente dalla festante taverna al tetro carcere. Si trattava di gherminelle, diverbi di arte, chiassi notturni, di porto indebito d'arme, duelli, visite a cortigiane, amori, debiti, che non disonoravano l'artista.

Si aggiunga alla facilità di sembrar od esser reo la spensieratezza medesima dell'artista, che lo rendeva spesso vittima di usurai, di farabutti, di meretrici, da dover a sua volta ricorrere al fisco per aver giustizia.

E questo interveniva anche da sè nelle sfortune degli artisti quando mancavano sotto i loro piedi i ponti o impensatamente precipitavano da essi, ed allorchè rovinavano edifizi od andavano in fiamme.

Il corto imprigionamento, le relazioni degli sbirri, l'esamina di testimoni, davano origine a lunghe scritturazioni, pregevolissime oggidì per darci buon materiale intorno alla vita artistica.

I lavori già da me pubblicati su *Benvenuto Cellini*, *Bartolomeo Baronino architetto*, *Federigo Zuccari*, *Agostino Tasso*, sugli *artisti belgi ed olandesi*, su quelli *subalpini*, *siciliani in Roma* e su varii altri

provarono qual ricco ed importante materiale si possa trarre dagli archivi criminali.

Ora presento gli artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII con un materiale ben più copioso che non accadde per gli altri.

La Lombardia ebbe particolari scuole artistiche; l'architettura lombarda risale a tempi ben remoti, e si sparse per tutta l' Europa, Roma non eccettuata.

Le leggi longobardiche già menzionano *magistri comacini*; e appunto dalle montagne lombarde scesero in tutte le provincie italiane quei maestri muratori, scalpellini, che oggidì sarebbero acclamati per eccellenti architetti e scultori.

Traccie di pitture antichissime s' incontrano nelle chiese della Lombardia ed in ogni secolo posteriore sorsero valenti pittori che formarono scuole con moltissimi seguaci.

Le oreficerie lombarde furono ricercate per molto tempo da ogni parte d'Italia.

Le fabbriche d'arme bresciane furono famosissime.

Il lombardo per indole industrioso, attivo, in tutti i tempi, fu solito emigrare temporariamente per trarre maggior frutto delle sue doti.

Vere colonie si formarono in Roma, erigendovi chiese, ospedali, confraternite, monasteri. Ebbero i lombardi dei papi, cardinali, prelati, personaggi il-

lustri, i quali sempre più lasciarono tracce profonde nella città eterna.

La gloria o la fortuna artistica di uno, talvolta bastò per trarre centinaia di compaesani a Roma, e per molti lustri consecutivi.

In questo mio libro pei confini della Lombardia mi tenni a quelli ultimi datigli dalla dominazione austriaca, che formò del lombardo-veneto due governi.

Compresi qualche nativo della Svizzera italiana e talvolta nominai qualcuno nato in terre degli antichi Stati sardi, confinanti colla Lombardia.

Io tenni conto, come fece il Zani nella sua vasta Enciclopedia artistica, minutamente di qualsiasi lombardo, che mi risultasse aver lavorato col pennello o col bulino, o coll'ago del ricamatore, o con la lima dell'armaiolo, non trascurando qualche meccanico che aveva diritto di esser conosciuto.

Divisi il mio lavoro per secolo ed ognun di questi per sezioni, che comprendono l'architettura, la pittura, la scultura, questa ne'varii suoi rami, come scultori, stuccatori, fonditori, intagliatori, orefici, orologiari, ebanisti, fabbricanti di strumenti musicali. Aggiunsi musici, arazzieri, ricamatori, orpellai, ecc., dando in principio e fine di ogni arte qualche breve considerazione o giudizio complessivo.

Offrii più o meno notizie o documenti di ogni artista, a seconda non soltanto delle più o meno

fortunate ricerche, ma anche in relazione dell'importanza, notorietà individuale, intrecciando i documenti o i sunti de' medesimi al mio dettato.

Ben inteso, scopo precipuo del mio lavoro fu di metter in luce artisti sconosciuti e cose ignote su quelli noti; così non si deve aspettar qui biografie complete, bensì aggiunte a quelle fin' ora credute compiute.

Non risalii oltre il secolo XV perchè gli archivi consultati in generale non principiano che dal 1400; e per altra parte il risorgimento artistico prende le mosse dal 1400 e specialmente in Roma col pontificato di Martino V.

Non ho creduto proseguir le ricerche oltre il 1699 perchè il raccolto previdibile non mi prometteva grande importanza e non avrebbe compensato l'improba fatica di una compulsazione di enorme congerie di carte.

A taluno non profondo negli studii storico-artistici potrà sembrare che a non tutti gli artisti lombardi da me presentati potrà competere tale titolo, molti di essi dovendo contentarsi di quello di artigiani. Se si leggerà attentamente la parte del mio lavoro che riguarda il secolo XV, si avrà presto persuasione che l'architetto anche valentissimo era spesso qualificato per semplice muratore, l'ingegnere per falegname, lo scultore per scalpellino; ciò si verifica anche pella prima metà del secolo

seguente. Non erano nei secoli passati tanto schifiltosi gli artisti nell'addossarsi anche imprese di lavori bassi. Giovanni da Udine, Pierino del Vaga, Girolamo Sicciolante da Sermoneta, Carlo Maratta, ed altri ben noti pittori non sdegnarono il dipingere bandiere, pennoni militari, scabelli ed attrezzi funerari; Paolo Mariano, Leonardo Sormanni, Sonsino, ecc., scultori, si assunsero la fabbricazione di palle di pietra per artiglierie, di termini, finestre; architetti per muratori, ed ingegneri, per falegnami se ne trovano non pochi.

Per altra parte, un nome d'artista che per la prima volta viene in luce in partite isolate non può dalle medesime esser qualificato, nè giudicato. La scarsa notizia di lui potrà forse per altre ricerche archivistiche rilevare o schiarire cose artistiche di somma importanza.

È poi poco supponibile che un mediocre artista lombardo facesse un tanto lungo viaggio per venir a morire di fame in un così grande centro artistico, come era Roma, riboccante dei più insigni maestri in ogni arte. E quando troviamo che un artista sconosciuto serve direttamente od anche indirettamente la Corte papale, dobbiamo ritenere che tale preferenza era dovuta alla sua valentia; poichè ogni lavoro era soggetto a perizia ed estima.

Notai più sopra che anche la mediocrità è necessario conoscere per gettar le fondamenta di una

vera storia artistica, ed il Lanzi scrisse su tal proposito:

« Tacere il mediocre è industria di buon oratore, non ufficio di buon storico; chè la mediocrità dei tempi dà diritto alla storia anche agli uomini più mediocri. »

Quantunque abbia raccolto molti artisti lombardi in Roma, non sono certo di averli tutti; poichè se il contabile, il notaio, il cancelliere nel registrare il nome e cognome di un artista sconosciuto, dimenticò o tralasciò di notar la patria e la specifica dell' arte professata, io non poteva farlo mio per questo lavoro.

Può esser avvenuto che un artista anche valente e ben conosciuto, abbia lavorato in Roma senza lasciarvi traccia negli archivi da me consultati. E ciò deve riferirsi specialmente a quegli artisti che lavorarono per privati, per quelle grandi famiglie principesche, i cui archivi sono per lo più inaccessibili. E finalmente è bene che si sappia che varii archivi hanno molte lacune per sperdimenti o per furti di carte.

Quanto posso assicurare si è che fatica, perseveranza, diligenza, difficilmente maggiori altri avrebbe potuto impiegare, quantunque non potessi sperare il minimo compenso materiale.

Il libro sugli artisti lombardi è il frutto di dieci anni di ricerche in molteplici archivi, si aggiunga

il confronto del materiale greggio fatto con centinaia di libri, poi il depuramento e lavorìo per formare un tutto, e si avrà qualche tolleranza se si troverà talvolta il dettato un po' trascurato. Si tenga conto che per presentar questo libro nell'occasione dell' *Esposizione Nazionale Milanese*, dovetti lavorare molto in fretta onde dar forma ai materiali raccolti da lunga mano.

Se nell'aver intrecciato i documenti al testo avrò talvolta urtato l'estetica letteraria, in compenso si avrà un' evidenza e naturalezza stragrande.

In fatto noi udremo dopo secoli gli artisti parlare eglino stessi, narrandoci le loro avventure or gaie or tristi. Ci introdurranno eglino medesimi nei laboratorii e lari loro, ci presenteranno la loro famiglia, o l' amata donna, e ci faranno assistere a scene domestiche, intime, a costumanze curiose, e ci sveleranno perfino le loro passioni.

La pessima lingua ed ortografia dei cancellieri, computisti, notai, se rende talvolta pesante la lettura, abbiamo però soventi voci tecniche, dialettiche, e tecnologiche ed altre notizie importantissime dal lato filologico.

Si ricordi poi il lettore che scopo del mio lavoro non fu il letterario; unico intento fu di esser utile agli studii storico-artistici.

Io sono certo che mercè queste mie pazienti ricerche si potranno impinguare i dizionari biogra-

fici di artisti, dando a molti un posto competente nella storia dell'arte. E per esse in qualche parte prenderà la medesima una nuova via; poichè credenze erronee, inveterate, saranno atterrate e sparsa nuova luce su artisti restàti in penombra o interamente all'oscuro.

Estensione di lustro, affermato su documenti di autenticità irrefragabile, avrà la Lombardia per quanto al lato artistico. E benchè il lavoro sia speciale agli artisti lombardi, non toglie che pei rapporti dei medesimi con quelli di altre provincie nostrane e di nazioni straniere, non debba essere di utilità generale.

Oggidì tanto in voga gli studii archeologici romani, avranno essi in questo libro nuovo campo per conoscere l'atterramento di antichità fatto dai papi, non soltanto per tutto il secolo XV, ma ancora nei seguenti per opera precipua di Sisto V e di Urbano VIII.

Secolo XV

ARCHITETTI, INGEGNERI, MISURATORI, INTRAPRENDITORI DI EDIFIZI

Si è dal pontificato di Nicolò V che principia veramente la continua immigrazione in Roma del ceto artistico lombardo. Martino V e Eugenio IV avevano preparato il terreno per la ristaurazione dell' edilizia romana; e perciò il successore, essendogli stata propizia la pace, potè dar maggior sviluppo alla grand' opera iniziata.

I romani non mai stati molto propensi alle belle arti e tanto meno al lavoro manuale, non si prestavano quanto avrebbero potuto o dovuto al risorgimento della loro città. Non deve far meraviglia se troviamo prima i toscani poi i lombardi correre in frotta per trar partito delle loro arti ed industrie.

I toscani, come i più vicini e come dati già alle arti belle, troviamo i primi a Roma; ma poco per

volta l'elemento lombardo li superò in numero e finì in certe arti di contendere il primato a qualunque colonia nell' alma città.

Speciali essendo sempre stati i lombardi per la costruzione di edifizi, in particolar modo poi i comaschi, portarono le tende a Roma e ve le mantennero per secoli. I settentrionali a piedi delle Alpi avevano imparato col nascere l' arte di lavorare la pietra, indi a loro dovevano rivolgersi i pianigiani della centrale Italia, quando avevano bisogno di servirsi di pietre e di marmi.

Il continuo lavoro del muratore e dello scalpellino pel progresso continuo creava l'architetto, l'ingegnere, lo scultore. Modesti, al contrario di oggidì in cui l'agrimensore pretende al titolo di architetto, lo scarpellatore di scultore, ancora nel secolo XV e seguente sotto l' umile qualifica di mastro muratore, mastro *carpentarius*, mastro scalpellino, si nascondevano quasi sempre eccellenti architetti, ingegneri, scultori.

I computisti, cui dovevano premere le partite soltanto e non l' artista, ne'loro conti non si curavano di specificar il lavoro, così chi si occupa di ricerche artistiche trovasi spesso impacciatissimo nel trarre dall' oblio qualche vero artista.

Ecco intanto alcune spigolature nella contabilità pontificia del tempo di Niccolò V.

« 1453 10 ottobre, ducati 100 de camera per le

mani di M.° Antonio ingegnere di Palazzo a M.° Pietro da Varese per lo lavoro di Santo Todaro.»

Or bene questo Pietro da Varese era un ottimo scultore ed architetto, che costruì negli anni 1452-53 la torre del Campidoglio ed è colui che nel 1450 aveva lavorato al Duomo di Orvieto, notato colà *Petrus Joannis de Como.*

Pel computista restava facile confondere due città vicine, tanto più facilmente poichè questo Pietro era nipote di mastro Beltramo di Martino da Varese, importantissimo intraprenditore di lavori in Roma. A lui Niccolò V affidò la nuova tribuna di S. Pietro, parte dei bastioni di Roma e la cittadella di Orvieto. A giudicare dei colossali pagamenti che riceveva di 25 a 30 mila ducati possiamo ritenere che avesse una vera falange di operai sotto i suoi ordini.

Cave di calce, fornaci di mattoni, barche, carri per trasporti, tutto andava per suo conto. Eccone delle partite:

« 1452 16 giugno, a M.° Beltramo da Varese abitante a Roma.... duc. 1,000.... e quali.... Nostro signore li fa dare per lo lavoro di Santa Maria de la Febre. »

Seguono altri pagamenti consimili durante l'anno con un totale di fiorini 5,900 (*R. Tes. Seg. 1452 f. 11 a 216*).

« 1453 25 giugno, ducati 38.... sono per due fine-

stre di marmo à fatte per la chapella di Santa Maria de la Febre. »

« 2 luglio. Ducati 10.... e quali li donò per chomandamento di Nello per dare a soprastanti suoi per le sepolture si sono trovate nel fondamento de la tribuna di S. Pietro. » (*Ibid. f. 27*).

Ed ecco una curiosità su tale proposito.

« 1° settembre. Simone di Giovanni e Compagni orafi di chorte.... duc. 8.... quali sono per lib. 24 d'ariento vivo misero de loro a trare l'oro de la terra de le sipolture el quale oro ebe N. Signore e allo dato al detto Simone per fare un chalice grande chon pietre. » (*Ibid. f. 29*).

« 2 ottobre 1454. A M.° Beltramo di Martino da Varese.... duc. 600.... li quali gli facciamo buoni per 300 m. di pianele fate a la sua fornaze per la tribuna di Santo Pietro a ducati 2 il m.° » (*Ibid. f. 172*).

Risparmio altre partite riguardanti suoi lavori alla Chiesa dei SS. Apostoli, al Campidoglio, alle mura di Roma, alla Rocca di Orvieto ecc.

Veniamo ora al suo nipote, che imitava lo zio nelle imprese:

« 1452 1° gennaio. Ad mastro Pietro de Varese nepote de Mastro Beltrame per canne 259 p. 2 de muro facto per esso çioè nello solaro grande de Campituoglio per duc. 2 la canna duc. 510. » (*R. Camera Capitolina f. 85*).

« Ad Mastro Pietro da Varese per mettetura d' una porta de marmo che stao in capo le scale noue (di Campidoglio) a tutte sue spese duc. 4. » (*Ibid. f. 86*).

Seguono varii altri pagamenti per una torre dietro al Campidoglio, vicino alla vendita del sale a minuto.

Aveva pure l' impresa per lavori in muratura a Santa Teodora.

Lo zio doveva esser un buon ingegnere, come il nipote era senza fallo un eccellente scultore, quantunque dato alle imprese di costruzioni. Lo zio dava sempre cauzione pei lavori, che si addossava il nipote.

Un Angiolo di Jachomino lombardo, era intraprenditore del selciamento del Ponte Sant'Angelo nell' anno 1450. (*R. Tes. Seg. 1450, f. 159*).

« 1453 3 aprile. M.° Giovanni di Lancillotto di Milano mastro da muro.... duc. 20 per parte de le chapelle fa in sul ponte a Chasstello Sant Agnolo. » (*Ibid. 1452, f. 152*). Cui seguono altri pagamenti per lo stesso lavoro.

M.° Jacomo di M.° Tomaso e M.° Albino da Varese maestri da muro avevan l'impresa di una strada a Santo Celso (*Ibid. 1463, f. 124*).

M.° Giovanni di Jacomo da Milano e M.° Janni suo compagno erano occupati a restaurare la rocca di Castelnuovo (*Ibid. 1453, f. 156*).

M.° Stefano di Giovanni da Savona e M.° Giovanni di Giorgio lombardo lavoravano a quella di Civitavecchia nel 1452 (*Ibid. 1452, f. 216*).

Ad Ostia dal 1451 al 1454 troviamo M.° Maffeo da Lugano muratore, M.° Antonio di Çhastiglioni muratore e Lione da Como M.° da muro e di scalpello occupati per la rocca.

Ancora due partite per chiusura del Pontificato di Nicolò V.

« 1454 17 maggio. Magistri Stefano de Beltramo de Doxi da Lugano muratore lombardo de' avere pagati a lui a dì 17 di magio del dicto anno 1454 per parte di pagamento del lavòrero per lui facto e da farsi in nela casa che se fa de comandamenti di N. S. ali bagni de la gropta et crutiata de Viterbo ducati d'oro de camera 600. » (*R. Tesor. del Patrimonio 1454, f. 122*).

Un Orlando de Maffeis da Como a dì 15 marzo 1455 riceveva fiorini 500 per residuo e saldo nella sua qualità di *fabricatoris palatii et arcis Urbeueteris*, secondo trascrisse il signor Müntz nell' archivio segreto del Vaticano.

Come si è potuto scorgere in tutti i principali lavori edilizi, Nicolò V fu servito da lombardi.

Vedremo ora il suo successore Calisto III, quantunque nemico delle costruzioni, valersi tuttavia in quelle indispensabili di artisti lombardi. Oltre il Pietro di Giovanni da Varese, si distingue un ma-

stro Paolo da Campagnano, che credo lombardo; poichè delle tre località così nominate una sta nel circondario di Varese.

Ora è detto *carpentarius*, ora architetto, ora muratore e lo vedremo più tardi esercire altre arti.

Paolino da Binasco e Lorenzo da Milano sono specificati per architetti; Alberto da Vigevano, Antonio di Giovanni da Milano per mastri muratori o mastri falegnami.

E qui avranno luogo a prova alcune loro partite:

4 agosto 1455. *Provido viro Petro Johanni de Varisio de mediolano architectori florenos auri de cam. 22 sine retentione pro recompensatione calcis per eum dimisse in opera et fabrica ecclesiae sanctae Mariae Majoris de Urbe.* (*R. Mandati 1455-6, f. 46*).

3 aprile 1457. *Discretis viris Paulino et sociis suis flor. de c. 10 pro eorum provisione architecturae palatii apostolici.* (*Ibid. 1457-8, f. 13*).

1° settembre 1457. *Paulino muratori de Binasco pro se et socio et duobus famigliaribus ad gubernationem palatii apostolici deputatis flor. an. d. c. 10 pro eorum salario mensis septembris.* (*Ibid. 1457-8, f. 47*).

10 dicembre. *M.° Paulino de Binasco architecto palacii apostolici pro se et eius socii recipienti flor. au. de cam. X etc.* (*Ibid., f. 62*).

14 febbraio 1458. *Magistri Paulo de Campagnano architecto palacii apostolici flor. de cam. tres bol. 36 pro suo salario et mercede unius mensis.* (*Ibid. f.* 72).

31 luglio. *Paulo de Campagnano palatii apostolici muratori auri de cam. 3 et sol. 36 pro suo salario et mercede unius mensis finiti die 5 eiusdem julii. (Ibid., f. 116).*

1457 5 maj. *Provido viro Laurentio muratori pro se et tribus sociis flor. aur. d. c. 10 pro eorum salario unius mensis aprilis proxime praeteriti recipienti. (Ibid., f. 24).*

1458 20 dicembre. *Magistro Laurentio de Mediolano architecto olim tempore d. Calisti pro fabrica palatii provisionate (sic) pro se et magistro Antonio de Vignonovo eius socio flor. aur. d. c. 20.... (Ibid., f. 55).*

1457 8 gennaio. *Magistro Antonio Johannis de Mediolano de regione Columnae magistri muratori et lignaminis palatii Capitolii et Conservatorum pro suo salario trium mensium.... ad rationem 3 ducatorum de bol. 50 pro ducato.... (R. Tes. Seg. 1456, f. 103).*

Ho scritto a bella posta le esposte partite poichè dimostrano che pel contabile muratore e architetto erano sinonimi. Aggiungo i seguenti, quantunque le isolate partite non lascino conoscere bene se architetti o capi maestri muratori.

10 agosto 1458. *Bartholomeo de Como et Morello eius socio pro complemento pecuniarum per eos habendarum ratione fabricae factae in castro Sancto Angelo de Urbe fl. an. d. c. 13. (R. Mand. 1457-8, f. 110).*

1455 1° dicembre. *Discreto viro Stefano de Bissone de Como magistro muratori flor. aur. de cam. 6 pro comoditate Galearum. (Ibid. 1455-6, f. 196).*

Ed anche un lombardo chiuse la sepoltura di papa Calisto III.

22 agosto 1458. *Paulino de Binasco et sociis muratoribus por matonibus et sepultura fe. re Calisti papæ III florenos auri de cam. 3 et quartos tres unius similis floreni. (Ibid. 1458-60, f. 1).*

Il pontificato di Pio II offrì alle belle arti nuovo campo di risorgere; così che una bella schiera di artisti lombardi trovò in Roma compensi alle fatiche.

Gli architetti ed ingegneri è necessario rintracciare sempre fra i muratori, falegnami, scarpellini; e già superano in numero quelli di altre provincie italiane.

Si distinguono Angelo da Como, Manfredi di Antonio, comasco, Domenico di Lugano; continuano il Paolino da Binasco, Alberto da Vigevano e Paolo da Campagnano, poi Cristofano e Donato di Domenico milanese, Francesco da Milano, Manfredo da Cremona, Silvestro da Como, Beltrandi da Como, Antonio da Castiglione.

Invece di seguire l' esposizione di partite, ne riporterò una ad esempio e poi per gli altri sunnominati mi restringerò a notare ove era l' opera loro.

30 novembre 1463. *Magistri Angelo de Como et*

sociis muratoribus flor. similes 10 pro parte eorum solutionis operarum per eos factarum in fabriça pulpiti benedictionis. (*R. Mand. 1453, f. 243*).

L'Angelo e il Manfredo da Como, oltre Manfredo da Cremona, erano addetti ai lavori della Basilica di S. Pietro.

Domenico da Lugano, oltre aver lavorato al Vaticano ed a S. Pietro, ristorò la cappella di Santa Petronilla, alla quale lavorò pure M.° Antonio di Giovanni milanese.

Paolo da Binasco seguì ad esser architetto di palazzo e dopo l'aprile 1463 risulta morto, erede il fratello Filippo.

Cristoforo e Donato di Domenico, milanesi, fabbricarono camini al palazzo apostolico; Silvestro da Como lavorò alla Basilica del Vaticano; del cui tetto ebbe incarico Giovanni da Como con l'architetto Paolo da Campagnano.

Il Beltrando da Como fece un muro nell'ultimo cerchio del Castello di Sant'Angelo.

Antonio da Como riparò il ponte Lucano e quello di Mammolo; mentre Antonio da Castiglione lavorò al Ponte-Molle e fece una casa a Pienza per ordine del papa.

Non meno numeroso contingente lombardo ci si presenterà entrando nel pontificato di Paolo II, poichè egli, come è noto, costrusse il colossale palazzo, detto di San Marco.

Abbreviandoci sempre più daremo soltanto i nomi di coloro che dagli antecedenti o dal lavoro stesso o da altre circostanze appaiono esser distinti da semplici capo mastri muratori.

Continua a prestar servizio alla Corte papale Manfredo di Antonio da Como, cui vanno uniti non pochi altri suoi compaesani, come Giovanni di Pietro, Manfredo di Giovanni, Giovanni di Maffeo, Alberto di Giovanni e altri; poi Giovanni di Antonio da Cantù, Nicolao di Guglielmo da Varese, Rolando di Giacomo da Mortara, Angelo di Giovanni da Merisio, Antonio di Guanzate, morto nel 1475, Materno di Antonio da Vedano, Paganino e Fermo da Caravaggio, Giovanni da Mantova, Stefano di Antonio da Milano, Giacomo da Brescia, Franceschino di Pietro da Novara, Bastiano di Paolo da Cremona, Domenico di Martino lombardo, Battista Castiglione da Milano, Salvato lombardo.

Da questi capi maestri si può arguire la moltitudine dei manuali lombardi attratti dai suddetti e formanti compagnie, dirette da sotto capi mastri.

Li troviamo addetti ai lavori del Vaticano, del Palazzo e della Basilica di S. Marco, del Campidoglio, dell'Arco di Tito, della Vasca del Colosseo, della Fontana di Trevi, di diverse strade e ponti, ed a Cascia, Norcia, Saracinesco, Terracina, Tivoli, ecc.

Nella capitolazione per la costruzione del Palazzo di San Marco, pubblicata dal Müntz, appa-

riscono come intraprenditori ed architetti: Nuzio di Paolo da Narni, M.° Manfredo di Antonio da Como, Andrea d'Ossola e Antonio da Gonzaga, che promettevano « a tucte loro spese cavare et far cavare tucti opportuni fondamenti.... » e poi trarre su l'edifizio intero.

Dopo questo papa, che mancò nel 1471, al finir del secolo corsero tempi tristi per le belle arti.

I registri di contabilità, unica fonte, offrono invece di pagamenti ad artisti, assoldamenti di condottieri e di armigeri.

Sisto IV fece pagare i creditori per lavori ordinati dal suo antecessore, senza quasi pensare ad altre costruzioni.

Registro M.° Antonio di Giovanni da Como e suoi compagni, Giovanni di Paganino lodigiano con suoi addetti, muratori, intraprenditori.

Riporto per esteso:

30 ottobre 1471. *Magistro Paulo de Campagnano carpentario flor. 50 pro eius mercede et expensis per eum faciendis in reconducendo sepulcrum S^{te} Constantiae a Sancto Marco ad Sanctam Agnetem et reponendam ipsam in suo antiquo loco.* (*R. Mandati 1471-3, f. 39*).

M.° Giorgio lombardo, M.° Francesco di Pietro da Trivago, per lavori alla Rocca di Santa Marinella, M.° Beltramo da Bormio milanese e Michetto lombardo, intraprenditori.

Nell'anno 1475 sono nominati come maestri muratori Vincenzo da Varese, Domenico del Lago Maggiore e Battista da Cremona.

Nel 1478 M.° Giacomo da Como *magister fabricae arcis civitatis Castelli* che riceveva, *flor. 908*. Nel 1482 è nominato Martino da Lodi M.° muratore; nell'anno dopo Perino *de Cumo magister fabricae palatii* che fa scavar marmi antichi per lavori del palazzo.

A dì 27 aprile 1484 erano pagati dal tesoro pontificio fiorini 4 di camera a M.° Eusebio da Caravaggio *pro deposito facto in basilica principis apostolorum de corpore quondam magnifici d. Roberti de Arimino*. (*R. Mandato 1484, f. 11*).

Il Roberto Malatesta era morto in Roma nel 1482 dopo la vittoria di Campo Morto.

Registro Eusebio da Caravaggio fra gli architetti, mentre potrebbe forse pigliar posto fra gli scultori.

Nel luglio 1484 M° Graziadio bresciano *carpentarius* era pagato pro *aptandis et restituendis portis suburbii S. Petri*. (*Ibid. 1484, f. 44*).

Varii artisti sapevano trarsi d'impiccio pella mancanza del lavoro edilizio, adattandosi ad altri per uso della guerra, come ci dimostreranno queste partite.

1482 18 settembre. *Magistri Paulo de Campagnano bombarderio flor. 15.... in deductionem eius provisionis*. (*Ibid. 1482-4*).

1484 8 luglio allo stesso *flor. X.... pro eius provisione et mercede quia fecit pontes bombardarum et alias artigliariarum.*

1484 15 luglio. *Magistro Dominico scarpellino et sociis flor. 205.... pro factura lapidorum pro bombardis.*

Gli architetti diventarono bombardieri od ingegneri militari, gli scultori preparavano palle di pietra o di bronzo alle bombarde.

E non meno felice fu il pontificato di Innocenzo VIII. Compaiono:

M.° Pascale da Caravaggio muratore e intraprenditore di lavori; e per molti altri il M.° Graziadio da Brescia, che nel 1492 aveva costrutto nel Vaticano l' edifizio, dal quale il papa dava la benedizione.

Deve riguardare il Graziadio quest'epitafio, che già esisteva in Santa Maria del Popolo:

Graiadeo Pratae architecto nobilissimo et Pont. max. in Vaticano aedes aliaque in urbe opera arte egregia incultum splendidiorem reddidit vix. an. LX, m. VII. Ant. Prata l. rar. apostolic. scriba Patri optimo ac. B. M. posvit M. IIII. D. X. Kal. Aug.

Vedremo nel secolo XVI due architetti cognominati Prata esser di Caravaggio.

Il Pascale caravaggino muratore aveva fatto un tabernacolo ed altre cose nella chiesa della Pace.

Sarà un ingegnere militare il seguente?

Magister Aloysius faber lombardus aptator arteliarum arcium habet singulo mense pro eius provisione florenos tres monetae marchiae: et debet habere pro hujusmodi provisione mensium 13 inchoatorum die 1° 8bris 1490 et finitorum ultimi octobris 1491 florenos 39 monete marchiae q. val. ad LX duc. 32, 20. (*R. Tesoreria della Marca, 1490-5*).

A dì 7 gennaio 1492 Stefano da Milano, architetto affittava una casa col forno ed orto alla Scrofa, vita durante sua e del figlio, dagli Agostiniani. (*Arch. del Con. di S. Ag. — Istrumenta, f. 271*).

Bartolino Luchini muratore lombardo aveva fatto riparazioni alla rocca di Offida (1493).

Più ci avanziamo e meno l' attività artistica ci si presenta.

Infatti nel pontificato di Alessandro VI non posso segnalare che due architetti.

Uno già vecchia conoscenza, spesso sotto la qualifica di muratore ed intraprenditore:

« 5 novembre, 1493. *Magistro Gratiae dei architectori palatii apostolici flor. aur. 976 bol. 60* » (*R. Mand. 1492-4, f. 86*).

XX maij, 1497. *Magistro Perino de Caravagio architectori ducat. 100.... pro parte operis arcis Ostiae et duc. 10 pro parte operis magazeni ad reponendum sal in salinibus Ostie* (*Id. 1492-1500, f. 102*).

Rivedremo questo architetto nel seguente secolo; per ora basti all' architettura.

PITTORI

Nella pittura per quanto al secolo XV, in Roma la Lombardia non è rappresentata; ma invece ha un lauto compenso nella scultura.

L' elemento romano e il toscano regnano nella pittura del secolo XV in Roma.

Vasari nota che Bramante da Milano dipinse per Nicolò V; ma non apparisce nella contabilità il relativo pagamento.

Pio II, mentre stava a Mantova, si servì del pennello di Michele da Pavia.

SCULTORI

Se era difficile di scoprire l' architetto dal capo mastro muratore, maggior difficoltà ora si presenta nel distinguere lo scultore in pietra da quello in legname. Spesso uno stesso artista lavorava tanto in marmo quanto in legno.

Intanto principierò con uno scultore ed incisore importantissimo.

1468 25 junii. *Honorabili viro Cristofero de Gieremiis de Mantua S^mi^ d. N. papae familiari flor. auri de c. 300 pro parte solutionis eius laborerii et aliarum*

expensarum pro restauratione equi erei siti in platea sancti Johannis Lateranensis oportunarum. (*R. Mandati 1464-73, f. 66*).

Egli è il Gieremia, creduto di Cremona, che scolpì una medaglia di Paolo II. La partita ci fa conoscere l'incumbenza di un lavoro delicatissimo. Il signor Müntz se n'è occupato in particolar modo.

Sovente l'architetto era anche scultore, così rivedremo artisti già noti, come Pietro di Giovanni da Varese architetto ed intraprenditore di lavori sotto Nicolò V.

« 1452. Ad mastro Pietro de Varese (per) mettetura (d') una porta de marmo che stao in capo le scale nove (in Campidoglio) a tutte sue spese ducat. 4. » (*R. Cam. Cap., f. 86*).

« 1454 7 aprile. A Mastro Lione da Como m.º di muro e di scarpelo a di vii d'aprile duc. 1. bol 16.... per quattro giornate a servito lui e uno per guargione a conciare e murare ala porta del Ponte levatoglio di la rocha d'Ostia e altro.... duc. 1 bol. 16. » (*R. Tes. seg. 1454, f. 81*).

Giovanni d'Andrea da Varese o meglio da Masnago è detto nelle sue partite, scultore del Palazzo apostolico e riceveva in tale qualità ducati 3 mensili dal 1460 al 1462.

Giovanni da Mantova, Albino lombardo, Antonio e Giovanni da Castiglione, Antonio di Giovanni, Bartolomeo e Lorenzo milanesi, Pietro di Matteo

da Brescia, Silvestro de Rano lombardo, Martino da Varese, Francesco da Mantova, hanno tutti pagamenti per lavori in pietra, marmo ed anche in legname, come dimostra questo, riguardante il Vaticano.

1461 9 giugno. *Magistro Martino lombardo et aliis magistris scultoribus florenos auri de càmera 17 bol. 33 pro 72 operis per eos datis tam in lapidibus quam in lignamine in fabrica piviglionis* (sic) *in vinea, noviter facti.* (*R. Mandati 1460-62, f. 24*).

1464 20 maggio. *Petro Mathei de Brixia flor. 9 pro residuo suae solutionis 51 operarum usque in praesentem diem q. laboravit marmora pro pulpito benedictionis predictae.* (*Id. 1464, f. 228*).

25 detto. *Magistro Antonio Ioannis de Mediolano flor.... 10 pro residuo suae solutionis unius armae s. d. n. papae cum duobus spiritellis per eum factae pro capella S. Petronellae sita in dicta basilica.* (*Id. 1460-4, ff. 94-5*).

Ai lavori ordinati da Paolo II si trovano numerosi gli scultori ed intagliatori in marmo; ma sfortunatamente la contabilità li confonde coi muratori e manuali facendo precedere dette qualità in generale ad ogni pagamento di molte insieme.

Figurano da sè Ambrogio di Giovanni, milanese, Antonio di Giovanni da Brescia, Pietro di Albino da Castiglione. Questo è de' principali nel palazzo di San Marco.

Il Pietro di Albino già nel 1451 aveva lavorato con Mariano di Tuccio e Paolo Romano alla costruzione e decorazione delle cappelle sul Ponte Sant'Angelo.

1468 14 gennaio. *Magistro Antonio Johannis de Brixia marmorario flor. auri d. c. 30 pro parte solutionis sui salarii sibi debiti occasione laborerii quem facit in laborando lapides marmoreos pro parapecto cisternae jardini dicti palatii.* (*R. Mandati 1468-69, f. 14*).

1472 6 marzo. « Veduto et examinato diligentemente quanto adimanda M.° Antonio da Brescia scarpellatore trovamo esso deve avere per finestre camini frixi et altri lavori facti a tenpo de la fe. re. di Papa Paulo a San Marco e per fenestre al palazo de San Piero conputato quello che esso ha hauto facta la stima per maestro del' arte in tuto et resta havere ducati di cam. 80. » (*R. Mandato 1471-77, f. 86*).

Fra i mastri di scalpello scelgo Donato di Martino da Milano, Ian di Martino da Meli, Pagani di Guglielmo da Como, tutti addetti al palazzo di S. Marco al tempo di Paolo II.

La seguente può indicarci un intagliatore in legno.

« 1471 23 luglio. duchati 18 di camera per Sua Santità a Bastiano di Paolo de Charmona per uno mandato per 600 stelle di legniame fatte a ogni sua spesa per duchati tre el cientinaro d' achordo chon messer Antonello d Albano e chon fratre Nichola

per metterle ne solari delle sale del paramento e del papagallo a Santo Marcho.... » (*Id. 1471-77*, *f. 50*).

E nell' anno dopo una partita ci fa conoscere che il Paolo da Campagnano si era occupato anche del tetto in legno di Santa Maria Ara Coeli. (*Idem 1471-77*, *f. 52*).

Nel 1475 sono indicati come maestri di scalpello Francesco da Milano, Domenico da Brescia ed Antonio da Caravaggio.

Più tardi, cioè negli anni 1480-1 trovo *Item habuit magister Franciscus de Mediolano faber lignarius.*

« Primo per una porta de pino intarsiata che va de la camera a la libraria ducati 3. »

E seguono altri consimili lavori notati in un registro di entrata e d'uscita dei suddetti anni (*f. 18*) per la Biblioteca Palatina tenuto dal Platina stesso.

Mastro Giovanni da Caravaggio, mastro Bartolomeo da Lodi, dal 1498 al seguente anno hanno pagamenti per lavori in legno.

Pur troppo nel secolo, che passiamo in rassegna, il servirsi delle antichità per nuovi edifizi era uso ora mai inveterato. Lo scavamento di marmi antichi e loro riduzione era lavoro scelto in particolar modo dagli scultori, intagliatori e scalpellini. Non sarà fuori proposito il trarre dalla contabilità di tali scavazioni, nomi di qualche lombardo.

Gli scavi e le demolizioni si facevano al Colosseo, a Santa Maria Nuova, al Foro, al Circo Mas-

simo, all'Aventino ecc. In una sola annata Nicolò V trasse dal Colosseo 2,500 carrate di travertini e tufi.

Ecco alcuni esempi:

« 1451 5 settembre. A M.° Giovanni di Foglia lombardo de dare a di 5 dì settembre duc. 12 larghi conti a llui in 2 volte i quali gli ô prestati per parte de lavoro de l' asprone che chava a Chuliseo a sue spese. » (*R. Tes. seg. 1451, f. 247*).

Seguono ben inteso altre partite e poi:

« 1453 4 marzo. A Francesco d'Ambrogio da Varese e chonp. che anno chavato il travertino e peperignio a Santa Triana a dì 4 di marzo duc. 8 b. 44 d. c. conti a loro per più charette ne anno chavato da di 12 di febraio fino a questo dì d'achordo cho loro. » (*Id. 1453, f. 81*).

« 17 agosto. A M.° Pietro de Chastiglione scharpelatore de dare.... ducati 5 di papa conti per parte del trevertino chava a *templum pacis*.

« 1454 6 giugno. Allo stesso ducati 20.... per opere date a cavare marmi a tutte sue spese da Santa Maria Nova per lo palazo. » (*Id. 1454, f. 114*).

Nè Pio II potè frenare queste devastazioni. La Camera apostolica seguiva a trarre profitto delle antichità. Il Colosseo, il Foro, le Terme di Caracalla, di Diocleziano, di Costantino erano sempre il campo degli scavi.

Al tempo di Alessandro VI si davano proprio le scavazioni e demolizioni di antichità a mezzadria.

OREFICI

L'oreficeria lombarda cominciò sul finire del secolo XV a metter radice in Roma e si mantenne in fiore, contendendo il primato ai toscani, che già fin dal principio del secolo in discorso vi erano fiorenti. I papi naturalmente da loro servivansi, così non troviamo che rare partite.

« 1447. A Lonardo da Milano a dì 13 di luglio ducati 2 bol. 36 di camera sono per den. 6 di perle misse a la mitara che Nostro Signore tiene in Consistoro. » (*R. Tes. Seg. 1447, f. 43*).

1485 8 jan. *Magistro Petro aurifici mediolanensi flor. au. de cam. in auro 500 in deductionem maioris summae sibi debitae pro pretio non nullorum vasorum argenteorum pro S.me D. N. papae. (R. Mandato 1484-86, f. 33*).

E questi pagamenti vanno fino all'ultimo gennaio 1487, dando una somma totale di fiorini 2,030.

ARMAROLI, MORSARI

Le fabbriche d'armi di Brescia ebbero per tempo grande fama; e per ciò non deve far meraviglia se i papi si servissero di lombardi per le provviste di guerra:

14 aprile 1462..... *solui faciatis Francisco de Fopa de Mediolano floren. auri de Camera 405 bol. 40 pro valore armorum diversorum generum R.me Camere ap. venditorum.* (*R. Mand. 1462-63, f.* 7).

1471 10 octobris. *Honor. viro magistro Johanni de Sinago de Mediolano flor. de Camere 18 pro solutione..... infrascriptarum rerum ad usum coronationis S. D. n. papae videlicet pro duobus morsis nouis auratis* (1) (*pro fibulis xviij auratis*) *pro 2 paribus substinentium et uno pomo pro testeria aurato* (*pro uno fornimento rosato cum gropa coperta de rosato et duabus borchiis auratis pro equo corporis xpri Item pro factura ij fornimentorum de cremesino.* (*R. Mandati 1471-72, f. 28*).

RICAMATORI

Martino V aveva le mitre ricamate da un mantovano.

1420 19 junii. *Francisco de Mantua rechamatori seu brodatori pro auro et laboreriis per ipsum posito et factis in quadam mitra domini nostri papae florenos 6 auri.* E altri consimili pagamenti si presentano nell' anno dopo. (*R. Mandati 1417-21, f. 116 a 137*).

Il signor Müntz sta studiando a fondo le arti alla Corte de' papi e già ha pubblicati due volumi, che

(1) Il De Zahn stampò erroneamente *Mazzis auratis.*

scendono al 1471. L' opera sarà compiuta con altri fino al 1550 (1).

Quantunque egli abbia desunto i documenti dalle stesse nostre fonti, dobbiamo confessare che ci siamo valsi a larga mano del suo lavoro, avendo verificato esattissime le trascrizioni dei documenti e delle notizie.

Senza il suo aiuto ora entreremo nel secolo XVI pel quale oltre le fonti della computisteria avremo quelle copiose degli Archivi notarili, criminali, delle parrocchie, delle corporazioni religiose ed altre minori, che man mano andremo citando.

Intanto abbiamo veduto quanta vasta parte prendesse all'edilizia romana l'elemento lombardo. Mentre altre regioni italiche dovevano ricorrere alle consorelle per l' architettura, scultura ed altre arti belle, la Lombardia erigeva in casa monumentali templi, quali il suo Duomo e la Certosa di Pavia, e spandeva pel mondo i suoi architetti e scultori.

Il Gaye (2) scrisse: « Ora mi giova qui avvisare che nel secolo XV molti lavori di oreficeria furono ordinati dai fiorentini a Milano. »

---

(1) Eugène Müntz, *Les arts à la Cour des papes pendant le XV et le XVI siècle*. Paris 1878-9.

(2) Gaye, *Carteggio inedito di artisti* ecc., vol. II, pag. 364.

Secolo XVI

ARCHITETTI, INGEGNERI, MISURATORI

Il secolo decimosesto ci offre meno confusione nella specifica delle arti, professate da coloro, che lavoravano per conto del governo pontificio. L'architetto comincia a staccarsi dal capo mastro muratore e l'ingegnere dal mastro falegname. Oltre i pagamenti si hanno veri conti speciali, che permettono conoscere a fondo la valentia dell'artista o l'attività del meccanico.

Una bella schiera di architetti lombardi ci si presenterà, e se taluni vengono rivendicati da ingiusto oblio, di altri ben noti si avranno notizie preziose, restate sinora sconosciute.

Il pontificato di Sisto V fa epoca nell'edilizia romana come nella storia degli architetti lombardi; poichè da essi ebbe principale opera.

Erano bei tempi per l'architettura; veri, grandi architetti fiorirono nel secolo XVI; e pure i lombardi seppero sostenere il confronto ed avervi talvolta la superiorità pell'esecuzione di grandiose opere. Ne sieno d'esempio quelle compiute da Domenico Fontana. La sua fortuna e gloria attrasse maggiormente i compaesani nell'eterna città, i quali, seguendone le tracce, giunsero a farsi anche un nome celebre.

Essendo il mio lavoro particolarmente dettato per giovare alla biografia, non mi curerò più di partire dal pontificato di ogni papa nella presentazione degli artisti. Questi cronologicamente si presenteranno invece da loro stessi od a mezzo de' loro lavori.

Primo in cronologia sarà un Marco lombardo, che era pagato di scudi 170 per la costruzione di una casa nella vigna del palazzo apostolico *pro reponendis munitionibus artigliariibus curribus etc.* a dì 12 giugno 1500 (*R. Mandato 1492, 1500, f. 123*).

Bartolomeo *de Laude arcis Santi Angeli architector* a dì 3 maggio 1509 riceveva ducati 6 per sua provisione mensile ed altrettanti ne aveva Giovanni da Caravaggio *dicte arcis bombarderio.* (*R. Depos. della Cam. Capitolina, 1509, f. 21 e 22*).

E tali provisioni si seguono fino al 1513. Il secondo è menzionato fino dal 1506 come *carpenta-*

rius ed è ancora ricordato nella contabilità di Leone X per disposizione di più opere per caccia. (*R. Tes. Seg., 1516-19, f. 15*).

L'architetto Perino da Caravaggio dal 1509 al 1519 ha pagamenti di varii ponti fatti per ordine della Camera apostolica; riporterò ad esempio l'ultimo:

23 octobris 1518. *M.r Perinus de Caravagio habuit ducatos septuagintaquinque auri pro integra solutione ducatorum ducentorum auri pro ponte refaccendo arcis Sti Angeli de mandato camere apostolice* (*Registro di ent. e di uscita del Governatore di Roma, 1518-19, f. 78-9*).

Doveva egli esser in buona relazione con Raffaello poichè un rogito del novembre 1515 principia *Magister Perinus de Ienariis de Caravagio architector sponte pro se et suis heredibus et successoribus vendidit domino Raphaele de Vrbino pictori licet absente.... quamdam ipsius magistri Perini domum positam in burgo sancti Petri de Urbe in via Sixtina.* (*Notarius Perottus, 515*).

Il Perino e Gian Francesco da San Gallo stimavano una casa che il cardinale Armellino Medici comperava e ne ordinava il pagamento a dì 28 novembre 1519. (*Lib. Ent. et Uscita di detto Cardinale, 1519-20, f. 71*).

Il De Zahn vide anche la patente che a dì 25 luglio 1512 nominava il Perino, castellano della Rocca

sua di Ceprano ed io offro quest'iscrizione per ultima memoria copiata nella chiesa di S. Gregorio a Ripetta.

PERINVS JANVARIVS D. CARAVAGGIO
ARCHITECTURA ET PIETATE PAVCIS
SECVNDVS HABENDVS DIVI GREGORII
SODALITATEM EX. ASSE MORIENS
HEREDEM INSTITVIT. HVJVS OPE
TRES QUOT ANNIS NUBANT VIRGINES
PATRIÆ QUIDEM SVÆ CVM
ROMÆ ILLAS INVENIRI CONTINGERIT
ALIENÆ VERO MODO CVM SVÆ
DEFVERINT. PROPINQUIS
PORRO MAGNAM PARTEM OCCV-
PANTIBUS CONSODALITATI DCCC
TANTVM. V. EGRE ET POST DIV
TVRNAS ATQ. ACRES. LITES CONSEQVI
LICVERIT ID IPSIVM QUOQUE HOC MAR-
MORE MANDARI PLACVIT

Il De Zahn lesse nell'Archivio segreto del Vaticano un breve di salvacondotto per sicurezza personale contro i creditori, concesso dal papa (a dì 7 marzo 1511) *al dilecto filio magistro Jacobo Ungarini de Caravaggio architectori fabricae principis apostolorum de urbe.* Aveva pure un Francesco da Cremona muratore, e Francesco da Como architetto, per la costruzione di tre ponti alla Magliana.

E poichè siamo in epigrafia, ecco altro epitafio già esistente nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, il quale ci ricorda un architetto lombardo:

ALBERIO SOLARIO MEDIOLANENSI
ARCHITETTO PERITISSIMO
VIXIT AN. LIII
PETRUS CHRISTOPHORUS ET ANDREAS
FRATRI B. M. PP. MDXIIII

La Solaro fu famiglia proprio benemerita all'architettura ed alla scultura. Un Giovanni figlio di mastro Marco nel 1452 era architetto del Duomo patrio; nel 1487 Pier Antonio faceva a Mosca il Palazzo di granito. Il Cristofaro accennato nell'iscrizione deve essere il Cristofaro Solaro, detto il Gobbo, autore della stupenda Beatrice Sforza nella Certosa di Pavia e della Cupola della Passione, le cui opere a Roma erano scambiate con quelle di Michelangelo (1). L' Andrea è il pittore, di cui il Calvi (2) diede cenni biografici.

Dall'Archivio di casa Chigi viene in conoscenza il seguente:

Anno 1514 die 23 mais. *Mg.r Jo. Antonius Christophori de Pallauicinis mediolanensis architector*

(1) C. Cantù, *Storie Minori*, vol. II, pag. 123.

(2) G. L. Calvi, *Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti, scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza*. Milano, 1865.

confessus fuit habuisse a DD. Heredibus q. Mariani de Chisijs duc. 40, quos sibi dederant pro parte solutionis laborum et aliarum rerum cuiusdam stabuli pro eundo in Horto D. Augustini de Chisis conficieri cum certis pactis inter eos conuentos etc. (*Miscel. Chig. ms. R. V. C.*).

Spigolando qua e là in Archivi i più disparati, ebbi la fortuna di trovare spesso artisti rimasti per secoli nell' oblio.

Ecco uno squarcio di rogito con menzione di un architetto nostro:

. . . . .

Cum sit quod alias honorabilis vir magister Sebastianus de Peregrinis de Como in urbe architector conduxisset ab honorabili viro M.ro Gilleto Wicart hospite crucis albe non nulla laboreria....

Fede jo Joanni largi flamengo como hogi in questo dì 5 de marzo 1515 se conuenissero el discreto hoste gilteto de la croce bianca appresso de li macelli de Campo de fiori con honesto homo magistro Sebastiano de Pelegrini da Como Architector in Roma ad fare certi lavori in dicto loco chiamati croce bianca.... (*Not. Giov. Largo, filza 1527-80*).

Questo architetto nel novembre 1525 era guardiano della Confraternita di S. Rocco in Roma, come risulta dall' aver radunato la stessa a dì 5 detto per decidere sul rimborso pel *gettito della strada del Popolo.* (*Not. Paolo Richetto, 1524-27, fol. 87*).

Lo trovo ancor vivo nel maggio 1535 qual sotto mastro di strada a Roma. (*Conto dei Mastri di strada 1535-37, f. 21*).

Di tal cognome fuvvi un Pellegrino Pellegrini architetto, caro a San Carlo Borromeo, il quale se ne servì per la facciata al Duomo (1).

Il piccolo comune di Caravaggio fu una vera sorgente di artisti, terra veramente benemerita all'arte. Vedremo che in ogni arte diede un contingente scelto.

In un rogito del 23 febbraio 1527 comincio a trovar Giovanni del defunto Francesco *de Mangonibus de Caravagio architectore* per ragioni di lavori di sua professione. (*Not. Bucca 1525-29, f. 454v*).

Di poi sino al 1541 i suoi pagamenti per lavori al governo pontificio si succedono di anno in anno.

Il Vasari e Claudio Tolomei attestano che il Mangoni tirò su molti palazzi ed altri edifizi assai acconciamente.

Non era fiorentino, come fu asserito dal Milanesi ultimamente (2) e dei Mangoni lombardi abbiamo avuti altri ancora, ed un secolo dopo il famoso Fabio Mangoni uno dei maggiori architetti lombardi. A dì 7 marzo 1527 gli si pagavano, qual conser-

---

(1) C. Cantù, *Storia di Milano*, p. 88.

(2) *Giornale di Erudizione Artistica*, anno IV, f. 152.

vatore dei dorati soffitti di Santa Maria Maggiore ducati 20 per sua provisione di dieci mesi, che finivano all' ultimo di detto mese in ragione di scudi due mensili. (*R. Mand., 1527, f. 197*). E fino all' anno 1541 tenne sempre tale stipendio.

Altre cariche pure teneva come di *suprastanti fontis S. Petri* ed avevane scudi tre mensili. (*Ibid*).

E nuovi incarichi ci attestano le partite, che riprodurremo.

Al 15 ottobre 1534 fu ordinato che gli si pagassero 200 ducati d' oro *pro emendis lignaminibus pro palchis faciendis in coronatione S.mi D. N. et aliis necessitatibus erogandis*; al 24 altri 200 *ad bonum computum lignaminis et magisterij* per la detta incoronazione, ed al 27 altri 200 *ad computum operis et laboreriorum*, da farsi nella stessa occasione. (*R. Mandati dal 1531 al 1534, c. 200, 211 e 213 t.)*

Nel 1535 per lavori fatti a monsignor Cardinale di Perugia nel suo palazzo, credendosi danneggiato dall' estima di M.° Jacomo da Brescia, invocò altra perizia, e gli fu fatta da mastro Lante e mastro Giulio de Merisi architetto, che gli diedero ragione.

Nell' arrivo di Carlo V in Roma egli ebbe l'incarico di disegni per ornamento all'arco di S. Marco ed inoltre la verifica di tutti i conti degli artisti, come risulta dal conto speciale per detto arrivo e

per altro di pagamenti generali ad artisti fra cui troviamo:

Magistro Baptista de Como et sociis duc. 38.

Magistro Perino del Capitano duc. 16.

Silvestro de Mortara ducati 10.

Magistro Joanni Rangono (sic) *architetto, ducati 52, bol. 50.*

(*R. Mandati, 1535-37, f. 134*).

Nel seguente pagamento gli si danno tre qualifiche:

Numerari faciatis.... Magistro Jo. Mangono architectori mensuratori ac extimatori fabricae sedis et camerae apostolicae tam in urbe quam extra per cameram apostolicam per suas patentes literas specialiter deputato scuta triginta sex auri pro sua prouisione et mercede trium mensium inceptorum die primo aprilis proximi preteriti et die datum presentium finitorum ad rationem 12 scutorum pro quolibet mense sine retentione aliqua juxta formam decreti in Camera ap.[a] *facti sub die 10 mensis maij presentis anni Die ult.*[i] *junii 1538.* (*R. Mandati, 1537-41, f. 125*).

Come misuratore e estimatore della Camera apostolica doveva verificare le opere e conti di quasi tutti gli artisti; ad esempio citerò il conto di Giovanni e Bernardino scalpellini per lavori al palazzo apostolico nel 1539. Si prese a compagno per la esamina Lorenzo scultore. (*Conti di scarpellini, 1535-41*).

Il Marchi nella sua opera sull'*Architettura militare* scrisse che Paolo III quando diede principio a fortificar Roma con 18 baloardi radunò innanzi lui il signor Alessandro Vitelli, uomo molto famoso nell'arte della guerra, il capitano Iacopo Castriotto, il capitano Francesco da Montemellino, Leonardo da Udine, maestro Mangone, il Meleghini e Galasso Carpi con molti altri architetti e capitani. E il Marchi li udì disputare in proposito.

E altrove novera il Giovanni Mangone fra « i valentissimi nell'arte del fortificare. »

In fatto la contabilità pontificia ha parecchie partite pelle fortificazioni di Roma riguardanti il Mangone.

« 6 febbraio 1541. Scudi 25 a M.° Giovanni Manghone a buon conto per sua provisione per le misure ha fatte et che farà alle mura della fabrica delle fortificazione delle mura di Roma. »

« 29 agosto detto anno scudi 45 a scudi 4 il mese che cominciò a novembre 1537 per le fortificazioni suddette. »

(*Conti per le fortificazioni di Roma, 1539-42, f. 25 e 36*).

Sono queste l'ultime traccie di lui nella contabilità pontificia.

Il Rossi errò nello stampare che i registri pontificii non hanno del Mangone notizie oltre il 1534(1).

(1) *Giornale d' Erudizione*, an. VI, f. 207.

Fu scritto che « la sua morte dolse comunemente a tutta Roma perchè grandemente le giovava coll' arte. »

Essa avvenne, secondo il Tolomei, nel 1543 in Roma.

L' Ospedal di San Girolamo unitamente alla famiglia dei Cancellieri del Bufalo aveva ceduto a maestro Giovanni Mangoni tanto terreno quanto potevano capervi sopra otto case coi giardinetti; e di quelle case parecchie stanno tuttora in piedi nei chiassuoli dietro S. Rocco e tutte mostrano buona maniera.

Detto Ospedale aveva dato in livello certi terreni fra l'Ospedale ed il fiume perchè vi fabbricassero case a dei caravaggini, che in quei tempi esercitavano il modesto mestiere di mastri da murare.

Erano tutti delle casate dei Gennari, Merisi, Capitani da cui abbiamo già veduto quali valentuomini sortissero nell'architettura e vedremo in ogni ragione di arte (1).

Se il Mangone, creduto finora fiorentino, risulta ora evidentemente di Caravaggio, temo che anche il seguente dato per fiorentino possa esser pure caravaggino o per lo meno d' origine lombarda.

Perino del Capitaneo, architetto del papa, a dì 18 febbraio 1532 doveva dar fideiussione al

---

(1) *Lettere Romane di Momo*, Roma, tip. Barbèra, 1872.

Governatore di Roma di presentarsi alla Curia, perchè a cagione di una rissa con un sienese, che finì a pugni, avrebbe dovuto andare in carcere.

A dì 12 giugno il Governatore ordinò l'annullamento delle procedure, notando che il Perino doveva lavorare nel Palazzo apostolico. (*Liber fideius. 1531-32, f. 150*).

Potrei offrire anche partite che lo fan conoscere qual architetto del Castel Sant' Angelo, soprastante alla fonte e piazza di S. Pietro e per la fabbrica dei ponti ad uso del Buonarroti per dipingere la Cappella Sistina; ma desisto sul timore che per omonomia io comprenda qui un fiorentino.

Mastro Andrea da Como architettore era pagato a dì 18 giugno 1535 di scudi 77 d'oro *occasione amatonatarum fact. in strata pubblica ante Palatium heredum bon. mem. cardinalis Armellini.* (*Not. Verisio e Scaramp., 1534-39, f. 126*).

Mastro Cipriano Prata da Caravaggio architetto e Luca Antonio suo fratello, figli di Francesco, pure architetto, ereditarono dal padre una casa che il Luca donava ad Olimpia figlia del Cipriano a dì 11 settembre 1539.

Il Cipriano, a dì 22 febbraio 1543, si offriva ad un sarto di Modena sicurtà per lavori, che doveva fare a Leonardo de Borone architetto. (*Not. Perroneto de Boezio, 1539-44, f. 117 e 214*).

Il Cipriano (1549 a dì 2 giugno) dava in fitto una casa, che aveva in via Mazina. (*Not. Durandus, 1549, f. 5*).

In S. Agostino già avanti la Cappella di S. Monica esisteva questa iscrizione:

D. O. M.
HELISABET MATRI DVLCISS.
LVCE ANTON. AC. LEONARDO
MIRA INDUSTRIA OFFICIO
FIDEIQ. INTEGRITATE
ORNATISS. O. NBUS CARISS. ET B. M.
CIPRIANUS DE PRATA NON
SINE LACHRIMIS MDXLVI

Teneva nel luglio 1553 la carica di misuratore della Camera apostolica, come risulta da una esamina fatta al conto di Battista Ciolli *lapicida* per lavori al palazzo apostolico. (*R. Mandati, 1551-53, f. 133*).

Togliamoci un momento da Caravaggio per seguir l' ordine cronologico; ma vi ritorneremo ben presto.

Dalla contabilità per le fabbriche apostoliche degli anni 1542 al 1557 estraggo una partita, ad esempio di altre.

« 1542 18 novembre a M.º Jacopo da Brescia et a M.º Battista San Gallo capo muratori in Palazzo per l' ariciatura de la volta de la Sala de li Re,

ove lavorano li stucchi scudi 100. » Ed in altra volta ebbero scudi 559.

Un G. B. Barueti, tal fiata scritto Baruccini ma sempre da Brescia, era nel 1544 soprastante alla fabbrica delle fortificazioni del baluardo di S. Spirito. (*Conto delle fortificazioni di Borgo Pio, 1544, f. 23*).

Aveva scudi sei al mese, come risulta dai pagamenti avuti nell' anno dopo.

Un Andrea bresciano era (15 maggio 1546) soprastante e capo mastro alle fortificazioni di Nepi. (*R. Mand. 1546-48, f. 43*).

Abbiamo veduto già nel 1535 far comparsa Giulio Merisi architetto in Roma nella perizia fatta per interesse del Mangone. Questo Giulio Merisi insieme con Aristotile di San Gallo stimava lavori di scalpellini fatti per ordine della Camera apostolica (1543).

Quanto fosse stimato ci proverà ancora il documento, che segue, pel quale venne eletto arbitro in una questione.

« Noi mastro Lante scarpelino eletto a stimare la cassa di Messere Julio e fratelli de Schiatessi per la parte loro et bartolomeo Baronino sotto maestro di strada eletto per li maestri de strada a stimare tutto quello che ua ruinato per la strada e piazza de Ponte S. Angelo che ua al palazzo de Monte Jordano et perchè noi non siamo stati d'accordo auemo

eletto con le parte de Messer Julio e fratelli el terzo che abbia a judicare secondo ce parerà a lui che è M.° Julio merisi architetto e mesuratore lo quale li danno libera potestà d'iudicare quello che uale ditte casse che sono da ruinare e quelle star tanto li padroni che la cassa pigliar ditto prezzo e ditti maestri de strada debeno pagar lo prezzo et judicare che così sono d'accordo insieme e io giulio de Ridolfo perusino o fatta la presente scritta de mia propria mano oggi in questo dì 27 de jenaro 1545 perchè mastro Lante non sa scrivere e io a pregaria sua lo fatta di sua volontà presente Gio. batista de Uestri e Gio. Maria de Mazoni da Ferrara muratore.

« Io Giulio de Ridolfo ho fatta la presente de mia propria mano. »

« Io Bartolomeo baronino ecc.

« Io Jo. bap.ta de Uestri ecc.

« Io Giouamario de' mazoni ecc.

Laudo dell'architetto Giulio Merisi

« A dì 27 di giugno 1545.

« Hesendo stati eletti detti M.° Bartolomeo Baronino dali Sig.ri mestri di strada e M.° Lante scarpellino da messer Julio Sciatese e fratelli a estimar una loro casa posta apresso a lamagina de ponte quale ua ruuinata per far la uia che ua dal ponte S.° Angelo a monte Jordano et così detti

periti non sono stati d'accordo al detto M.° Julio Sciatese et fratelli hano ciamato me julio merisi per terzo et de nouo ho misurata detta casa e quella diligentemente considerata dico che detta casa uale scudi secento a juli x per scudo a comune estimatione cioè quella parte de la casa, che ua conuertita in strada e le ruine de detta casa sieno de li S.ri maestri con patto che labiano a ruinar a loro spesa et in fede del uero Io julio merisi sopradetto o scritto e sottoscritto la presente di mia propria mano hogi questo di sopradetto dico scudi 600.

« Ita est Julius de Merisis manu propria. »

Il Lante fin dall' anno 1513 era soprastante alle fabbriche pontificie.

Il Baronino era un valentissimo architetto, sepolto nel Pantheon, come indica l'iscrizione, che lo dice *celeberrimo* (1).

Da esazioni risulta che il Merisi dal 1546 al 1549 aveva preso parte alle fortificazioni del Borgo. Ed un Francesco da Mantova era l' appaltatore dei trasporti di terra ai bastioni.

Aveva il Merisi scudi 8 mensili e come misuratore delle fabbriche camerali scudi 10.

---

(1) Vedi il mio lavoro *Bartolomeo Baronino da Casal Monferrato architetto in Roma nel secolo XVI.* Casale, 1876.

Ultimo pagamento è del 9 gennaio 1552. (*R. Mandati 1548-52, f. 313*).

Era ancora vivo nel 1566, poichè a dì 26 aprile nominava il reverendo Mannani bresciano a suo procuratore per una lite con Letizia De Monti avanti ai consoli dei boattieri. (*Not. Ott. Gracco, 1566-67, f. 555*).

È accennato in atto notarile del 1553 M.° Giorgio Merisi da Caravaggio. (*Archivio del Convento di San Silvestro, Instrumenti, 1551-56, f. 74*).

E sempre caravaggini ci si schierano.

A dì 21 gennaio 1547 Liberata Rainaldi da Subiaco, vedova di mastro Francesco *alias* il *Gelfo de Tesonibus de Caravagio architectoris* faceva testamento e fra i legati uno al Cipriano de Prata architetto, che già conosciamo. (*Notaio Cesare Lotto de Quintiliis, 1547, f. 186*).

Il Gelfo risulta da pagamento che nel 1509 aveva fatto riparazioni a Castel Sant'Angelo.

Della stessa famiglia doveva essere l'omonimo Francesco *Tizono* da Caravaggio che nel 1548 è pagato qual architetto di Castel Sant'Angelo per riparazione al palazzo apostolico. (*R. Mand. 1548-49, fol. 67*).

A dì 12 gennaio 1549 aveva scudi 17 *pro fulcro ad sustinendos libros in tabernacula cantorum capelle S. S.tis* (*Ibid., f. 73*).

Un conto per un tetto ad uso dell'artiglieria (25 settembre 1555) importante scudi 245 porta ai piedi:

« Io Francesco Tizzone da Caravaggio architetto de Castello Santo Angelo hafermo che la dita opera monterà *circum circa ut supra* mano propria. » (*Conti diversi*).

E dalla seguente partita risulta che aveva anche bottega da falegname o meglio intarsiatore.

« 2 agosto 1551 a Gio. falegname in bottega di M.° Francesco da Caravaggio per resto di scudi 31, che tanto aconto la manifattura della porta del studio ed altri lavori fatti in detto studio doppo la sua stima principale. » (*R. Tesoreria segreta, 1551, fol. 42*).

Erano lavori privati pel Papa.

La bottega era, da buon lombardo, vicino alla chiesa di Sant'Ambrogio.

Ne riparleremo fra gl'intagliatori.

A dì 12 dicembre 1591 gli eredi di M.° di Cristoforo da Caravaggio domandavano al Papa scudi mille affermando esserne creditori dalla Camera per fabbriche che aveva fatto il Cristoforo ai tempi di Papa Paolo III.

Il Papa passò il memoriale al Tesoriere generale affinchè verificasse e glie ne parlasse. Non avendo trovato seguito non posso sapere se si tratti di muratore o di architetto e quale sia stato il cognome del Cristoforo. (*Memoriali al Tes. Generale, 1591, fol. 34*).

Un Mastro Francesco da Brescia architetto aveva nel 1548 in Parma scudi 8 mensili per riparazione

alle fortificazioni di Fontanella verificate da Mastro Francesco Testa ingegnere nell' anno dopo. (*R. di Tesoreria di Parma, 1548-50, f. 72*).

I quali conti si trovano nell'Archivio di Stato Romano, per la ragione del dominio papale su Parma.

Antonio Ferramolino, ingegnere bergamasco, fu ignoto al Tassi (1). Secondo il Promis murò Ragusa, Castelnovo alle bocche di Cattaro e Malta e trovò poi la morte nell' espugnazione di Mehédia sulle coste dell'Africa l'anno 1650. Il Goselini fa conoscere varî lavori fatti in Messina, le cui mura sarebbero dovute al nostro ingegnere. Il Campori possiede e pubblicò una lettera del Ferramolino a D. Ferrante Gonzaga, datata da Messina 29 maggio 1546.

Io sono fortunato di pubblicare una più importante sua lettera da Saragozza, da cui apprendiamo una disgraziata avventura e la sua spedizione in Spagna per ragione di quelle fortezze a munirsi. Egli scrive ad un collega, Gioan Francesco Colonna veneziano architetto. L'originale trovasi nell'Archivio del Governatore di Roma:

« M. Gioan Franc.° nome da fratello Carissimo per altre mie questi giorni passati scrittoui in Na-

---

(1) F. M. Tassi, *Vite de' pittori, scultori e architetti*. Bergamo, 1793.

poli pensando fuste dellì. Credo potete auere inteso auendo receputo quelle, linteresso del nouo inportunio mio per causa de Juan-Antonio Alchaino el quale essendo da me tanto tenuto in bon conto che io mi sono assicurato sempre lassarli el mio nelle man sue, doue che el detto, in questi giorni essendo andato io a saragosa per seruitio de sua maesta circa alle fabriche et fortezze per auer cura dequelle in fortificare et altre cose nicessarie como sapete voi il tutto quanto è il carico mio doue che el detto Gio. Antonio insiemi con un suo parente Baptista se ne son fugitj con bella comodità loro con una barca carca de vini per quanto ho inteso sono andati alla volta de Roma, et a me portaro uia ottocento scudi doro insiemi con tutte le robe vostre che me lassaste per far la benifitiata et perche a caso o scritto la presente per dellj hauendo inteso la partita uostra da Napoli non sapeuo per doue inderizzare la comissione contra li detti auessi a procedere contra de loro per nome mio come etiam per lo interesse vostro mandai in venetia la detta procura pensando che li sia landata vostra et come quelli vassalli de quello Ill.° dominio punto non dubito che li trouarete facendo ogni diligentia con la debita Justitia che li conviene, in tal caso de furto, dove che molto vi suplico essendo li in Roma dobiate tener modo che li siano retenuti insino a tanto ch' io ui rimandi noua commissione

anpla col suo processo et per ministration de Justitia si costuma e di questo per quanto me amate non manchiate sì per la portione mia como per la uostra auisandome il tutto che inmediate bisogniando uenire in persona per vendicarmi di tale ingiuria e danno fattome donde per mille fiate mi oferisco al vostro seruisio como ingegnioso credo non mancarete de ogni diligentia. Altro non mi occorre. Idio sano vi conservi.

« Da Saragosa Alli xij Magio 1548.

« Vostro Antonio Ferramolino. »

Retro:

« Al Mio carissimo da fratello M. Gioa. Franc.° Colonna Venetiano architetto.

« In Roma o doue si troua.

« Di porto mezzo scudo. »

Non esiste il risultato; forse il Fisco non potè attrappare i fuggiaschi; poichè la lettera del Ferramolino fa parte dell'Archivio criminale.

Ed ora un architetto milanese:

« xij 9.brj 1549. *Numeretis magistro Hieronimo mediolanensi architectori ducat. 50 auri de camera.... ad computum expensarum faciendarum ad aptandam portam marmoream cappellae nouae paulinae nuncupatae palatii apostolici.* » (*R. Mandati, 1549-50, f. 64-89*).

Ed il cognome vediamo nel seguente:

« 21 martii 1552.... *Solui faciatis Dno. Hiero-*

nime de Fabricis layco mediolanensi curatori seu suprastanti Fontium Platee S.ti Petri et viridarij Belvederis nuncupati a prelibato S.mo D.o N.o P. P. per cedulam motus propii suae santitatis in cam. ap. admissam scuta sex pro suo salario unius mensis XV presentis incepti et ut sequitur finiend. »

Ancora nel 1558 ha consimili pagamenti.

Da un atto notarile pel quale prestava scudi 175 ad Arcangelo Colonna da Siena risulta che nel 1556 abitava in Borgo da S. Pietro. (*Not. Desid. Beltrandi, 1553-57, f. 92*).

E forse era qualche cosa di più che un capo mastro muratore, M.° Giacomo Varesio, che riceveva a dì 29 novembre 1550 scudi 50 a buon conto de'suoi lavori di muro nella sepoltura di S. Pietro in Montorio oltre altri pagamenti (*R. Edifizii pubblici, 1550-51, f. 18 e 20*).

E tanto più la stessa osservazione deve farsi per un Gio. Pietro Comi, chierico cremonese, pagato qual muratore per lavori fatti nel palazzo apostolico e nelle stanze del signor cardinale Caraffa dal 1551 al 1555.

Abbiamo già veduto un architetto cognominato Mangone ed ora comparisce (20 aprile 1551) M.° Antonio Mangone da Caravaggio che presenta alla Camera apostolica i suoi conti per lavori in muratura, fatti al Vaticano ed a Belvedere dal gennaio 1545 al 1551, stimati da Giulio Merisi architetto, suo

compaesano. Il totale era di scudi 1,440. (*R. Edifizi pubblici, 1545-51*).

Nel 1570 presentava altri conti per lavori alle stanze di Torre Borgia in Vaticano, cui aveva pur lavorato Dionisio da Mendrisio.

Credo che gli spetti quest'epitafio già esistente in S. Lorenzo in Lucina:

D. O. M.
ANTONIO MANGONO
DE CARAVAGGIO VIRO
IN REBUS GERENDIS
SOLERTI QUI OBIIT
VII. ID. NOVEM. ANNO
AETATIS SUAE LXVI
SALV. MDLXXXIV
—
DIANA EIUS FILIA
ET HERES PRI. DILECTISSIMO
POS.

Considero per ingegneri i due seguenti: Matteo Buonnome bresciano, a dì 18 marzo 1553 aveva privativa dal Camerlengo per introdurre nello Stato Pontificio i molini senza acqua. (*Diversorum Camerae, t. 175, f. 139*).

Giovanni de Carminelli, pure bresciano, aveva egual patente (19 giugno 1559) per poter costrurre

certi forni, da lui inventati, per lo spazio di 15 anni. (*Id., tom. 192, f. 279*).

Tommaso *de Castello de Bisonis* della diocesi di Como *magister architector seu murator in burgo*, a dì 1° ottobre 1555 dichiarava aver ricevuto dal Mastro Sebastiano *De Viro* comasco, muratore e bombardiere di Castel Sant'Angelo scudi 40 d'oro qual prestito. Fece la restituzione a dì 21 giugno 1557. (*Not. D. Beltrandi, 1547-57*).

Angelo Gelanti *nuncupato milanesio architectore* pagava scudi 40 d'oro ad un Benigianni affinchè gli conducesse a Roma da Tivoli certi travertini al prezzo pagato dalla fabbrica di San Pietro (27 ottobre 1553).

Lo crederei milanese, tanto più che tra i testimonî vedo un chierico comasco ed il Benigianni era comasco. (*Not. Belisarius Peregrinus, Instrumenta, 1549-57*).

E poi a dì 13 agosto 1557 trovo Giov. Angelo milanese, architetto, nominato esecutore testamentario di Rinaldo Bellini scalpellino mantovano. (*Not. Testoni, 1556-60, f. 438-39*).

La carica di misuratore della Camera apostolica era come infeudata ai caravaggini. Infatti dal 12 settembre 1551 si presenta Giuseppe *Marteno de Caravaggio* misuratore ed agrimensore della Camera con stipendio di scudi 10 mensili. (*R. Mandati, 1552-56*, *f. 273*).

Stimava nel 1556 insieme con Girolamo Valperga da Casale, sotto maestro di strada, una casa da demolire per l'acconciamento di una via pubblica. (*Liber viarum, 1514-78, f. 378*).

In detto anno e nel seguente era pagato per lavori alle fortificazioni ed in un atto notarile del 7 ottobre 1558 è cognominato *De Martinis*. (*Not. Gracco, 1554-58, f. 154*).

E conosceremo anche sua moglie:

« 22 febbraio 1559. E più recepi presente il padre priore scudi 3 e bajocchi 30 da Madonna Hippolita Settimia Furlana et moglie di M. Joseppo Caravaggio misuratore della R. Camera per un lascito de M.° Andrea de Lioni bolognese. » (*Archivio della Sacrestia nel Convento di Sant'Agostino, 1559*).

Pio V aveva ordinato la ristorazione di S. Giovanni Laterano nel 1563 ed i lavori compiuti furono stimati dal Martini.

« A dì 25 di luglio 1566. Io Joseppe da Caravaggio misuratore della R. Cam. fo fede qualmente ho misurato tutto il dorato che ha fatto M.° Daniele Ricciarelli et M.° Lutio pittore nel soffitto ouero Palco di S. Gio. Laterano restaruato però l'ouolo sotto il corniccione per doi faccie che non è indorato longhe insieme le doi faccie palmi 65 dello detto houolo che non sono indorati et tutto il resto dorato et dipinto trouo che sono canne 15, palm. 40

et in fede della uerità questa sarrà sotto scritta de mia propria mano questo dì detto.

« Io Joseppo Da Caravaggio muratore de la reverend. Camera afermo quanto de sopra. »

A dì 11 febbraio 1565 aveva scudi 6 per esser andato ad Anagni a misurare le mura della città disegnate da Gio. Antonio Dosio architetto. (*R. Depos. pelle fortif. di Anagni, 1564-71, f. 58*).

Nel maggio si portava alla Magliana per altre misure. (*Not. Bel. Peregrinus, 1530-1601, f. ?*).

Ai lavori delle fortificazioni di Fano si trova Vincenzo Locatelli da Cremona.

« M.ro Vincentio Locadelli da Cremona scudi 138 date lui in recognitione delle fatiche che egli ha fatto nel dessignar la pianta di tutta la città (Fano), et oltra nello assistere a muratori et mostrargli ordine col quale tirassero innanzi la fabbrica del Baluardo ne app. due pagamenti l'uno a 23 di gennaio l'altro sotto il dì 8 d aprile dell'anno medesimo 1555. »

Ecco ora i pagamenti de' suoi colleghi non meno famosi:

« Item scud. 2. baj. 11 pagati a Gargamello Hoste per pasti dati a M. Gallasso architettore dal quale si hebbero avertimenti intorno alla fabbrica et fu a 16 di giugno 1556. »

« M. Nanne architettor fiorentino mandato a veder la fabbrica in recognitione del tempo che qua stette et del cartone della pianta della città che egli,

qua fece et lasciò a 20 di luglio 1559 scudi 90. »

« All'Hoste Gargamello per pasti al suddetto a 18 et a 27 luglio 1559 scud 25.11. »

« M.° Baldasarre da Orbino architettore dell'Ill.° di Fiorenza in recognitione di hauer designato il nuovo baluardo alla porta di San Lunardo et per altri auertimenti dati intorno alla fabbrica a 15 di 7bre 1560 scudi 54. » (*Libro della fabbrica delle mura di Fano, 1553-60, f. 34*).

Il Locatelli, secondo il Campori, fu eccellente ingegnere militare che per oltre 22 anni ebbe la soprintendenza delle fortezze siciliane e spese la vita e l' ingegno a servizio degli spagnoli in Italia.

Di Galasso Galassi discorre il Vasari, qualificandolo per architetto e pittore eccellente di Ferrara.

Il Nanni era il Lippi rivale ingiusto del Buonarroti.

L' urbinate Baldassarre non era altri che il Bald. Lancia allievo di Bartolomeo Genga, del quale fa parola il Vasari. (Vedasi di più il mio lavoro *Artisti Urbinati a Roma prima del secolo XVIII.* Urbino 1881).

Fin dal 1549 è nominato mastro Giorgio *Grippat* da Caravaggio, scelto dal papa per commissario all' esamina dei mattoni e della calce in vece di Giacomo Robio. (*R. Mandati, 1548-49, f. 101*).

E forse erane figlio o della famiglia l' accennato nel seguente documento.

« Noi infrascritti e sotto scritti periti eletti cioè M.° Cesari tutone, M.° Stephano da Ogia eletti dalle Reverende et honorande monache di S.[to] Laurentie Palisperno, M.[ri] Matteo Romano et Bartolomeo Gritto electi dalli Reverendi et honorandi canonici di S.[ta] Maria magiore ad misurare et estimare una vigna qualo è di ditti signori Canonici, posta a canto al giardino di dette monache et hauendo noi periti uista et misurata detta vigna et bene considerata come al presente si troua essendo libera di ogni sorte di grauezze ouero censi giudichamo d'acordo che detta vigna con ogni soi miglioramenti tanto di mura quanto di legname et altri sorte di meglioramenti, considerato il tutto che uaglia et sia di ualore di scudi 75 la pezza et ditta vigna e quadrata pezze otto et tre quarti di una pezza a ragione di scudi 75 la pezza monta scudi 656 di moneta et baiocchi 25 questo dì 3 di feb. 1559 dicamo scud. 656. baj. 25.

« Io Cesari totone afermo quanto de sopra se contiene mano propria.

« Io Bartolomeo Gritto hafermo come ditto di sopra a fedi di mano propria.

« Io Mattia da Roma confermo quanto de sopra et o sottoscritto di mia propria mano.

« Io M.[ro] Stefano de Ogia afermo como de sopra o scritto de mano pp[a]. » (*Notaio Reydettus, 1559, 2ª parte, f. 108*).

A dì 19 maggio 1559 il Gritto era delegato con

il famoso Giovanni *alias* Nanni de Lippi architetto fiorentino a misurare certe tenute e a dì 28 marzo 1562 rinnovarono la loro relazione. (*Id. 1559, 2ª parte, f. 94*).

Il Gritto si occupò pure della condotta dell'Acqua vergine in Roma insieme con Giacomo della Porta per compiere i mal intrapresi lavori dell' architetto Antonio Trevisi (1).

Con Stefano Perat architetto lombardo nel maggio 1572 preparò l'edifizio pel conclave. (*Conti di muratori secolo XVI*).

Nel settembre 1574 abitava a Ripetta, come risulta da una sua deposizione al tribunale del senatore di Roma.

Eccone uno squarcio:

« Io so che in Campo Marzo presso que' delli Cordelli c' era una stufa la quale è stata guasta et l' ha fatta guastare questi de Cordelli e sollo perchè come architetto ho fatto il disegno della fabrica, che gli è fatta di nouo che me l' ha fatta fare.... M.° Alessandro de Cordelli.... (*Arch. del Senat. Investig., 1574, f. 185*).

In un rogito del 20 luglio 1581 lo riscontro perito in una contesa di terreni (*Not. Guidotto, 1581,*

---

(1) G. Beltrani, *Leonardo Bufalini e la sua pianta topografica di Roma*. Firenze, 1880.

f. 88). Ed eccolo finalmente sepolto nella chiesa di Sant'Agostino:

D. O. M.

BARTHOLOMEO GRITTO DE CARAVAGGIO

ARCHITECTORI EGREGIO AC VIRO FRUGI

QUI DUM AETATIS SUAE ANNUM

AGERET LXXIIII E VIVIS DISCESSIT

VI KAL APRILIS MDLXXXIIII

—

JACOBA DOSENA DE CREMA UXOR

ET FLAMINIA GRITTA FILIA

BENEMERITO MOESTISSIME

P.

Indarno però oggi si cercherebbe questo epitafio, ricordatoci dal Gualdi.

E così altra in Santa Maria al Popolo spezzata, la quale il Gritto nel 1578 aveva posto per ricordare i suoi figli Gio. Pietro e Silverio morti tutti due in detto anno, il primo di anni 34, il secondo di 22.

Un Antonio Gritto era negli anni 1597 e 1599 soprastante ai lavori nella cappella del cardinale S. Giorgio in S. Giovanni Laterano. (*R. Dep. 1597-9*).

In un registro leggo:

« 1563. Scudi 500 al sig. Fellippo Serbelloni per spendere nell' edificazione del collegio de' dottori di Milano. » (*R. Tes. seg., 1563-64, f. 15*).

Di Gabrio Serbellone cavaliere milanese cugino del papa, ingegnere militare, fan parola il Gotti ed il Guglielmotti (1).

Un Francesco Faa medico da Pavia pare che si occupasse anche di architettura, poichè a dì 19 aprile 1563 riceveva scudi 60 « in rapezzamenti di fabriche occorrenti al Giardino di Montecavallo. » (*R. Mandati, 1560-8, f. 165*).

Fra le paghe de' bombardieri pell' anno 1565 vi è lo stipendio di Francesco da Como ed in un rogito del 10 luglio 1566 si accenna a Marco Tullio de Pasquale Cremonese sotto maestro di strada per Roma e suoi distretti. Questa carica portava seco indispensabilmente la qualità di architetto. (*Not. Gracco, 1566-67, f. 84*).

Gerolamo de *Mangilis* bergamasco era soprastante alla fontana di San Pietro con provisione di scudi tre mensili dall' anno 1567 al 1571. (*R. Mandati, 1565-71, f. 181 e 183*).

Un motu proprio di Pio V, in data 16 febbraio 1567, concede la privativa per anni dieci a Marco Agrippa milanese di certe sedie per sedere col pulpito, ossia tavola da studiare e scrivere ed anche per servire di letto, abbassandosi la parte posteriore dove si appoggiavano le spalle ed alzando la parte anteriore.

---

(1) GUGLIELMOTTI, *Storia delle fortificazioni della Spiaggia Romana*.... 1560-70.

Potevano di più servire ne' viaggi poichè si chiudevano e aprivano a volontà e paravano i raggi del sole. (*R. Signaturarum, Pio V, f. 120-28*).

Con altro motu proprio di tre anni dopo (9 marzo 1570) si accordava la privativa per 10 anni a Camillo Agrippa milanese per la nuova sua invenzione di pescare i coralli. (*Ibid., p. 29*).

Questo Camillo stampò *Nuove invenzioni sul modo di navigare*, e nella *Generazione de' tuoni e venti* ci fa conoscere ingegnose idee sui venti periodici (1583).

Era aggregato alla congregazione de' Virtuosi al Pantheon.

Entreremo ora nella famiglia Longhi lombarda, che fin dal secolo XIV era già in Roma, come risulterebbe da iscrizioni esistite nella chiesa di Sant'Ambrogio. Diede architetti, scultori di buona fama, come artisti.

Fin dal dicembre 1573 trovo Martino Longo architetto papale, che riceveva per sua provisione scudi 25 mensili. (*R. Mandati, 1573-74, f. 116*, e *R. Dep., 1573-74, f. 120*).

Egli venne in Roma da Vigiù, qual scalpellino, e con la pratica e studio diventò un buon architetto, e varie chiese sono dovute a suoi disegni.

Lo trovo già a dì 1° del 1584 stimatore di case (*Not. Valerio, 1584, f. 91*) ed al 14 dicembre 1584, qualificato per milanese e cittadino romano, compera una casa nella piazza dei SS. Apostoli rim-

petto al palazzo Zambeccari. (*Not. Bruto, 1584, f. 720*).

Fu impiegato da Sisto V negli anni 1589 e 90 alla costruzione di San Girolamo a Ripetta. Il papa stesso ordinava man mano i pagamenti, di cui ecco ad esempio l' ultimo « ....paghino a Martino Longo scudi 2,000 di moneta quali sono pel resto di scudi 20,500 che importa il saldo da noi fatto della fabbrica di San Girolamo a Ripetta.

« 31 marzo 1590.

« Sixtus V. »

(*R. Mandati, 1590, f. 25*).

Il palazzo de'Principi Borghesi, il Campanile del Campidoglio, l' Oratorio della Chiesa Nuova ecc. sono sue principali opere.

Fece testamento nel 1591 lasciando eredi Onorio, Decio e Antonio suoi figli, amministratrice dell'Antonio minorenne la madre Elisabetta Olgiato. Decio era investito di benefizi. Morto il fratello Antonio e la madre, nel 1611 i due superstiti litigarono in Rota e finirono di transigere nel 1616. Nel testamento il padre minacciava di decadimento dalla eredità se avessero disubbidito alla madre.

Prescriveva a Decio di addottorarsi in Pavia. E quando detti figli non avessero avuto prole tutta l' eredità doveva impiegarsi all' erezione di un monastero, annesso alla chiesa di San Martino nella terra di Vigiù, patria del testatore.

Possedeva molti stabili a Roma ed in Lombardia. Tre case aveva in Roma ai Santi Apostoli ed al Pantano. (*Archivio della S. Rota Panfilius, 1616*).

Suo figlio Onorio seguì bene le orme paterne qual architetto; ma d'indole poco socievole ebbe non poche brighe. La prima fu una querela datagli da Paolo Guidotti, a dì 29 aprile 1594, perchè l'aveva preso per la *collarina*, menandogli più pugni e tirando anche fuori il pugnale. Aveva seco tre giovani, di cui si conobbe soltanto il pittore Giuseppe d'Arpino. (*Archivio del Senatore di Roma — Lib. Investig., 1594, f. 150*).

Seguo i suoi disordini:

« Querela di Stefano Longo milanese contro Onorio Longo al Pantano.

« 8 luglio 1598

« Dovete sapere che essendo io procuratore delli fratelli di detto Onorio et essendo venuto detto querelato da Portogallo mi domandò molte robbe che diceva lui appartenenti et mi ha detto di molte ingiurie. Per questo fatto essendo io in casa di Maria Albergatrice venne detto Onorio con li altri, fra cui il dottor Albasino, Domenico Attavante e il suo paggio e cominciorno ad ingiuriarmi con dirmi ladro cornuto voglio che tu mori sotto queste mani ed altro.

« Erano armati di bastone, sforzando la porta ove io mi trovava. » (*Liber Inv., 1597-98, f. 201*).

« 5 settembre 1599

« Querela di Felicita Silano vedova abitante ai pantani contro Onorio Longo e Claudio scalpellino.

« Ora sono due notti detto Onorio è venuto a battere alla mia porta e dissemi: bagascia poltrona, apri qua. Partitosi ritornò e con calci ed altre parole ingiuriose mi volleva abbattere la porta, minacciandomi se avrei parlato, di darmi colla spada in testa. Detto Claudio era venuto a fare altrettanto ora sono 5 o 6 mesi ed incita gli altri e particolarmente l'Onorio che mi faccia il bordello alla porta. Io non so donna da ricever simili incontri e ne do querela. » (*Liber Investig., 1598-1600, f. 220*).

Tre o quattro testimoni confermarono la querela. Fu ripreso l'esame a dì 14 novembre 1600 ed un altro teste confermò pure il fatto.

Egli fu carcerato; ma Stefano Longhi e Ippolito Buzio scultori, essendosi presentati come fideiussori ne ebbe la libertà a dì 2 aprile 1599. (*Liber Fid., 1599-600, f. 39*).

Associato con quattro altri, mentre erano in baldoria vennero a rissa e tre rimasero feriti, per lo che fecesi processo nel maggio 1599. Fra i testimoni vi è il reverendo Decio fratello dell' Onorio, il quale fa conoscere che l'Onorio professa l'architettura ma è pure addottorato in legge come lui, mentre l'altro fratello Antonio era medico o studente in medicina. Gli stabili in patria erano posseduti dall' Onorio.

Non mai emendato, a dì luglio 1599, Dianora Bruna dava contro di lui ed Enrico Canaletto querela per ingiurie e minaccie di gettarla dalla finestra. (*Lib. Querel.*, *1599, f. 198*).

Ed altra querela pare che avesse ancora (16 novembre 1599) da Paolo Schianetti, ricamatore bolognese (*Lib. In.*, *1599-600, f. 20*), ed altre troveremo nel secolo XVII, associato ad altro valente artista, ma come l'Onorio irrequieto, voglio dire Michelangiolo da Caravaggio.

Per ora basti.

Un Gian Pietro Orello milanese otteneva a dì 28 giugno 1579 la privativa per certi molini di sua invenzione, esperimentati da periti, i quali molini potevano anche servire *scalcandi*, *calcandi pannos*, *lustrandi arma et alia similia.* (*R. Signaturarum, 1570-79, f. 205*).

Dei Fontana, architetti lombardi, vi sarebbe per loro soli da formare un libro ben voluminoso, essendo però artisti ben noti ci restringeremo a dar cenni spigliati di quanto può esser meno noto o più importante.

Del Domenico nato, secondo il Milizia nel 1543, prima mi occuperò, stando alla cronologia dei documenti che produco.

Era venuto a Roma ventenne.

L'abate del Monastero di Sant'Antonio in Roma, volendo far una cappella nella chiesa di detto Santo,

si rivolse a varî architetti per disegni, accettando (29 dicembre 1583) poi quello di Domenico Fontana da Milli diocesi di Como, *architecto experto et magistro fabricae venerandae ecclesiae S. Ludovici nationis gallicae de Urbe*. Pattuì di dargli scudi 1550 per l'atterramento della vecchia e costruzione della nuova, secondo il presentato disegno. (*Not. Juniano, 1580-86*, *f. 206-7*).

Fu come si dice il braccio destro di Sisto V, pelle sue colossali opere a cominciar dalla cassa ferrea pel Tesoro pontificio.

« 25 giugno 1586. *Numeretis D. D.co Fontana S. S.tis architecto scuti 330 baj. 26 monetæ pro residuo scuti 430 b. 26 pro pretio et tuto valore unius capse ferri qua fuerunt reposite deices centena millia scuta et in Castro S.t Angeli de urbe existen. per ipsum solvend. etc.* » (*R. Mandati, 1585-90, f. 34*).

È ben noto il trasporto della guglia in S. Pietro; ma forse non si saprà che i progetti esaminati per tale opera furono quelli di Ilarione Ruspoli, Domenico Fontana, Giacomo della Porta, Giovanni Fontana, Francesco Tribaldesi e Bartolomeo Ammannati, Giacomo del Duca siciliano.

Ecco gli estratti riguardanti i Fontana:

« 18 settembre 1585

D. Dominicus Fontana architectus San. D. N. pape obtulit illam conducere et erigere juxta formam eorum capitulorum pretio scutorum 16 millium et

pro dicta summa prestare cautionem tam de perficiendo opus quam etiam de illam conducendo ac erigendo liberam salvam et inmaculatam.

D. Joannes frater Germanus supradicti D. Domenici architecti S. D. N. obtulit illam conducere et erigere juxta formam capitulorum liberam ut supra pretio scutorum 13 millium quingentorum (1).

Ecco intanto un chirografo che riguarda il trasporto in discorso:

« Monsig.r Giustiniano nostro Thesoriere generale ordinarete à Castellino, et Gio. Aug.no Pinelli nostri Depositari generali che paghino à M.ro Dom.co Fontana nostro architetto scudi tremila di moneta in una o più volte quali gli facciamo dare a buon conto delle spese che devono fare in comperare legnami, canape et altre robbe che devono provvedere per condur la guglia sulla piazza di San Pietro, et di mano in mano che anderanno pagando ne diano debito alla nostra Camera ecc.

« Li 29 settembre 1585.

« Sixtus pp. V. »

(*R. Chirografi, 1585-86, f. 24*).

Darà un' idea della sua massima attività l'elenco de' suoi *conti* durante il pontificato di Sisto V, con le somme impiegate nei medesimi.

---

(1) Vedi A. Bertolotti, *Alcuni artisti siciliani a Roma nei secoli XVI e XVII.* Palermo, 1879.

Libro del signor cav. Domenico Fontana, architetto, ove sono notate tutte le spese fatte nelle fabbriche inalzate dalla gloriosa memoria di papa Sisto V dall' anno 1585 al 1589.

Acqua Felice Fonte di Terme. Scudi	255,341	42
Castel S. Angelo e fossi dietro Borgo Pio	2,673	42
Colonna Traiana	2,415	—
» Antonina	9,284	—
Cavalli di Monte Cavallo	2,334	—
Cappella del Presepio	80,816	34
Condotti di Civitavecchia	17,500	—
Collegio di S. Bonaventura	15,000	—
Fontana e condotti di S. Pietro . .	294	—
Guardia de' Caualigieri	141	—
Guglia di S. Pietro	38,172	27
» di S. M. Maggiore	2,938	—
» di S. Giovanni	24,611	—
» del Popolo	10,337	—
Loggia e Galleria di Belvedere . . .	1,125	—
Libraria nova del Vaticano	37,712	11
Lavatori e casetta di Terme	3,340	—
Loggia della Benedittione a S. Giovanni	10,827	76
Massicci di Terme ruvinati	5,339	—
Mendicanti di Ponte Sisto	31,608	20
Offitio de Borgo	53	—
Palazzo apostolico	5,488	9
» vecchio di Montecavallo . . .	31,394	24
» nuovo id.	1,622	65

Palazzotto, botteghe, e granari di Terni	28,450	81
Palazzo di S. Giov. Laterano . . .	32,535	2
Purgo di Panni alla fontana di Trevi	1,041	—
Palificata di Porto	2,500	—
Porta della Cancellaria	48	1
Palazzo Nuovo del Vaticano	73	—
Scala che scende alla Gregoriana . .	598	35
» della Trinità de Monti . . .	850	
Santa Sabina	717	—
S. Maria Maggiore e sua piazza . .	502	—
Settizonio disfatto	905	—
Scala e corritori nuovi di S. Gio. Laterano	10,196	—
Strade diverse	12,320	47
Torrione e Giardini di Belvedere . .	2,688	39
Torre disfatta a S. Gio. Laterano . .	140	—
Vigna di N. S.	30,746	86

Il totale, se non errato, sarebbe di 719,779 41 1/2 scudi.

E di quasi tutti questi conti si hanno gli originali nell' archivio di Stato romano, oltre la registrazione de' pagamenti.

In fine del suddetto libro vi è: *Ristretto di tutti li denari pagati da N. S. dal principio del suo felicissimo pontificato per tutto il 18 decembre 1589* con un totale di scudi 1,002,245 15 1/2 dalla quale somma si deduce quella di 719,779 41 1/2 e così restavano a saldarsi scudi 282,475 74.

Darò qualche saggio de' suoi conti:

« Addì 18 di maggio 1589

« Mesura et stima; et spese fatte per calare et trasportare li caualli de fidie et Presitelli sula piazza di monte cauallo calati a basso dal luoco doue stauano; et tirati dalla banda; et ruuinati li massicci sotto et fatti li piedistalli nuoui; et ritornati a remettere in opera, et altre spese come qui sotto si uede a partita per partita e p.[a] »

. . . .

« Per la calatura dalli loghi uecchi delli 2 giganti che sono acanto alli d.[i] caualli calati et remissi a basso in terra con grande diligenza acciò non si guastassero. Scudi	90 —
« Per la calatura a basso in terra delli 2 caualli simili quali erano guasti come si uedeuano et perchè non si guastassero più ha bisognato usar molta cura et messi in terra a saluamento . . . . . Scudi	100 —
« Per hauer tirato uno delli detti caualli dentro alla stantia dove si lauorauano et mosso et tirato più uolte li taselli in aria per accomodarli al loco per ueder se stauano bene et come tornauano li quali taselli erano di 4 in 5 catene luno et adrizzati impiedi per poter accomodar il pezzo gr. sopra il petto et tornato a col-	

care in terra secondo faceua bisogno per metterlo insieme stimati . . . . Scudi 40 —

. . . .

« Per la mettitura et tiratura in opera delli 2 giganti che stanno accanto detti caualli messi in opera come si uede in p.[a] si sono adrizzati impiedi et dipoi tirati et messi in opera in detto loco . . Scudi 100 —

« Per la fattura, et disfattura più uolte di tutti li ponti per li scoltori che lauorano a detti caualli et giganti tanto quando erano in terra come a lauorargli in opera . . . . Scudi 15 —

« Per hauer disfatto li 2 piedistalli che erano sotto alli caualli uecchi ch' erano tutti di scaglia di marmo durissimi con molti pezzi di marmo quali hanno seruito per li piedistalli suddetti fatti di nuouo per riaconciare li caualli ch' erano murati dentro al luno p. 20 la. 22 1/2 al 17 fa ca. 37 p. 20 l' uno che tutti 2 insieme fanno ca. 74 p. 80 et fatto portar uia la ruuina regolano per l' altro montano . . 52 36

. . . .

« Summa delle summe insieme ogni qualunque cosa monta sc. ottocentotrenta et 53 dico sc. 830 53.

« Io Prospero Rocchi ho misurato come di sopra et giuro il tutto esser uero et in fede mano propria.

« Io Domenico Fontana ho uisto et apprezzato le soprascritte misure et tirato il conto a la soprascritta stima, et quantità, et sopra la mia conscienza giuro il tutto esser uero et in seruitio di N. S. et sua Camera et Infede mi sono sottoscritto di mia propria mano.

. . . .

« Hauendo noi riueduti li retro scritti conti della spesa di nostro espresso ordine fatta dal cau.re Domenico Fontana nostro Architetto per la disfattura della Scola di Virgilio, o, uero Sitizonio et per la disfattura de Massicci di Terme e per la leuatura, e mettitura delli Caualli di Monte Cauallo, come nelli retro scritti conti si contiene, et hauendo fatto il tutto riuedere et misurare da Prospero Rocchi li quali tutti ascendono alla somma di scudi sette milia cento trentatre bajoc. 72, Reduciamo li soprascritti conti scudi sei milia cinquecento et così intanto lo saldiamo et per la detta somma di scudi seimilia 500. Dechiaramo creditore nostro e della nostra Camera il detto Caualier al incontro di quelche deue per denari in più partite hauute di ordine nostro, et comandiamo al R.mo Camerlengo Thesoriere Decano et chierici della nostra Camera che in ogni tempo di detta somma per li sopradetti lauori contenuti nelle retro scritte partite debbino tener creditore il detto Cau.re senza più darli molestia alcuna di verificare le partite delli soprascritti conti, poi che

a Noi consta esser uere et per cio devesi admettere et così ordiniamo non ostante che questi Conti non siano stati dati e giurati in Camera ne saldati con la solennità della Bolla della felice memoria di Pio 4.° nostro predecessore nemmeno la presente nostra dechiaratione di saldo non sia registrata in Camera conforme alle altre constitutioni del detto Nostro Predecessore di registrare in fra certo tempo queste o simil gratie alle quali et tutte l' altre cose che facessero in contrario di certa nostra scienza de plenetudine potestatis per questa sol uolta Deroghiamo.

« Dal Nostro Palazzo di Monte Cauallo
« li..... d'Agosto 1589.

« Sixtus P. P. V. »

La Misura et spesa della Colonna Antonina restaurata 1589

« Misura et spesa del opera ch'a fatta fare il Caualiere Fontana per hordine di N. S. in la Colonna Antonina restaurata qual staua per ruinare, con hauerli fatto fare il Castello di legniame attorno e ponti, fatta acconciare dalli scarppellini a manifattura a spese del sopradetto Caualiere perche le pietre di marmi et trauertini sonno di quelli del Setizzonio, con hauerli fatto fare il piedestallo di nouo con le segature di marmi e peduccio di trauertino sopra la Colonna sotto alla statua, con la mettitura

inopera della statua del S. Paulo e portatura del detto dalla fondaria al detto loco e fatta sprangare tutta di spranghe di ferro, qual spranghe sonno pagate al Mambrilla ferraro e piombo pagato dal sopradetto Caualiere per impiombare dette spranghe et perni, con hauer fatto tirar dentro li pezzi che auanzauano fora in tre lochi con il muro attorno a detta Colonna sotto al piedestallo nouo et altre cose come qui sotto si uede partita per partita, mesurati per noi sotto scritti et reuisti da Monsignor della Cornia et suoi agenti e p.[a]

« Per la fattura del castello attorno detta Colonna per 4 fa. con suoi telari e trauerse inchiodate et ligate con 6 colonne di 2 traui grossi luna, con hauerli raccomodato li cerchi di ferro attorno dette Colonne de lignio per sicurezza inchiauate con le cauicchie di ferro et legati con le corde quale anno seruito per lauorare e tirar li sassi doue se restaurata la detta colonna, qual castello era alto dalla cima della statua del S. Paulo sino in fondo canne 23, con hauerli fatto un telaro di travi grossi sotto terra doue posaua sopra il detto castello, stimati insieme . Scudi 460 —

« Per la manifattura di hauer fatto fare tre cerchi di ferro grossi delli ferri che

A riportarsi . Scudi 460 —

Riporto . . . Scudi 460 —

haueuano seruito alla guglia fatti per mettere attorno alla colonna in più pezzi per tener stretto e forte la colonna mentre se ci lauoraua attorno acciò non si aprisse in fora, qual ferri furno messi con inzeppati con le zeppe di legno con filaccio di corda sotto acciò non guastasse la scultura di detta Colonna, quali furno leuati et rimessi 2 uolte secondo che si andaua in su et sempre recomodati nel medemo modo, con la manifattura di hauerli fatti fare insieme con detta mettitura . . . Scudi 21 —

« . . . .

« Per la conduttura della detta statua del S. Paulo tolta alla fondaria di palazzo doue si e fatta et tirata fora della fondaria con largani e caricata su la carretta e fatta condurre alla detta Colonna con 8 caualli et gente apresso per aiuto a detta carretta . . . . Scudi 25 —

« Per hauer fatto la capra in cima a detta Colonna di traui doppij di p.^{mi} 45, con hauer apontellato so al piede di detta capra al capitello e fattoci un telaro di traui inchiodato et legato perche il capitello non patisse quando uerra adosso

A riportarsi . Scudi 506 —

Riporto . . . Scudi 506 —

il peso della statua perche era tutto crepato, la qual capra fu fatta 2 uolte perchè la statua fu posta la prima uolta con la faccia uoltata uerso la strada che uiene dal populo et poi N. S. uolse che si uoltasse con la faccia uerso S. Pietro, et così bisognio rifare la detta capra et ponti 2 uolte, con hauer messo inopera tutti li trauertini che fanno il peduccio sotto la detta statua et tirata e messa inopera la detta statua come si uede con la disfattura della capra et calatura di detti legniami, stimati insieme . . Scudi 350 —

« Per l'indoratura di detta statua simile al altra del S. Pietro ancora che la detta del S. Paulo sia più grande simil monta Sc. 165 —

« Per la fattura del peduccio di trauertino sotto detta statua qual trauertino e delle ruine del Setizzonio di fattura simile al altro, lunghezza di diametro palmi 13 $^1/_3$ qual gira attorno palmi 42 $^1/_2$ alto palmi 8 $^1/_4$ stimati . . . . Scudi 88 —

« . . . .

« Per la conduttura di 4 colonne di marmo cipollino che sonno nelle 4 cantonate del piedistallo condutte dal Setizzonio al detto loco alto l' una palmi 8 $^1/_2$ gr. di

A riportarsi . Scudi 1109 —

Riporto . . . Scudi 1109 —

diametro palmi 3 $^{3}/_{4}$ stimati insieme tutti 4 con la mettitura in opera et murati in terra e fatto le sue tt.^{e} tondi incima . . Scudi 20 —

« . . . .

« Per hauer lauorato tutti li marmi quali sonno entrati douera la rottura grande di detta Colonna abozzati per la fattura di fuora doue si sonno intagliate le storie et lauorate per di dentro doue fa il tondo et fa il vano della scala allumaca con la lauoratura di tutti li conuenti tanto a detta colonna quanto alli quadri di marmo, quali sonno stati messi inopera in detto loco e fatto le sue casse acciò li quadri potessero comettere bene con il uechio, con hauerli tirati nel suo loco con gran diligentia e prouati et tornati a leuare più et diverse uolte per farli comettere bene, con la mettitura in opera, qual pigliano li detti quadri laltezza di tre giri del istorie in detta Colonna il primo giro longo palmi 7 altezza palmi 3, il secondo longo palmi 11 altezza palmi 6, il terzo giro long. palmi 14 alt. palmi 7, che tutti gr. palmi 3 $^{1}/_{4}$ monta tutto come si uede . . . Scudi 323 50

« . . . .

A riportarsi . Scudi 1452 50

Riporto. . . Scudi 1425 50

« Summa ogni qualunque cosa insieme di detta spesa di detto resarcimento della Colonna Antonina come qui a dietro si uede partita per partita insieme monta Scudi cinquemila ottocento ottanta et b. undici dico. . . . . Scudi 5880 11

« Io Prospero Rocchi sonno interuenuto alle sopradette misure et prezzi et in fede ho sotto scritto de mano propria. »

Se innalzò nuovi monumenti ne distrusse però dei più preziosi antichi per ordine del Papa.

Ecco qui qualche prova più esplicativa che non l'elenco dei conti esposti.

« 26 settembre 1587. Spesa fatta pel cauare le due guglie de sotto terra e sotto l'aqua nelli orti di Curci di ordine de N. S. Papa Sisto V, cioè una di Augusto l'altra di Costantio cauate fuora et tirate nella strada con suoi pedestalli, anco pezzi di marmi bianchi e gialdi, quali marmi sono stati portati per seruitio delle Cappelle di Santa Maria Maggiore con tre pezzi della guglia grande sono sulla piazza di S. Giovanni Laterano ove si deve drizzare, Scudi 7,397 baj. 68. »

« Cav. Domco. Fontana mastro architetto generale farete guastare l'arco bomico posto presso la fontana di San Giorgio a effetto di seruirsi di quei

marmi per far il piedistale per la guglia di S. Gio. laterano et anco arme et epitafio et di più tre colonne di porta santa quale sono murate in un muro della casa di un canonico doue era una uolta la benedizione antica con una colonna quale è per terra rotta in doi pezzi per fare il ciborio sopra l'altare delle nostri cappelle del presepio a S. Maria Maggiore ecc.

« 4 gen. 1588.

« SIXTUS PP. V. »

(*R. Mandati straordinar., 1587-89, f. 41*).

Dal seguente ordine parrebbe quasi che al Fontana ripugnasse la distruzione dei monumenti antichi poichè si fa assicurare che non avrà molestia alcuna.

« Cav. Domenico Fontana nostro architetto generale pigliarete doue più commodamente ritrouerete et ui parrà a proposito colonne, marmi mischi, tiuertino et ciascun altra sorte di pietre che farà bisogno et quelle adoprarete per la fabrica et ornamento che dovrà fare la signora Camilla nostra sorella per l'altare nella chiesa di S.[ta] Susanna a Termini che noi tutte le sopradette pietre a detta nostra sorella doniamo per detto effetto ne a uoi uogliamo sia mai per alcuno tempo dato molestia per simili cose et tanto eseguirete che tale è la mente nostra. Dal nostro Palazzo Apostolico, il dì 5 febbraro 1589.

« SIXTUS PP. V. »

(*R. Mandati, 1587-89, f. 93*).

Libro XIX del Cau.e Fontana
per la disfattura della Scola di Vergilio

« A dì 15 di Maggio 1589.

« Misura, et stima della disfattura de tutta la fabrica della Scola di Vergilio ouer Settezonij dalla cima sino in terra; et da detto piano di terra hauer cauato sottoterra fondo palmi 29 sino alla piatea doue il muro de selci per cauar fora tutti li peperini et certi pezzi di treuertini cauati fora; et tirati alla banda con l'argano per scanzarli per essere tanta gran quantità accio l'uno non impedisse l'altro per la strada di S. Gregorio; con la calatura de tutte le colonne et cornice e basamenti di marmo ch' erano sopra dette colonne come di sotto si nomina a partita per partita.

« Prima hauer calato parte, e parte buttato abasso tutti li peperini ch' erano in detta fabrica di d.° Settizonio dalla cima sul' bassamento di terra quali pezzi secondo ch' erano in terra bisognaua tirarli da banda tutti con l'argano per dar ganzo acciò si potesse buttar a basso gl'altri quali erano longhi per tutte le fa. palmi 168 al. del detto bassamento sino in cima palmi 115 gr. p. 5 1/2 che insieme tutti fanno carrettati 3542 a bajocchi 12 per carrettata uno per l' altro montano Scudi 425 04

Riporto . . . Scudi 425 04

« Per hauer calato a basso con l'argano tutte le 3 cornice di marmo che erano sopra alle colonne ed il bassamento ch'era sotto al piano di terra et tirati alla banda con l'argano discosto per detta strada di S. Gregorio acciò se accomodassero per poter accomodare per calare li altri, quali marmi hanno seruito in diuersi luoghi per le fabriche secondo che se fatto di bisogno e parte ce ne sono ancora insieme stimati . . . . Scudi 135 —

« Per la calatura di n.° 18 colonne ch'erano in detta fabrica da alto a basso sebene erano parte rotte e brugiate dal tempo; et per quello essere andati in diuersi pezzi quali se ne sono seruiti in diuersi luoghi per le fabriche e parte ue ne sono che seruiuano insieme . . . . . Scudi 54 —

« Per hauer leuato cauato di sotto terra n° 6 fili di peperini ch'erano sotto alla detta fabrica che faceuano piatea sottoterra longhi palmi 45 larghi palmi 37 al. insieme palmi 19 1/2 fanno carrate 1082 a baj. 15 per carrettata monta . . . . . Scudi 162 30

« Per hauer leuato et cauato di sotto terra un altro filo de peperini che faceua

A riportarsi . Scudi 776 34

Riporto . . . Scudi 776 34

detta piatea sotto li sudetti per esser più long. palmi 51 largo palmi 41 al. p. 3 1/4 fa carettate 248, palmi 18, quali tutti si sono tirati con l' argano lontano, et mosso la terra intorno per poterli cauar fuora. . . . . Scudi 37 27

« Per hauer tirato fora di sotto terra un altro filo de peperini et trauertini insieme che faceua piatea sotto ala rietro detta per esser più larga del altri long. pal. 51 larga pal. 51 al. p. 3 1/2 fa carettate 303 p. 13, et tirata dalla banda lontano per la detta strada con l' argano per poter accomodar li altri . . . Scudi 45 51

« Per hauer leuato et cauato di sotto terra un altro pezzo al paro del d.° che faceua la piatea simile et faceua resalto uerso l'orto, longo palmi 32 largo palmi 14 alto palmi 3 1/2 fa carettate 52 p. 8. Scudi 7 84

« Per hauer cauato et tirato fora uno filo de treuertino sotto alli sopradetti qual giraua intorno alla piatea fatta de selci durissimi, et catiui da cauare quale è longa intorno palmi 116 larga palmi 5 1/4 al. fa carrettate 67 p. 20 a baj. 40 per carrettata monta . . . . Scudi 27 06

A riportarsi . Scudi 894 02

Riporto. . . Scudi 894 02

« Per hauer cauato, et tirato fora l'ultimo filo de treuertini quali se tagliato il massiccio de selci che gl'era intorno p. 2 fa lon. palmi 86. lar. reg.° palmi 11 al. per 3 1/4 che fa carrettate 102 1/2 a baj. 70 per carrettate per essere andati più abasso et cauati in fondo di detta piatea monta . . . . Scudi 71 75

« Per hauer fatto la fossa et tornata a riempire doue se cauato la detta piatea quale se fatta lon. p. 64. lar. p. 33 al. p. 24, se ne difalca per la piatea de selci quale era stata in fondo che lon. palmi 37 larga palmi 44 al. 6 1/2 resta la detta terra ca. p. 826 a Julij 4 per canto monta . . . . Scudi 28 33

Scudi 994 10

« Somma insieme tutte le soprascritte spese della disfatta del Settizoni ouer'Schola di Virgilio con la cauatura delli peperini et trauertini de sottoterra; et tirati dalle bande per poter cauar fora gli altri insieme monta scudi nouecento nouanta quattro et b. 10 di moneta, dico insieme monta Sc. 994 10

« Io Prospero Rocchi ho misurato come di sopra et giuro il tutto esser vero et in fede mi sono sotto scritto manu propria.

« Io Domenico Fontana ho uisto et apprezzato le sopradette misure e tirato il conto alla sopradetta somma: et quantita et sopra la mia consentia giuro esser uero et in seruitio di N. S. et sua Camera et in fede mi sono sottoscritto di mia propria mano. »

Ancora una prova della distruzione.

« Cav. Dom.co Fontana nostro architetto consegnarete alli Conservatori et altri per il Populo Romano due colonne di marmo di quelle che si sono leuate dalle fabriche antiche del Palazzo vecchio a S. Gio. Laterano come più vi parerà a proposito et insieme ancora li darete la palla di metallo che già era in cima dell'aguglia del Vaticano le quali cose gli le doniamo a effetto ch'essi le possino far erigere nel Campidoglio a lor beneplacito. Et di più consignarete a Mutio Mathei pezzi 5 di piperino di quelli che ne sono levati dal Settizonio quali li doniamo per seruirsene alle sue fontane in Strada Felice ecc.

« Sisto pp. V. »

« 23 maggio 1589.

(*R. Mandati 1583-90, f. 111*).

Credo che basti per provarci che Sisto V stimava per nulla le antichità, le quali regalava anche a privati per uso di edifizi moderni.

Il Fontana, come architetto, aveva pure la revisione dei conti di tutti gli altri artisti, cioè pittori,

scultori e fonditori, aiutato da suo fratello Marsilio di cui poco si conosce.

Eccone dei documenti:

« 23 luglio 1587. Io Marsilio Fontana fratello del cav.e Fontana pesai la croce stella e monte e cornice di rame quale ha fatti M.re Jacomo Tranquillo calderaro messi in cima la guglia a S.ta Maria Maggiore quali pesano in tutto libri 808:

Croce e stella . . . . pesa	lib. 280
li monti pesorno	lib. 223
le cornici che van suli monti .	lib. 301
	Lib. 808

a bajocchi 25 per la libra monta scudi 202.

Per la indoratura et oro di detta croce stella e monti et cornici scudi 25 e di tanto io Domenico Fontana ho saldato in tutto scudi 227. » (*R. Mandati 1587-90, f. 24*).

E al Marsilio suddetto venivano pagati sc. 7,925 d' ordine del fratello (27 gennaio 1590) a bon conto delle spese per il Ponte Felice, che facevasi a Borghetto. (*Conto pel Ponte Felice, 1590-94*).

« Conti e misure et stime di diuerse pitture et mettiture d' oro et pitture sgraffiati in calce tinta di colore uariato fatte fare per seruitio di N. S. ordinate dall' Ill.mo sig.r Caualier Fontana fatti e condotti da M.re Cesare Nebbi e M.r Giouani Guerra pittori e compagni in molti luoghi qui si vede a

partita per partita dopo l'ult.° saldo sotto il dì 28 gennaio 1588.

« Faccio fede Io Domenico Fontana architetto come nelli presenti conti di pittori non ui si comprendono pitture delli conti saldati da N. S. sotto il 28 Gennaio 1588 con totale di 12,600 scudi. »

Sta scritto che chi aiutò il Domenico fu il fratello Giovanni, più vecchio, che era anche architetto, specialmente idraulico, come avremo occasione di veder figurare il suo nome nelle riparazioni alle acque.

Di Sebastiano figlio di Domenico Fontana trovo menzione in un rogito del 26 maggio 1593. (*Notaio Trito, 1587-1623, f. 109*).

Nel finir di gennaio 1594 risulta ancora in Roma da un rogito, ove sta scritto *Olim architector fel. re. Sixto Papa V.* (*Not. Boccarini, 1594, f. 299*).

È noto che nel pontificato di Clemente VIII gli fu levato la carica di architetto del papa e che fu costretto da nemici invidiosi di abbandonar Roma. Andò in Napoli e fu accolto onorevolmente dal vicerè e fatto regio architetto.

Questo documento ci fa conoscere un trasporto nella nuova dimora.

« Henrico ecc. Camerlengo.

« Per tenor delle presenti di commissione ecc. et per l'autorità ecc. concediamo licentia al signor cav. Fontana et al ostensore che possino cauare da

Roma doi statue piccole di bronzo, una guglia di marmoro longa un braccio, et una tazza di marmoro quali il detto caualiere manda a Napoli per servitio di casa sua per barca, ecc.

« 4 maggio 1596. »

(*Arch. del Camerlengo, 1595-97, f. 16-6*)

Riprendiamo intanto alcuni altri architetti lombardi lasciati indietro.

Con patente del 6 aprile 1585 il Camerlengo nominava a misuratore del conclave Mercurio Raimondo *laico comensi*. (*R. Ammin. del Camerlengo, 1585, f. 78*).

E fu pure per molti anni misuratore della Camera apostolica a cominciar dal 1583. Non so se suo figlio Francesco Raimondi, che a dì 28 ottobre 1591 era nominato misuratore del Conclave. (*Id. 1591-92, f. 55*).

E forse il seguente può trovar posto come ingegnere idraulico per un suo ritrovato:

« 1585. M.° Valente bresciano de'auere adì 7 di maggio scudi 125 di moneta se li fanno buoni per uno strumento da cauar acqua per alzar l'acqua detta marrana in su le mura di Roma fra Porta Maggiore et porta San Lorenzo per seruitio della fabbrica della condotta dell'acqua Felice a Roma. (*Conto pella condotta dell'acqua Felice, 1585-6, f. 75*).

A dì 19 giugno 1589 Ambrogio Bizozaro milanese otteneva di valersi di certe acque per metter su *bina*

edificia pro curandis ac poliendis purificandisque gemmis et aliorum diversorum generum lapidibus lustrandisque armis diversis etiam rebus conterendis ecc. (*R. Camerlengo, 1589, f. 50*).

Alessandro Bentinzolio da Crema era nominato dal papa stesso misuratore delle fabbriche pontificie, a dì ultimo gennaio 1591 insieme con Carlo Lambardo architetto aretino. (*R. Signaturarum, 1588-91, f. 178*).

Di Carlo Maderno da Bissone, produrremo poco perchè troppo fece in Roma e quasi nulla è ignoto.

Nipote di Domenico Fontana venne a Roma e da stuccatore diventò architetto, seguendone le tracce.

Fin dal 1588 lo trovo pagato dal tesoro pontificio di scudi 240 « per resto di spese per la festa del *Corpus domini.* » (*R. Depositeria, 1588-89, f. 33*).

Un rogito del 20 giugno ci fa conoscere la sua famiglia.

« 1595. Nota de beni e denari che habbiamo da diuidere fra noi Carlo Maderno e fratelli cioè Pompeo, Alessandro, Girolamo e Santino tenuti da me Carlo in consegna insino a dì d'hoggi, quali beni et denari sono accumulati doppo la morte di nostro padre, altre volte inventariati et descritti per mano del sig.[r] Gaspare Rinaldo notaro di Camera, fatto il 16 agosto od altro più vero tempo. »

In denari avevano scudi 7,657 50. (*Not. Trito, 1587-1623, f. 158*).

Lavorò il Maderno insieme con Marsilio Fontana al Palazzo Vaticano, come apparisce da vari pagamenti avuti insieme.

« 19 gen. 1591. A Marsiglio Fontana et Carlo Maderno disse a conto delle spese fatte et da fare nella fabrica del Palazzo Vaticano scudi 1,000. » (*R. Dep., 1591-92, f. 4*).

Seguono altri pagamenti consimili:

« Monsignor Cesi ecc. ordinarete a G. B. Ubertino ecc. che paghi scudi 550 di moneta all'infrascritti architetti a ogni uno la sua rata conforme alla nota infrascritta, quali gli facciamo pagare per le spese et uiatico de andare al Ponte Felice al Borghetto al Lago di Perugia et in altri luoghi doue da noi sarà a loro ordinato ecc.

« A Giacomo della Porta, scudi 100.
« Taddeo Landini, id.
« Giov. Fontana, id.
« Carlo Maderno, id.
« Carlo Lombardi, 150.

« Dal Palazzo nostro Ap.co, 12 gen. 1594.

« CLEMENTE PP. VIII. »

(*R. Mandati, 1593-94, f. 60*).

Avrei potuto anche produrre documenti intorno a Giacomo della Porta celebre architetto; ma il Baglioni avendolo dato per romano; me ne astenni. Comunque egli doveva esser originario della Lom-

bardia e per Lombardo fu ritenuto da contemporanei e poi da altri, fra cui il Milizia.

Rivedremo nel secolo XVII il Maderno; e diamo pure qui poche notizie dell'architetto Giovanni Fontana per la stessa cagione. Fu nel seguente secolo il maggior campo delle loro gesta architettoniche.

Nella contabilità pella costruzione del Collegio del Gesù trovo questa partita che deve esser sua:

« Giovanni Fontana di contro de' hauere a dì 3 di x.bre 1583 scudi 113 baj. 64 di moneta se li fanno buoni per la portatura di trivertini portativi con le sue carrozze de bufali dalle cave di Tivoli a fiume ecc. » (*Libro della fabbrica del Collegio del Gesù, 1581-92, f. 115*).

« Al sig. Gio. Fontana scudi 600 a buon conto delli lavori di mura et scarpello che ..... si fanno nella fabrica del nostro Palazzo di Monte Cavallo.

« 15 feb. 1591. »

(*R. Mandati, 1590-91, f. 32*).

« Al sig. Gio. Fontana scudi 150 di moneta a buon conto delle spese da farsi da lui d'ordine nostro nel Porto scalata et saline di Cervia e di tutte le altre della Romagna.

« 9 marzo 1592. »

(*R. Mandati, 1590-93, f. 88*).

« Paghi a Gio. Fontana e Taddeo Landini architetti scudi 30 di moneta cioè 15 per ciascuno quali gli facciamo pagare per le spese del viaggio

di andare per ordine nostro a uedere il luogo delle marmora uerso Rieti per l'innondazione dell'aqua del lago di Piedeluco.

« 18 giugno 1593. »

(*R. Mandati, 1593-94, f. 19*).

« A dì 10 novembre 1595 riceveva scudi 1581 e b. 44 *occatione laboreriorum factorum in edificiis acque Felicis. (Not. L. Calderini, 1595, f. 529*).

« 21 maggio 1596. Fu risoluto avanti l'Ill.^{e} signor Card.^{le} di Camerino et Mon.^{r} Ill.^{o} Thesoriere G.^{le} dalli architetti infrascritti

« M.^{o} Giacomo della Porta
« M.^{o} Gio. Fontana
« M.^{o} Antonio Lupicino
« M.^{o} Bartolomeo Crescenzi
« M.^{o} Cola Antonio Stiola

sopra il far l'alueo del fiume sotto il Ponte del Borghetto. »

Cioè stabilirono gli opportuni capitoli per principiar i lavori. (*Annessi alla Contabilità*).

Risulta che in quest' anno gli era morto un figlio per nome Felice già fuori minorità. (*Not. L. Calderini, 1596, f. 134*).

Avendo dovuto comparire avanti al tribunale del Governatore di Roma, qual testimone in favore dell'architetto Bernardino Valperga di Scandaluzza (Casale), accusato di moneta falsa, a dì 21 ago-

sto 1596 fa conoscere di aver anni 56 ed essere nativo di Meli, diocesi di Como:

— Io sono architetto del Papa.

— Habito a Spoglia Cristo.

— Non sono stato mai inquisito nè processato, ma sono stato pregione per certe parole, che hebbi con uno. (*Lib. Testium, 1595-96, f. 203-4*).

Fu pure esaminato Flaminio Ponzi, milanese, di anni 36, che depose:

— Io so architetto e misuratore.

Interrogato se non mai fu inquisito, risponde:

— Dio gratia io sono ancora zitello di queste cose! (*Ibid., f. 185*).

Questo Ponzi a dì 5 dicembre 1593 aveva fatto una stima di lavori in muratura al campanile della Chiesa di S. Martino nelli Monti delli RR. Padri Carmelitani di Roma e nel quale erano state portate tre campane dal vecchio al nuovo campanile. (*Archivio di detto Monastero, scritture diverse*).

Roma ha di lui più edifizi, fra cui la Cappella Paolina in Santa Maria Maggiore e la facciata del Palazzo Sciarra, che il critico Milizia afferma esser la più bella opera di lui. Riparleremo nel 1600 di questo *giudizioso* architetto.

Clemente VIII con suo speciale autografo del 7 maggio 1599 concedeva a Paolo Emilio Lurago lombardo la privativa per l'introduzione nello Stato Pontificio di una sua invenzione, approvata dal col-

legio de' medici per mondare l'orzo. (*Not. L. Calderini, 1599, f. 303*).

L'esposto ci dà una buona idea di quanto Roma anche nel secolo XVI dovesse agli architetti lombardi in fatto di palazzi, templi e di altri lavori edilizii; quantunque vivessero i grandi architetti, Peruzzi, S. Micheli, Giulio romano, Sansovino, Palladio, Buonarroti, Vignola, Vasari, Ammannati, ecc.

PITTORI INDORATORI

La Lombardia, secondo il Lanzi, non ebbe una sola scuola pittorica, ma tre: lombarda, mantovana, cremonese, le quali tutte diedero valentissimi pittori, che fondarono altre scuole nelle regioni vicine. Noi ci dobbiamo qui occupare soltanto dell'emigrazione dei pittori lombardi; tuttavia vi troveremo egregi soggetti conosciuti, ed altri verranno per la prima volta in luce.

Cominceremo col *Magister Benedictus de Pavia pictor habitans apud Montem Jordani,* il quale a dì 11 marzo 1508 conveniva un Giovanni de Bacca, chierico cordovano, *quod ipse benedictus teneatur depingere in quodam muro ecclesiae monasterii S. Jeronimi de urbe unam picturam videlicet Natalis domini cum omnibus et singulis solitis et necessariis et ymaginem S.ti Jeronimi ibi presentem et effigiem ho-*

minis que referat quondam Fernandum de Bacca ipsius Joannis genitorem.

Doveva dar terminato l'affresco in tre mesi al prezzo di venti ducati d'oro della camera. (*Notarius Sometius de villa venosa, 1508-52*).

Qual fosse il suo cognome non potei scoprire; ci basti sapere, se non altro, la patria.

E del seguente non son nemmeno certo della patria, cioè:

« 1513. A Mastro Brianza, M.° Vangelista, M.° Alexandro capi de tucta la compagnia de dipintori per scudi 631, bol. 11. » (*R. per la coronazione di Leone X, f. 16*).

Stando a quel Brianza che può rimpiazzare un nome di battesimo e il *de*, inclino a crederlo lombardo, tanto più che molto facilmente gli artisti venivano chiamati o sopranominati col nome della patria loro.

Un Bernardino da Caravaggio, pittore, è nominato nel 22 maggio 1522 in un rogito. (*Not. de la Cauchia*).

Un Francesco pittore cremonese è accennato in un litigio con Francesco Fontana muratore cremonese, a dì 28 novembre 1538, presso il Tribunale del Governatore di Roma. (*Lib. actorum, 1538-39, f. 70 a 100*).

Marcello Venusti è pittore molto stimato e fino a qui fu sempre tenuto come nativo di Mantova; ma io scoprii il suo testamento ed altri documenti che

ce lo faranno conoscere comasco. È un buon acquisto per Como.

Prima darò alcune sue partite per lavori a conto di Casa Farnese e poi produrrò per intero il suo testamento, che darà conoscenza de' suoi sentimenti intimi e notizie certe intorno alla sua famiglia, di cui poco o nulla sapevasi.

« 1548 8 maggio. A M.ro Marcello pel prezzo di un ritratto in tela di N. S. dallui comprato et per mia mano consignato all' Ecc.o signor Duca Horatio Farnese per commissione di S. S.tà il quale ritratto S. Ecc.a ha donato all' Ill.a S.ra Madama Degé madre dell' Ill.o sig. Ambasciadore del Re Christianissimo quando la si partì di Roma, scudi 8.84. » (*R. Tesor. Segreta, 1545-1548, f. 173*).

« 1549 2 gennaro. Per mandato di M.ro Marco Macherone a M.ro Marcello pittore a buon conto di un quadro nel quale depinge il iudicio che ha depinto M.ro Michelangelo Buonarota in cappella di Sixto et questo per seruitio di detto Palazzo, scudi 7 baj. 92. » (*R. di entrata ed uscita del Palazzo Nuovo dell' Ill. Casa Farnese, 1549, f.* (?)).

« 22 x.bre 1551. Scudi 30 di oro moneta a M.ro Marcello pittore per recognitione di haver depinto due ritratti uno di N. S.re l' altro del figliuolo del Duca di Firenze. » (*R. Tes. Segreta, 1551, f. 59*).

Qui seguiranno le partite complete di un suo lavoro per la compagnia di San Bernardo, desunte

dal Registro di entrata e di uscita della Compagnia stessa per gli anni 1559 al 1587.

Aggiungonsi quelle del falegname per la tavola e dell' indoratore della cornice.

« A dì 1° de luglio 1563.

« Dato a M.° Marcello Venosta pittore a bon conto per la imagine che fa di S.to Bernardo Scudi 5 di moneta, secondo apare per mand.to sotto il dì 28 de giugno 1563.

« A dì 8 de luglio 1563.

« Dato a M.° Domenico per la tavola da dipingere S.to Bernardo et sua manifattura julii trenta doi come apare per mand.to soto il dì 30 di Jungio 1563.

« A dì 9 detto.

« Dato a M.r Marcello Venosta pittore a bon conto per la immagine che fa di S.to Bernardo scudi cinque di moneta come apare per mandato sotto il dì 9 de agosto 1563.

« A dì 18 de 7.bre 1563.

« Id. per resto delle figure che ha fatto di Santo Bernardo scudi 9 come apar per mandato sotto il dì 15 de 7.bre 1563.

« A dì 29 de maggio 1564.

« Dato a M.° Bramante pittore per hauere messo ad oro l' ornamento dello altare nouo de S.to Bernardo per intrego pagamento scudi 4 di moneta

come apare per un mandato sotto il dì 20 di maggio 1564. »

Veniamo ora a notizie della sua vita domestica. A dì 26 ottobre 1561 prendeva una donna di servizio certa Lucia d'Aspra e il notaio scriveva *ancilla cum domino Marcello Venusta de Como pictori*. Doveva starvi per sette anni ed alla fine dei medesimi avrebbe avuto scudi 35 e una veste del valore di scudi 5 od otto, secondo meglio si sarebbe diportata. Era ben inteso mantenuta e vestita durante il servizio dal padrone. Abbandonando il servizio perdeva il diritto alla veste.

L'atto era compilato nella casa del Venusti, rione di Trevi.

Consenzienti le parti a dì 20 marzo 1565 la Lucia lasciò il servizio ed ebbe ducati 17 e giuli 2. (*Not. Jo. Bap. Amadeis, 1561-65, f. 260*).

Il Venusti a dì 25 agosto 1576 cominciò a far un testamento. Dimorava all'arco di Camiliano; ma lo rivocò in seguito e fece il seguente, il quale benchè lungo merita di esser conosciuto integralmente.

« *Indictione 7.ª die XIIII mensis octobris 1579 Pontif. SS. Gregorii pp. XIII anno 8.º*

« *In nomine domini amen in presentia mei notarii etc. Constitutus personaliter D. Marcellus Venustus pictor in urbe propre Arcum Camiliani, comensis diocesis etc. sanus Dei gratia mente et intellectu sed corpore infirmus considerans quod omnis homo*

qui nascitur debet mori et nemo scit diem et horum suae mortis etc. Ideo dominus noster Jesus Xpus in Euangelio suo sancto nos admonet dicendo estote parati quia nescitis qua hora dominus noster uenturus sit et propterea timens casum suae future mortis cupiens se preparare et de rebus suis sibi a Deo collatis disponere uolens testatus decedere hoc suum ultimum et nuncupatirum testamentum quod e jure ciuili dicitur sine scriptis in hunc qui sequitur modum et formam facere procuravit et fecit videlicet In primis ab anima incipiendo tamquam corpore digniore illam omnipotenti Deo eiusque gloriosissime semper virgini mariae ex nunc et quando erit a corpore separato commendat et redire uult ad suum creatorem ut dignetur inter sanctos et electos suos eam collocare prout humili corde supplicat suam Maiestatem. Et uoluit eius cadauer seppelliri in ecclesia Beatae Mariae Super Mineruam de Urbe et uestiri debere sacco Societatis S.^mi^ Crucifixi in S.^to^ Marcello ea funeris impensa bene uisa suis executoribus infrascriptis honesta tamen et non superflua. Item dictus testator iussit uoluit et ordinauit quod post eius mortem distribuantur scuta centum et decem monete pro eius anima infra terminum unius mensis a die sue mortis incohandi hoc modo videlicet scuta 40 erogari debeant in celebrari faciend. missas quatuor centum ad altaria priuilegiata in ecclesiis beneuisis suis infrascriptis heredibus et executoribus presentis testa-

menti et alia scuta 20 similia soluantur et solui debeant eius nepotibus filiis quondam Contini Venusti et d. Margherite uenuste sue uxoris et sororis ipsius testatoris si supervixerint sin autem eorum filiis et heredibus et alia scuta 50 pro complemento dictorum 110 scutorum distribuantur quinque puellis uirginibus pauperibus videlicet 3 filiabus magistri Jo. Petri tornitoris prope domum domini Marci Bonaventurae et N. filie magistri Michaelis vaccinarii et Antonie scuta 10 pro qualibet et reliqua scuta 10 restantia uni et alteri puellae ad electionem d. Camille sue uxoris et d. Gratiose matris dictae domine Camille et d. Tarquinii nuntii eius cognati et in euentum in quem prefati sui heredes et alii supranominati essent negligentes in exequend. obseruand. omnia supradicti quod tunc et eo casu infrascripti sui heredes teneantur obbligati sint quolibet anno in perpetuam soluere scuta decem monetae Hospitali S.^me^ Trinitatis conualescentium et peregrinorum de urbe que scuta 10 annuatim in dictum euentum dictum hospitale ab eius heredibus petere et exigere possit super omnibus bonis ipsius testatoris. Item dictus testator asseruit habuisse pro dote et dotis nomine a domina Camilla de Nuntiis eius uxor scuta 500 monete prout dixit constare ex actis domini Horatii Fusci notarii et se hodie possidere quandam domum positam in Regione arenule emptam a domina Gratiosa de Blondis matre dicte sue uxoris et in ea fecisse

multa melioramenta et propterea esse ualoris mille scutorum incirca. Item similiter asseruit dictus testator emisse duo loca montis secundi Auinionis et illa posuisse in personam dicte sue uxoris. Ideo dictam domum una cum dictis duobus locis montis 2 Auinionis eidem sue uxori pro eius dote et donatione propter nuptias ac pro omni eo quod petere possit post mortem ipsius testatoris legauit et reliquit quod legatum uoluit habere locum esse dicta domina Camilla eius uxor honeste et caste uixerit et uitam uidualem seruauerit et si contingerit ipsam ad secunda uota transire habeat tamen super bonis ipsius testatoris quantum est sua dos et donatis propter nuptias et non ultra et similiter uoluit quod totum illud plus quod importat legatum domus et montium predictorum ultra dotem et donationem propter nuptias post mortem dicte sue uxoris reuertatur et redeat ad suos heredes infrascriptos ita et taliter quod dicta eius uxor post eius mortem super dicta domo et montibus ultra dictam dotem et donationem propter nuptias nullo modo disponere possit nec ualeat. Quam d. Camillam dictus testator elegit fecit et deputauit donnam dominam massariam et usufructuariam nec non tutricem et pro tempore curatricem suorum filiorum et administratricem omnium suis bonorum donec honeste et caste uixerit et uitam uidualem seruauerit et quod infrascriptis suis heredibus nec alicui alteri persone teneatur et obligata sit reddere rationem sue

administrationis et super illa a quoquam molestari non possit. Item dictus testator asseruit habere filium nomine Michelem angelum ex q. D. Tarquinia q. Melchioris della Porta eius prima uxore et pro illus dote et dotis nomine ipso testatori soluta fuisse scuta 525 monete ex quibus tunc empta fuerunt quatuor loca montis fidei in personam ipsius testatoris que loca montis fidei tamquam bona dotalia dicte q. d. Tarquinie sue prime uxoris post mortem ipsius testatoris ad dictum Michaelem angelum eius filium reuerti debent. Et ulterius idem testator asseruit de suis propriis pecuniis emisse in personam dicti Michaelis angeli eius filii et dicti prima sua uxore unum officium caualieratus seu equitis Pii ualoris 500 scutorum monete incirca. Ideo jussit, uoluit ordinauit quod in euentum in quem ipse testator dictum officium equitis pii non uenderet eius uita durante sed reperiatur stare in persona dicti Michaeli Angeli tempore mortis testatoris quod tunc et eo casu dictus Michaelangelus teneatur dictum officium conferre in hereditate et bonis ipsius testatoris alias quod computetur sibi in sua portione hereditatis paterne sibi debite post mortem ipsius testatoris. Item similiter dictus testator uoluit et ordinauit quod post eius mortem dicto Michaelli Angelo eius filio ex dicta prima eius uxore restituantur et consignentur dicta 4 loca montis fidei dote dicte Tarquinie sue matris ut super dictum est. Item uoluit et ordinauit quod si aliquis ex suis

filiis post mortem ipsius testatoris uoluit habere omnia designia et res spectantes ad tale exercitium picture debeat conferre in hereditate et pro illis soluere scuta octuaginta et tanti ipse testator illa extimauit et appreciauit. In omnibus autem eius bonis mobilibus et immobilibus presentibus et futuris ubicumque existentibus ac iuribus nominibus et actionibus quibuscunque suos heredes uniuersales instituit et ex ore proprio nominauit dictum Michaelangelum eius filium legitimum et naturalem ex dicta q. Tarquinia eius prima uxore nec non Gabrielem Raffaelem Ersiliam Lauiniam Tarquiniam Victoriam Helenam et Petrum Paulum eius filios masculus et feminas nunc natos et alios nasci turos ex dicta domina Camilla de Nuntiis eius uxore equis portionibus quos filios et filias omnes ad inuicem substituit uulgariter pupillariter et fidei commissum si sine filiis decesserit quibus filiis masculis heredibus institutis expresse prohibuit divisionem bonorum ipsius testatoris donec et quousque minor ipsorum fuerit etatis 16 annorum et contraueniens cadat a sua portione et accrescat aliis coheredibus excepta tamen persona dicti Mihaelis Angelo cui ipse testator iussit uoluit et ordinauit quod post eius mortem per executores suos presentis testamenti consignentur et consignari debeantur tot de bonis stabilibus ipsius testatoris quod ascendant computato dicto officio equitis pii quod in eius persona positum est ad ratam partem heredi-

tatis sibi debite post mortem ipsius testatoris insimul cum duobus centum scutis plus ad finem et effectum quod debeat stare separatum ab aliis suis filiis heredibus institutis pro maiori pace et tranquillitate illorum et domus suae et huic consignationi acquiescere ac stare debeat remanere firma prohibitione diuisionis quoad alios eius filios ut supra dictum est et fidei commisso. Item dictus testator iussit uoluit et ordinauit quod in euentum in quem quod Deus auertat quod omnes supranominati eius filii sine filiis legitimis et naturalibus decesserint tunc et eo casu in eius bonis succedant et succedere debeant venerabiles societates S.mi Sacramenti et Rosarii in ecclesia super Minervam et societas S.mi Crucifixi in Sancto Marcello et societas Beate Marie Annuntiate super Minervam et societas S.ti Joseph de Terra Sancta in ecclesia S. Marie Rotunde equis portionibus saluis semper infrascriptis. Item ipse testator voluit et ordinauit quod semper et quandocumque aliquis ex suis filiabus heredibus institutis uellet ingredi monasterium et officii moniales quod tunc et eo casu non possit petere nec habere pro sua parte hereditatis ultra scuta 600 et hoc ad finem et effectum subueniendi suis sororibus nubere volentibus. Item voluit et ordinauit dictus testator tam pro suis filiabus heredibus institutis nubere quam monasterium ingredi volentibus bona sua hereditaria uendi et obligari possint hoc modo videlicet quod in primis et

ante omnia uendantur credita montium uacabilium et officia uacabilia que tunc temporis reperiantur esse in personam quorumuis eius filiorum heredum institutorum que si non sufficiet tunc obbligentur et uendantur bona stabilia secundum quod magis expediens et oportunum erit predictis dotibus. Item predictus testator voluit et ordinavit ac expresse prohibuit quod in eventum in quem aliquis ex suis heredibus et successoribus quibuscumque fecerit aliquod delictum (quod Deus avertat) propter quod venirent confiscanda eius bona tunc et eo casu voluit quod in bonis illius sic delinquentis succedant et succedere debeant alii sui heredis et successores quicunque et que minime ad fixum et cameram pervenire possint. Item voluit et ordinavit che tutti li quadri di pittura tanto finiti come non finiti de Santi quali si trovaranno in casa di esso testatore dopo la sua morte, li quali tutti insieme se saranno di valore de più de 40 scudi in tal caso vole che i suoi heredi siano obbligati a pagare alle compagnie del S.mo Sacramento, Rosario, Annunziata sopra la Minerva et Crucefisso in S. Marcello et S.to Joseph de Terra Santa sopra detti scudi 10 per ciascheduna et caso che detti quadri di S.ti finiti et non finiti non arrivassero al valore de detti scudi 40 in tal caso li suoi heredi non siano obbligati a pagare cosa alcuna a dette compagnie. Executores autem huius sui ultimi testamenti et sue ultime voluntatis fecit et esse uoluit dominam Tar-

quiniam de Nuntijs, D. Io. Paulum Mace, dominum Jacobum della Porta, D. Valerium de Valle et D. Marium de cavaleriis nobiles romanos absentes tanquam presentibus quibus saltim duabus insimul et coniunctim dedit potestatem et facultatem omnia in presenti testamento contenta pro adimplemento sue voluntatis et non alias exequen. et hoc esse voluit suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem quod et quam valere uoluit jure Testamenti et si jure testamenti non valeret ualere uoluit jure codicellorum et si jure codicellorum non valer et ualere uoluit jure donationis causa mortis et alias omni meliori modo etc. cessans etc. et rogavit me not. etc. Actum Rome in Regione Pincji in camera domus solite habitationis ipsius testatoris presentibus etc. R. Fratre Zanobio equiti florentino, R. fratre Jo. Bapta de Minatis de Monte politiano, R. fratre Francisco Cerma romano, R. fratre Vincentio Polidoro de Ciuitella, R. fratre Sixto petrutio romano, R. fratre Seraphino Garonetti rom. et R. fratre Paulo Pico burgi S.[ti] *Sepùlchri omnibus fratribus in ecclesia B. Marie super Mineruam testibus.*

Camillus Manfredus *notarius rogatus.*

(*An. 1552-1584, f. 84 a 88*).

Il figlio Michelangiolo, levato al fonte dal Buonarroti, che molto amava il Venusti, non seguì le orme paterne, si distinse nelle fortificazioni.

Il Campori esaminò un manoscritto di lui, intitolato: *Delle militari architetture di Michelangiolo Venusti romano, professore delle scienze matematiche. In Roma l'anno 1606.*

Deve essersi occupato anche molto di astrologia o di magia, secondo il Baglione.

« Gian Domenico indoratore milanese (29 luglio 1551) dava la pace a Gaspare indoratore compaesano nella casa dell'Ill. G. B. De Monte, sicurtà gli Illustrissimi signori Cornelio Bellenzino e il vescovo di Mantova. » (*Liber actorum, 1551, f. 173*).

Un sienese, a dì 18 luglio 1554, sporgeva querela al Governatore di Roma contro un Giuseppe, pittore lombardo, abitante nella piazza degli Incoronati, dal quale aveva avuti pugni per non aver voluto acconsentire alle sue disoneste offerte. (*Lib. Invest., f. 100*).

Pare non abbia avuto seguito, non essendosi trovato il risultato, il quale ci avrebbe fatto conoscere meglio questo pittore.

Ed altrettanto devo dire di un Luca, pittore milanese, che regalò (1 giugno 1556) un pugno nell'occhio ad Olimpia di Paliano. (*Id., 1556, f. 190*). Il Missirini fra i soci dell'Accademia di S. Luca registra un Luca da Crema.

Tommaso de Grecis, indoratore milanese, dava querela (11 feb. 1555) per ferite ricevute da un garzone di oste. (*Lib. In., 1554-55, f. 147*).

Tommaso, indoratore milanese, era a dì 23 ottobre 1555 ferito di spada dal capitano Vincenzo Caraffa. (*Lib. Relat. Barber., 1555-57*, *f. 6*).

Ambrogio, indoratore milanese, in piazza della Padella ebbe (12 dicembre 1555) un litigio con Melchiorre de Annolo cremonese, per un pegno di un anello. (*Miscellanea Artistica, f. 1*).

Più chiara notizia trovai di un Pietro Antonio Alciati da Como, pittore, poichè trovai che dal 31 ottobre 1560 al 15 ottobre 1562, intascava scudi 685 per indorature delle stanze di papa Innocenzo e dipinture di una nelle sei stanze del Boschetto. (*Lib. Mand., 1560-68, f. 33 e 89*).

Trovai che a dì 29 ottobre 1584 fu sepolto. (*R. defunctorum della Parrocchia di S. Maria e Gregorio della Vallicella, f. 15*). È fra gli ascritti all'Accademia di S. Luca.

Vari scrittori di artisti portano Lorenzo Costa come bolognese o ferrarese, notando come in Bologna ebbe fioritissima scuola, e confondono due omonimi: uno di Ferrara, l'altro di Mantova. E di questo noi ci occuperemo, soltanto. Le partite della contabilità pontificia lo fanno conoscere per mantovano.

Dall'ultimo di dicembre 1561 al 2 giugno 1563 lavorando con Federico Zuccari alle stanze nove di Belvedere riceveva scudi 190. (*R. Mand. 1560-68, f. 91*).

Nelle esazioni è sempre detto mantovano.

Eccone un esempio:

Numeretis infrascriptis ad bonum computum laboreriorum.... in stantiis nouis viridarij vaticani Belvedere appellatis

Danti scultori, scut. 25
Alexio et sociis scultoribus, s. 31
Hieronimo pictor, scut. 25
Ulixi et sociis deauratoribus, s. 30
Federico de S.to Angelo pictori, s. 25
Laurentio Costa mantuano, s. 25
Sancti pictori, sc. 25.
1o jan. 1563.

(*R. Mand., 1562-63, f. 168*).

Il Lanzi scrisse che i Costa sono tenuti in Mantova per gli ultimi seguaci della grande scuola.

Gio. Antonio da Varese è altro pittore ben noto, ma a pochi sarà conosciuto il suo cognome esser Vanosino, il quale apparisce da suoi conti e dalle ricevute, che qui produrremo.

Dal 1562 attendeva come capo ai seguenti lavori in Vaticano:

« 21 dicembre 1562. A Gio. Ant. da Varesio pittore per tante giornate de'suoi compagni all'opera della Cosmografia, scudi 19, 30. » (*R. Tes. Segreta, 1562-64, f. 20*).

Si seguono sempre i pagamenti per tale lavoro nella loggia bella fino al luglio 1564, che veniamo a conoscerlo ammalato.

« 23 luglio 1564. Scudi 3, 50 a M.° Francesco soprastante della loggia bella essendo infermo M.° Gio. Ant. de Varese per pagarne li pittori, ch'anno lavorato alla Cosmografia della Loggia. » (*R. Edif. pubblici, 1564, f. 21*).

E dopo principia altro lavoro.

« 22 marzo 1565. A M.° Gio. Antonio da Varese pittore scudi 20 a buon conto et principio di pagamento delli duoi quadri di pittura interpresi a farsi da lui nella loggia superiore del Palazzo apostolico quali figurano il Sacro Oecumenico Concilio. » (*Giornale delle fabbriche del Barozzi, 1560-65, f. 131*).

Nel maggio 1573:

« A M.° Gio. Antonio Vanosino pittore per nettare li stucchi e pitture scudi 25. » (*R. Dep., 1572-73, f. 66*).

21 novembre 1573. Allo stesso per conciatura di una buca fatta dal fuoco nella volta della Cosmografia. (*Id., 1573-74, f. 35*).

« 22 maggio 1580. Scudi 206, baj. 94 $^1/_2$ a M.° Gio. Ant. Vanosino pittor per pitture, ponti, lampade et altro per servitio del sepulcro fatto del Santissimo Sacramento nella Cappella Paolina et Giovedì Santo. » (*R. Tes. Seg., 1579-80, f. 124*).

29 ottobre 1585. Allo stesso scudi 50 « a conto de lavori fatti in pingere il Mapamondo di Papa Gregorio XIII. (*Ibid., 1584-85, f. 28*).

23 dicembre 1585. A Gio. Ant. Vanosino da Varese altro pagamento « per lavori fatti alli Mapamondi cominciati in tempo di papa Gregorio per metter alla loggia vicino alla galleria. »

Macinatore di colori per detti lavori era Virginio Gatti. (*Conti dell' architetto Fontana, 1585-89, f. 1*).

E chi forniva i colori vedremo con un autografo del nostro pittore.

« Colori et robbe date per li Mappamondi di Palazzo a M.° Gio. Antonio Varese pittore per ordine di mastro Mercurio Raimondi da M.° Gregorio Vannetti, totale scudi 6, 92. »

Cui segue:

« Io Gio. Antonio Vanosino da Varese confesso hauer riceuto le sopra et ante scritte robbe per seruitio delli sopradetti Mappamondi etc. per ordine di M.° Mercurio Raimondo come di sopra et per fede o sottoscritta di mane mia propria.

« Io Gio. Antonio Vanosino man. pp. *ut supra.* »

(*Conti di artisti e di artigiani*).

E il Mercurio Raimondi sappiamo che era lombardo.

Credo che possa riguardare il Vanosino una querela senza seguito, data a dì 8 maggio 1569 a « Gian Antonio pittore milanese a San Salvatore in

Lauro, il quale per diffender due donne ingiuriò un lavandaro, dal quale ebbe la querela al Tribunale del Governatore. » (*Lib. Invest., 1569, f. 95*).

È fra i soci dell'Accademia di San Luca.

Dal luglio 1564 cominciano i pagamenti a mastro Zan Maria de Zopelli, cremonese, pittore, nella contabilità papale « a buon conto dell'opera interpresa a farsi da lui nell'hemiciclo in Belvedere di mettere oro et azzurro a tutte sue spese scudi 150. » (*R. Mandati, 1560-68, f. 202*).

Si ricorda che, lavorando a detta opera, aveva dinanzi una grande tela, la quale accidentalmente andò in fiamme per cagione di certi garzoni scalpellini, al cui capo mosse lite per rifacimento dei danni.

« 23 novembre 1565 allo stesso scudi 40 a buon conto et principio di pagamento del quadro di pittura che egli fa nella sala regia nel cantone di contro la porta della Cappella di Sisto. » (*Giornale delle fabbriche del Barozzi, 1560-65, f. 141*).

A dì 29 novembre aveva l'ultimo pagamento per questo lavoro. (*R. Mandati, 1566-68, f. 342*).

L'Orlandi, nè il Lanzi, registrano il Zoppelli cremonese. Il Zaist porta un G. B. Zupelli pittore cremonese, vissuto sul principio del secolo XVI, di cui quasi nulla conosce.

Daremo intanto notizie intorno a Girolamo Muziano, pittore bresciano, che tiene buon posto nella storia della pittura.

Ecco un suo contratto per un dipinto:

« *Die 13 7.bris 1565*

« *D. Hieronimus Mozanus de Brixia pictor in urbe sponte etc. suscepit in se onus faciendi promisitque facere et pingere unam capellam R.*[do] *D. Mattheo Contarello presenti etc. in ecclesia S.*[ti] *Alloysii de urbe cum historia Sancti Matthei diuisa in sex partibus cum pactis ac conuentionibus infrascriptis et primo in partibus inferioribus in una quando Dominus noster Jesus Christus uocauit e Theloneo Sanctum Mattheum et cooptauit in numerum apostolorum. In alia parte inferiori idem S. Mattheus occisus sacrificando in tabula autem altaris in medio constituenda S.*[tus] *Mattheus scribens Euangelium cum angelo; in apside uero, siue volta diuidenda pariter tribus partibus. In quarum media cum futura sit maior erit S. Mattheus baptizans Regem et Reginam Ætiopie cum universo populo, in reliquis uero duabus partibus historiae et uisa de miraculis eiusdem S.*[ti] *Matthej ad bene placitum supradicti R. D. Matthej Contarelli. Item quatuor prophetas in quatuor angulis apsidis. Que quidem omnes Historiae fient ut uulgo dicitur affresco excepta tabula altaris quae fiet ut etiam uulgo et secundum artem pictorum dicitur a oglio. Cuius capelle ornamentum in circuitu et pro magnitudine altaris erit opere, tectorio siue vulgariter loquendo de stucco quod uero reliquum erit operis ac diuisionum siue compartimentum intus in capitibus ingressus, etiam*

facie fiet siue pingeretur claro obscuro uel alijs coloribus arbitro dictorum R. D. Matthej et Hier. Qui quidem D. Hyeronimus teneri et obligatum esse uoluit et promisit perficere totum hoc opus suis sumptibus et impensis ac manu propria exceptis illis quae erunt necessaria pro muro pontibus et clausura omnesque historias et ceteras picturas absoluere accurate et diligenter et ad magnitudinem quam ratio loci postulabit et ad satisfactionem R. D. Matthej predicti infra tempus annorum trium ad plus ab hac die inchoand. et ut sequitur finiend. pro pretio et nomine pretii scutorum 300 monete ad rationem juliorum x (*omissis*) *eidem D. Hier. promisit dare fideiussorem pro dicta summa.... D. Johannem bap. Sorgiati florent. Actum Rom. regione Parionis in domo R. D. Mattheij.... presentibus D. Diomede De Leonibus clerico.... et Cesare Falopio laico Mutinense.* (*Not. Savio, 1565, f. 706*).

Nella contabilità pontificia entra nel dicembre 1576 per lavori nella soffitta della sala del concistoro col dipingervi lo Spirito Santo e ricevendo in ogni volta scudi 100. (*R. Tes. Seg., 1576 a 1578*).

« 13 7.bre 1579 scudi 10 a Mastro hieronimo Mutiano pittore per pagare il Musaico bianco che à fatto fare per servitio della sopradetta capella Gregoriana. » (*R. Tes. Seg., 1579-80, f. 32*).

« 26 giugno 1578 a Mutiano Girolamo a bon conto della pittura che ha da fare per la chiesa delli cappuccini di Frascati. (*R. Tes. Segreta, 1578-9, f.* 7).

Dal 1580 al 1585 in poi è pagato mensilmente scudi 25 per lavori alla Cappella Gregoriana (*Ibid.*). Aveva a compagni Cesare Nebbi e Gio. Guerra; ben inteso i colori erano pagati dal Tesoro Pontificio.

Nel 1585 risulta aver per garzone un Valentino.

Ecco ora l'ultima memoria di lui:

« *Emptio-Ancone picture Assumptionis Beatae Marie facta per Monasterium S. Pauli 1592, 14 genuario. In mei etc. constitutus dominus Hieronimus Mutianus Brixiensis et civis Romanus pictor in urbe sponte et vendidit et titulo venditionis dedit et concessit R. P. abbati, Monacis et Conventui Monasterii S.t Pauli extra muros.... unam vulgariter loquendo Ancona in Assumptionis B. M. altitudinis palmorum 30 in circa et latitudinis pal. 13 manu ipsius d. Hieronimi depictam* » *per scudi 500.* (*Not. Gio. Cellis, 1551-97, f. 55-56*).

Dalla data di questo rogito risulta evidentemente che la sua morte non avvenne nel 1590, come fu riportato finora sull'asserzione del Baglioni.

Alcuni scrittori dissero Giacomo Stella francese, e confusero due o tre insieme; mentre due erano lombardi e vissero nel secolo XVI. Il Bottari pubblica in proposito lettere. Il Baglione dà un cenno biografico di uno bresciano.

Giacomo Stella bresciano pittore abitante vicino a Ponte Sisto, a dì 2 giugno 1568, era ferito mor-

talmente al petto e deponeva al notaio de malefizi che per gelosia di una Lucrezia Angelo milanese l'aveva ferito con una forcina da frutta. (*Liber visit. Notariorum, 1568-69, f. 63*).

Pare che il chirurgo esagerasse il pericolo, se non si tratta di altro omonimo, poichè trovo a dì 9 agosto 1590 un contratto pel quale *Magister Jacobus* del defunto Marco Antonio Stella da Brescia, abitante in Trastevere « è tenuto et obbligato stuccare et lavorare di stucco tutta la chiesa chiamata S. Saturnino in Monte Cavallo....

« Et di più da poi sarà stuccata de depingere tutta essa chiesa da alto sino in terra de pitture istoriate secondo uno disegno fatto et ben considerato dall'una e dall'altra parte. »

Se il lavoro fosse poi stato stimato meno di sc. 500 avrebbe lo Stella dovuto contentarsi.

A dì 4 aprile 1591 concordi fu eletto stimatore Girolamo Muziano e a dì 2 settembre lo Stella fu pagato. (*Not. Giov. Lellis, 1551 a 1597, f. 12 a 44*).

I conti delle pitture, fatte da Pietro Oldrado nella galleria di Palazzo Apostolico, parte restaurate et parte fatte di *tutto ponto*, presentati alla Camera Apostolica a dì 8 gennaio 1596 furono verificate dai tre seguenti pittori, di cui riporto le firme:

« Et Io Gio. Antonio da Varese fo fede come di sopra e o scritto et me sono sotto scritto di mano propria questo dì 20 maggio 1596.

« Io Jacomo Stella elletto per perito da M.° Pietro Oldrado pittor di S. S.tà affermo quanto di sopra questo dì sopradetto.

« Io Annibal Corradini pictore et doratore stimo le dua di contro sedie una dorata et l'altra dipinta schudi 38 di moneta. (*Conti di pittori, secolo XVI*).

Come scorgesi lo Stella doveva goder buona riputazione. Il Titi registra molti lavori di lui in Roma e sempre lo dice bresciano.

Un Bonifazio Bregio da Como pittore (30 aprile 1573) presentava in fideiussore l'orefice Michele Balla per una contesa avuta (*Liber fid. 1672-74, f. 62*).

Cesare pittore milanese a dì 14 novembre 1575 otteneva annullamento di una querela datagli da una donna. (*Liber actorum, 1575-76, f. 78*).

Credo che non possa esser altri che Cesare Torelli pittore, il quale a dì 22 giugno 1584 conveniva in compagnia di M.° Sebastiano fu Donato Maderno della diocesi di Como muratore con il Reverendo Asprelli rettore della chiesa di Sant'Andrea de' Funari di depingere la nicchia dell' altare di Sant'Andrea in detta chiesa, figurando Sant'Andrea che predica alle turbe......

« .... quanto dal altra quanto è larga et alta detta chiesa prima S. Pietro da una banda e S. Paolo dall' altra et al restante altri ornamenti de colori fini e de più 3 armi particolare ad elettione di detto R.do M.° Gio. Lorenzo, qual pittura detto M.° Ce-

sare se obliga farla tra un mese e mezzo e de più detto M.° Bastiano si obliga de spicconare et arricciare detta nicchia.... a comodità di detto pittore al prezzo di scudi 15 per il Torelli e 8 per il muratore. (*Not. Ant. Nardo, 1582 a 1625, f. 92*).

Si possono veder accennati altri lavori nel Baglione; io mi restringo, secondo il solito, a cose inedite.

Dieci anni dopo dimorava all' arco de'Cenci ed ebbe a dì 23 gennaio 1594 una querela perchè dopo avergli venduto tutto il vino che ritraevasi da una sua vigna fuori Porta San Pancrazio e avessegli pagato scudi 60. (*Archivio del Senatore, Liber Investig. 1593-94, f. 53*).

Rivedremo lui ed altri pittori Torelli milanesi nel secolo seguente, intanto riteniamolo questo milanese quantunque dato per romano dal Baglione.

Era ascritto all'Accademia di San Luca e fu anche eccellente musico; ma d' indole un po' mordace.

Addì 16 dicembre 1577. *Magister Jo. Baptista De Bernardis papiensis pictor in urbe* alla strada nova vicino al Peregrino, essendo ammalato, a mezzo di notaio fa conoscere che la dote di sua moglie Lorenza, con la quale visse lungamente, consisteva in una casa nella suddetta via ed in altri beni del valore complessivo di scudi 1,000, dei quali le fa donazione. (*Not. Nannonius, 1577-87, f. 18*).

E ne morì proprio poche settimane dopo, trovando nei registri della Parrocchia di Santa Maria e Gre-

gorio della Vallicella (fol. 3) *G. B. Mineator papiensis sepultus fuit in tumba die 2 januarii 1578.*

Era ascritto all'Accademia di S. Luca ed anche alla Congregazione dei Virtuosi al Pantheon.

Lo Zani registra tre pittori bergamaschi cognominati Cavagna; non so se si debba aggiugnere un G. B. Cavagna, che nel 1585 insieme con Gio. Paolo Severi facevano pitture al Vaticano. (*R. Mandati, 1583-85*). Si potranno vedere le partite ne' miei lavori *Federico Zuccari* e *Artisti Urbinati.*

G. B. Bellini mantovano e Florenza de Giudici sua moglie si confessano (24 settembre 1588) debitori di G. B. Melia parmigiano sartore di scudi 14. (*Not. Cipriano de Conti, 1588-91, f. 301*).

Nella *Storia pittorica* il Lanzi registra vari Bellini, nessuno però di Mantova.

Giacomo Mergiolano pittore milanese abitante al Corso (11 luglio 1580) querelavasi di Giovanni piemontese indoratore per un tabernacolo di legno dorato, di cui si contendevano il possesso. Eglino lavoravano tutti e due al Vaticano. (*Liber Investigat. 1580*).

Ruggiero pittore milanese fece presso a poco la fine di Orfeo, poichè assalito nel Borghetto presso Santa Maria del Popolo da varie donne, fu molto malconcio; e per ciò la propria moglie, mentre era egli in letto, ne dava querela a dì 17 agosto 1581. (*Lib. Investig., 1581, f. 293*).

I Cappellani di S. Maria del Convento convengono con Claudio Mazzarolio da Caravaggio pittore in Roma di fare nella cappella di papa Innocenzo VIII nella Basilica di S. Pietro un quadro della Madonna con il figliolo in braccio et col ritratto di Papa Innocentio al naturale a capriccio di esso M.° Claudio pittore, della grandezza di quello che al presente si ritrova, overo quattro diti più grandi ad arbitrio dei cappellani, al prezzo di scudi 30 a condizione di finirlo fra tre mesi. (*Not. Martino Trucca, 1582-89, fol. 55*).

M.° Galeazzo Guidoni cremonese e Prospero Orsi romano, pittori, presentavano nel 1582 un conto di scudi 616,40 per aver dipinto lo stendardo grande di castello per sei piccoli e per due armi grandi e scabelli 240. (*Conti di pittori, secolo XVI*).

« A dì 22 giugno 1591. A Galeazzo Guidoni e G. B. Ricci pittori compagni scudi 100 a buon conto di lavori di pittura del Boschetto et della nostra Camera che da essi si fanno nel Palazzo del Vaticano.

« 12 luglio 1591. Agli stessi per pitture nella stanza dove noi dormiamo nel Vaticano et nel nostro studio (di Gregorio XIV). (*R. Mandati, 1590-1, f. 57-58*).

E a dì 1° aprile 1592 a M.ro Galeazzo e compagni venivano pagati scudi 1394 per residuo di pitture et indorature fatte in alcuni luoghi nel Palazzo apostolico. (*R. Mandati, 1590-93, f. 19*).

Se non è noto il Guidone sono ben conosciuti l'Orsi romano e il G. B. Ricci di Novara quali buoni pittori. Se si occupavano a preferenza di stendardi ed indorature si è perchè vi era maggior guadagno pella quantità de' lavori.

Spesso trovai la famiglia dal Pozzo lombarda esercente arti a Roma. Una convenzione del 25 agosto 1593 faceva Antonio del Pozzo del defunto Filippo da Coldrè con la Camera apostolica per finire il palazzo cominciato da Sisto V. Egli era capo mastro muratore e si associava nell'impresa Antonio Bolino, Ambrogio Luna e Tommaso Del Pozzo, tutti suoi compaesani. (*Not. L. Calderini, 1593, f. 675*).

Credo che sia lombardo M.° G. B. Del Pozzo *De Valzoddi*, forse Valzolda, pittore, che prendeva a pigione un appartamento nel Corso, rimpetto all'albergo della Sirena per scudi 25 annui. (*Not. Fa. Palmerius, 1589, f. 238*).

Un Francesco pittore bergamasco presentava querela (*15 settembre 1590*) contro Santi d'Assisi per ingiuria e minaccie. (*Lib. In. 1500-1, f. 71*). Crederei che possa esser il Francesco.

Terzi di Bergamo morto, secondo il Lanzi, vecchio in Roma verso il 1600, trovo ascritto all'Accademia di San Luca. Il Barbiellini pubblicò una lettera di lui da Milano (11 luglio 1551) in cui è sottoscritto « Francesco Terzo pittore. » Era inoltre intagliatore.

Non so se egli sia lo stesso che un Pier Francesco milanese pittore che nel 1597 ebbe una questione con Alessandro del Rio alias lo Spagnolo e lo ferì. Ebbe luogo il processo contro lui e i suoi compagni cioè Fulvio Signorini sienese scultore, Giacomo alias lo Spadarini, pittore ben conosciuto. E questi era stato l'origine della rissa. (*Processi, 1597, f. 972-83*).

Benchè io non abbia trovato notizie, tuttavia erano in Roma e furono ascritti all'Accademia di San Luca nel secolo XVI i seguenti pittori lombardi, secondo la registrazione del Missirini: Aurelio da Crema che deve esser il Buso o Busso scolare di Polidoro da Caravaggio, Bonifazio da Como, Dal Monte Andrea milanese, Marcello bergamasco della Valtellina, Stefano da Crema, detto Berretto di ferro.

Finisco la pittura del secolo in discorso con la produzione di notizie, le quali quantunque sieno del seguente secolo riguardano però un artista primario, vissuto nella prima metà del 1500. Polidoro Caldara da Caravaggio lavorò con Raffaello e dopo la morte di lui passò in Sicilia, ove fu assassinato. Poco si conosce de' suoi lavori a Roma, e per ciò può aver qualche utilità questo sunto di reclamo al tribunale del Governatore.

« 5 8bre 1611. Pietro Stefanone da Vicenza antiquario, abitante al Corso vicino al Monte di Brianza, espone che furono rubbate fra varie cose dei fregi

di Polidoro da Caravaggio, di cui uno sta dipinto sopra il palazzo del signor Martio Milesi figurante l'Historia di Niobe saettata, l'altra cioè un fregio dell'istesso autore, che sta dipinto in piazza Madama che rappresenta il ratto delle Sabine, più un mazzo di disegni diversi e 400 medaglie. Sospetta di un certo Bernardino figlio di Leonardo Parasoli che il padre è intagliatore alla fontana de Trevi e lui fa il pittore ed un suo compagno chiamato Domenico pittore. Vide poi in piazza Navona presso Antonio Caranzzano venditore di disegni il freggio del ratto delle Sabine che gli disse averlo avuto parte da Bernardino Parasoli e l'altra metà da certo pittore, fratello del signor Terentio pittore del Cardinale Montalto. » (*Lib. In. 1611-13, f. 3*).

Si potranno veder notizie intorno a questo furto nel mio lavoro *Artisti Urbinati a Roma* ove si discorre del Terrenzio Terrenzi. L'affresco della Niobe sulla casa del Milesi, che era un lombardo, si vede tuttodì benchè guasto. Fu intagliato dal Saenredam e dal Galestruzzi.

SCULTORI, STUCCATORI, FONDITORI

La scultura ci presenterà un contingente molto più numeroso che non ci diede la pittura, pelle ragioni già esposte nel secolo precedente.

Comprenderemo qui gli scultori in pietra e daremo altro posto a quelli in legno.

Si troveranno gli stuccatori prima perchè spesso erano anche scultori, e poi la plastica sappiamo esser la madre della scultura; e così vanno uniti i fonditori.

Il primo a prender posto sarà un Gabriele Crivelli, il cui casato me lo fa ritenere per lombardo. Vedremo il cognome riprodursi ed esser evidente l'origine milanese per altri artisti.

Il Gabriele a dì 11 gennaio 1502 riceveva ducati 11 di oro per aver fatto *vasum fontis in Platea S. Petri*. (*R. Mandati, 1501-2, f. 92*).

Un mastro Michele Bensi milanese nelle feste per l'incoronazione di Leone X (1513) *tragettò* diversi finimenti e vari oggetti di ottone dorati. (*R. di Spese per l'incoronazione di Leone X, f. 17*).

Un moto proprio di Leone X in data 1 dicembre 1514 nomina *dilecto filio Andree scultori mediolanensi, fabricarum magister et camere apostolice et Beati Petri superstanti* col salario di ducati 5 al mese. (*R. Mand., 1513-23, f. 57*).

« *14 martii 1521. In mei notario constitutus principalis Leo quondam Buroni de Barozzellis de briscia et Vincentius q. magistri Jo. de bonsignoribus de mantua scarpellini sponte etc. promiserunt domino Iuliano de Lenis curatori fabrice sancti petri presens etc. farere duodecim capitellos secundum designum magistri Antonii de sancto Gallo infra sex menses proxime fut. ad pretium ducatorum 25.... et quod dicti capi-*

telli sint sicuti sunt capitelli existentes ad vultum sanctum in sancto Petri.... Actum Rome ad sanctum Petrum apud capellam Regis Francie presentibus magistro Jacobo de Parma et Antonio Massario bichieario. » (*Archivio Urbano*).

Giacomo Perino milanese e G. B. *de Casulis* da Pietra Santa, scultori, ricevevano (ult. marzo 1544) ducati 50 *ad bonum computum pretii et manifacturae duarum umbrellarum marmorearum ad ornamentum salae regum palatij apostolici per eos conficendarum iuxta conuentionem.* (*R. Mand., 1543-45, f. 36*).

Seguono altri pagamenti fino al maggio 1547.

E perciò crederei che si tratti di detto Giacomo in varie partite, dal 25 dicembre 1542 al 1° marzo, sulle quali si nota soltanto « M.° Jacomo scultore per fattura dell' arme di N. S. che va nella volta de la sala de li Re, fatto il patto per scudi 100. (*R. Edif. pub., 1542-48*).

Nel 1546 trovo « M.° Jacomo *Perinij* scalpellino per l' arme che lui fa di marmo del Papa per la uolta della sala vecchia del Mastio (di Castel S. Angelo) scudi 40. (*Conti di Castel S. Angelo, 1545-49, f. 88*).

Nei conti scritti in italiano vien detto Perni forse per errore, ad esempio: « 5 giugno 1847 a maestro Iacopo Perni de Milano intagliatore per l' arme di N. S. in travertino da mettere nel cantone della

fabbrica alli Spinelli sotto Belvedere. » (*R. Fortificazioni di Borgo, 1545-49*).

E di nuovo unito col Pietrasanta a dì 26 novembre 1547 faceva un'arme marmorea per la facciata della sala delli Re verso Torre Borgia. (*Conti del Palazzo Apostolico, 1542-48*).

Ancora nell'aprile 1552 il Perini faceva nella vigna Giulia quattro termini pei quali riceveva a conto scudi 44. (*Conti per detta Vigna, 1552, f. 1*).

Guglielmo della Porta è certamente uno de' più insigni scultori lombardi; ciò non ostante manca una biografia di lui. Ne fanno parola il Vasari ed il Baglione non direttamente, ma per le relazioni, che ebbe con altri scultori.

Esporremo qui alcune notizie di lui, ed altre avremo nel secolo seguente, parlando di Teodoro Della Porta suo figlio.

I suoi lavori nei conti per il Palazzo Apostolico cominciano con questo:

« A dì 3 maggio 1546. Scudi 25 d'oro a M.° Guglielmo scultore e 10 simili a M.° Machone scarpellino a buon conto della manifattura delle porte di marmi et pietre mischie, che fanno per la sala delli Re, pagati per mandato di M.° Antonio San Gallo. » (*Conti del Palazzo Apostolico, 1542-48*). E via di questo passo a tutto l'anno 1548.

Dalla contabilità del Castello di Sant'Angelo risulta che a dì 14 agosto 1546 mastro Guglielmo

scultore milanese riceveva « a bon conto per la testa che lui fa di Antonino Pio scudi 20 e per il busto scudi 26. »

« 23 dicembre. Per racconciar un Cupido di marmo e per un ritratto del Papa scudi 20.

« 9 dicembre 1547. A bon conto pel ritratto che lui a da far di metallo di N. S. scudi 20. » (*Conti di Cast. S. Ang., 1545-49, f. 77*).

Nell' anno 1549 lavorava per conto della fabbrica del Palazzo Farnese con molti lavoranti sotto di lui. (*Conti Palazzo Farnese*).

Conosciamo che ebbe la carica di bollatore, e fu scritto che tal carica era la Capua degli artisti, perchè molto fruttifera, tuttavia troviamo ancora qualche sua partita.

« A dì 7 marzo 1551. Scudi 5 a facchini che hanno portato la statua della Bacchessa da casa del Presidente a casa di fra Guglielmo scultore, poi a Palazzo. »

15 agosto 1551. A Niccolò scultore per havere aiutato mastro Guglielmo ad acconciar la historia di Vulcano.... scudi 5. » (*Tes. Seg., 1552-56*).

« 7 gennaio 1555. Scudi 10 d'oro a frate Guglielmo dal Piombo per salario d'uno che lo aiuta a scolpire opere per N. S. di marmo per il mese presente. » E la provvisione si ripete nel mese dopo. (*R. Edifizi pubblici, 1550-55, f. 23-29*).

Rev. fratri Guglielmi de Porta plombatori apo-

stolico scuta 50 moneta ad bonum computum effigiei suae statuae marmoreae S. Johanni Bap. per ipsum fiendum et ad portonem Castri S. Angeli apponendum die 5 januarii 1556. (R. Mandati, 1556).

Da altri pagamenti del 3 marzo 1556 per altrettanto si nota ad *bonum computum sculture statue S. Joh. Bapt. quam sculpsit Carrarie.*

Hanno consimili pagamenti per altre statue Daniele da Volterra e Raffaello da Montelupo; ma dove siano andate dette statue, se non perite in mare, non saprei.

« A dì 22 ottobre. Scudi 10 d'oro a fra Guglielmo del Piombo a buon conto delli candelieri di metallo di N. S. che si fanno. » Seguono altri pagamenti. (*R. Tes. Seg., 1557-58, f. 33*).

Egli possedeva a Vigiù, stando ad una procura, che a dì 19 maggio 1559 passava al nobile Nicolao de Blanchis rettore della parrocchia *loci de viglue milanensis diocesis* ed al nipote dello stesso per certe pensioni sovra benefizi di colà. La carica di bollatore dava il titolo di reverendo frate e perciò il notaro principia l'atto: *Reverendus dominus frater Guillielmus della Porta bullator sanctissimi domini nostri Papae ecc. (Not. Reydettus, 1559, f. 95).*

Il seguente documento ci mostra un suo litigio:

Die 3 aprilis 1561.

Fideiusio pro frate Guglielmo quondam Crystofari de Porta scultore apostolico et Dionisio de Men-

drisi muratore, de stando juri cum Fisco et partem et judicatum solvere etc. prout infra, videlicet:

In mei presentia etc. personaliter constitutus frater Gulielmus scultor apostolicus qui sponte etc. sciens etc. promisit mihi notario stipulanti etc. se stare juri cum fisco et partem et judicatum solvere super eo quod pretendatur murando occupasse locum domus in qua habitant D. Carolus Mulza et quidam magister Dionisius de Mendrisi eius murator, etiam stabit juri et judicatum solvet nec non se presentare toties quotiens etc. sub pena 200 scut. Camere apostolice aplicandorum in casu contraventionis. Pro quibus etc. serie eiusque bona in ampliori forma Camere etc. obligavit etc. promisit etc. Actum in officio meo, presentibus sociis testibus. (Liber Fidejussionum, 1560-61, f. 170).

A dì 26 gennaio 1564 riceveva scudi 40 e mastro G. B. Possa, suo compagno, scudi 15 e mastro Guido Guidetti scudi 30, quali estimatori dei lavori di pittura e scultura fatti per ordine del Papa.

« 10 giugno 1564. Scudi 3 di moneta a frate Guglielmo del Piombo conti a Mercurio suo servitore per pagarne tre banche larghe et doi scabbelletti per posarui sopra otto historie della vita di Gesù Xpo., cinque teste, et 4 statue di metallo, fatte per lui in Belvedere d'ordine di nostro signore et poste nelle tantie noue. (*R. Tes. Seg., 1557-58, fol. 19*).

« 30 giugno 1565. Scudi 30 a fra Guglielmo della Porta per far fare un piombo dato a una bolla dello Imbasciadore de Svizzeri. (*R. Tes. segreta, 1564-65*).

Nei conti per il tetto di S. Giovanni Laterano, presentati nel gennaio 1570, si fa conoscere nelle istruzioni che le dorature del soffitto furono principiate da Daniele Ricciarelli da Volterra e da mastro Lutio suo allievo e compagno, e che il lavoro fu proseguito da Leonardo Cugni da Borgo S. Sepolcro e Cesare Trapasso.

Il Cugno aveva fatto un ribasso di scudi 300; e perciò il Daniele se ne era andato; ma morì il Cugni e restò solo il Trapasso suo lavorante che pretese esser pagato *a rigore*. Fu la questione rimessa a Guglielmo della Porta, che d'accordo detrasse una forte somma a favore della fabbrica. Il Trapasso seguì a lavorare, ma risparmiava l'oro; e perciò fu messo sotto la sorveglianza di Pandolfo del Grande, pittore.

Risulta che nel solaro vi era soltanto l'arme del popolo romano, la quale fu levata per sostituirvi quella del Papa. (*Conti di S. G. lateran.*).

Ecco alcuni documenti in proposito:

Sententia inter fabricatores et pictores

Fidem facio Ego Notarius infrascriptus qualiter penes me eundem notarium fuit producta infrascritta declaratio facta per R.^{m} fratrem D. Guglielmum della

Porta cujus tenor de uerbo ad uerbum talis est prout infra sequitur. Io frate Guglielmo della Porta piombatore di N. S. deputato da monsignor R.^{mo} Datario et dalli doratori del palco di S. Gio. Laterano a uedere et terminare le differentie loro, hauendo con diligentia ueduto et considerato debito et credito et i patti dell'opera et la differentia che è dell'opera fatta da M.° Daniele da Uolterra et quella che hanno fatta M.° Leonardo et M.° Cesare et presone information da pittori soprastanti et fatto diligentia intorno a tutti li circunstanti e in uirtù della facultà datami dechiaro detti doratori creditori di scudi settecento cinquanta et bolog. 55 di m.^{ta} et non più, i quali dalla fabrica debbiano esserli satisfatti hauendo defalcati dal prezzo de tutto il palco scudi mille quattrocento in circa come più longamente ho dechiarato altra uolta et per fede del uero ho sottoscritto la presente di mia propria mano questo dì cinq. di x.bre 1569. Io frate Guglielmo della Porta affermo quanto di sopra. *Et die sexta x.bris 1569 superscriptus R. fr. Guglielmus med.^{te} tactis etc. Recogniouit sup.^{tam} subscriptionem esse factam manu propria ipsius in quorum fidem et testimonium premiss. has presentes manu propria subscripsi sub die xi januarij 1570.*

Ita est. Jo. Paulus de Marchisiis *notarius pubblicus ac palatinus et collegii Curie Capitoline. In fide etc.*

Acceptatio sententie

Io Horatio Muti procurator speciale a quest'atto accetto la sud.[ta] dechiaratione, juditio et parere del R.[do] fra Guglielmo della Porta piombator de N. S. interposto fra la fabrica de S. Gio. Laterano et li doratori del Palco et dechiaro la fabrica debitrice delli scudi settecento cinquanta che S. R.[tia] ha dechiarato. Affermando le cose sopra inserte per uere et autentiche. Et però ho scritta et sottoscritta la presente di propria mano questo dì 6 di x.bre 1569.

Io Oratio Muti affermo quanto de sopra se contiene.

Acceptatio sententie

Indictione 13.[a] die sexta decembris 1569

Pont. S. D. N. Piij pp. quinti anno 4.[o]

In presentia ect. Constitutus personaliter D. Christoforus Gerardus procurator D. Alexandri et Philippi Cogni Herede. q. Leonardi Cugni pictoris de S.[to] Sepulcro specialiter ad hunc actum prout de suo mandato constat per acta D. Fabritij Galletti notarij R. P. D. A. C. sub die 3.[a] et 24 9.bris proxime preteriti presentis anni respectiue et per fidem eiusdem notarij subscripta manu D. Gasparis Raidetti notarij predicti D. A. C. pro dicto Domino Fabritio et penes me notarium relicti et existen. et Magister Cesar Trapassus pictor sponte etc. praefatus D. Xpistoforus nominibus quibus supra et dictus

Cesar pro omni suo interesse acceptauerunt et approbbauerunt et quilibet ipsos respective acceptauit et approbauit supradictam declarationem et calculum factum per supradictum R. P. D. Guglielmum della Porta modo et forma pro ut in eo continetur causa et occasione super indorature picture et alterius Magisterii facti in palco sacro sante Ecc. Lateran. tam per d. q. D. Leonardum quam per ipsum Mag. Cesarem pro ut indicta declaratione seu calculo continetur, et promiserunt et quilibet ipsorum ut supra promisit semper et per perpetuo habere ratum etc. et contra non facere etc. alias teneri uoluerunt et quilibet ipsorum tenere uoluit ad omnia danna etc. de quibus etc quod iuramentum etc. Quia sic actum etc. Pro quibus etc. prefatus d. Cristoforus obligauit etc. omnia dictorum suorum principalium bona etc. in ampliori forma Camera Apostolica etc. cum Costitutione procuratorum et aliis clausulis etc. Juraverunt etc. rogauerunt etc.

Actum Domo in Regione Ripe seu Campitelli in Aromataria Ven.lis societatis et Hospitalis S.me Immaginis R. V. M. Porticus consolationis et gratiarum de urbe presentibus D. Vicentio Uilera de laude m.ro Domus dicti Hospitalis et d. Floro de Colis de Immola Aromatario in dicto Hospitali Testibus.

Ita est. Jo. Paulus de Marchisiis *notarius publicus ac palatinus in collegiis Curie Capituline. In fide etc.*

Sententia inter fabricam et mag. Lutium

Fidem facio Ego Notarius infrascriptus qualiter penes me eundem notarium fuit producta infrascripta declaratio subscripta per R. fratrem D. Guglielmum della Porta cuius tenor de uerbo ad uerbum talis est prout infra sequitur: Perchè mi consta che mastro Lutio fu compagno di mastro Daniele nella doratura del palco di S. Gio. Laterano che l'inuention dell'opera fu quasi tutta sua. Che per far il saggio feceno molte spese come se hauessono uolsuto fare tutta l'opera et con più disauantaggio et sconcio che l'opera sua merita senza paragone più di quella di M.° Leonardo, e M.° Cesare, et finalmente che consegnò molte cose che auanzorno all'opera da lui fatta, a M.° Leonardo de ordine di soprastanti et perchè similmente consta che lui fu ingannato da mastro Daniele che prese più summa di denari per lopera che non pose in commune seben per questo non s'aquista a M.° Lutio ragione contra la fabrica, ma per equità par che se li debbia hauer qualche consideratione. Considerato con diligenza il tutto et maxime la bontà dell'opera sua et la inuentione et lo scomodo d'incaminarla, in uirtù della facultà datami dal R.° Monsignor Datario dechiaro mastro Lutio creditor in scuti sessanta di moneta i quali debbia la fabrica pagarli.

Et in fede ho sottoscritto la presente di mia pp. mano a dì tre di x.bre 1569.

Io frate Guglielmo della Porta affermo quanto di sopra. *Et die 17 x.bris 1569 constitutus personaliter supradictus R. fr. Guglielmus mediante tactis etc. supradictam eius subscriptionem recognouit in forma. In quorum fidem etc. has presente manu pp. subscripsi sub dicta die mensi et anno.*

Ita est. Jo Paulus de Marchisiis *notarius publicus ac palatinus in Collegiis Curiae Capitulinae. In fide etc.*

La carica di piombatore lo considerava come religioso e perciò non avrebbe potuto disporre delle cose sue; ma egli ricorse in tempo al Papa, che con sua special bolla *sexto calendas 1574* glie ne concesse la facoltà. Essa principia: *Gregorius ep. servus servorum Dei dilecto filio Guillelmo Della Porta, monacho converso monasterii Fosse nove cistercisnsis ordinis Terracinensis diocesis litterarum apostolicarum bullatori, familiari nostro ecc.*

E più sotto si fa menzione anche della carica di *commensalem nostrum* e si accenna i suoi lavori *in lapidibus marmoreis in metallo deaurato et inaurato ac argento per te egregie factorum et faciendorum.*

E per altra bolla del 26 settembre 1576 si conferma la precedente. Le pubblicai per estenso nel mio lavoro *Tommaso della Porta:* Annata III, fascicolo 2 dell'*Archivio storico lombardo.*

Nel maggio 1575 egli aveva data in fitto la sua casa in via Giulia, vicino alla chiesa di Santa Caterina da Siena e la curia Savelli al cav. Nicolò de Gaddis. (*Not. Curtus, 1575, f. 907*).

Al 27 ottobre del 1577 era già morto. Ho trovato in data 2 ottobre 1578 l'inventario di ogni suo avere, dal quale estraggo quanto segue:

« Doi scanzie di libri — Una cassa con 18 crocefissi de metallo con li gessi attachati non finiti. — Un forziere con le infrascritte robbe, cioè doi croce de ebano, una testa de una donna de metallo, doi bottiglie de rame lauorate. — Doi imperatori de metallo. — Un Christo de metallo de doi palme con il gesso attachato. — Un monte Calvario de metallo. — Item 41 pezzi di libri de musica. — Item doi cavalli de Monte Cavallo con sue statue di oro con le gambe rotte. — Item lo Hercole de Sancto Angelo poco più grande di tre palmi di cera. Lo Apollo di Belvedere in cera. — Lo Apollo di Belvedere in cera. — Lo Antinoo di Belvedere id. — Il satiro di Farnese di cera palmi 2 1/2. — Una cassa de bicchieri con le forme de 12 imperatori pichole. — Un satiro di terra cotta. — Medaglie piccole del cardinal Farnese. — 7 forme di cavalli de Monte Cavallo, dello Antinoo di Belvedere, dello Hercole. — Item octo di historie di cera della passione di G. C.... — Doi modelli di creta uno dello aduento dello Spirito Santo et l'altro

quando Xpo. dette le chiaue a San Pietro. — 16 forme de historiette de Ouidio de circa un palmo. — Una forma de un descendente de croce lunga due palmi in circa de basso rilievo. — Varie storie di Xpo. in bassorilievo, di pietà. — 12 forme de apostoli de doi palmi scarzi de tutto rilieuo. — Molti pezzi di colonne e di marmo uno di tre carrettate et mezzo. »

L'inventario era fatto ad istanza di Sebastiano Torrigiano bolognese, tutore di Teodoro figlio del defunto Guglielmo della Porta. (*Not. Tarq. Severo, 1577-78, f. 754-55*).

Erano nate subito questioni poichè il Della Porta, dalla prima moglie aveva avuto altro figlio per nome Fidia. A dì 2 gennaio 1579 vendettero la casa paterna, sita rimpetto alla curia Savelli e si venne alla divisione dei beni in Porlezza, patria del padre. (*Not. Erasmo, 1579, f. 14 a 17*).

Il primogenito, per nome Fidia, ebbe una educazione trascurata, così restato orfano in giovine età fu adescato da mariuoli e con chiave falsa commisero un furto a danno dell'officio del Piombo nel maggio 1586. Fu carcerato ed ecco un frammento di un suo costituto in data 21 maggio 1586:

« *Respondit:* Io soglio stare a Roma del continuo in una mia casetta che tengo a pigione lì a Monte Cavallo.... nel vicolo delli Cappuccini, ove teneva una mia donna che si chiama Angela de

Federici romanesca, che è donna de trenta anni, che porta una veste rossa de panno.... Mio fratello si chiama Teodoro, ed habita in Borgo con un suo tutore che si chiama il Bologna e sta nel Borgo pio nel principio de detto borgo, et se si domanda Bologna, ognuno lo insegnerà, che fa l'arte del tragitatore in metallo.

« Io non andai a casa de mio fratello per due ragioni: prima, perchè essendo noi figliuoli de due madri, la madre di detto mio fratello mi vole male per havere io litigato con lei, et anco perchè il detto Bologna pagò certi danari de pigione per me a mastro Francesco falegname, et perchè io non haveva il modo de retribuirlo....

« Due mesi sono, habitava nel Borgo pio che tenevo una casetta incontro a uno che fa li corami, che ne pagava deciotto scudi l'anno, e ci stavo insieme con la detta Angela mia amica, ma io me partii dalla detta stantia e andai a stare a Monte Cavallo nel vicolo de li Cappuccini.... perchè non potei pagare la pigione che pagò il Bologna.... » (*Liber Constitutorum, 1586, f. 52 a 58*).

Il furto era stato gravissimo, così il povero Fidia fu condannato a morte. Non pare che abbia lavorato di scultura quantunque con un nome di grande scultore e figlio di altro.

Del Teodoro della Porta avremo notizie nel secolo XVII.

Nei conti per la fortificazione del Borgo vi è: « A dì 21 ottobre 1547 a M.° Gironimo scalpellino da Como a bon conto di un' arme del Papa da metter sul cantone del torrione delle mura a Porta San Jani scudi 10. » (*R. Fab. Borg., 1547, fol. 3*).

E seguono altri pagamenti.

Questo Girolamo a dì 14 dicembre 1551 era deputato dalla Camera Apostolica a stimare i lavori di scalpello dei mastri Domenico Rosselli e Battista Chioli. (*R. Ed. pub., 1551-55*).

Nell' anno 1560 lavorava alla Fontana di Belvedere, nel Boschetto, nella libreria nuova del Palazzo Apostolico, nelle camere del cardinale Borromeo. Questa nota lo farebbe credere anche scultore in bronzo:

« 1560. Un tabernacolo di bronzo che la Sua Santità fa fabbricare per mandar a Milano deve a dì 5 di febbraio scudi 20 d' oro pagati a M.° Hieronimo et al padre Aurelio scultori di esso tabernacolo per comprare bronzo. (*Lib. Mastro fabbriche, 1560-68, f. 17*).

M.° Domenico Bonetto da Bergamo qual fonditore « de' pilastri del tabernacolo di metallo che lui tragetta » riceveva a dì 11 dicembre 1547 scudi 6. (*R. Fabbr. ap.*).

Credo lombardo un G. B. Lecco supponendo dimenticato il *de*, il quale nell' aprile 1552 riceveva

scudi 9, 90 a buon conto della racconciatura della statua che donò il R.° Maffeo. (*R. per la Vigna Giulia, 1552, f. 28*). Il cognome Lecco trova riscontro facilmente in Lombardia.

Un mastro Gotardo lombardo fece a dì 16 marzo 1552 un cammino alla francese e fu portato alla fabbrica di strada Giulia del cardinale Caraffa, e n' ebbe scudi 20. (*R. Palazzo Apost., 1551-55*).

Posso dar più notizie di M.° Majno, scultore lombardo, che a dì 11 maggio 1552, riceveva scudi 3 per prezzo di una testa provveduta alla Vigna Giulia. (*Conti di detta Vigna, 1552, f. 23*).

Egli abitava a Montecitorio quando nell'ottobre dell' anno seguente fu querelato presso il tribunale del governatore perchè di notte costumava con suoi amici suonare e cantare con disturbo dei vicini. (*Liber querelarum, 1553*).

Aveva un' amante per nome Lucia Travisano, la quale, affacciatasi alla finestra per vedere una serenata, che le facevano, ingelosì il Maino, che le diede dei pugni. La Lucia si lagnò al Governatore di Roma; ma le cose finirono in un bicchier d' acqua a dì 14 novembre 1553. (*Liber Investig., 1553-54, f. 41 e 42*).

Disperava già di scoprirne il casato quando una obbligazione passata per notaio allo scultore dall' ill.° Marco Antonio Borghese me lo fece conoscere esser *de Mastoris*, tradotto poi in *Mastorghi*. Egli

sposava a dì 18 settembre 1555 certa Sabina da Tollentino, che gli portava scudi 300 di dote, pagatigli dal Borghese avvocato concistoriale. (*Not. Claudio della Valle, 1535-60, f. 181*).

Con mastro Valente compaesano negli anni 1555 e 1556 faceva l'arme del Papa da collocarsi *ad porthonum Castri S.^{ti} Angeli.* (*R. Mand., 1552-56, f. 287 e seg.*).

Aveva nel 1561 per garzone Raynaldo Rofferio bolognese, e nell'anno seguente il Maino denunziava il furto commesso a suo danno di un petto d'alabastro cottognino, che era poi stato venduto da Silvestro scalpellino ad Andrea scultore al Popolo. (*Liber Costitut. et Investig., 1561 e 1562, fol. 10....*).

Dopo non trovo più traccia di lui; ma dall'esposto mi pare che non fosse un semplice intagliatore.

Il suo compagno Valente, milanese, insieme con M.° Pianetto trovo ai lavori della Cappella Paolina nella quale lavoravano pure Giovanni da Sant'Agata, Nardo, G. B. Cioli e mastro Benedetto Gaja da Fiesole, *alias* lo *Schela,* scalpellini. (*R. Tes. seg., 1556, f. 17 e seg.*).

E nel novembre 1560 acconciava statue antiche per ornare il Boschetto, fra cui il cinghiale di Bacco e il Mercurio. (*R. Mand., 1560-68*).

Non posso dir altro di un Paolo da Como, scultore, ferito da Tiburzio falegname con una basto-

nata alla testa, la qual ferita il chirurgo a dì 27 settembre 1555 dichiarava pericolosa. (*Lib. Barber., f. 1555-58, f. 164 v.*).

E la stessa cosa debbo ripetere per un Battista scultore, abitante a S. Valentino, ferito a dì 30 dicembre 1555 da G. B., muratore lombardo, che gli aveva scaricato un'archibugiata in faccia. (*Id., fol. 6*).

9bre 1555 scut. 15 M^ri^ Mario Mediolanensi sculptori ad computum operum ab eo fiend. in insignibus SS^ti^ ponendis in portam arcis S^ti^ angeli (*R. Dep. 1555 f. 113*).

Un Giorgio scalpellino da Como riceveva a dì 11 gennaio 1557 scudi 15 per resto di 3 tavole di mischio date pel papa. (*R. Tesor. segreta, 1557-9, f. 16*).

Paolo IV con un suo motu proprio del 20 febbraio 1557 donava un uffizio di cavaliere del Giglio a Niccolò del *quondam* Andrea degli Antegnati bresciano, suo scalpellino. (*Signaturarum SS., 1557, f. 144*). Mi pare che dovesse esser qualche cosa di più se veniva fatto cavaliere.

Abbiamo già veduto accennato un Nicolò scultore in aiuto a Guglielmo della Porta, non so se si tratti del seguente:

« 27 marzo 1558. A Nicolò bresciano scarpellino ducati otto di oro in oro a buon conto di alcune armi, che fa di marmo per la cappella secreta. » (*R. Tes. sec., 1557-59, f. 50*).

Aveva principiato nel febbraio 1557.

Trovo a dì 28 gennaio 1560 un mastro Nicolao scultore milanese, che ha il figlio Bartolomeo ferito da un incognito. (*Lib. costituti, 1560, f. 228*); ma non so se sia il bresciano che dal 1560 al 1563 trovo occupato « al pavimento de'mischi nella Piazza dell'edifizio del Boschetto, » al qual luogo provvedeva statue antiche.

A dì 10 giugno 1563, riceveva egli con i suoi compagni scudi 2,396 per lavori di scalpello nel novo corridoio del palazzo apostolico. Ultimi pagamenti sono fatti nel fine del 1564. Viveva anche in quel tempo lo scultore Nicolò Longhi da Vigiù.

E qual stimatore deve qui prender posto M.° Dionisio da Mendrisio.

« A dì 1° settembre 1559. Stima fatta per il deposito de papa Paolo quarto fatto de mattoni a Santo Pietro coperto tutto di stucho per M.° Dionisio da Mendrisio.... » (*Conti di stuccatori*).

M.° Francesco *de Longe* da Vigiù scalpellino (5 Giugno 1559) prometteva di lavorare con i suoi compagni alla chiesa di Sant. Anastasia secondo gli ordini del cardinale Saraceno. (*Not. Tullio Lupo, 1550-65, f. 469*).

Riporterò qui per intero un processo riguardante Tommaso della Porta poichè in esso egli vi campeggia.

Il Vasari fa molti encomi a questo scultore no-

tando che lavorava eccellentemente in marmo ed in modo speciale nella imitazione delle teste antiche, da non potere aver paragone con alcun altro miglior artista. Il Vasari ne parlava *de visu*, poichè faceva conoscere aver una testa di lui in Arezzo, da tutti creduta opera antica.

Racconta pure di 12 teste d'imperatori, lavoro stupendo da render invidioso perfino Guglielmo Della Porta. Lo dice morto a'suoi tempi « lasciando fama e nome della virtù sua. »

Dai documenti, che seguono veniamo a conoscere che Tommaso Della Porta, figlio del defunto Giovanni, era, nell'agosto 1560, quarantenne e dove abitava in Roma.

Egli era allora chiamato come testimonio in una querela data da Vincenzo Mantovano orefice contro Giuseppe Della Porta berrettaio per una specie di frode. Il Mantovano era non soltanto orefice, ma ancora incisore di medaglie ed intelligentissimo di scultura, specialmente per racconciare le statue antiche. Non era ricco, ma, valendosi della cassa di Giuseppe Della Porta, compravano in società varie anticaglie; uno mettendo l'intelligenza, l'altro il denaro e dividendo poi il profitto a metà, dedotto sempre a favore del Della Porta l'esposto denaro.

Comprarono un bel dì dal capitano Mario Mellini, fra altre anticaglie, una testa di Vespasiano, che, aggiustata bene dal Mantovano, formò la me-

raviglia de' migliori artisti d' allora; infatto Michelangiolo Buonarroti stesso si portò a vederla. Fu stimata oltre 500 scudi, e fece gola a parecchi cardinali e prelati; ma Giuseppe Della Porta pensò di donarla al cardinale de' Medici, da cui, oltre una buona somma, ebbe un officio, vita durante tanto di lui quanto del proprio figlio. Invece di compensare il Mantovano, che aveva avuto così buon naso nel far la compera della statua, il Della Porta pensò di negare affatto la società, dicendo che, avendo pagato col proprio denaro, era cosa sua. Da qui la querela del Mantovano, che vedrassi per primo documento del processo, scritta di sua mano. Egli si spiega alla meglio, quantunque la scrittura sia pari alla lingua, cioè cattivissima. Basti notare che di *lui* fa *luio*, di Giuseppe *Ixepo*, ecc.

Egli aveva fatto conoscere al giudice le persone che dovevano dare schiarimenti, fra cui primo Tommaso Della Porta, che parlò a lungo e finì di mostrarsi sempre più favorevole al Mantovano, quantunque dica che essendo Giuseppe dei Della Porta, poteva forse esser della propria famiglia. Dalle lodi che dà alla testa del Vespasiano, tenendo conto della sua grande perizia, questa doveva esser veramente un capolavoro.

Secondo testimonio era Giovanni Antonio Rossi milanese, scultore di cammei, abitante in Borgo Vecchio, d' anni 47, di cui il Vasari fa ben meri-

tati encomii, specialmente per quel famoso cammeo alto un terzo di braccio riquadrato, esposto nella galleria di Toscana. Quantunque il Rossi dichiari di non sapere della società, il suo esposto è più favorevole che no al Mantovano. Egli ci fa sapere che Michelangiolo era venuto a vedere la testa di Vespasiano.

Terzo testimonio è altro artista milanese, cioè G. B. Bianchi scultore, abitante a San Valentiniano, che pare allora giunto all'età legale. Potrebbe trattarsi del Bianchi celebre musaicista, chiamato verso il 1576 in Toscana pei lavori della cappella de'Sepolcri, del quale fa parola il Ticozzi, se non è un altro omonimo, pure lombardo e di cui a suo luogo si vedranno notizie.

Egli viene con la sua deposizione a farci conoscere sempre più il pregio della statua in questione, che attirava gli occhi degli scultori e dei ricercatori di antichità. Un mastro Costantino comasco, forse anch'egli scultore o pittore, certamente amatore di antichità, credendo di aver una testa di Augusto, che non avesse eguale in bellezza, scommise con Della Porta che il Vespasiano non poteva superarla. Fu accettata: il Della Porta chiamò per sua parte a decidere frate Guglielmo Della Porta, e Costantino il Bianchi. I giudici furono d'accordo a sentenziare in favore di Vespasiano.

Degli altri testimoni resta inutile far parola, e noterò soltanto un Ascanio Rosini orefice romano,

Ersilia moglie di Vincenzo mantovano e due berrettai lombardi.

Come abbia finito la lite non risulta per mancanza di sentenza, pare anzi che Giuseppe Della Porta non abbia nemmeno subìto esame da farci credere che sia venuto a trattativa, forse incitato anche dal cardinale de Medici.

Il Mantovano, da un suo costituto del 17 ottobre 1569, risulta ancora in vita ed abitante alla cloaca di Santa Lucia. Era stato arrestato per isbaglio in una rissa. Resta a conoscersi se fu parente di G. B. Mantovano intagliatore di cose antiche, allievo di Giulio Romano in Mantova. Vidi anche un costituto del 1576 di Cesare Mantovano orefice per questione di un amoruccio, senza poter conoscere se fosse figlio del Vincenzo.

Ecco il processo trascritto per estenso:

« *Querela di Gio. Vincenzo Mantovano orefice contro Giuseppe Della Porta* »

« Io Vincentio Mantovano, trovandome in la porta di M.r Ixepo mercante da le doe colonne, et ragionando insieme con il ditto, luio (*egli*) me disse l'era mal negotiare a questi tempi con li huomini, massime con gentiluomini, che mai se poteva essere pagato; et io li disse a chi avea d'aver danari, et luio me disse haver d'aver scutti 40 al sig. Mario Millini. Io li disse sel volea far a mio modo ch'ha-

veria fato pagare: presto el ditto M.r Ixepo me disse a che modo io volea far a ciò fosse satisfato da detto gentiluomo, et li disse che havea certe anticalie, che se l' intentione del detto gentiluomo fusse stato da venderle, che la saria stata bona compra, et detto M.r Ixepo me rispose et disse non havea inteligentia in tal cosse, che mancho allora li volea intrare, et io li disse: pilialemola a compagnia, che volio star a tuta la perdita et mezzo il guadagno. Et detto M.r Ixepo se contentò, et così detto la fede sua in sua botega presente uno Bastiano senese, quale stavese in casa sua: et cossì trovandosi in la salla del detto gentilomo M.r Ixepo et me, li mostrai una testa di marmo di uno Vespasiano, qual era sopra una cardenza, et lì in terra li era una altra testa tuta piena di calza. El detto M.r Ixepo me disse: Che volete far de questa cossa? et io li disse: queste voloi che la pilamo, perchè lè dele bone, et poi lì presente li era uno busto de alabastro oriental vestito de abito imperial, da poi li mostrai in corte uno busto de marmo biancho vestito intiero de donna; et cossì li disse a M.r Ixepo: e noi potemo haver queste quatro antigaglie per il vostro credito, il guadagno è sicuro.

« Et cossi hebe queste quatro antigalie pel suo credito, cioè per scutti 40, e più per sua securreza subito li volse dar pegno per la parte mia, cioè per scutti 10, et luio non volse con dir che non

achadeva queste cosse tra noi, et detto M.r Ixepo li fece veder da certi soi amici, cioè frate Golielmo del Piombo, et io una altra volta li volse dar la parte mia, cioè li scutti 20 per la compra, et luio non li volsi; et de più me disse: trovatene de le altre e lassate spender a me, et poi da lì a no so quanti mesi luio me disse che monsignor R.mo de Cesis li havea mandato M.r Giordano guardaroba a veder el Vespasiano con certi altri quali il cardinal se ne fidava, et M.r Ixepo disse: Vincentio, sapete ben chel cardinal de Cesis m' ha mandato a offerire scutti 100 del Vespasiano, et io li disse: Diamello, ch' el me par bono guadagno; et luio me rispose: Volio che lo faciamo costar più assai se la d' aver, et io una volta lo trovai a vendere al patriarcha da Giulea. Et luio me rispose chel sperava ch' el cardinale di Carpe fosse papa, ch' el volea che li el donassemi, che tuti doi ne sareseme stato meglio. E hora trovo ch' a vendutte le dette antigalie, et conoscho che la intentione sua vorrà che di questa compagnia io ne fossi estinto, et di questa sustantia li saranno uno M.o Batista milanese e uno altro M.ro Gio. Antonio milanese e uno Costantino comasco; saminandoli ne saparanno qualche cossa, et anchora li sarà uno Sacino da Pexaro, qual alora stavesa con luio, chi sa la commo passò questa compagnia, et questo fu l' anno de 53.

«L. M.r Battista fece scomessa che una sua testa

di uno Vespasiano era più bella della sopradetta, et perse una camisciola de seta roscia, et Josepho diceva la testa nostra e non mia, et il medemo diceva M.° Vincentio.

Roma. Furti capitum marmoreorum.

Pro fisco et D. Thoma de la Porta.

Contra

D. D. Vincentium Mantuanum et Josephum de la Porta.

Die veneris, 8 augusti 1560.

Examinatus fuit Romae in offitio mei notarii, et per eundem me notarium de mandato etc.

Dominus Thomas quondam Johannis de Porta mediolanensis scultor in urbe prope ecclesiam S. Ambrosii de Mediolano, etatis sue annorum 40 et ultra, testis pro informatione curiae etc., qui testis mediante tactis etc. dixit et deposuit ut infra, videlicet:

Interrogatus an ipse testis sciat, seu presumere possit ob quam causam citatus fuerit ad informandam curiam, et super quo vel quibus modo debeat examinari pro ipsius curiae informatione,

Respondit: No a fè, no so niente a fede: nè posso imaginarmi cosa al mondo, per la quale io debba essere essaminato.

Int. an ipse testis cognoverit et cognoscat quosdam Vincentium mantuanum aurificem in Peregrino et D. Josephum mercatorem ad duarum columnarum

insignia in dicto loco Peregrini, a quanto citra, et que fuerit causa illorum cognitionis,

R. Signor sì che io conosco questi M.° Josepho e mastro Vincenzo: conosco il primo perche è mercante, vende delle berette che ne compro alle volte: et poi se sia de quelli della Porta, anco egli però non sa di dove nè di quali se sia. Conosco poi questo M.° Vincenzo perchè si diletta di anticaglie e di far medaglie, et sono circa 18 anni che io gli conosco.

Int. an ipse testis etc. cum dictis Josepho et Vincentio amicitiam ac conversationem habuerit et habeat, magis cum dicto Josepho quam cum dicto D. Vincentio,

R. Io tengo amicitia di tutti dui costoro, et tanto voglio bene ad uno quanto all' altro di loro. *Subdens:* chè si che voranno farsi dire qualche cosa di non so che testa costoro; ma io per me non so niente de' fatti loro.

Int. De qua testa loquatur ipse testis, et monitus exprimere clarius quid velit inferre hujusmodi verbis,

R. Signor sì, io vi dico quanto io so circa questa testa, che è questo che detto M.° Vincentio mi disse circa dui o tre anni sono in diversi luoghi et più volte, che haveva compagnia con detto Josepho in una certa testa antica di uno Vespasiano, et mi disse che hora se ne trovava cento scudi et hora più et manco; *subdens ex se:* Questa testa è

bella, che io lo vista in casa de messer Mario Mellino, dal quale l'hebbono loro, et anco in casa di detto messer Josepho, et credo haverla vista prima di nissuno di loro. *Item subdens ex se:* Intendo che detto M.° Josepho ha dato detta testa al cardinale de Medici, et di qui nasce che egli ha avuto certi offitii criminali in Romagna et in Perugia, che ne tira cinque millia scudi l'anno, che di già erano di un messer Biasio, et che li ha havuti in due vite, cioè in vita sua et di un suo figlio.

Int. an alias anticaleas habuerit dictus D. Joseph a dicto D. Mario Melino ultra dictam testam, quod ipse testis sciat et pro quo pretio:

R. In verità io non so che abbi havuto altre anticaglie M.° Josepho da detto M. Mario; ho ben inteso di non so che altro, ma no so che altro, non ve ne so dar conto.

Int. an ipse testis sciat et quomodo quanti isdem D. Josephus dictam testam emerit a dicto D. Mario et an notitia ac informatio non habuerit ei habeat ipse testis pactum et conventionem factos inter dictos D. Josephum et Vincentium in emendo dictam testam.

R. Signor, non so quanto M.° Mario habbi fatto pagare quella testa a M.° Josepho: so bene a me ne adimandò una volta 40 scudi. M.° Mario deve aver pigliato raso o veluto o altre robbe dalla bottega di detto Josepho, et cossì Josepho deve averla havuto per una miseria. *Subdens ex se:* So bene

che quella testa per testa di un Vespasiano è la più bella che io habbi mai veduto in Roma, et è una cosa superba, et so che quella è la più bella anticaglia che detto Josepho abbi donato al detto cardinale de Medici, perchè ci ha donato parecchie altre cose, ma non ve ne so dar conto particolarmente. *Et pro evacuatione etc. dixit:* Io non so niente, niente, niente che patti et che conventioni fusse fra detti Vincenzio e Josepho quando fu comprata detta testa, et non so altro che quanto ho detto di sopra aver inteso dal detto Vincenzo che ci haveva parte. Crederò bene che detto Josepho tanto detta testa quanto tutte le altre cose di questa sorte habbi comprate per consiglio di detto M.° Vincenzio et per parte sua et industria sua, come persona perita nell' arte, et che egli insegnasse detta testa ad esso Josepho, che ha il modo di spendere, ma non se ne intende di simile cose.

Int. an sciat ipse testis si dictus Joseph vendiderit dictam testam et pro quo pretio, an vero donavit et ob quam causam eidem R. et M.° cardinali de Medicis, et monitus libere et ingenue deponere veritatem.

R. Io credo che gli l' habbi donate, et che il cardinale poi per ricompensa li habbi fatto dare detto offizio, come vi ho detto di sopra. *Subdens ad aliam interogationem:* Signor no che io non so che M.° Vincenzio quando furono comprate dette teste et altre anticaglie da M.° Mario, dicesse a M. Josepho che

le comprasse, et che voleva stare a tutta la perdita et alla mità sola del guadagno, et che più volte li habbi voluto dare venti scudi per rata sua del pretio che furono comprate dette anticaglie; è ben vero, che se ben mi ricordo, tutto questo ho inteso da detto M.° Vincenzo, et credo come vi ho detto, che M.° Josepho habbi comprate dette anticaglie et testa per opera et consiglio di detto M.° Vincentio, pella ragione che vi ho di sopra detto, et che tutto il bene che n'ha poi consequito come ho detto, che l'habbi havuto mediante detto M.° Vincenzio. *Subdens ex se:* Doverebbe a M.° Josepho removere la conscientia, havendo havuto questo utile da M.° Vincenzio, quale e buon povero uomo et carico di famiglia; et di osservarli se li ha promesso cosa nissuna; io non so cosa nissuna de loro conventione sopra ciò, et se io lo sapessi, lo direi pella verità senza rispetto alcuno. *Subdens ad aliam interogationem:* Quella testa cossì come l'era allhora, mentre l'aveva M.° Mario Mellini, doveva valere cento scudi d'oro: più queste cose sono come le gioie, hora che è in mano di detto cardinale, vale più di 500 scudi.

Die lune XII augusti 1560.

D. Joannes Antonius de Rubeis mediolanensis scultor cameorum, habitans urbis in burgo veteri, etatis sue annorum 47 vel circa, alter testis ut supra et qui mediante tactis etc. dixit ut infra, videlicet:

Int. an sciat ipse testis seu presumat causam sui presentis examinis.

Resp. Signor no, non so, nè presumo niente.

Inter. an ipse testis cognoverit et cognoscat quosdam M.° Vincentium mantuanum aurificem et D. Josephum mercatorem ad duas columnas in Peregrino, quamdiu et quomodo.

R. Io conosco detti M.° Vincenzio per essere della professione che si diletta di anticaglie, et M.° Josepho lo conosco per essere mercante, et son andato alle volte alla sua bottega sono molti anni, sin dal tempo di papa Paolo III in qua che io li conosco. *Subdens ad aliam interrogationem:* Tanto mi è amico l' uno quanto l'altro di loro, se non per farli servitio a tutti dui.

Int. an sciat ipse testis et quomodo vel dici audiverit et a quibus quod predicti M.ri Vincentius, et Josephus, an quod habuerint aliquid agere simul et quid qualiter et quomodo.

R. Io non so che mai habbiamo mai havuto che fare insieme, se no quanto me disse una volta detto M.° Vincentio, che mi disse haveva egli fatto comprare una testa di un Vespasiano a detto M.° Josepho, et che aveva inteso che era per venderla al cardinale de Medici, et che non haveva havuto mai niente da detto M.° Josepho per tal causa, et mi chiese li dicessi che volessi esser contento di fare il debito suo verso di esso M.° Vincenzio, et di lì

ad un giorno o dui in circa detto M.° Vincenzio mi disse, che se io non avevo fatto quello uffitio con detto M.° Josepho, che non si curava che io lo facessi più et che lassassi fare a lui. Et rapresentandomi poi occasione di parlare al detto M.° Josepho, li dissi quanto mi haveva detto M.° Vincenzio, et di più li dissi che detto M.° Vincenzio pretendeva di aver parte in detta testa perchè così mi accennava lui quando mi parlò, come ho detto di sopra, che diceva aver fatto comprare detta testa al detto M.° Josepho a parte, et però pretendeva havervi parte. M.° Josepho se ne rise, et diceva che M.° Vincentio non aveva parte alcuna in detta testa, et che, se mai li haveva fatto servitio in cosa alcuna, che sempre l'haveva pagato in panni e denari, et ho saputo che se sono poi parlato fra loro et che sono venuti mezzo in differenza. So poi che detto M.° Josepho donò detta testa con certe altre anticaglie al detto cardinale de Medici, et per ricompensa intendo che ne ha avuto un offitio, ma che vale più di mille scudi et cinquecento scudi, però con certi danari che ha dati fuori, et che l'uffitio l'ha havuto in vita sua et di suo figlio. Et detto M.° Josepho mi disse una volta in casa sua, che haveva trovato 300 scudi di detta testa di quel Vespasiano, et che egli ne faceva stima con un'altra testa di uno Nerone di mille scudi, et quella testa di quel Vespasiano era tanto bella, che sino Miche-

LANGIOLO BUONAROTA andò a vederla, et altro non vi so dire.

G. B. Bianchi, scultore milanese

Jo. Baptista de Blanchis mediolanensis sculptor in urbe ad S. Valentianum etatis suae legitime alius testis ut supra, qui eius mediante tactis opportune interrogatus dixit infra videlicet : Io non so, nè ho inteso dire in modo alcuno che M.° Vincenzo orefice et M.° Iosephò della Porta abbiano comprato insieme nè teste nè altre anticaglie. Et non so cosa nissuna di loro conventioni, et se io lo sapessi ve lo direi liberamente. Ho ben veduti in casa di deto M.° Josepho una testa antica di un Vespasiano bellissima, et la veddi come vi dirò: detto M.° Josepho fece scommessa con un mastro Costantino comasco, che detta testa era più bella di una testa di uno Augusto che haveva detto Costantino, et giocorno certi drappi. M.° Costantino fece portare detta sua testa in casa di detto M.° Josepho, et fu fatto paragone con quella di Vespasiano; et in somma il frate dal Piombo, huomo di M.° Josepho, et io huomo di detto Costantino indotti da loro a tale effetto sententiamo in favor di detto Messere Josepho, atteso che detta testa del suo Vespasiano era più intiera et più bella che quella dello Augusto di detto Messer Costantino, et cossì io veddi detta testa; però M.° Josepho diceva essere sua et non che nessuno

ci havesse che fare, et altro non vi so dire. Il pretio di detta testa non vi so dire veramente, perchè quelle sono cose che tanto vogliamo, quanto si stiamo intesi dal detto M.° Vincenzio, che se n'era trovato cento scudi, et ho poi inteso che M.° Josepho ha donato quella testa et certe altre anticaglie che haveva al cardinale de Medici, et che ne ha avuti certi offitii, ma non so quali, nè altro.

Silentium.

Sebastiano Scheggio, senese

Die 18 augusti 1560.

D. Sebastianus Scheggius senensis etatis sue annorum 25 vel circa ut asseruit, agens heredum Ludovici Fosse mercatoris habitans urbis testis ut supra etc. Interrogatus de causa sui presentis examinis,

R. Non lo so.

Int. quam cognitionem et notitiam habuerit et habeat ipse testis cuiusdam D. Josephi Porte mercatoris in urbe ad duas columnas,

R. Lo conosco e sono stato seco sei anni....

Int. An notitiam et cognitionem habuerit et habeat cuiusdam M.ri Vincentii Mantovani aurificis....

R. Sì che lo conosco.... perchè sua moglie è la figlia di M.° Francesco Valentino.

Interrogatus respondit: Al tempo che stavo con M.° Josepho, veddi che un giorno furno trasportate

certe anticaglie da casa di M.° Vincentio a casa di M.° Giuseppe, e so che ebbe una testa di Polifemo, uno Nettuno et certe altre razaglie, che credo avesse doppo una Venere, se ben mi ricordo, ma non so dar ben conto perchè sono anni assai, e poi M.° Giuseppe non conferiva queste cose meco. *Deinde dixit:* Credo fosse un Cupido e non una Venere.

Ad aliam interrogationem,

R. So che M.° Josepho comprò uno Satiro antico, però in pezzi; non so che comprasse altri da M.° Mario Mellini, e non mi ricordo d'altro, nè non so se M.° Vincentio havesse compagnia in questo Satiro, e se fra loro fussero altre conventioni. Vidi che M.° Josepho haveva anco in casa sua una testa antica di marmo d'uno Vespasiano, però non so da chi la comprasse nè come l'havesse, nè se M.° Vincentio ci avesse compagnia.... Credo bene et mi penso che Josepho prima che comprasse detta testa, ne parlasse a M.° Vincentio e che forse per consiglio suo la pigliasse, perchè M.° Josepho non ha nessuna cognitione di anticaglie, e M.° Vincentio ho sempre inteso che se ne dilettava. M.° Josepho mi ha detto dopo che l'ha donato tutto al cardinale de Medici, et che detto cardinale ha fatto havere non so che offitii et in Romagna et in Perugia, però non so che offizii sieno etc.

Ascanio Rosini, orefice romano

Die jovis 22 augusti 1560.

Ascanius de Rosinis romanus aurifex, etatis sue annorum 22 ut asseruit testis etc. dixit:

Io so questo che vi dirò: sono circa cinque o sei anni, non mi ricordo del tempo preciso; stando io in bottega di M.° Vincentio, era in bottega detto M.° Josepho.... e udii che ragionavano insieme di certe anticaglie che dovevano pigliar dal cap.° Mario Mellini in pagamento di 40 scudi che doveva a M.° Giuseppe, domandando consiglio a M.° Vincentio se faceva bene. Et sentei che detto M.° Vincentio li diceva che l'anticaglie erano quattro pezzi et che le pigliasse per 40 scudi perchè era ben fatto. Seppi poi che M.° Giuseppe fece portare dette anticaglie in casa sua, che erano la testa di uno Vespasiano di marmo, uno petto di alabastro et dui altri pezzi che non mi ricordo che cosa erano; e doppo io veddi che M.° Vincenzo portasse di bottega sua una centura et uno fronzale d'oro che stavano in la mostra ed erano di sua moglie, et le portò in bottega di detto M.° Josepho et le volse dare a Josepho; per quanto veddi però M.° Josepho non le volse altrimente: non sentei già che parole fossero sopra ciò fra loro, ma veddi che M.° Vincentio le riportò in botega sua. M.° Vincentio disse che l'haveva portato detta robba a M.° Josepho

per venti scudi per parte sua del pretio delle anticaglie comprate 40 scudi, che diceva averle comprate a parte con detto M. Josepho, e che questo non haveva voluto detta centura et fronzale, dicendo: Questo non occorre tra noi; e poi M.° Josepho fece portare dette anticaglie in bottega di detto M.° Vincentio per accomodarle, et ci furono portati quel petto et il capo di quel Vespasiano, al quale refece il naso di stucco et polì ch'erano pieni di calce et brutture; e M.° Giuseppe veniva poi spesso in bottega, dicendo che accomodate fossero portate in sua casa come furono. Et un Jordano, famigliare del cardinele di Cesis, per parte di detto cardinale volse pagare cento scudi a M.° Josepho per quella testa di quello Vespasiano, et non gli la volse dare dicendo che la voleva dare al suo compare il cardinale di Carpi che ne caverebbe più, e non ho poi inteso altro.

Ersilia, mantovana

Die mercurii 28 augusti 1560.

Ex.it Roma in domo testis sita in strata Pereregrini: dominam Arsiliam uxorem sopradicti M.ri Vincentii etatis sue annorum 23 in circa etc. dixit:

Ripete quanto sovra, insistendo che la compera era stata fatta in società, che suo marito ed ella stessa avevano lavorato un pezzo per pulire e aggiustare dette statue, e che M.° Giuseppe aveva poi

donato il busto al cardinale di Carpi ed il resto al cardinale di Firenze, cioè il cardinale de'Medici.

G. B. Albrigoni, cremonese

Die veneris 6 septembris 1560.

Jo. Baptista Albrigonus cremonensis berettarius in urbe ad Peregrinum ad signum Leonis, etatis sue annorum 28 etc. dixit:

Non sa altro che del 1555 o 1556 esisteva molta relazione tra Giuseppe della Porta suo vicino e M.° Vincenzo orefice, e che compravano insieme anticaglie.

Francesco Vertuo, milanese, berettaio

Die 29 septembris 1560.

Fu sei mesi in bottega di Giuseppe della Porta come garzone berettaro, vide le anticaglie che erano racconciate da M.° Vincentio; ma non sa altro di preciso in quanto alla società.

E così finisce il processo.

Il Vasari narra che capo lavoro del Tommaso della Porta furono 12 teste di imperatori, per le quali Giulio III gli diede un officio; dal seguente documento la cosa risulta diversamente:

A dì 27 febbraio 1562. Il Tommaso della Porta vendeva al mastro di casa del cardinale Farnese per conto di questi *12 imperatores coronatos lapideos marmoreos pro pretio et nomine pretij unius offitii*

militum S.ti Petri de Urbe. Nel caso che il cavalierato non si fosse fatto vacabile durante la vita del Tommaso doveva passare poi al nipote G. B. della Porta. (*Not. Melchiore de Valeriis, 1530-57*).

E poichè si accenna un contratto per sculture del cardinale Farnese noto che nello stesso giorno comperava pure da Paolo del Bufalo le seguenti statue, fatte estimare da fra Guglielmo dalla Porta, M.° Jeronimo Chalimberti e M.° Tommaso del Cavaliere :

« Atalamte, scudi 250 — Ell suo posamento, scudi 70 — Ill seruo, scudi 100 — Il cauallo, scudi 200 — Il pedestallo in sala, scudi 30 — La tauola d'alabastro, scudi 300 — La tavola indiana, scudi 100 — Apollo, scudi 250 — Il Cupido, scudi 250 — Una testa di Bruto, scudi 25. (*Ibid.*).

Tommaso del Cavaliere era l'amico del Buonarroti.

Nel 1566 il Della Porta faceva le statue della *Fede* e *Carità* in marmo bianco per la tomba di Paolo IV, e Giacomo *de Cassignola* scolpiva quella detta Porta Santa. La parte d'intaglio era addossata a Pietro Annone, lombardo e a Rocco da Monte Fiascone *lapicidi*. (*R. Mandati, 1566-75, fol. 10*).

Il nostro Tommaso nell'agosto 1566 abitava a Sant'Ambrogio, e col titolo di cavaliere di S. Pietro e di *portonaro de Ripa*, si presentava fideiussore pel G. B. della Porta, accusato di avere sporcato

la porta di Giulia romana. (*Liber fideius., 1566-67, f. 223*).

Trovo che a dì 25 febbraio 1567 riceveva sc. 90 per resto di due statue provvedute al Papa. (*R. Deposit., 1567-68, f. 12*).

Rivedremo un suo nipote omonimo; per ora seguiamo l' intreccio di altri scultori lombardi.

Già nel 1558 incontrai Matteo da Como scalpellino, che forniva un camino di mischio per una camera del Papa, e col suo compagno Bastiano da Cavanna acconciava altro di porfido; ed ecco ora altro lavoro:

« Ult.° marzo 1562. A Matteo da Como scarpellino scudi 95 per l' arme di marmo et opera di quadro fatte di travertino per la fabbrica di Hostia. » (*R. Mandati, 1560-68, f. 103*).

« 1564. 1° di feb. Scudi 35 a M.° Matheo da Como scarpellino per pagamento di un camino di marmo mischio quale va messo in opera nelle stanze nuove presso l' Hemiciclo, scudi 35. « (*Registro Mandati, 1560-68, f. 163*).

Egli doveva esser cognominato Annone, come risultava da un epitafio, che daremo più sotto.

Della famiglia Longhi già abbiamo veduto architetti, e ne rivedremo, ed intanto qui prende luogo uno scultore non accennato dall' Orlandi, nè dal Titi, nè dal Baglione.

« Statue antiche e moderne compere per met-

tere nella fabrica del boschetto detto di Belvedere deon dare per resto loro conto come in questo sc. 589, 20. »

E a dì 10 di maggio 1563 da M.° Niccolò da Vigiù, milanese « per 4 statue di marmo antiche hauute dallui et poste in opera nella fabrica del Boschetto cioè una di Dercie mutata in colomba, due delle muse, de Pollinnia e de Urania e la 4 di Faustina d'Antonino Pio, scudi 120.

« A dì 8 8.bre. Per due statue antiche, cioè: una musa e una Giunone, ecc., scudi 90.

« A dì 15 gen. 1564. Per due statue antiche e frammenti di marmo, scudi 70.

« A dì 27 marzo 1564. Per 8 statue antiche, scudi 700.

« A dì 27 marzo 1564. Per 4 statue antiche ed una conchiglia rossa, scudi 250.

« Per lastre di marmo ed altre pietre, scudi 70. » (*R. Mandati, 1560-68, f. 113*).

« 15 8.bre 1563. A M.° Nicolò da Vigiù scultore, scudi 14 per pagamento delle infrascritte cose così d' accordo con li S.ri deputati, cioè per hauer rimesso insieme duoi tondi di marmo antichi che erano in molti pezzi historiati delli errori di Ulisse et hauer racconciato una testa di marmo antica con un peduzzo et hauer pagato di suo i fachini a trasportar delli lavori da luogo a luogo. » (*Giornale del Barozzi, 1560-65, f. 92*).

Nell'anno appresso lavorava insieme con Tommaso della Porta sempre a ristorare statue e così nel 1565 intascando grosse somme. (*Ibid., 1560-65, f. 111 e 146 e R. Tes. seg., 1563-64, f. 42 a 45*).

Leonardo Sormanno scultore stimava gli ultimi lavori del Longhi, del quale ancora trovo pagamenti nel 1566.

Era ancora vivo nel 1576 poichè credo che sia lui un *Nicolaus de Longis de Melne mediolanensis diocesis scultor ad plateam de Cavaleriis,* padrone di una casa dietro la Minerva, che si costituisce fideiussore di Lodovico, scultore milanese, che non offenderà più l' ostiere Tommaso. (*Liber fideiuss., 1574-76, f. 32*).

Questo Lodovico, scultore milanese, nel 1580 ebbe altra briga per un pegno. (*Lib. In., 1580, fol. 60*).

Ci occuperà ora Andrea Caselli, scultore lombardo, non accennato dall'Orlandi, Titi e Baglione.

Trovo in un *Libro d'Investigazioni* dell'anno 1562 quanto segue:

« 20 octobris. *Investigetur, etc. ad querelam magistri Andree Caselli mediolanensis scultoris contra Ambrosium carraterium, qui esportavit unum lapidem, nuncupatum mischio affricano, nec non unum lapidem marmoreum grecum statuarium, spectantes ad predictum Andream.* »

Questo mastro Andrea Caselli o Casella a dì 3 agosto 1569 fu chiamato testimonio in un pro-

cesso contro Vincenzo Stampa, e risulta che allora abitava in Monte Citorio. Egli principia la sua deposizione così:

« Io essendo scultore, ho fatto di più lavori de novo et acconci de vecchio al R.° cardinale de Ferrara e Borromeo per mezzo di Vincenzo Stampa, il quale contrattava ecc. ecc. »

Dello Stampa e di suo fratello Antonio, antiquari, cioè trafficanti in sculture antiche, si potranno vedere varie notizie nel mio lavoro sul Baronino, architetto di Casale Monferrato.

E forse trattasi sempre dello stesso Caselli in un costituto del 13 settembre 1569, in cui si viene a conoscere che un mastro Andrea, scultore lombardo, era stato ferito da Diego Garzes, pittore spagnuolo, tenuto in sua casa con Carlo pittore francese, i quali compariscono come suoi garzoni. (*Lib. Inv., 1569, f. 57 a 82*).

M.° Andrea, scultore lombardo, si presenta pure in altro costituto del 15 luglio 1573, perchè, avendo marmi antichi da lavorare per conto del cardinale di Ferrara, nell'esportarli forse in fallo ne fece caricare uno spettante a Gian Domenico, scultore da Carrara, il quale ne diede tosto querela.

Trovo in data del 12 novembre 1564 che « Battista Casella e Andrea suo fratello milanesi, scultori in Roma nella villa di Alessandro de Grandis a Monte della Trinità di contro S. Giacomo degli

Incurabili, carcerati dai birri di Campidoglio perchè il primo fu trovato alla vigna del Boccaccio con archibugio, l'Andrea con grosso bastone.

« L'Andrea disse aver il bastone per posarsi essendo la strada trista. Suo fratello lavorava nella vigna del Governatore e lui in quella del De Grandis.

« Andavamo per vedere nella campagna della Nuntiata certi marmi.

« Mio fratello è novo in Roma che sonno circa cinque o sei mesi che è in Roma.... Lui è muratore, non è scultore lui.

« L'esercitio mio et arte mia.... è che faccio delle figure, perciò abbisogno di marmi.

« Mio fratello teneva l'archibugio perchè andavamo per trastullo cacciando. »

A sua volta *Magister Battista filius magistri Antonii de Casellis de Lacu Lucani murator* in Roma, abitante al popolo in casa del Del Grandi, conferma quanto espose il fratello.

La causa dell'arresto fu perchè rientrarono a Roma senza disarmar l'archibugio, cioè senza torgli la rota.

Furono tosto messi in libertà. (*Archivio del Senatore. Liber Invest., 1564, f. 57 a 61*).

L'Andrea ebbe ancora altro litigio nell'agosto 1575 presso il Tribunale del Governatore. (*Liber fideius., 1575-76, f. 52*).

Pare che il Battista finisse di apprender l'arte dello scalpellino trovando un Battista ed un Bernardo Casella, scalpellini, che nel 1567 avevano vari pagamenti per lavori a conto del Monastero di Santa Marta. (*R. di Entr. et Uscita, 1567-71, fol. 7*).

Non so se mosaicista o intagliatore un M.° Bartolomeo da Saltri, milanese, che nel 1563 vendeva al Papa l'opera dell'oratorio di pietre mischie che fu mandata a Pesaro. (*Giornale del Barozzi, 1560, fol. 86*).

Menzionai già M.° Giovanni Pietro Annone, scalpellino. Egli era di Como e mi pare dai lavori un valente intagliatore.

Dal 1563 al 1564 riceveva scudi 1743 per lavori di scalpello, specialmente nei dadi degli archi del secondo corritoio nuovo in Belvedere e per due armi papali.

Nel settembre 1565 ne percepiva 300 a buon conto di più lavori nelle opere palatine e particolarmente della cornucopia di trevertino nella piazzetta della Cisterna. (*Giorn. del Barozzi, f. 140*).

Nel maggio 1574 si presentava qual fideiussore dello scultore siciliano Giacomo del Duca per la pace a farsi con Paolo de Grandis, cui aveva dato un pugno. (*Lib. fid., 1572-74, f. 220*).

A dì 2 giugno 1581. Egli insieme con mastro Martino Darci, della diocesi di Como, dichiarava

di aver ricevuto scudi 162 per lavori di scalpello fatti al Monastero di S. Sisto e S. Domenico in Monte Magnanapoli. (*Notaro Camillo Manfredo, 1552-84, f. 94*).

Non è registrato l'Annone nella storia degli scultori; ma una lapida vedremo che lo rivendicava dall' oblio.

Un Francesco da Milano, scalpellino, nel 1565 faceva due arme papali; e nel 1564 è detto di Como pei lavori alla fontana della Magliana.

In Santa Maria degli Angeli aveva scolpito un epitaffio sotto l'arma del papa.

M.° Vincenzo da Vigiù, scarpellino, lavorava nel 1564 alla sala regia del Vaticano e nell'anno dopo aveva preso l' impresa di far sei quadri di marmo mischio in detta sala sulla facciata della Cappella Paolina. Queste notizie sono desunte dalle solite fonti della Contabilità Pontificia.

Darò qui per esteso un documento intorno ad un fonditore cremonese:

« A dì 24 di ottobre 1564 in Roma. Per la presente fo fede io M.° Giouanni di Pisoni cremonese fonditore in Roma alla chiauicha S.^{ta} Lucia qualmente a fonder di ogni sorte di metallo per conto del calo del metallo a fonderlo se dà 10 et 8 libre per il manco per cento a fonderlo il metallo et per conto di manifattura si pigliò scudi 20 per ciascuno migliaro il manco che si possa far come in fede

del uero io Lionardo di Xpianis orefice alla chiauicha di S.ta Lucia per non saper scriuer il dicto M.° Giovanni a fatta la presente scritta et sotto scritta di mia mano, anno mese giorno sopradetto.

« Io Lionardo di Xpianis manu propria.

« Io Pietro Quarti fonditore affermo quanto di sopra di mano propria.

« Io Alesandro Giouardo fonditore di S. S. afermo quanto di sopra.

« Io M.° Francesco Fosati campanaro fo la medesima dichiara a mezzo di Pietro Fabrizi. »

Queste dichiare sono annesse al conto di Mastro Aquilante de Sulmona bombardiere che rifece le tre campane della chiesa della Badia di Santa Maria di Grottaferrata.

Il Giovardo fonditore di S. S. era genovese: parlai della famiglia che diede di padre in figlio fonditori, ne' miei *Artisti subalpini a Roma.*

Non so se sia il Pisone che nel 1575 fondeva un fornimento pontificale per scudi 155, essendo notato soltanto M.° Giovanni tragittatore. (*Conti di artisti*).

M.° Rinaldo da Mantova sul finir del 1564 lavorava di scalpello in Belvedere e nell' anno appresso faceva una scala a lumaca accanto a Torre Borgia. Era forse suo parente M.° Giuseppe da Mantova, stuccatore, che lavorava (1565) pure al

Palazzo Apostolico nel corritoio vecchio. Furono i suoi lavori stimati da Giuseppe da Caravaggio che notava nella verifica quanto segue:

Il Mantovano, appena seppe creato papa Pio V, volò con molti altri al saccheggio del suo palazzo, secondo il costume inveterato; ma dovette poi fuggirsene da Roma per evitar il castigo. (*R. Mandat., 1560-68, f. 250*).

Silvestro da Meli e Rocco da Monte Fiascone, già menzionati, nel febbraio 1565 scolpivano un'arme papale marmorea da porsi *in testa* della Sala Regia. (*Ibid., f. 231*).

Un M.° Francesco Maria o De Maria, scultore bresciano e Ottaviano Lucchesino erano compagni (11 novembre 1566) nei lavori per conto della Corte papale. (*Ibid., 1566, f. 211*).

A dì 26 maggio 1567, Michele Angiolo del defunto Antonio Solarmate scultore milanese era carcerato. Deponeva che morso da una cortigiana le aveva dato uno schiaffo ed in quel mentre fu sorpreso dai birri. Aveva per garzone un Cesare e stava alla piazza di Sant'Angelo. (*Arch. del Senatore, Liber. Costitut., 1567, f. 70*).

Deve essersene cavato con qualche giorno di prigione. Non è conosciuto. Il Cesare forse era di Bescapè.

Francesco *de Radario* e Giuliano Pedone, cremonese, scalpellini, fanno un'arma papale e l'iscrizione

da porsi *in fabrica noue Turris quae in ora marittima Hostiam de presente construitur*, die 17 aprilis 1569. (*R. Mandati, 1568-70, f. 170*).

M.° Gio. D.co Bianchi da Milano, scarpellino nella fabbrica del palazzo del cardinale Cesi in Cantalupo, dà il disegno (23 luglio 1573) degli intagli pel soffitto di una camera al piano della sala di sopra, che dovevano esser eseguiti da Stefano per conto di Costantino e Biagio sabinese, falegnami. (*Not. Pompeo Fabrio, 1572-75, f. 110-111*).

Troveremo altri Bianchi scultori di Saltrio, che possono esser della stessa famiglia.

Qual stimatore di fontana di un convento nel maggio 1576 trovo M.° Cesare *de Bescapè scultore milanese*. Ricompare questo scultore nel 1583 come scalpellino nei lavori in S. Pietro.

In una questione (19 marzo 1577) fra mastro Sebastiano de Polis bolognese e mastro Filippo de Lucchesini fiorentino per lavori fatti in società nel palazzo apostolico ed in San Pietro furon eletti arbitri mastro Francesco Raggio milanese scultore ed Antonio Galletto da Vigiù, che era l'estimatore nell'arte degli scalpellini. (*Not. Ad. Giugiulino, 1576-81, f. 15*).

Questo Galletto altrove è detto semplicemente Gallo. Aveva fatto nel 1577 molti lavori di scalpello alla casa delli eredi di Guglielmo Della Porta, i quali a dì 27 ottobre erano stimati da Achille

Bianchi da Morco e da altri a scudi 237, bol. 15. (*Not. Tarq. Severo, 1577-78, f. 586*).

Il Raggio a dì 13 gennaio 1583 riceveva scudi 50 a bon conto di lavori nella chiesa de' Greci. (*R. Edifizi pubblici, 1583-85, f. 8*) e nel 1588-89 lavorava a cottimo pella cupola di S. Pietro.

Ritorniamo ora alla famiglia degli scultori, cioè a quella dei Della Porta.

Abbiamo veduto che il Tommaso lasciava erede del suo cavalierato il nipote G. B. Di lui ora daremo documenti e notizie molto interessanti.

Ecco per primo un frammento di ricevuta di pagamento per un suo grande lavoro.

1° 8.bre 1578.

Magnificus d. Eques Jo. Baptista della Porta sponte etc. ad bonum computum scutorum 1650 monetae sibi promissorum pro opera constructionis sepulchri quod fieri facit Ill.mus et R.mus D. Cardinalis Sermoneta in venerabili Ecclesia B. M. Virginis Lauretanae et pro prima paga die hodierna juxta formam Instrumenti celebrati inter eos in loco Cisternae per ser Franciscum Cucullum notarium pubb. seu alium. die 27 7.bre proxime preterit. confessus fuit habuisse et recepisse a d. Ill.o et R.mo D. Car.li etc. scuta 300 m. etc. (*Not. Cellesius, 1578, f. 1*).

Negli anni 1587 e 1588 fece la storia d'Aronne alla Fontana di Termini, mentre il Vacca e Pietro Oliviero facevano il Giosuè. Passò poi a statue per

la cappella del Presepio in Santa Maria Maggiore. A dì 30 aprile 1590, benchè sano fece il suo testamento, che principia:

« Il molto magnifico sig.[r] Giovanni Battista della Porta della bon. mem. del sig.[r] Alessio della Porta milanese e cittadino romano del rione di Campo Marzo scultore in Roma e cav.[e] di S. Pietro.... »

Prescriveva di esser sepolto in Santa Maria del Popolo appresso l'altare maggiore, verso la sacrestia nel luogo dove fu sepolta Barbara sua figlia.

Erede dei mobili la consorte Elisabetta Mariottini, meno le statue. L'aveva sposata a dì 28 ottobre 1580. Erede universale il *ventre pregnante* di lei, se non gravida, dovevano esser eredi i proprii fratelli Gio. Paolo e Tommaso.

Esecutori testamentari Lorenzo Frangi, parmigiano cittadino romano, e il cav. Giuseppe Zerla.

Erano presenti nella sala del testatore gli scalpellini Francesco De Rossi da Fiesole e suo figlio Battista, Domenico *de Justi* da Montepulciano, Emilio da Forano lustratore di pietre e M.[o] Achille *de Furbatis* da Carrara, tutti famigliari del Della Porta. (*Not. Ales. de Grassis*).

Nel gennaio 1591 egli scolpiva il busto del cardinale Cornaro da porsi sulla tomba nella chiesa di S. Silvestro in Monte Cavallo, fatta dagli scalpellini Mutio Quarto e Melchiorre Cremona.

Lavori non notati nè dal Titi, nè dal Baglioni.

Riporterò per esteso un documento intorno ad altro lavoro pure non accennato.

« *Die 15 Junii 1596.*

« Memoria del opera, quale si farà nella Chiesa di S.ta Potentiana di Roma nella Cappella di S.to Pietro per Monsignor R.mo Desiderio Collini Protonotario et segretario Apost.co dal molto virtuoso signor cavalier Gio. Batt. della Porta scultore habitante in Roma a capo della strada delli Pontefici del rione di Campo Martio.

« Prima si comincia l'altare: quale sarà di altezza da terra sino alla sommità del fronte-spitio, palmi uintidue, in circa, et tutte le sue circustantie a cosa per cosa sarà notato, et messo in esegutione da detto sig. Caualiere, l'altare sarà alto di terra palmi cinque. La larghezza palmi otto in circa: la pietra del altare sarà di marmo bianco di un pezzo integro, li basamenti di detto altare saranno di marmo saligno, tra le cimose et basamento di detto altare una pietra nera di palmi tre et mezzo, nel mezzo la Croce rossa: et di qua, et di là di detto altare nel medesimo piano et facciata, due altre pietre compagne, a giuditio di detto Monsignore; ricorerà sopra di esso altare un' altezza minore di un palmo, nominata pietrella doue posarà le basa delle colonne, saranno diassate di uarie pietre mistie. Le colonne saranno alte palmi noue et mezzo, saranno di pietra nominata biso della quale il detto Monsignor De-

siderio ne tiene apresso di sè la mostra. Li capitelli saranno di ordine ionici: li contrapilastri gialli finissimi: il fregio ed il ripieno del fronte-spitio sarà di giallo finissimo: li doi triangoli saranno di boccatello et questo s' intende ha una colonna, e laltra il riccio a proportione et qualità delle statue. L' ornamento dello riccio doue uanno le due statue sarà di Porta santa: le due statue saranno l' una di N. Sig.re quale dia la chiaue a S. Pietro, di una pietra integra alta di palmi otto; l' altra di Santo Pietro pur integra, et tutte dua a imitatione di quelle che sono nella chiesa di S. Agostino di Roma qual sonno di marmo bianco, del quale il detto Monsignor ne tien la mostra. L' archetraue, cornice, fronte-spitio saranno di marmo gentile bellissimo di colore come piaciarà al detto Monsignore. Li membretti dal' luna, et dal altra banda di esso altare saranno similmente di marmo gentile: li altri ornamenti di qua, et di là di esso altare saranno come si dimostra nel disegno, saranno di uarie pietre miste, et legate in marmo. Nelle quatro cantonate di esso li pilastrelli saranno di marmo biso oscuro, o uero di Porta santa, dall' una et dal' altra banda delle due facciate di essa cappella saranno tutte dua, a un modo, cioè una pietra nel mezzo di nero, tutta di un pezzo et nero parragone, di altezza di cinq. palmi e mezzo, et la longhezza di palmi quatro, o meno un' oncia, et li sarà una

fascia torno di giallo doue in detta pietra nera, saranno intagliate et dorate le lettere, lornamento e li ricinge detta pietra nera sarà di marmo bianco a modo di detto Monsignore Desiderio, et di qua et di là di esso ornamento saranno uarie pietre mistie, sì come dimostra nel disegno, et di sopra di esso ornamento li suoi festoni, et altri ornamenti, dimostra in detto disegno quale sarà sottoscritto dall' una e dal altra parte, et da terra sino alla somità di esse due facciate saranno palmi sedici. La uolta di essa Cappella sarà adornata di stuchi dorati e pitture finissime del historia di S. Pietro di fini colori, sarà fatta una tomba et una cameretta fatta di mano et uotata quale seruiua per la sepultura doue sarà tagliata nel chiusino l' arme di detto Monsignore con inscriptione tale che dal medesimo sarà ordinato. Se farà un ornamento nel pauimento a quanto sarà di bisogno di uarie pietre. L' arco di essa Cappella cioè del entrata sarà fatta di marmo, da terra sino al altezza di palmi sedici incassate di uarie pietre: tanto di qua quanto di là et nel mezzo sarà fatto una ferrata grossa et alta conueniente con le sue foglie, et scartocci, con una porta, serratura et chiaue, per aprire et serrare a chiaue, pur di ferro, et dalla cima di sedici palmi in su sino alla rotondità del' arco di stuchi indorati et pitture finissime. Li marmi saranno arrotati, et impanicciati et le pietre mistiate di uarij colori

lustrate, come si conuiene, a guisa di piedi il nome delle subdette uarie pietre mistie et di uarii colori se intende porte sante, affricane, uerdi, gialli, alabastri, di uarie sorte brocatelli, et treccie pidochiose, et altre pietre nobilissime che saranno messe se bene non se ne fa mentione, con acconciamento della finestra di detta Cappella, et sarà la cornice di detta cappella di pietre finissime, secondo che dimostra il modello, et se farà una intrata alla fenestra bellissima et farà il detto sig. Caualliero una pila a pico con il suo canale per receuere l'aqua a canto l'altare. Et il detto sig. Caualiere comminciarà.... di detta Cappella lunedì alli 17 di questo mese, promettendo di fornirla in tutto e per tutto fra otto mesi prossimi auuenire et esso Monsignor Desiderio darà in mano scudi cento di moneta al detto sig. Caualiere et de poi secondo il lauoro mostrarà esser nella detta Cappella darà altri scudi cento simili o più o meno, et finito l'opera in tutta perfettione esso Monsig.^r^ Desiderio pagarà interamente il restante delli mille trecento scudi di moneta per li quali sonno insieme conuenuti per detta opera et adesso esso Monsig.^r^ R.^mo^ ha consegnato al detto sig. Caualiere un mandato di scudi cento di moneta diretto al sig. Tiberio Ceuli a bon conto come sopra.

« D. Marcus Ant. Buctus. »

(*Archivio delle Corporazioni religiose*).

Sono notati i pagamenti mensili, ultimo dei quali è in data del 12 ottobre 1596. Pare che poco appresso morisse avendo trovato il seguente inventario:

Die 15 8.bris 1597.

« *Inventarium non nullorum bonorum massaritiarum et suppellectilium domus repertorum in domo solitae habitationis q. d. Joannis Baptistae della Porta et Elisabettae Mariottinae conjugum sita in uia Cursus, dum uiueret equitis S. Petri per eum dictae dominae Helisabettae eius uxori relictorum pro ut etc. quod condidit Testamento rogato p. d. Alexandrum de Grassis notarium Capitulinum sub die 20 aprilis 1590 etc. fact. ad instantiam di D. Helisabettae Mariottine pro suo interesse assistentibus d. d. Io. Paulo et Thoma della Porta fratribus d. q. Equitis Jo. Baptistae della Porta et heredibus nec non Morotto Mariottino patruo predictae Elisabettae et primo.*

Nella prima stanza

4 pezzi di corami usati attaccati attorno a detto camerino.

Una labarda usata — Una zaggalia piccola.

Nella seconda stanza

Corami usati con fregi d' oro, pezzi cinque.

Un quadro con l' effigie del Signor con la croce in spalle con cornice usata.

Quadri tre grandi di deuersi paesi usati con le loro cornice.

Un altro quadro d' una donna uedoua usato con le sue cornice.

Sedie di corame usate 3 — Sedie di corde usate da donna 2.

Scabilli usati dipinti con arme e nome del defunto 6.

. . . .

Un quadretto di panno uerde usato attaccato dietro alla statua di porfido.

Nella terza stanza

Corami usati d' oro et argento che la cuoprano tutta con la portiera.

Un quadro dell' imagine del defonto.

Un altro quadro d' una donna grande con le sue cornice.

Un quadro d'un Ganimede con le cornice indorate.

Un altro quadro de Golia et Dauid.

Un altro quadro grande della Madonna, del S. Gioseppe et S.[t] Anna con le loro cornici.

Una spada uecchia.

Uno specchio.

Un forzierotto piccolo usato.

Un studiolo usato col suo piede di noce.

Quatro casse di nuoce intagliate usate con quatro cassetti.

. . . .

Nel camerino presso la cucina

Corami usati attorno rossi con oro — Un quadretto piccolo del Signore, senza cornice.

Un quadro grande della Madonna imperfetto con certi segni attorno attorno.

Un altro quadretto senza cornice con la Madonna col bambino nudo.

Un altro quadretto con la testa della Madonna.

Un quadretto della Madonna andando in Egitto, con cornice.

. . . .

Nella stanza del cocchiero

Un quadro uecchio antico con diuerse pitture.

. . . .

Delle quattro casse intagliate.... e delle robbe contenute in esse et delle loro chiave essa med.[a] Elisabetta se ne chiama contenta et sodisfatta, circa le altre robbe scritte et contenute nel presente.... promettino li supradetti fratelli della Porta renderne bon conto come anche promette essa madama Elisabetta per conto delle robbe et massaritie della sopradetta cucina et un altro con detti suoi parenti obbligandosi tutti respettivamente ecc.

Presenti in casa della solita habitatione delli sopradetti quondam M.[r] G. B. della Porta et Helisabetta sua moglie, posta nel Corso, Angelo Brallo da Retio

in Toscana cocchiere di detti marito e moglie et Paolo Massano milanese scalpellino testimone. (*Notaio Brutus, 1597, f. 502 a 521*).

Il Baglione nota che morì nel 1597.

Successo poi disaccordo tra la vedova ed i fratelli per ragione di statue, che ella intendeva esser sue, considerandole quali mobili, secondo il testamento del marito, andarono in Rota e la lite verteva ancora nel 1601. (*Arch. della S. Rota. Coccino, 1601*).

Il fratello Gio. Paolo stette per molto tempo con il fratello G. B. al quale per riconoscenza di cure in diverse malattie, l'aveva fatto erede; ma nati poi dissidi per certi conti, andò a stare col fratello Tommaso annullando il testamento.

Di questo Tommaso parla il Baglione.

Varii, fra cui l'Orlando, confusero questo con il seniore, cioè il zio morto nel 1568 del quale abbiamo fatto cenno a suo luogo.

Gli editori del Vasari in Firenze andarono più oltre col correggere il Baglioni. Infatti notarono: « Avvertasi per altro che questo scrittore (Baglione) pone la morte di Tommaso Della Porta nel 1618 sotto il pontificato di Paolo V, ma vi è doppio errore che va corretto in Pio V e 1568. »

Ora veniamo a conoscere il doppio errore di chi pretese attribuirlo al Baglione.

Ecco intanto un primo documento riguardante i due superstiti fratelli.

16 gennaio 1579.

In mei etc. D. Joannes Paulus et D. Thomas fratres germani de Porta filii q. d. Alexii de Porta mediolan. principales creditores ut asseruerint clarissimorum dominorum filiorum et heredum Ill.mi domini bon. mem. Michaelis Suriani nob. veneti serenissime Reipub. Venetiarum olim oratoris in urbe pretii infradictarum statuarum marmorearum per ipsum d. Thomam tam nomine suo quam nomine et uice predicti d. Jo. Pauli sui fratris predicto Ill.o bon. me. Michaeli dum vixit in urbe titulo venditionis pro pretio conueniendo et concordando et seu extimando datarum et consignatarum videlicet di dua statue di marmo de done cioè una dea musa et una Cerere, vestite, de palmi quattro o cinque incirca, un Hercole della med.a grandezza ignudo, una testa de una Faustina col petto di alabastro della grandezza del naturale, una testa di Giulio Cesare col suo petto moderno della grandezza del naturale, una figura ouero statua de una Concordia de grandezza de palmi doi in circa, il retratto di marmo di esso bona memor. signor Michele imperfecto. *Et creditores occatione mercedis modelli dicti retracti in creta prius fabriccati principales citra etc., sponte etc., fecerunt constituerunt etc. eorum procuratorem magnificum D. Galeatium Passum Status venetiarum absentem etc. ad ipsorum etc.*

de precio dictarum statuarum et cujuslibet earum cum eisdem Clarissimis dominis filiis et haeredibus dicti Ill.^mi bo. mem. Michaelis conueniendum, concordandum et paciscendum et seu estimatorem seu estimatores ad illas et earum quamlibet estimandum et illarum valorem et pretium declarandum etc. etc. (*omissis*). (*Not. Jo. Ant. Curti, 1579, f. 142*).

Seguiamo ora il Tommaso, il quale era il più operoso.

Die 6 7.bris 1578.

Venditio statuarum.

In mei etc. d. Thomas de la Porta mediolanensis dioc. scultor in Urbe dominus et patronus ut asseruit infrascriptarum statuarum marmorearum videlicet una di Ottaviano Augusto armato maggior di naturale in circa, una di Marco Aurelio ignudo col manto imperiale di naturale incirca, dua di Apollo a sedere nude del naturale incirca, dua Bacchi ignudi in piedi di altezza di naturale in circa, dua che feniscono in termine di altezza di naturale, dua teste con petti colossi cioè un Hercole et un Tito Vespasiano, dua consoli uestiti del naturale, un Endimione nudo del naturale in circa, una Leda parte nuda et parte uestita del naturale in circa, un Nettuno nudo maggiore del naturale, l'historia del indomito cavallo de Adriano de mezzo rilievo, un Vertunno del naturale, parte nudo et parte ue-

stito con un cane alli piedi *in totum N.° 17 antiquarum refectarum tamen seu accomodatarum sponte etc. omnes supradictas statuas uendidit Ill.mo et R.mo D. Pietro Donato Cesio tituli S.ti Vitalis Romanae Ecclesiae presbitero, cardinale Cesio vulgariter nuncupato etc. (omissis) de quibus etc. quia supradicta statua in Endemionis est sine capite promisit illam consegnare cum eius capite antiquo uel moderno bene et conuenienter adaptatam et accomodatam etc. etc. (omissis) pro pretio et nomine pretii scut. 1,500 monete de juliis X. Actum Romae etc. (Io. An. Curtus, 1578, p. 3, f. 677).*

A dì 5 giugno 1580 riceveva scudi 30 a buon conto delli due puttini di marmo, che dovevano esser collocati sulle cantonate dell'altare della Cappella Gregoriana in S. Pietro.

9 ottobre 1580. Per resto scudi 110. (*R. Tes. seg., 1580-81, f. 4*).

Trovandosi alquanto incomodato fece testamento, il quale qui riporto per estenso.

Testamentum D. Thomae a Porta Sculptoris.

19 aprilis 1583.

Magnificus Dominus Thomas della Porta quondam Alexii de loco Porlezze Status et dominii Ducatus Mediolani sculptor, in Urbe sanus Dei gratia, mente

sensu loquela et intellectu, corpore autem aliquantulum infirmus et in lecto jacens, considerans nihil certius morte illius autem hora nihil incertius nolens intestatus recedere, sed de rebus suis sibi a Deo collatis disponere volens, ne post illius obitum inter posteros suos aliqua lis seu controuersia oriatur, sua sponte et omni meliori modo hoc suum nuncupatiuum quod de jure ciuili sine scriptis dicitur fecit et condidit testamentum in modum et formam sequentes:

In primis quia anima rebus humanis est preciosior eam omnipotenti Deo eiusque gloriosissimae Virgini Marie totique Curie Celesti ex toto corde humiliter, et deuote commendauit, corpus uero suum cum cadauer factum fuerit illud humari voluit in Ecclesiae S.ti Ambrosii nationis lambardorum regionis Campi Martii et in uno ex angulis in capite dicte ecclesiae cui ecclesiae reliquit duas statuas modernas adhuc imperfectas ad instar Sibillarum ut collocentur ut dicitur in duo nicchi vani dictae ecclesiae ab utroque latere altaris maioris.

Item jure legati reliquit et legauit domine Baptistine della Porta ipsius testatoris matri scuta ducenta monete que ipse D. testator habet in bancho magnifici D. Vincentii Lauaiani et sociorum mercatorum urbis, si tempore obitus ipsius testatoris in esse reperientur, sed si fuerint ante eius obitum e dicto Bancho per ipsum seu alias de eius commissione amota et consumpta reliquit similiter dicte D. Baptistine sue

matri alia scuta ducenta similia per infrascriptos suos heredes semel persoluenda ut ex illis dicta eius mater possit liberare et redimere quandam suam domum pro summa scutorum 180 seu alia ueriori summa pignorata etc.

Insuper idem testator ut dicta D. Baptistina eius mater quanto citius secuto obitu ipsius testatoris dicta scuti 200 consequatur et habeat ac consequi et habere ualeat, voluit et mandauit quod D. Durantes Alberti de Burgo S.ti Sepulchri pictor in quo plurimum propter illius probitatem et integritatem sibi ab experto bene notas confidere dixit possit dicta scuta 200 monete ab eisdem D. D. Vincentio Lauaiano et sociis eorumque ratione exigere et leuare si ibi in esse reperientur et non fuerint prius per ipsum testatorem ammota exacta et consumpta et in talem causam illa similiter petere exigere et consequi possit ab infrascriptis suis heredibus, et de illis dictos D. D. mercatores ac heredes respectiue, et alios quod opus fuerit quietare constituens eundem D. Durantem procuratorem ad premissa peragendum cum clausulis necessariis et opportunis ac in similibus mandatis apponi solitis.

Que scuta etc. etc.

Item jure legati reliquit D. Paulo eius germano fratri infrascripta undecim petia statuarum, uidelicet:

Una zampa de leone

Un Terminetto

Un' arpa d' un putto

Una Venerina con due ceruij di altezza cinque palmi in circa

Una statuetta d'Adone della medesima altezza

Una figurina a sedere con due gladiatori accanto

Item un Baratto che il detto M.° Paolo fu mezzano a farlo hauere ad esso testatore da M. Pietro Antonio medico da Frascati.

Item jure legati reliquit magnifico D.° Equite Joanni Baptistae a Porta similiter ipsius testatoris germano fratri 5 petia statuarum modernarum, videlicet:

Due groppetti; una femina che si preme il petto et dui putti, tutti cinque pro uso de fonte

Cinque puttini da restaurare

Una Venerina restaurata

Un Bacchetto da restaurare.

Item simili jure legati reliquit eidem magnifico D. Equiti Jo. Bapt. creditum ipsius testatoris quod consequi debet in ciuitate Venetiarum ab Heredibus quondam Michaelis Suriani et ut dicitur due Teste. Existens penes D. Equitem Galeatium de Passi constituens eundem D. Equitem Jo. Bap. absentem etc. procuratorem etc. ad exigendum et recuperandum nomine suo proprio dictum creditum et statuas ut dicitur testes ab eisdem heredibus ac equite Galeatio respectiue et aliis quibus opus fuerit ac de illis respectiue quietandum cum clausulis etc.

Item jure legati reliquit D. Jo. Jacobo Bonanome sculptori ipsius testatoris fratri consobrino omnes et singulos lapides ac columnas et fragmenta marmorea non tamen sculpta sed sculpenda et ut dicitur da lauorare ac ferramento et quecumque alia instrumenta ad usum sculptoris.

Item declarauit D. Joannem Sauanum qui alias permanebat in domo et ad seruitia ipsius testatoris esse creditorem ipsius in scutis 14 in circa etc.

Item ad om. mel. finem et effectum dixit et declarauit habere penes se et in domo in qua ad presens ipse testator inhabitat, infrascriptas statuas Ill.mi et R.mi D. Petri Donati Cardinalis de Cesis videlicet:

Dui Termini maschi con i bracci nudi
Dui Apollini a sedere
Dui Bacchi con certi uasi in mano
Una statua di Marco Aurelio giouene
Dui consoli
Due teste con petti colossi
Una statua de Nettuno
Una statua de Leda
Un petto di donna senza collo anticha
Una statua de Vertunno, che ha un cane ai piedi.

Item dixit et declarauit tres alias statuas eiusdem Ill.mi Cardinalis de Cesis alias tempore uite bone memorie R.mi Ludouici Cesij abbatis Claraualensis uigore et in executione literarum missiuarum dicti

Ill.mi Cardinalis consignasse eidem bone memorie R.mo Ludouico Cesio abbati predicto qui dictas statuas tradidit et consignauit oratori Magni Ducis Etruriae.

Item idem testator jure legati reliquit D. Horatio q. Joannis Petri ipsius testatoris nepoti scuta 200 monete etc.

Item jure legati reliquit D. Duranti Alberti de Burgo S.ti Sepulchri pictori in urbe scuta 200 similia ad effectum ut illa distribuat et soluat juxta mentem et intentionem ipsius testatoris dicto D. Duranti communicatam, in cuius D. Durantis probitate et integritate plurimum confidere dixit.

Item jure legati reliquit eidem D. Duranti Alberto, il letto di esso testatore finito cioè lettiera, matarazzi, pagliariccio, coperte, capitale et suo cortinaggio con tornaletto di ciambelotto con l'onde di colore giallo, un paro de forzieri coperti di vacchetta di Fiandra con sui tappeti sopra, una casseta intarsiata et uno studiolo di legno con alcuni disegni in carta quali sonno dentro detto studiolo.

Item etc. D. Cecilie dicto D. Horatij sorori et ipsius testatoris nepoti scuta 300.

Item etc. Jo. Bapt. filio Jacobi Braschi ex quondam Catherina ipsius testatoris sorore nepoti scuta 500.

(Seguono legati a sorelle e figli delle medesime).

In omnibus aut. aliis bonis mobilibus et immobilibus ac statuis massaritiis suppellectibus domus uten-

silibus juribus et actionibus quibuscumque Rome uel alibi ubicumque existentibus ac in tota et universali eius hereditate suam heredem universalem instituit esse uoluit ac ore proprio nominauit Venerabilem Confraternitam seu societatem S.ti Josephi nuncupatam ad Terram Sanctam in Ecclesia Beate Marie Rotunde Urbis.

Mandans custodibus officialibus et deputatis dicte venerabilis Confraternitatis seu Societatis S.ti Josephi nunc et pro tempore existentibus ut statim ipsius testatoris morte sequuta omnia bona mobilia statuas, aliaque bona ipsius hereditatis prout ipsis magis expedire uidebitur uendere faciant illorum precium solutis prius omnibus predictis legatis in presenti testamento contentis in emptione bonorum stabilium seu censuum aut montium non uacabilium conuertere debeant ad effectum ex illorum redditibus securius et facilius infradicendis operibus prouideri possit.

Et quia in d. d. officialibus custodibus seu ministris et deputatis dicte venerabilis societatis eorumque probitate plurimum confidere dixit ipsis hoc onus iniunxit ut teneatur applicare et institui facere prefatum Joannem Baptistam eius nepotem in arte seu exercitio sculpture aut picture ad electionem tamen dicti eius nepotis victusque, uestitus et alia necessaria per triennium continuum ex fructibus hereditatis ipsius testatoris parare, subministrareque teneantur.

Et casu quo dictus Joannes Bapt. mallet incum-

bere sculpture officiales dicte venerabilis Societatis teneantur et debeantur eundem Jo. Bap. saltim per spatium et tempus octo mensium ut dicitur accomodarlo con un mastro che lauori de quadro.

Residuum uero fructuum hujusmodi sue hereditate idem testator hoc modo distribui uoluit videlicet unam tertiam partem spectare uoluit dictam venerabilem Confraternitatem seu Societatem S.ti Josephi heredem institutam, reliquas uero duas tertias partes quinquennio tantum durante et non ultra inter pauperes consanguineos seu affines ipsius testatoris ad arbitrium et electionem d. d. duorum Consulum et venerabilis Confraternitatis seu Societatis S.te Marte Terre Porlezze patria ipsius testatoris distribui ordinauit dicto uero quinquenio lapso inter omnes pauperes eiusdem terre sue patrie bone tamen conditionis et fame pro maritandis aliisque bonis operibus dictis dominis duobus consulibus dicte confraternitatis S.te Mariae beneuisis diuidi distribui ac concedi elargi et seu donari mandauit.

(Se detti officiali non adempissero alla volontà del testatore allora chiamava in sostituzione della Confraternita di S. Giuseppe, la Società di S. Ambrogio *nationis lombardorum* di Roma).

Actum Rome in Domo habitationis ipsius testatoris posita in platea S.ti Laurentii in Lucina regionis Campi Martii et in Camera cubiculari ipsius testatoris, presentibus ibidem

R. D. Nicolao Alberto, presbitero de Spalatro in Dalmatia.

D. Cosmo Ceccio de Massa, dio. Todi.

D. Nicolao Vituro de Trau in Dalmatia.

R. D. Vincentio Bagelli presbitero de Burgo S. Sepulchri.

D. Nicolao Lasaneo q. Aloysii Lasanei Bracchiensi sculptore.

D. Hercole Orpheo q. Orphei de Fano pictore, ac D. Virgilio Manstiano pisano, testibus etc.

(*Dal protocollo del notaio Ovidio Erasmo per gli anni 1578 al 1587, f. 298*).

Egli guarì, come ci sono di prova i seguenti pagamenti, che ricevette negli anni 1585 e 1586.

Comprendo anche qualche partita estranea al Tommaso della Porta, desumendola dalla solita Contabilità pontificia:

« 8 8.bre 1585. La R. Camera Apostolica deve dare a M.° Tomaso della Porta e Leonardo Sormano scultori a conto della manifattura del S. Pietro che ha andare sopra la colonna Traiana per mandato di Nostro Signore, scudi 100.

« 18 8.bre 1585. Id. a M.° Costantino de Serui scultore a conto della statua di S. Paolo che deue andare sopra la colonna Antoninniana, scudi 50.

« 29 9.bre 1585. Id. a M.° Costantino de Serui scultore acconto della statua di S. Paolo per mettere sopra la colonna Antoniana d'ordine di N. S., sc. 100.

« 3 febbraro 1586. Id. a M.° Tomaso de la Porta e Leonardo Sormano scultori per ordine di monsignor Thesoriere in piè de mandato di N. Signore del 30 passato a buon conto de la fattura de la statua di S. Pietro che anderà sopra la colonna Traiana, scudi 100.

« 3 febbraro 1586. Id. a M.° Costantino de Serui scultore per ordine ecc. a buon conto della fattura de la statua che anderà sopra la colonna Antoniana, sc. 100.

31 maggio 1586. Id. a Tommaso della Porta e Leonardo Sormano scultori a conto della statua di S. Pietro che ua sopra la colonna Traiana de mandato di N. Signore, scudi 100. »

Seguono altri pagamenti: il Della Porta e il Sormanni ebbero scudi 650.

Tutti due i fratelli a dì 29 dicembre 1598 facevano quitanza di scudi 180, qual residuo pagamento, dovuti al defunto fratello cav. G. B. e a loro stessi per aver finito quella cappella privilegiata di S. Pietro nella chiesa di Santa Prudenziana. (*Arch. del Monastero di S. Prudenziana, protoc. D., fol. 66*).

Giacomo Cassignola o de Casignola lavorò molto per i papi, ma le sue partite vanno sperse fra quelle di altri Giacomo, quando questo nome è isolato.

Fin dal 23 dicembre 1563 riceveva scudi 70 a buon conto « et per principio di pagamento di marmi mischi et bianchi cauati da lui a Porto e condotti a Roma per servigio delle opere palatine » e a dì

5 febbraio 1564 aveva il compimento in scudi 180. (*R. Mandati, 1560-68, f. 182*).

L' abbiamo veduto con Tommaso della Porta al lavoro della tomba di Paolo IV.

A proposito di detto lavoro il Titi, seguendo il Vasari, scrive che « fu bella invenzione di Giacomo e di Tommaso Casignola facendole di pezzi un manto che rappresenta broccatello ed il fregio con altre cose di mischi di diversi colori, che rendono questo sepolcro maraviglioso, di cui Pirro Ligorio fece il disegno. »

Dimostra il seguente documento che era lombardo:

Promissio

Die vigesima tertia mensis x.bris 1578.

Dominus Jacobus Castignola (*sic*) *mediolanensis in urbe scultor sponte etc. omnibus etc. promisit et conuenit Magnifico Domino Ottauiano Matteuccio Civi et nob. firmano presenti etc.* di fare un ornamento di marmi bianchi et mischi buoni della buona mem. del signor Saporoso suo fratello nel modo et maniera et circumstantie che appariscono et contengonsi in due carte di disegno di detti ornamenti che l'uno et l'altro ad maggior cautela se ne ritiene una, et darcela compita et bene et diligentemente fatta di qua, et mezzo lugio (*sic*) auuenire del 1579 liberamente insieme con un uasettino ouato di Pietra Santa colla sua armetta dentro, che sarà un palmo et tre quarti di lunghezza di detto ouato quale havrà a seruire per l'acqua be-

nedetta.... per prezzo de scudi 80 di moneta de giuli X per scudo etc. » (*Notaro Pompeo Antoninus, 1578, 3 parte, f. 672*).

Per porre fine ad un errore oramai inveterato riporterò qui per intero il mandato di pagamento da cui risulta il Tommaso della Porta, e noto che non mai comparisce nella Contabilità pontificia alcun Tommaso Cassignola:

. . . .

soluas et numeres magistro Iacobo Cossignola scultori scuta 200 de juliis X pro quolibet scuto ad bonum computum unius statuae marmoris vulgariter appellatae Porta Santa in usum sepulture fe. rec. Pauli papae IV per ipsum fabricande, scut. 200.

Magistro Thomae de Porta etiam scultori sc. 200 similia ad bon. comp. aliarum binarum statuarum Fides et Caritas appellat. marmoris albi in eundem usum pariter per ipsum faccendarum, scuti 200.

Ac magistro Joanni Petro Annone et magistro Rocco de Monte Falisio lapicidis scuti 400 etiam similia at bonum computum aliorum laboreriorum per ipsos pro dicta sepultura faccendorum scut. 400: scut. 800.

. . . .

Datum.... die 9 aprilis 1566.»

V. Cardinalis Camerarius
Bar. Bussottus Thesaurarius
Hier. de Tarano.

(*R. Mandati, 1566-75, f. 10*).

E poi in data 20 marzo 1567:

.... *numeres M.º Jacopo Cassignole scuta 700.... pro residuo statuae marmorae per ipsum ad similitudinem fe. rec. Pauli pp. IV pro illius cenotaphio seu sepultura nuper condite in templo B. M. super Mineruam ex ordine S. S. que sic fieri mandauit chirographo.... cum folio estimationis dictae statuae nec non aliarum duarum figurarum et duorum terminum Fides et Religio appellat. in servitium dicti cenotaphii etiam conditi ac in dicto folio descriptarum per Leonardum Sormanum mediolanensem et Maturinum Florum de Orleans ad hujusmodi estimationem deputatos....* (*Ibid., f. 63*).

Può essere che il Della Porta, per malattia, essendo morto non molto tempo dopo, lasciasse al Cassignola di finire l'opera sua, ma comunque non vi comparisse il Tommaso Cassignola.

Nei lavori della Cappella Gregoriana, per gli anni 1579-80, trovo fra gli altri:

« 18 8.bre 1579. Scudi 21, baj. 60, pagati a Jacomo della Porta per 4 tavole de alabastro cotognino rosso date per servizio della Cappella Gregoriana in S. Pietro.... stimate da Mercurio Raimondi.

« 24 aprile 1580. Scudi 12 ad Antonio milanese per pagamento dei doi frisetti fatti da lui de stucco nella Cappella Gregoriana in S. Pietro.

« Paolo orefice indora i cherubini fatti in bronzo da Bastiano Torisano bolognese, 20 marzo 1580,

scudi 406 30; M.° Lorenzo della Porta scultore per fattura di 13 cherubini da lui fatti sopra pilastri nella Cappella Gregoriana (22 maggio 1580), scudi 21 a conto. » (*R. Tes. seg., 1579-80, f. 114 a 123*).

A dì 25 maggio 1579 G. B. Bianchi scultore trovo perito in una lite fra Domenico Depetrucci da Tivoli scultore e un De Sanctis (*Not. Lazisio, 1575-90, f. 541*). È lombardo il Bianchi.

Era molto conosciuto Prospero Bresciano qual scultore, ed il Titi gli aveva regalato il casato Scavezzi. Il Campori ed io abbiamo scoperto essere invece cognominato Antichi.

Lavorò anche di stucco e fece otto angeli nelle quattro cantonate dell' ornamento della Cappella Paolina. (*R. Tes. seg., 1580-81, f. 39*).

In un rogito del 7 febbraio 1581 sta scritto: *Magister Prosper de Anticis* scultore bresciano per sua parte e mastro Gio. Angelo Cauadino *lapicida de Sarnobio*, diocesi di Como, e compagni per l'altra parte, fanno risultare esser stati pagati di una *magna marmorea insignia seu arma S. D. N. pap. Greg. xiij* da loro fatta. Era presente all' atto M.° *Lorenzo de Caglion auripellaro*. (*Notaro Bulgio, 1578 a 1587, fol. 89*).

Questo Cavadino fino dal 1572 aveva lavorato negli apparati pell' incoronazione di Gregorio XIII. (*Conti diversi*).

Seguiamo il Prospero:

« Paghino a M.° Leonardo Sormano scult. sc. 300 di moneta, quali li dovrà ripartirsi con M.° Prospero Bresciano e M.° Pietro Paolo Oliviero et M.° G. B. della Porta, M.° Flaminio Vacca e Gio. Antonio Valsole, quali sono a buon conto delle statue che fanno de' Santi per la nostra capella del Presepio che così pagati ecc.

« 17 di 9.bre 1587.

« SISTO PP. V. »

(*R. Mand., 1587-90, f. 31*).

Tralascio altri pagamenti nell' anno appresso.

Il primo è ligure, l'ultimo lombardo, di cui avremo a far parola.

Darò ora una sua querela presentata al Tribunale dal Governatore di Roma, in cui di nuovo comparisce col suo vero cognome:

19 januarii 1592.

Inquiratur ex officio et ad querelam D. Prosperi Antiqui brixiensis scultoris in domo M.ri D. Fabij Ursini

contra

Orlandum Landum carceratum super eo quod etc.

« Sono circa tre anni che essendomi stato messo per le mani di Orlando per procurare certe mie cosette si fece in questo modo familiare mio et

pratticaua spesso in casa mia che all'hora stauo sul *Monte* di S. Spirito et ueneua lì sotto pretesto di dirme quel che faceua delle mie cause, se bene erano di poca importanza et di quel tempo hauendo io da dare certi danari a M.° G. B. Azziani per causa di peggione d'un magazzino che io tengo a Ripa, esso M.° Orlando procuraua anco per me in questa causa in Campidoglio et in Corte Sauella et mi dette ad intendere che detto M.° G. B. Azziani mi haueua cauato il mandato per detti denari et che per ciò io mi douesi stare ritirato in qualche luogo acciò che non mi hauesse fatto pigliare dalla Corte, siccome io feci, credendomi questo che lui diceua esser uero, perchè era mio procuratore et non haueuo cognitione di lui, nè delle sue attioni più che tanto sì che mi ritirai in casa del sig. cardinale Santa Croce bona memoria per quattro o cinque dì et in questo spatio detto M.° Orlando mi rubbò dalla mia camera lì al monte di S. Spirito circa 200 libre di cera roscia, hauendo pure fatta fare una chiaue falsa che apriua la detta camera, la quale fu reconosciuta da M.° Gregorio di Rossi tragittatore per hauerla lui uista in casa sua essendo all' hora cognato di detto Orlando perchè haueua per moglie una sorella di detto Gregorio e di più questo Orlando uendette l'una parte di questa cera a M° Ludouico Ciciliano pur tragettatore che habita appresso Santa Maria de Loreto, il quale riconobbe

detta cera esser mia perchè era stata di quella che haueua seruito per modello delli quattro leoni della guglia di San Pietro et mi era stata tocca a me per la mia parte, et un'altra parte ce l'ebbe detto M.° Lodouico, che fussimo noi doi a far detti lèoni et far i modelli, siccome lui dirà la uerità, che a me ne toccò queste 200 libre et a lui altrettante. Et in quel tempo che noi tragettamo detti leoni al tempo di Papa Sisto, che, li tragettamo dietro a S. Pietro in un certo luogo doue lauorauano i scarpellini ci auanzò a me et a detto M.° Ludouico circa a tre migliara di metallo in più pezzi et perchè questo Orlando haueua già la prattica della fondaria che era un rinchiostro et luogo murato, serrato a chiaue, ci robbò da 50 libbre di detto metallo in più pezzi che lo uendette ad uno che fa bottega di ottonaro uicino alla catena di Ponte che non li so nome et non so chi altri ne uendette, et ne uolse uendere ad un calderaro che poi non lo prese, che questo calderaro sta alla Rotonda et si chiama Pietro Bondone. Però dimando sia gastigato per giustizia. *Quare etc.*

« *Super quibus etc.* »

Il Duca era siciliano come si vedrà in questo chirografo papale, che accenna i compagni del nostro bresciano.

« Hauendo Noi reuisto il presente Conto delli metalli, che di nostro espresso ordine sono stati

consegnati al cav. Domenico Fontana nostro architetto dalli duoi di gennaro 1586, pesati li 28 di luglio 1588, essere stati libbre cinquant' ottomila seicento sessantacinque come si uede in questi Conti da 1, 2 in partite n.° 26, delli quali metalli ne sono stati messi in opera da Bastiano Torrigiani, Lodouico Duca, Battista Laurentiano, e Pier Francesco Censore tutti tragettatori per gettarle quelle dello Traglie e Pulei per seruitio della guglia di San Pietro, per far li leoni, che sono sotto detta guglia, con la Croce et tutti li altri ornamenti et per fare il San Pietro et San Paolo, et li leoni, con li ornamenti che sono in cima la guglia di San Giouanni Laterano, ascendono alla somma di libbre quarantacinque mila seicento settant' una, e più se li fanno buone libbre tremila seicento cinquantaquatro per il calo di detti metalli a ragione di otto per cento, che tutti insieme fanno la somma di libbre quarantanoue mila trecento uenticinque, attalchè uengano a restar nelle mani alli sopradetti fonditori libbre nouemila trecento quaranta di metalli, cioè in mano di Lodouico Duca libbre tremila ottocento sessantacinque siccome loro affermano per la sottoscrittione fatta di loro propria mano di riscontro. Però hauendo il sudetto cav.re Fontana riconsegnato tanto le sopradette libbre cinquantotto mila seicento sessantacinque di metalli, per la presente lo liberiamo et assoluiamo per la detta somma

a douerne dare più altro conto, volemo che questo basti in ogni tempo, et comandiamo al R.[mo] Camerlingo Vescouo Decano, et Cherici della nostra Camera, che li faccino dar credito nel libro delle Fabriche del computista di esse delle sudette libbre cinquantotto mila seicento sessantacinque, et che per tempo alcuno non li possi essere data molestia alcuna di uerificare le partite del sopradetto conto, poichè a Noi consta essere uere, e perciò douersi admettere et così ordiniamo, nonostante, che questi conti non siano stati dati, et giurati in camera nè saldati con la solennità della bolla della felice memoria di Pio quarto nostro Predecessore, nè meno, che la presente nostra dichiarazione di saldo non sia registrata in Camera conforme all' altre constitutioni del detto nostro Predecessore di registrare in fra certo tempo queste, et simili gratie, alle quali, et tutte le altre cose che facessimo in contrario, di certa nostra scientia de plenitudine potestatis questa uolta sola deroghiamo. Dal nostro Palazzo di Monte Cauallo, li xxx d'ottobre MDLXXXVIII.

« Sixtus pp. V. »

(*Archivio di Stato romano*).

Ottenne giustizia pel sofferto furto tanto più perchè l' Orlandi ebbe pure consimile querela da altri artisti. (V. il mio lavoro *Gian Domenico Angelini pittore perugino e suoi scolari*. Perugia, 1877).

Un M.° Ercole Longo di Vigiù *lapicida* faceva testamento a dì 25 maggio 1580, lasciando erede universale Stefano suo figlio e pensione alla propria moglie Vittoria Messori. Nel caso mancasse la discendenza le sostanze dovevano passare al ramo di Martino Longo, il quale lasciava tutore dello Stefano. (*Not. Ant. Collicola, 1561-1603, f. 379 a 385*).

Veniamo a Luganesi:

« 24 luglio 1580. Scudi 47, 4 a M.° Ludovico de Lugano e compagni stuccatori, per suo resto et intiero pagamento delli lavori di stucco da loro fatti per servitiò della Cappella Gregoriana in S. Pietro stimati dal misuratore Raijmondi Mercurio (lombardo).

« Scudi 45, 92 a M.° Baldassarre et Bernardo da Lugano stuccatori, per loro resto et intiero pag.to del lavoro di stucco nella Cappella Gregoriana.

« Id. Scudi 10 a M.° Giov. de Lugano stuccatore per suo resto de hauer stuccato la cornice, frontéspitio e tabernacolo doue è l' historia di marmo nella detta Cappella. » (*R. Tes. seg., 1580-81, f. 114-15*).

Donato *de Valle* scultore comasco, in Roma, rappresentato dal prete Vincenzo Raimondo compaesano (21 gennaio 1581), prometteva di sposare Semidea Capogalli, la cui dote era di scudi 551 con un censo di scudi 28 sopra una casa nel rione Campitelli. (*Not. Curtius, 1581*).

A dì 27 gennaio 1582 Mario Labacco, si querelava di un Agostino pittore *longobardo,* perchè aveva delle pitture state rubategli; e per ciò lo citava affinchè desse conoscenza del fatto. Pare che il reo venisse in luce poichè trovo (8 febbraio 1582) questi costituti:

Jo. Maria Pasinus brixiensis testis pro informatione Curie (et D. Mario Labacco) examinatus, qui mediante tactis etc. ad interogationes mei etc.

R. Io ricognosco benissimo queste robbe, che me havete mostrato — *cum fuisset prius per me notarium ostensum quemdam librum magnum cum coperta rubra, nec non quemdam alium librum cum coperta bergamena ad quartum folium plenum picture* — de quali libri furno robati a M.° Mario Labacco da un che fu mandato in galera, sì come costa nelli atti del notaro, et questi li ricognosco benissimo perchè sonno di M.° Mario, et questa è la verità.

Successive exam. ubi supra etc.

Paulus Gratianus habitans in Parione, testis ut supra pro inferiore Curia examinatus, qui mediante tactis etc. ad interrogationem mei,

Risponde come sovra.

Postremo examinatus ut supra etc.

Adam de Scultoribus mantuanus intagliator qui etc. Respondit:

— Questo libro che voi me mostrate è un libro de M.° Mario Labacco, il quale più e più volte l'ho

auto in mano, che lui me l' ha prestato, essendo io ancora dell' arte per mettere in rame, quale l' è bella cosa, et questo lo ricognosco benissimo per suo.

Queste notizie dell' Adamo Scultori sono preziose poichè quasi nulla di certo sapevasi di lui, come notò Carlo D'Arco, (*Di cinque valenti incisori mantovani del secolo XVI*, Mantova 1840) che diede un cenno di lui, di sua sorella Diana e del padre loro Battista, tutti tre incisori di vaglia.

Il Mario Labacco, doveva esser figlio dell' Antonio architetto, di cui il Bottari pubblica una lettera del 1528.

In altra occasione dimostrerò che i Labacco eran oriondi vercellesi.

A dì 15 1582. Giacomo de Rocchettis pittore faceva pace con M.° Andrea de Richis fontaniere milanese. (*Not. Lazisio, 1575-90, f. 245*).

Da un processo fatto nel 1583 per furto di smalti nella Cappella Gregoriana risulta che un M.° Francesco milanese, aveva lavorato per molto tempo in detta Cappella qual intagliatore di sassolini di smalto per far mosaici. Credo che possa esser Francesco Solaro, intagliatore milanese, abitante in Campo Marzio, il quale a dì 17 agosto 1581 aveva dato una querela contro Costantino doratore e pittore abitante al Pasquino per minaccie invece di restituirgli il denaro imprestatogli.

Il fattore sopra la fabbrica di detta Cappella era Guglielmo Rena, milanese.

Gli smalti rubati erano stati trovati presso Andrea *de Ricchis*, il quale pare che li avesse comprati. Egli era fabbricatore di fontane e stuccatore. Deponeva aver fatto la fontana alli frati Cruciferi pagatagli scudi 40, una fontanella a Monte Cavallo pel papa, la quale non gli era stata pagata, e varie altre.

Minacciato di tortura se non svelava da chi aveva comprato quegli smalti, si dichiarò ernioso per evitar il tormento; ma visitato non risultò tale; così l' ebbe senza risultato. (*Archivio del Governatore, Processi, 1583*).

Non so se il seguente sia anche il suddetto Solaro poichè il Canobio invece di casato potrebbe esser la patria.

1.° Giugno 1583. M.° Francesco fu Girolamo Canobio, scalpellino milanese, dà querela contro Cesare Bescabé, scalpellino. Egli, scelto a riferire su certi lavori di cornice fatti pella fabbrica di San Pietro a cottimo dal Bescabé, dei quali i sig.ri Deputati non erano contenti, riferì secondo la sua coscienza ma guadagnossi l' odio del Bescabé, che gli fe amministrar buona dose di bastonate. (*Lib. Querel., 1583, f. 74*).

Avremo ora occasione di parlare più a lungo di uno scultore e stuccatore lombardo, cioè Ambrogio

Bonvicino, di cui il Baglione dà un cenno biografico. Egli a dì 19 giugno 1581 trovasi compromesso per aver dato un colpo di martello sulla testa a un fiammingo per nome Guarnerio; ma se la cavò con la pace e la fideiussione. (*Liber barberiorum, 1581-82, f. 31*).

Lavorava allora di stucco nella fabbrica del Collegio romano, ove fece un' arme. Aveva a compagni Patrizio statuario, Meo e G. B. Battisti scalpellino. (*Bastardelli di Ent. et Usc. di detta fabbrica, 1581-92*).

Negli anni 1592 al 1599 lavorò molto nella Cappella del Cardinale di S. Giorgio ed aveva a compagno Ruggiero Bescapé per stucchi e lavori in bronzo all' altare degli apostoli in S. Pietro. (*R. Dep., 1597-99*).

Darò qui qualche partita de' suoi lavori:

« 1597. Ambrosino Bonvicini scud. 10 di moneta che sono a bon conto di quel che deue hauere per il lavoro che fa di due modelli delle figure che hanno da gettar di metallo per l' instoria e statua di David di marmo che va sotto l' organo nouo. » (*R. Ed., 1597-98, f. 86*).

« Scudi 12 a bon conto per lavoro di una figura d' un David e modelli delle statue che tengono la cena di N. S. sopra l' altar del SS. Sacramento. » (*Ibid., f. 93*).

« Scudi 10 a bon conto per lavori che fa d' una figura di Salomone di marmo e due modelli di an-

geli che hanno da tener la cena d'argento. » (*Ibid*, *f. 106*).

La cena di argento era stata fatta dall' orefice Vanni Curzio.

Fra i suoi compagni noto M.° Vincenzo da Soncino, scultore, che faceva un ovato e festoni di marmo dal febbraio al marzo 1598. (*R. Ed. pub., 1598, f. 32*).

Darò ora quasi intiero un conto del Buonvicini:

« *Conto di Ambrogio Buonuicino stuccatore*

« A dì 4 de marzo 1598.

« Menuta de li lauori de stuco fatti a tutta roba de li mastri, fatta da mastro Ambroso Bon uicino scultore e compagni nela Capela del Ill.^mo^ signor Cardinale San Giorgio in palazo del papa sopra a la guardia de li sguiziri.

Per la riciatura e spiconatura e drizatura de la uolta, monta . . . . . Scudi	5 —
Per la getto e stucatura del quadro in mezo de la uolta con 7 stampe e 4 piani .	15 —
Per li 4 quadri da le bande de la uolta con li 4 ouati in mezo con tuti li partimenti et cornice e fronti stizi e cartele da le bande, tutti quatro insiema	60 —
Per li foliami e arpie in ditti quadri, tutti in siema	30 —
A riportarsi . . . . Scudi	110 —

Riporto. . . . Scudi	110	—
Per li 8 festoni sopra a li ditti quadri .	12	—
Per li 4 carobini sopra alarme	6	—
Per le 4 arme doi del papa et doi del cardinale	38	—
Per auere abozato et stucato la cornice al imposta de la uolta con 4 stampe, longa tutta in siema palmi 71, alta p.^{mi} 1 $^{1}/_{3}$.	17	50
Scudi	183	50
Per il friso et colarino con foliami e imprese longo p.^{mi} 71 $^{1}/_{2}$ alto p. 1 . . . Scudi	10	50
Per lornamento atorno a laltare con diuersi partimenti e maschere e foliami . . .	21	50
Per li 8 pilastri scanelati con capiteli ionichi e base, tutti insiema.	17	40
Per le doi nice con cochilie e altro ornamenti atorno	10	—
Per le doi fe-ghure in ditte nice . . .	40	—
Per li 6 quadri picoli tra un pilastro et laltro alti p.^{mi} 8 luno, larghi p. 3 $^{3}/_{4}$ luno, tutti in siema	12	—
Per li doi quadri grandi tra li pilastri .	9	50
Per li 3 carobini sopra a li ditti quadri et uno sopra a la funestra	6	—
Per li 4 ottangoli con una stampa et un pano	2	80
A riportarsi . . . . Scudi	313	20

Riporto. . . . Scudi	313 20
Per 4 quadri sotto a li ditti ottangoli . .	2 40
Per li 2 quadri sotto ale finestre . . .	2 20
Per li 8 piedi stali sotto ali pilastri con il datto sotto e sopra	4 50
Per li datti tra un piedistalo e laltro . .	3 —
Per cola de stuco et del pittore . . .	5 60
Per la taliatura de la cornice e de muri sotto a la cornice	4 80
Scudi	335 70

« Io STEFANO FUCHERI stucatore
« mane pp.[a]

« Io Ambrogio Bonuicino o riceuto a bon conto de li sopradetti lauori schudi cento sesanta, dico 160.

« A dì 14 marzo 1598.

« Hauendo io Carlo Lambardi uisto l'opera sud.[ta] di stuco et fatta uedere, uisto il conto dato dal stucatore qual è di scudi 335 bol. 70. Si tassa, et reduce d.[to] conto in scudi dugento quaranta cinque di moneta, tanto è il suo ualore, 245.

« CARLO LAMBARDI misuratore della
« Camera App.[ca] mano pp.

« *Admittant in totu scutis ducentis quadraginta. M. Crescentius.* »

Fu ancora ridotto il conto a tale somma, non ostante la stima del Lambardi misuratore della Camera *il quale per esser lauoro fuori della sua professione mostra di haverci poca pratica,* secondo avvertiva il presidente Antonio Olgiati.

L'Ambrogio Bonvicino lavorò anche in San Giovanni Laterano nel 1599 per certi modelli di creta. (*Cont. S. G. Lat. 1599-1600*). Lo rivedremo.

Era aggregato all'Accademia di S. Luca.

Un Alessandro Castelli scultore milanese, a dì 24 dicembre 1586 era esaminato per una rissa che ebbe alla Guglia (?) mentre vi faceva lavorare certi pittori per le lettere. (*Lib. Constitutor., 1586-87, f. 30*).

Ed ora abbiamo di bel nuovo la famiglia Longhi, cioè: Silla Longhi scultore, che comperava una casa soggetta di canone al Monastero di S. Silvestro e pagavalo in ducati 2 baj. 2 per l' anno 1586 e poi per i seguenti fino al 1597. (*Archivio di detto Monastero, Catasto, 1535-88, tom. 56*).

Dal 1588 al 1590 si trovano frequenti pagamenti per lavori alla Colonna Antonina non accennati dal Baglione.

E qui si vedrà l' ultimo:

« 1588-89. Silla Longhi scultore scudi 1335 per l' opera di scoltura fatta nella Colonna Antonina per li quali lavori adimandavano scudi 1635, come per la stima fatta da G. B. Bianco e Pietro della

Motta, scultori, e da N. S. sono stati ridotti e saldati a scudi 1335. (*R. Edif. pubblici, 1585-90, f. 78*).

Come scorgesi, non ostante la stima di periti, il papa si permetteva di fare ulteriori riduzioni sui totali dei conti degli artisti. Sisto V abusava frequentemente in questo modo a danno dei medesimi.

Il Silla con i suoi compagni ristorò tutte le guaste figure, che si vedono in detta monumentale colonna. Ecco in che consisteva il suo lavoro, come apparisce dai singoli pagamenti. (*R. Dep. 1588-89, f. 86*).

Fece di più la statua del papa, come apparisce da questi pagamenti:

« 1589 18 marzo. A Silla Longo scultore e compagni a conto della statua di Nostro Signore scudi 100. » (*Ibid., f. 62*).

« 15 marzo 1598. A M.° Silla Longhi scultore, scudi 8 che sono per sua mercede de hauer rassettato et restaurato una testa di marmo trouata all' arco di Costantino mentre si cauauano li marmi per la fabbrica della Cappella del SS. Sacramento in S. Giovanni Laterano, scudi 8.

« 23 marzo 1598. A M.° Silla Longhi, scultore scudi 50 a bon conto di lavori che fa dell' historia di marmo et statua di Aronne da mettere in detta Cappella. (*R. Ed. pub. S. Gio. Lat., 1597-98*).

Ancora nel 1599 era attorno alla statua di Aronne.

Ed ora lo vedremo stimatore di lavori altrui:

« 1588-90. Al cav. G. B. della Porta scudi 1000 di moneta pell' historia di Aron fatta di marmo e posta alla Fonte Felice sulla piazza di S.ta Susanna, la quale historia fu stimata da G. B. Bianchi e Silla Longhi scultori, per scudi 1350 e da N. S. è stata ridotta e saldata in scudi 1000. (*R. Edif. pubb., 1550-90, f. 76*).

Da un rogito il Silla risulta di Vigiù *plebis Arcisate*, pel quale (8 aprile 1591) si conosce che era tutore di un figlio di Orazio Longhi.

Non so se suo fratello un Longhi Stefano, scalpellino o meglio intagliatore in marmo che presentava un conto abbracciante i suoi lavori dal 1597 al 1600 pelle fabbriche pontificie, specialmente in S. Giovanni Laterano, il cui totale era di scudi 4967. (*Conti di scalpellini*).

Dalle partite vedesi che fece tabernacoli, stelle, piedistalli, pile per l' acqua santa ecc.

Per una pretesa indebita alienazione nel 1597 fu carcerato; ma Onorio Longhi suo procuratore gli fece far ragione e riebbe le cose confiscate come risulta dalla stessa sua ricevuta:

« Io Stefano Longo ho ricevuto dal signor Simone de Gualdo notaio della Curia predetta la sopradetta cassetta con le medaglie, sigillate nel modo che gli è stata data et consegnata. (*Liber Actorum, 1597-98*).

Egli nel 1600 riceveva scudi 481 per lavori fatti nella chiesa di S. Cesario. (*R. Edif. pubblici, 1599-1600-1601, f. 29*). Ne riparleremo.

Guglielmo Riva *de Galiate* stuccatore è nominato in un rogito del 22 maggio 1587. (*Not. Remerio, 1568-96, f. 248*).

G. B. Bellino scultore mantovano e sua sposa Ortensia sono nominati in un rogito del 1587 (*Not. Palmerius, 1587, f. 846*).

Ma maggiori notizie ci presenta Giovan Antonio Peracca da Valsolda scultore in questo e poi nel secolo seguente.

Secondo ricerche del Campori, nèl 1558 era a Genova, nel 1568 a Carrara ad un cui sodalizio fece un dono.

Eccolo a Roma:

« Paghino a M.° Gio. Antonio Perache scultore scudi 100 di moneta quali sono a buon conto della statua di S. S.tà che così pagati uogliamo che sia accettati, a dì 28 marzo 1589. (*R. Mand., 1587-90, f. 104*).

« Paghino a Gio. Antonio Peraccha scultore, scudi 600 di moneta quali sonno per intiero et final pagamento di scudi 900, che lui n'era creditore per la spesa et manifattura fatta alla statua del nostro ritratto posto nella nostra Cappella del S.mo Presepio di S. Maria Maggiore. 10 marzo 1590.

(*R. Mand., 1590, f. 21*). « SISTO PP. V. »

Egli a dì 13 maggio 1591 prometteva per atto notarile a Monsignor Angelo Cesi vescovo di Todi di fare due statue di marmo una di S. Paolo e l'altra di S. Pietro, alte palmi 10 l' una per la Cappella di detto Monsignore nella chiesa di S. Maria e S. Gregorio della Vallicella al prezzo di scudi 300. (*Not. Guidotti, 1585-1605, f. 581-96*).

« 1° 8.bre 1591.

« A M.° Gio. Antonio Peràccha scultore, scudi dieci di m.... glieli paga per buon conto di scudi 42 d' una sepultura et ritratto che fu preso a fare in Santa Susanna per il nepote de Monsignor Moretto conforme alla congregazione fatta anzi il decreto fatto in congregazione il dì primo de 7.bre passato. » (*R. Mandati, 1590-93, del Monastero di S.ta Susanna, f. 105*).

« 22 feb. 1598. A Gio. Antonio Valsoldo scultore, scudi 8 a bon conto di due figure di marmo che fa, quali hanno da tenere l' armi di N. S. che ua all' organo (in S. Giovanni Laterano). »

Seguono altri pagamenti. (*Conti per S. Giov. Laterano, 1597-98, f. 33-35*).

Il Baglione ne dà un cenno bibliografico.

A dì 26 aprile 1589 M.° Ambrogio Sale milanese e M.° Belardino de Fossato de Orsi scalpellini fanno compromesso nel magnifico Giacomo Raggi scalpel-

lino e M.° Giorgio Ferro da Morco per questione d'arte. (*Not. Lazzisio, 1575-90, f. 614*).

Stefano del Signore comasco a dì 13 giugno 1589 si accomodava con Ambrogio Bonvicino scultore per imparare l'arte della *scultoria* (*Not. Palmerius, 1589, fol. 226*).

Abbiamo veduto nominato uno scultore Bianchi G. B. stimatore col Silla Longhi dei lavori del G. B. Della Porta.

Egli era di Saltrio diocesi di Como e fu chiamato a dì 27 luglio 1589 dal cav. Fontana per ordine di Sisto V a stimare l' Istoria del Giosuè, fatta da Flaminio Vacca e Pietro Paolo Olivieri in contrario a Pietro della Motta scultore per parte del Vacca e dell' Olivieri. Egli la stimò scudi 1177, ma Sisto V, secondo il solito, ridusse tale somma a scudi 900, a dì 19 agosto di detto anno. (*Conti di scultori*).

Il Bianchi aveva una casa a Ponte Sisto, della quale affittava una bottega ad un ferraro fiorentino. (*Not. Cip. Conti, 1588-91, f. 543*).

Faceva testamento a dì 27 novembre 1597, da cui risulta figlio del defunto Ambrogio. Desiderava esser sepolto nella chiesa della Confraternita dell'Orazione della Morte, in via Giulia, vicino alla casa sua.

Lasciava scudi 25 ad Ambrogio di Vigiù suo servo.

Altrettanti a sua figlia Livia, sposa di Girolamo Hispano.

La casa a Ponte Sisto lasciava alla nipote Lucrezia.

Erede universale la figlia Tuzia, ma se non aveva discendenza, la casa vicino alla chiesa di San Valentino doveva passare alla Confraternita dei Fatebene-fratelli. (*Not. Paganelli, 1592-1602, f. 280-308*).

Non so in qual grado di parentela stesse con mastro Achille del defunto Pietro *De Blanchis* scalpellino in Roma, che a dì 17 ottobre 1592 faceva testamento.

Voleva esser sepolto in Santa Maria del Pianto.

Era socio con G. B. Ruscone nei lavori fatti in detta chiesa e a Ponte Sant'Angelo, a S. Nicola in carcere ed alla fontana di Campo Vaccino.

Abitava il Bianco presso Santa Maria del Pianto.

Lasciava erede universale suo figlio Giulio.

Esecutori del testamento il fratello Giov. Domenico e M.° Domenico Marchesio de Saltrio, scalpellini.

Morì poco dopo poichè a dì 20 ottobre fu fatto l'inventario de'suoi averi. (*Not. Gio. Caputio, 1586-1625, f. 55-58*).

Vidi l' atto di convenzione tra il monastero di S. Paolo fuori mura e i mastri Battista Ruscone *de Saltrio* diocesi di Como e Achille Bianco dello stesso luogo scalpellini *super laboreriis faciendis pro*

quatuor altaribus Ecclesiae S.^{ti} Pauli. (*Notaio Lellis, 1551-1597*).

Gli scultori uniti cogli scalpellini formavano compagnia sotto il patrocinio dei santi Quattro Coronati. Chi fossero questi quattro patroni sarebbe lungo compito l'indagare. Un dottissimo scrittore di archeologia cristiana scrive:

« La storia, i nomi, le memorie scritte o monumentali dei così detti santi *Quattro Coronati* sono uno dei viluppi più intricati e difficili a sciogliere, che ci presenti l'antica romana agiografia. »

A noi del resto poco ci deve importare; basti il conoscere che la tradizione fa dei medesimi quattro *lapicidi* delle cave marmifere nella Pannonia; per cui pare sieno stati scelti a patroni ovunque.

A Bruxelles, secondo fa conoscere il Pinchart, gli scultori e gli scalpellini avevano per patroni gli stessi santi.

In Roma gli scultori cominciarono a far parte dell'accademia di San Luca coi pittori; ma forse alcuni indispettiti pelle questioni intorno alla supremazia della pittura sovra la scultura finirono di separarsene, quantunque altri abbiano sempre continuato l'unione.

Sembrerebbe dalle iscrizioni seguenti, che esistono nella chiesa dei Santi Quattro Coronati in Roma, che verso la metà del secolo XVI si costituisse saldamente la compagnia scultoria.

Sopra la porta che mette all' oratorio leggesi:

STATVARIORUM ET LAPICIDARUM
CORPVS ANNO CIƆIƆLXX

Una loro adunanza fu fatta per notaio e io ne riporto qui il sunto coi nomi dei congregati:

Die dominica 9 mensis junij 1591.

Fuit adunata Congregatio artis lapicidarum et statuariorum intimata per mandatum Antonium Toninum solitum mandatarium dictae artis in loco solito ad capellam ipsius artis ad ecclesiam S. S. Quatuor Coronatorum loco solito in qua interuenerunt:

Consules:	*M.r Alexander Albertinus florent.*
»	» *Baptista Rusconis de Salti*
Camerarius:	*Dominicus Caroli flor.*
Magistri Artis:	*Angelus ad ciambellam*
»	*Antonius de Vigiu*
»	*Melchior Cremona*
»	*Cecchinus de Pretis*
»	*Nicolaus de Arti*
»	*Franciscus alias Mancinus de Castigliono*
»	*Julius de Coltrice*
»	*Ottavius Bellini*
»	*Bernardus de Valenzani*
»	*Bartolomeus Argenti*

Magistri Artis: Filippus Casella
» *Hieronimus Gallus*
» *Franciscus Luchesinus*
» *Ottauius Scardua*
» *Petrus Guccius*
» *Franciscus Albani*
» *Stephanus Longus*
» *D. Thomas nomine D. Lauri*
» *Bastiani eius patris*
» *Petrus nomine M.ri Saluatoris de Pello florent.*
» *Cristophorus Ferri*
» *Achilles de Blanchis*
» *Xporus de Urbe veteri*
» *Camillus Bartolottus*
» *Franciscus de Bethania nomine D. Mutii de Quartis.*

Stabilirono di porre una lapide ricordante il lascito di Gio. Pietro de Annoni di Como lapicida alla Congregazione, il che si era già stabilito nel consolato di Bartolomeo Argentis e Francesco Piselino.

Intervennero dopo la deliberazione:

M.r Josep de Carrara, M.r Cecchinus Albertonus, M.r Dominicus de Riva, Bartolomeus de Ronci, Andreas Gargiolus, Joannis de Grandis de Fara. (*Notaio Alessandro Balduccio, 1579-1626, f. 39*).

Ecco l'iscrizione che decretarono a perpetua memoria del benefattore lombardo, la quale però fu posta più tardi:

D. O. M.
D. JOS. PETRUS ANNONIVS COMENSIS
LAPICIDARVM VNIVERSITATE ANNVM
PERPETVVM CENSUM SCVTORUM DECEM
CVM DIMIDIO LEGAVIT. CVM. HOC. VT A
DICTA UNIVERSITATE QUOLIBET ANNO DIE
IIII MAII SVI OBITVS ANNIVERSARIVM IN
PERPETVVM CELEBRETVR
D. GEORGIVS FERRUS DE MORCO LOMBARD.
D. BERNARDVS UALENTIANVS FLORENTINVS
DOMINICVS CATANIVS DE RIVA CAMERARIVS
SVB EODEM CONSVLATV HIC POSVERVNT
ANNO DNI M. D. LXXXXIIII

L'Annone fin dal 1577 aveva posto il seguente epitafio a suo padre Matteo, di cui aveva seguito l'arte:

D. O. M. S.
JO. PETRVS ANNO. COMENSIS LAPICIDA
MATTHAEVM ANNONEM PATREM
CHARISSIMVM QVI ANNO MDLXXV PRIDIE
CAL. DECEMBRIS MORTEM OBIIT HOC
LAPIDE CONTEXIT ANNO MDLXXVII
NONIS SEPTEMBRIS
HVNC ARTEM LOCVM SACRVM EIDEM 19 PE-
TRO ANNONI LAPICIDAE POSTERISQVE
SVIS LAPICIDARUM SOCIETAS DONO DEDIT

Troviamo una diecina esser lombardi, il che ci prova maggiormente quanto fossero numerosi e stimati gli scultori ed intagliatori lombardi in Roma.

Il Melchiorre Cremona crederei cremonese per elisione del *de* e Melchiorre cremonese talvolta sta scritto.

Il Zani registra molti artisti come cremonesi, perchè conosciuti col nome Cremona.

Il Melchiorre lavorò per la Corte papale ed eccone una partita:

« A M.° Melchiorre Cremona scarpellino per hauer fatta una fontana di marmora con la sua tazza nel nostro giardino secreto di Monte Cavallo, scudi 70.

« A dì 12 agosto 1591. »

(*R. Mandati, 1590-93, f. 61*).

Associato con Muzio Quarta, fece la sepoltura del cardinale Cornaro nella chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo, meno il ritratto, opera di G. B. della Porta, come resulta dal conto stesso presentato con un totale ridotto a scudi 690, baj. 10. (*Conto scalpellini, 1591-96*).

Lavorò il Cremona negli anni 1598 al 1601 a San Giovanni Laterano e quanto fece fu stimato dall' architetto Bernardino Valperga in scudi 3407. Consisteva per lo più in balaustrate all'altare del SS. Sacramento. (*Conti di scalpellini*).

Tenuto conto dell'uso della cassa, che facevano i seguenti scalpellini, dovevano esser valenti intagliatori.

Riporto soltanto il principio della convenzione:

« Die 25 ap.le 1593.

« Capitoli et conventioni fatte fra il M.° R. M. Angeli Cesi vescovo di Todi da un banda et Mastro Francesco Casella de Caronna dioc. de Como e M.° Michele Guglielmi de Carrara scarpellini dall'altra banda sopra il lauoro di scarpello d'una cassa di pietra da farsi per detti scarpellini per li corpi santi nella chiesa di S. Fortunata di Todi da collocarsi sotto l'altare maggiore. »

In data 26 febbraio 1602 vi è la quitanza del lavoro eseguito. (*Not. Pompeo Fabrio, 1585-1605, f. 649 e 658*).

Ed ecco pure altro contratto, che ci fa conoscere un stuccatore lombardo:

« *5 feb. 1592.*

« *D. Jo. Andrea Torettus venetus* (*pictor*) *incola Castri S.ti Edisti promisit et convenit cum Leonardo Bagnetti de Roncis comen. dioc.* stuccatore di fare in Rieti la seguente opera. Detto M.° Gio. Andrea promette a detto M.° Leonardo dare per l'opera che lui ha da fare sicome promette di fare a tutte sue spese secondo il disegno disignato dell'opera

d' una capella del sposalitio di S.ta Caterina posta nella Minerva, qual opera s' ha da fare per detto M.° Leonardo in una capella della Concettione S.ma della Madonna nella chiesa di San Francesco de Riete per prezzo de scudi 25 di moneta da pagarseli de mano in mano in modo che finita l' opera debbia essere intieramente di quella satisfatto.

« Item che detto M.° Leonardo che non sia astretto se non fare l' opera dello stuco a sue spese et industria secondo detto desegno; ma che detto M.° Gio. Andrea sia tenuto dare a detto M.° Leonardo un muratore per murare l'ornamento di detta opera de stucco a sue spese e tutto l' ammanimento che bisogna per fare detta opera, quale si debbia cominciare la prima settimana di quaresima prossima d' auenire e debbia continuar fino che sarà finito.... *Actum Romae etc.* » (*Not. Gio. Luca Remerio, 1568-1596, f. 539*).

Fin dal 1570 mi si presenta Gian Antonio de *Butiis* milanese querelato per una graffiatura ad una donna. Doveva esser il lombardo scultore di S. S. non menzionato dal Cicognara nè dal Zani; ma riscontrato dal Campori in un rogito carrarese del 1569. Un Maino del defunto Antonio de Butiis da Vigiù vendeva (1579) un pezzo di terra a M.° Francesco Fontana, i quali paiono scalpellini. (*Not. Bulgio, 1578-87, f. 20*).

Trovo quanto segue:

« A dì 22 di agosto 1588.

« Misura et stima di tutti li lavori de scarpello che a fatto mastro Lorenzo Bassani et M.° Mutio Quarta et M.° Gio. Donato Butii compagni, fatti sino a quello dì sopradetto per tutte le fabriche di N. S. in diuersi loghi.... saluando l'ornamento di marmi mischi che si fa riscontro alla sepoltura di Papa Pio V che non è ancor finita. »

I lavori erano al Vaticano, al Palazzotto di Termini, al Quirinale, a S. Salvatore.

Il totale era di scudi 8400, pagati a dì 16 di settembre 1588 da Sisto V.

Quelli pel lavoro alla sepoltura di Pio V importarono scudi 2000. Associati con Giorgio Ferro scalpellino nel 1595 presentarono altro conto di lavori nei palazzi apostolici.

A dì 27 gennaio 1597 Ippolito Butio scultore a San Lorenziolo, tutore di Antonio Filioni piacentino, si querelava al Tribunale del Governatore contro la matrigna del suddetto per indebita appropriazione di oggetti spettanti al pupillo. (*Liber investig., 1597, f. 77*).

Di lui il Baglioni fa special cenno notando esser morto nel 1634.

Trovo ancora un Gabriele Butio scultore, alle botteghe oscure, il quale fa conoscere al tribunale del governatore che suo figlio G. B. di anni 8 ebbe

una sassata alla testa da altro ragazzo a dì 25 maggio 1599. (*Miscellanea artistica, f.* 22).

Non trovai i loro lavori forse perchè fatti per privati.

Abbiamo già avuto campo di accennare nell'architettura i Maderno. Pompeo nel 1597 come capo muratore presentava un conto di scudi 4300 per lavori al giardino del Quirinale.

Stefano invece era scultore ed abitava in via Giulia. Addì 4 settembre 1597 si obbligava all'orefice senese Alessandro *de Turchis* di fargli fra sette mesi quattro figure di marmo, cioè un crocifisso di 5 palmi di basso rilievo con un soldato armato a piedi. Di un pezzo solo doveva esser fatto il crocifisso, e così il soldato. Una santa Barbara ed una Maria Maddalena della medesima altezza « tutte due tonde di marmo bianco buono et bello senza alcun defetto o vene. » Il prezzo totale era di scudi 100. Sicurtà del pagamento si presentava Nicolao Pellegrino orefice da Fermo. Del qual lavoro non fa cenno il Baglione. (*Not. Cipriano De Conti, 1592-97, f. 517*).

È forse stuccatore, se non scalpellino, doveva esser il segnato in questo pagamento.

« 1598 18 gennaio. A M.° *Antonio da Principe lombardo* muratore scudi 10 a bon conto di quello che douerà hauere per una sepultura che fa nella chiesa di S.ta Maria in Campo Corleo, che N. S.

si faccia a sue spese. » (*R. Edif. Pubb., 1597-98, f. 27*).

Abbiamo già trovato i Casella scultori lombardi.

« 30 ottobre 1598, scudi 25 a M.° Francesco Casella scultore a conto de statue che deue fare di carta et altro per la venuta della sposa. » (*Conto della Depositeria del viaggio di Ferr., 1598-99, f. 44*).

Abbiamo nel secolo XV portato con gli scultori e scalpellini gli scavatori di marmi antichi e per ciò do posto qui per ultimo ad un Guglielmo Fontana milanese il quale aveva particolare licenza *effodiendi thesauriorum.*

Ecco l' introduzione della patente in cui gli si dà una virtù singolare: « *Guglielmo Fontana mediolanensi salutem.... nobis exponi fecisti te non modicam habere peritiem cognoscendi et inveniendi minerias siue Thesauros asconditos et oculis hominum penitus ignotos ac marmoreas porfiriticas et ophiticas et alias insignes statuas et figuras diuersique generis metalla etiam pretiosa sperareque breui temporis spatio in ciuitatibus Viterbiensi et Tuschanellae ac terre Tulphe viterbiensis dioc. in eorum territoriis et districtibus et qualiter dictorum territoriorum et districtuum.* » Se gli dava licenza a dì 21 giugno 1598. (*R. Camerlengato, 1596-1601, f. 62*).

Credo non interamente fuori luogo il riportar qui alcune notizie di esportazioni di sculture da Roma per la Lombardia onde dimostrar quanto fosse me-

schino il compenso, che aveva la Lombardia da Roma, ove aveva mandato tanti scultori, che empirono l' alma città di loro lavori.

A dì 26 gennaio 1572 erano spedite da Roma in Mantova per servizio di Cesare Gonzaga due statue una figurante Marco Aurelio imperatore, l' altra un Lucio Vero con le teste antiche ed i petti moderni; nel 1574 tre altre maggiori del naturale, cioè due donne ed un uomo, più un console del naturale, due vittorie e basso rilievi.

Per suo conto nell' anno appresso il signor Annibale Bozzo conduceva a Mantova molte pietre di marmo da commettere in tavole, più un Massimino di serpentino.

Il marchese di Riano spediva da Roma al duca di Mantova due statue di marmo bianco, cioè un Cupido ed una Diana, sculture antiche.

A Sabbioneta dal 1579 al 1584 arrivavano da Roma per il signor Vespasiano duca di Mantova, teste marmoree di Settimio, Lucilla, Getta, Clodio, Albino, Marco Aurelio, Filippo, Domitiano, Commodo, Cesare, Faustino, Bruto, Caracalla, Venere, un Gladiatore, Scipione, Vespasiano, Tito, Vitelio, Gordiano, Polluce ed altre incerte; le statue di Marco Aurelio, Antonino Pio, Settimio, Giulia Pia, Catone, Tito, Faustina, Venere.

A Milano per conto del signor Gabrio Serbellone perveniva (1595) una tavola di marmo intarsiata.

Dal 1575 al 1585 dieci casse di diverse pietre rosse mischie da Roma, erano spedite alla Certosa di Pàvia.

ARGENTIERI, CONIATORI, OREFICI, OROLOGIARI

Credo bene di principiar questa sezione con la introduzione di un lavoro sull' incisione di medaglie nel Belgio di un mio carissimo collega archivista a Bruxelles.

« L'art de graver les médailles est né en Italie dans les dernières années du XIV^e^ siècle. Il s'y est développé pendant le siècle suivant, et les œuvres du célèbre Victor Pisano, de Paul da Ragusio, de Mathieu Pasti, d'André da Cremona, de Christophe Hierimia, du fameux sculpteur Donatello, de Sperandio et de tant d'autres artistes attestent que cet art y parvint rapidement à son apogée. Les œuvres de ces grands maîtres de la Péninsule resteront toujours des monuments dignes d'être étudiés par ceux qui se livrent à la pratique de cette branche de la sculpture, laquelle n'est, à beaucoup d'égards qu'une des formes du bas-relief. Les médailles d'alors étaient coulées; quelquefois l'artiste les retouchait au ciselet; ce n'est que vers le milieu du XVII^e^ siècle qui apparaissent les pièces frappées. »

. . . .

E poi altrove:

« C'est en Italie, ai-je dit, que l'art fut crée au XIV^e^ siècle: au siècle suivant, les artistes de ce pays

s'élevèrent rapidement au plus haut degré de perfection et ceux du XVI siècle peuvent encore être considérés comme les meilleurs graveurs de médailles de leur époque. » (Alex. Pinchart, *Histoire de la gravure des médailles en Belgique*).

E nel mio lavoro si vedranno che i migliori incisori italiani erano per lo più lombardi.

Abbiamo veduto nel secolo XV il Pietro da Milano orefice. Egli, secondo il signor Armand, sarebbe stato un coniatore di medaglie celebre.

Nel secolo XVI l' oreficeria lombarda in Roma aveva generalmente il primato sovra i contingenti di altre provincie italiane. Io comprenderò in questa sezione, insieme con gli argentieri ed orefici, anche gli incisori di monete e di sigilli; poichè quasi sempre i più valenti orefici erano chiamati al servizio della zecca pontificia.

E poi, come ben osserva il signor Duchesne aîné (*Essai sur les nielles gravures des orfèvres*): « Les orfèvres étaient non seulement dessinateurs, mais encore sculpteurs, ciseleurs et graveurs. »

Benvenuto Cellini forma certamente epoca, poichè portò l' oreficeria al più alto grado e andò sino alla fusione di quei capi lavori enei, che ben conosciamo.

Egli è un' individualità, mentre in Roma la generalità dei valenti orefici era lombarda. E se per le fusioni non ebbe competitori, ne trovò nell'ore-

ficeria e nell' incisione di sigilli. Erano questi lombardi, dei quali il Cellini non può celare la gelosia nell' autobiografia.

Credo bene di dar posto qui a mie particolari ricerche su Benvenuto Cellini, poichè da esse verranno in luce tutte le sue relazioni coi colleghi lombardi. E di coloro che non furono in lega con lui discorrerò dopo.

Crederei che l'intromissione del Benvenuto Cellini, quasi come astro maggiore attorno cui si aggirano gli orefici lombardi ed altri, serva doppiamente per far conoscere la valentia di lui e degli altri, dando sempre più interesse a questo libro. Infatti si troveranno riprodotte le mie scoperte sul Cellini e l'inventario della sua bottega che meritarono traduzioni all' estero (1).

Vedremo soventissimo accennato la via del Pellegrino e giova fin d' ora notare che era la strada speciale agli orefici ed agli argentieri. Trovai dei provvedimenti che costrinsero per molto tempo gli orefici e gli argentieri a non tener bottega fuori di essa via.

---

(1) A. Bertolotti, *Benvenuto Cellini a Roma e gli orefici lombardi ed altri che lavorarono pei papi nella prima metà del secolo XVI.* Milano, 1875; e *Benvenuto Cellini e gli orefici che lavorarono pei papi nella prima metà del secolo XVI.* Roma, 1876, con traduzione olandese, 1880.

Ancor oggidì vi sono nella medesima alcuni orefici, ultimi della grande nazione.

È noto come Benvenuto Cellini sia stato oltremodo vanaglorioso, spavaldo, bizzarro, superstizioso poichè egli stesso ce ne fece spontanea confessione nella sua *Vita*, le cui edizioni sono oggidì quasi innumerevoli. Il lettore soventi non sa se debba credere alla verità di quelle strane avventure, all'equità di quei giudizii, così avventati sulle persone, state con lui in relazione, e talvolta viene persino a dubitare dell'esistenza d'individui accennati qua e là con nomi o sovranomi soltanto, senza che se ne riscontri traccia negli scrittori coevi.

Mentre varii non peritarono di tacciare il Cellini di frottolante, di romanziere, taluno procurò di trovar documenti intorno a quanto egli ci narrò, corredando di note le molteplici edizioni.

Il periodo della vita del Cellini in Roma è uno de'più belli, trattandosi della sua gioventù, feconda di tante braverie, in cui intervennero i tribunali. Ed è appunto nelle carte di questi che trovai molto.

Benvenuto venne per la prima volta nell'alma città, l'anno 1519. Fiorivano presso la corte di Leone X molti grandi artisti e non pochi orafi, gioiellieri, intagliatori, fra i quali il Caradosso e Francesco Nardini, che come gioiellieri ed orefici di

Sua Santità, riceveano mensilmente dieci ducati, cioè sei pella prima qualità e quattro pella seconda.

Santo di Cola, cittadino romano, era soltanto orefice papale; mentre Bernardo di ser Silvano e Lorenzo Grosso genovese, quali orefici e pesatori alla zecca romana, avevano per salario mensile ducati sei ciascuno. I due ultimi fin dal 1507 tenevano quella carica, nel qual anno erano orefici papali Domenico da Sutrio e mastro Agnolo. (*R. Mandati camerali pegli anni 1507 a 1519*).

Del Caradosso discorre più volte il Cellini nella *Vita* e nel *Trattato dell' oreficeria*, mostrandosene alquanto geloso.

Pare che inventi l'origine del cognome Caradosso, che secondo lui sarebbe un sovrannome ridicolo, che spiaceva molto al valente artista.

Il Cellini, giovane di 19 anni quando capitò in Roma, poco narra dei due anni passativi. Si mise a bottega di un mastro Giovanni Fiorenzuola, poi col milanese Paolo Arsago.

L'Amati nota aver veduto una carta autentica del 21 agosto 1521, in cui è nominato Fiorenza, e perciò attribuisce il nome Fiorenzuola alla perduta memoria del Cellini, quando scrisse le sue memorie. Gli fa un torto perchè si vedrà in un costituto del Cellini che lo indica col nome di Fiorenzuola. La carta citata dall'Amati, ora non più reperibile, riguardava

una bottega del Fiorenzuola, tenuta insieme con Giovanni da Caravaggio ed il Giannotti.

Nelle edizioni più recenti fecero del Fiorenzuola il da Firenzuola. Nella contabilità pontificia forse le sue partite vanno confuse con altri orefici, nominati semplicemente Giovanni.

Del Paolo Arsago vidi io una carta giudiziaria del 1521 per una lite con Federigo Musta, e da un rogito apparisce già morto nel 1563.

Narra il Cellini che a garzone con Giovanni Fiorenzuola era un Giannotto Giannotti fiorentino, del quale trovo cenno in un atto notarile del 1539, in cui è detto *Jannottus de Jannottis quondam Leonardi aurifex.* Se non vi è errore nel nome, forse figlio o della famiglia sarà stato un Giacomo Giannotti orefice, che del 1551 e del seguente anno aveva fatto la rosa d'oro e due saliere d'argento. (*R. Tes. seg., 1551-52*).

Il Giannotto *de* Gianotti suddetto a dì 1° giugno 1546 vendeva a Pier Luigi Farnese, duca di Parma e Piacenza, una casa in via Giulia con can. 64, e palmi 10 di terreno.

Erano presenti all'atto, nel palazzo del compratore, Antonio del defunto Bartolomeo *da San Gallo,* architetto di Sua Santità e M.° Giulio *de Americis* da Caravaggio. (*Not. Reydettus, 1546, f. 679*).

Intanto abbiamo veduto il Cellini a bottega con un milanese.

Maggior materia a verificare presenta la sua seconda venuta in Roma verso il 1523. Si pose a lavorare nella bottega del figlio di mastro Santi, defunto, di cui già feci cenno qual orefice del papa. Di Giovan Piero della Tacca, milanese, nella cui officina passò poco dopo, a meno che il suo vero cognome fosse *De Carpanis*, altrimenti andrebbe confuso con vari Gian Pietro orefici lombardi. Comunque a noi basta vederlo padrone del Cellini.

Di Gian Giacomo da Cesena, mirabile sonatore, che trasse Cellini a sonar pel ferragosto del papa, abbiamo vari pagamenti, da cui resulta cognominato De Berardini e sembrerebbe anche intarsiatore, avendo avuto pagamento per una tavola intarsiata. Ricevendo egli il salario complessivo per tutta la banda dei pifferi di Castello, non comparisce individualmente il Cellini, il quale si sa che per compiacere a suo padre erasi lasciato aggregare alla stessa. (*R. Tes. seg., 1523-27*).

Fra i suoi compagni, Benvenuto ricorda più volte uno detto Piloto « valentissimo uomo, orefice, » e soltanto con tal sovrannome comparisce in un registro di spese per la venuta a Roma dell'imperatore nel 1536. Egli e Francesco Maso fecero statue imperiali, che mastro Antonio da San Gallo e Giovanni Mangone da Caravaggio, architetto, giudicavano valere scudi 250 ½. A quei tempi il passo dall'oreficeria alla scultura essendo brevissimo, non avrei

dubbio nel ravvisarlo quale scultore e modellatore per gli ornamenti di quell' occasione.

Da una lettera del Cellini, pubblicata dal Bottari, il Pilota sembrerebbe morto prima del settemb. 1536.

Ora vedremo il nostro Cellini bombardiere, una delle fasi di sua vita, a cui poco si crede in generale.

Comparso l'esercito del Borbone alle mura di Roma, Alessandro del Bene pregò Benvenuto che gli facesse compagnia, e sparando insieme i loro archibugi, toccarono mortalmente Carlo di Borbone: almeno così credette Cellini.

Più notizie si trovano dell'Alessandro, che dal 1540 risulta ricco mercante, depositario della curia romana, provveditore di tele e banchiere facoltoso.

Requisito in certo modo qual sonatore, ascritto alla banda di Castel Sant'Angelo, il nostro orefice fu costretto di prender parte alla difesa.

Visto che un bombardiere, chiamato Giuliano Fiorentino, il quale stava a guardia di artiglierie, non ardiva spararle per tema di rovinar la propria casa e famiglia, che di colà scorgeva, Benvenuto ne prese il posto, e cominciò un furioso bombardamento.

Nei salarii dei bombardieri dell' anno 1527 vi è veramente un Giuliano, il quale era anche, come si direbbe oggidì, ingegnere militare incaricato più volte di lavori speciali, ad esempio, del ristauro di Ponte Molle.

A cagione del ben critico frangente, i conti furono tenuti con molta irregolarità, e col giorno 4 maggio 1527, antecedente all'entrata dei Cesariani in Roma, cessano affatto: così, se pel Giuliano non vi è dubbio, trovandosi prima e dopo il sacco sempre fra i bombardieri, non posso assicurare che sia il nostro Benvenuto un bombardiere così nominato, che risulta percepire la sua retribuzione fin dal 17 gennaio, benchè nè prima, nè dopo il 1527 egli figuri come tale.

Gl'interrotti conti mostrano i grandi preparativi per la difesa, e vi troviamo segnato più volte Antonio Santa Croce, gran gentiluomo romano, come scrive Cellini, fatto da Clemente VII capo de' bombardieri; Orazio Baglione e i suoi capitani Febo Perugino, Costantino Baglione, Girolamo Genovese, Bulgarino da Siena, Vincenzo Ubaldino da Urbino, Marcello Pallone romano, Luc'Antonio, Teobaldo da Fabriano, Giulio da Ferrara, Millo Bruto, ed altri.

Ambrogio Giovardo, genovese, fabbricava la polvere e Gian Battista d'Auvergne sovrastava alle munizioni; Antonio San Gallo, architetto, aveva disegnato delle riparazioni.

Un registro per spese di cibarie fatte in Castel Sant'Angelo per uso di S. S. ci fa conoscere che il papa stette in castello fino al giorno 8 dicembre 1527, a confutar chi scrisse che a cagion della peste n'era

uscito per ripararsi coi cardinali in Belvedere. Si ha certezza che sia fuggito nel giorno prima della pace, trovandosi i conti del giorno 8 fatti a Baccano, quelli del seguente a Capranica, poi ad Orvieto ed in Viterbo. (*Registro tenuto da monsignor Vasionese, mastro di casa di S. S., 1527*).

Come Benvenuto uscisse dal castello e dove volgesse e si fermasse, è conosciuto: attendiamolo in Roma, ove, secondo gli annotatori della sua vita, sarebbe giunto in sul principio del 1530, ma vedremo a suo tempo che nella metà del 1529 era già a servizio di papa Clemente VII.

Raffaello del Moro, fiorentino, « vecchione orefice, uomo di molta riputazione nell' arte e nel resto molto dabbene » lo pregò di lavorare in sua bottega, al che Cellini acconsentiva.

Di questo orefice riscontrai varie partite per zaffiri, diamanti, corone di lapislazzoli, da lui forniti al papa, che li regalava poi del 1525 alla consorte di Zanobi de' Medici, al cardinale Trivulzio e al duca di Atri. (*R. Tes. seg., 1525-27*).

Nella visita al Pontefice questi disse a Benvenuto: « Se tu venivi un poco prima a Roma, io ti faceva rifare quelli mia dua regni, che noi guastammo in castello. » Egli nota che tale lavoro fu allogato a certo Micheletto, valente intagliatore ed intelligentissimo gioielliere (forse cognominato Nardini), ma se questi ne avrà rifatto uno, l'altro ri-

sulta invece, da un pagamento molto arretrato per seguìto litigio, rifatto dall'orefice Gaspare Gallo romano, che si ebbe scudi 400 nell'agosto 1548, e fu poi nominato gioielliere papale, morto nel maggio 1549. Di lui fa cenno il Cellini nel *Trattato della oreficeria*. (*R. Tes. seg.*, *1541-48 e R. Mandati, 1548-49*).

Presentato al papa il memoriale, Benvenuto otteneva il domandato uffizio di mastro delle stampe nella zecca romana. Questa concessione vedo portata dagli editori nell' anno 1530; dall'Archivio di Stato romano risulta evidentemente il primo pagamento in ducati 6 d'oro pella retribuzione di un mese, che finiva col 17 luglio 1529. Le paghe sue mensili si seguono con molta regolarità fino al 2 gennaio 1534. Quella del 3 febbraio 1532 era pagata ad un Bastiano, quella di marzo a Gian Maria Palliario, quella di aprile ad uno Strozzi e quella di giugno al suo garzone Felice, di cui così ripetutamente fa parola il Cellini. (*R. Mand.*, *1529 a 1534*).

Il Bastiano doveva essere un orefice di vaglia, giacchè del 1532 riscoteva per proprio conto ducati 300 per aver fatto la spada e mitra nel Natale. (*R. Tes. seg.*, *1548-49*).

Benvenuto era succeduto nella zecca a Girolamo del Borgo.

Oltre l'incisore, vi era il pesatore di zecca, ambidue pagati direttamente dalla Tesoreria, mentre

gli altri addetti erano salariati dallo zecchiere od intraprenditore dell'esercizio monetario.

Il pesatore aveva eguale stipendio dell'incisore: collega pertanto del Cellini era certo Pompeo, gioielliere milanese, come trovasi scritto nella vita celliniana. Di questo abbiamo il moto proprio di nomina fin dal 7 gennaio 1527, da cui apprendiamo il casato suo esser *De Capitaneis*, ed essere stato successore a Girolamo di Giovanni Benintendi, laico fiorentino, ed al già menzionato Bernardo di ser Silvano. Ebbe per qualche mese ancora compagno Lorenzo Grosso, genovese, di cui si liberò pagandogli una pensione annua, e così restò solo qual pesatore. (*R. Mandati, 1531-34*).

Cellini nota che il Pompeo era molto favorito dal papa, perchè aveva parentela con Trajano Alicorno, primo cameriere di lui, del quale abbiamo pure più cenni nei citati registri, da cui si conosce esser chierico milanese, notaro, segretario, cubiculario segreto e famigliare e commensale del papa, da cui ebbe moltissimi benefizi e commende.

Rivale nel presentare il modello al papa pel famoso bottone del piviale, il Cellini discorre di Pompeo con palese invidia, da lasciar arguire che non tanto alla protezione del parente dovesse i favori, quanto alla propria valentia. In fatto più volte fornì al papa arredi sacri da lui confezionati, e sembrerebbe che avesse anche speciali incarichi per prov-

viste di telerie, o che avesse un negozio di esse in società con Gian Pietro de Fossano, pure milanese, fornitore della guardaroba di S. S. (*Id., 1530-34*).

Vedremo a suo luogo come egli sia poi stato vittima dell'invidia e dell'animo vendicativo del Cellini, poichè per ora dobbiamo seguire questo cronologicamente, nel modo che scrisse la propria vita.

Fra i lavori suoi sono messi anche alcuni ferri chirurgici per maestro Jacomo, perugino, « uomo molto eccellente. » Che questi fosse Giacomo Rastelli da Rimini abbiamo certezza, e da' suoi pagamenti si viene a conoscere che soltanto dopo varî anni dalla morte di papa Clemente VII, cui avea curato nell'ultima malattia, potè esser sodisfatto di seicento ducati.

Più notizie mi si presentarono di Giovanni Gaddi, chierico della camera apostolica, con cui Cellini fu in grande amicizia. Era uomo molto attivo, e qual decano della camera apostolica nell'anno 1536 avea incarico delle spese pell'arrivo dell'imperatore, tacendo per brevità di molte altre missioni avute.

Benvenuto nel vendicare il fratello poco mancò che ammazzasse il bargello Maffio: ed io trovo che proprio degli anni 1529 e 30 tale carica era tenuta da Maffeo di Giovanni, il cui corteo era di 25 fanti e 10 cavalli. (*R. Mand., 1529-30*).

Fu sospettato di battere moneta falsa, e nomina fra coloro che insinuarono al papa tale sospetto

Jacopo Balducci, zecchiere, come di fatto fino dal 1529 risulta tale dai pagamenti.

Tralasciando sempre per brevità di comprovare l'esistenza di persone più o meno conosciute, di cui faccia menzione il Cellini, noterò soltanto che del citato Bartolomeo Valori, commissario generale, si hanno le esazioni, che fece dal tesoro pontificio per sottomettere Firenze ai Medici, le quali ascendono ad oltre 100,000 ducati d'oro. (*R. Mandati, 1529-30*).

Cellini segue a narrare che in Parma fu preso un orefice milanese falsatore di monete, per nome Tobia, il quale essendo giudicato alla forca ed al fuoco, venne graziato dal papa pella sua valentia come orefice.

Chi legge con attenzione la vita di Benvenuto Cellini non tarda ad accorgersi che egli ha in uggia grandissima gli orefici milanesi, i quali si può ritenere che allora avessero veramente il primato in quell'arte.

Se egli è costretto a lodarne qualcuno, vi aggiugne tosto delle osservazioni maligne. Crederei pertanto che a cagione di tali sentimenti, tutto quanto può ridondar in male l'applichi od attribuisca facilmente ai milanesi. Fa di Milano il Tobia monetario falso, mentre dai pagamenti mi consterebbe di Camerino. Questi negli anni 1537-38 faceva la rosa d'oro, nel 1541 acconciava una tavoletta di

corallo da attaccarsi ad una collana per uso di S. S. Del 1542 aveva fatto venire due cristalli tondi da Milano per fare un tabernacolo per la processione del *Corpus Domini*, e finalmente del 1546 faceva un apostolo d'argento.

Sono lavori che provano la sua perizia, e come abbia avuto la preferenza nel disegno di ornamento ad un corno di liocorno da donarsi a Francesco I di Francia.

Ed anche per questo affare Benvenuto dà cagione del torto fattogli a certi milanesi di grandissima autorità, che consigliarono il papa a scegliere il modello del Tobia, il quale doveva coi suddetti e colla loro patria aver strette relazioni, benchè di Camerino, a meno che il *de Camerino* fosse cognome.

Aggiunge poco dopo che Pompeo, il pesatore gioielliere, ed il suo parente Trajano, insinuarono al pontefice di togliergli anche l'uffizio di incisore alla zecca, affinchè potesse darsi tutto al ben noto calice, come difatti S. S. fece.

Alcuni annotatori delle edizioni celliniane pongono questo licenziamento all'anno 1532, altri al 1533, mentre il suo ultimo pagamento fu addì 2 gennaio 1534 pel mese principiato al 17 dicembre dell'anno antecedente.

Dice egli che il suo posto fu dato ad un giovane perugino, Fagiuolo per sovranome, il quale gli an-

notatori non seppero chiarirci chi fosse, ed altri scambiarono con un Girolamo Fagiuoli, bolognese, citato dal Vasari. Ho trovato il *motu proprio* che nomina all'ufficio tenuto dal Cellini, Giovanni Bernardi da Castel Bolognese ed un Tommaso Perugino, il quale doveva avere il soprannome di Fagiuolo, secondo l' asserto di Benvenuto.

Tutti due insieme a dì 3 marzo 1534 prendevano la prima paga di fiorini 6, da dividersi fra loro; ed in seguito le esazioni si fecero sempre da Tommaso. Da esse si viene a conoscere il nome di suo padre esser Antonio. L' ultimo pagamento fu dell' ottobre 1538.

Nel 1541 ricomparisce mastro Giovanni da Castel Bolognese, pagato regolarmente fino al dicembre 1545. (*R. Mand., 1541-45*).

Di costui fa cenno il Cellini come valente per far medaglie; ma tace affatto che sia stato alla zecca.

Per la tardanza a finire il calice, ordinatogli da S. S., Benvenuto fu tratto avanti al governatore, cioè a Gregorio Magalotto, protonotario apostolico e vescovo liparense, e al procuratore fiscale Benedetto Valenti da Trevi. Accenna qual cameriere del papa Baccino della Croce, cioè Bernardino, dei quali tutti si hanno moltissimi autografi nell'Archivio di Stato romano. Nella lepida scena di negromanzia al Colosseo ebbe a compagno il suo amicissimo

Vincenzo Romolo, di cui gli annotatori seppero dirci nulla. Questi da carte dell'Archivio criminale si viene a conoscere esser un sensale di zecca, fiorentino, fratello di Alamanno, banchiere della zecca.

Per una di quelle tante risse, che si procurava a cagione della sua focosa indole, il Cellini dovette lasciar Roma e riparare a Napoli. Moriva intanto Clemente VII il 25 settembre 1534, e mentre Benvenuto ritornava dall'aver baciato i piedi al cadavere, s'incontrò nel rivale e nemico Pompeo de Capitaneis. L'odio che nutriva per costui, al quale attribuiva tanti dispiaceri e danni, era giunto agli estremi, e non sarebbe a maravigliarsi gli sia parso che sulle labbra di lui sfiorasse un beffardo sogghigno direttogli. Lo seguì e lo ammazzò proditoriamente, benchè confessasse di non aver avuto intenzione di freddarlo.

Il Piloto orefice, Luigi Rucellai e molti altri amici gli facilitarono il nascondersi per isfuggire all'ira di messer Traiano, parente dell'ucciso, di messer Recalcati, milanese, protonotaro apostolico, del qual ultimo si ha pure notizie.

Paolo III Farnese concedeva un salvacondotto a Benvenuto, affinchè potesse fargli delle medaglie, promettendo graziarlo interamente alla festa della Madonna di agosto in una funzione speciale; ma nè allora, nè dopo riebbe l'uffizio di incisore alla zecca.

Successore di Pompeo, qual pesatore, fu il fratello Lodovico, non mai accennato da Benvenuto, benchè, come vedremo, abbia dovuto venir con esso ad una carta di pace. L'uccisione di Pompeo accadde nel giorno 26 settembre 1534, e a dì 8 del seguente mese il Fisco promoveva le investigazioni, le quali non poteva proseguire per l'accennato salvacondotto. Dalla carta di pace si conosce che Giovanni Gaddi, l'amico del Cellini, si era affrettato a comporla. A'17 ottobre portava Lodovico de Capitaneis avanti il notaio camerale Pietro Paolo de Attavante, affinchè attestasse il perdono a Benvenuto, rappresentato dal Gaddi, come fecesi, ed a richiesta forse del Cellini, il notaio addì primo novembre gliene faceva un estratto.

È lecito supporre che il Gaddi procurasse a Lodovico il posto dell'ucciso fratello per aver tale perdono. Egli addì 13 gennaio 1535 prendeva la prima paga mensile. Non risulta che abbia avuto, come il Pompeo, lavori qual gioielliere; anzi talvolta dovette farsi aiutare da altri orefici, come da un Andrea, da un Raffaello e da Giovanni Pietro Crivelli milanese. E nel 1541 ebbe lo stipendio sequestrato dall'orefice Lorenzo Grosso, genovese, a mezzo di Giovanni Cimino, gioielliere, pure genovese, per non avergli pagata la pensione accennata.

Il Crivelli era un ricco ed ottimo orefice che forniva varii oggetti alla Corte papale, benemerito ai

luoghi pii, in modo particolare all'Arciconfraternita del Gonfalone, nella cui chiesa fu sepolto nel 1552 con onorifica lapide e busto, dalla quale risulta milite di San Pietro e cavalier paulino.

Fino dal 1523 aveva avuto società con Gian Maria da Camerino, orefice, ma dopo il sacco di Roma si sciolsero per lite insorta, nella quale sono nominati Francesco Crivelli, allievo orefice, e Andrea di Giorgio da Novara, pure orefice.

Ritorniamo indietro a riprendere Cellini, che, non sicuro in Roma, non ostante il salvacondotto, erasi portato a Venezia ed a Firenze per ritornarvi poi all'epoca della funzione religiosa, nella quale doveva esser graziato.

Nel suo arrivo fa menzione di aver preso per garzoni due fanciulletti, di cui uno nomina Cencio. L'ultimo editore italiano della vita celliniana annota che questi era Vincenzo Romolo, mentre parlandone il Cellini nella scena di negromanzia al Colosseo, lo nomina distintamente qualificandolo per suo amicissimo, e più sovra io feci conoscere che il Romoli era sensale di zecca. Dall'esposto mi sembrerebbe non poter il Romoli assolutamente essere il fanciulletto Cencio, che ravviserei piuttosto in un Vincenzo mantovano, che del 1551 sarebbe diventato buon orefice qual allievo del Cellini, e vendeva allora al papa una testa di Ottaviano, cavata dall'antico.

Era appena Benvenuto installato in sua casa, quando i nemici suoi lo denunziarono al bargello affinchè fosse arrestato. Questi, secondo il Cellini, aveva nome Vittorio, ma egli, avendo avuto sovente relazioni con bargelli, non è a meravigliarsi che confonda l'uno per l'altro. In fatto negli anni 1534 e 1535 Nardo Castaldo, Pietro Francesco, il Riccio de' nobili di Baro erano i bargelli di Roma, e soltanto del maggio 1539 troviamo in carica Vittorio Politti, romano.

Queste piccole osservazioni credo utili per istabilire date, di cui raramente fa uso Cellini nella sua *Vita*.

Intanto alla festa della Madonna di agosto ottenne il *moto proprio* papale, con cui veniva graziato del commesso omicidio. Questo documento viene a darci cognizioni intorno ad una usanza, sovra cui credo bene dar breve schiarimento.

È noto come moltissimi sodalizii avessero fra i varii privilegi quello di liberare un condannato a morte. Fra essi v'era quello dei macellari, sorto nel secolo XVI per concessione di papa Adriano, e fu esso che reclamò il Cellini, benchè egli non l'abbia fatto conoscere.

Nella vigilia dell'Ascensione da remotissimo tempo facevasi solennissima processione notturna, che fu per varii secoli un misto di paganesimo e di cattolicismo. Si univa il simulacro del Salvatore,

preso a S. Giovanni in Laterano, ad altro della Madonna in Santa Maria Maggiore con sfarzo di lumi. Dieci confratelli macellai, volgarmente appellati gli *stizzi*, armati di corazze e celate, portando in mano fiaccole e tizzoni di legno accesi, attorniavano l'immagine del Salvatore per impedir che la sterminata calca l'urtasse. La compagnia de' macellai o degli stizzi, per disordini commessi, fu poi abolita da Giulio II, sostituendo nel 1552 ai detti accompagnatori del simulacro 39 nobili, compagnia più decorosa. Per molti inconvenienti che accadevano in quella processione, Pio V finì di proibirla, e Pio VII abolì interamente il privilegio alle confraternite di graziare i rei (1).

Per tale mezzo Benvenuto uscì impunito dell'uccisione di Pompeo de Capitaneis; ma poco dopo cadeva malato, e fu curato attentamente da Francesco da Norcia, da cui forse fu consigliato a cambiar aria per qualche tempo. Si portò pertanto a Firenze, ove trovò che Giorgio Vasari gli aveva fatto cattivo uffizio presso il Duca, del che si vendica ponendolo in ridicolo nella storia con narrare che aveva una malattia cutanea, della quale infettò un buon garzone detto Manno, che Cellini aveva in Roma. Di questo allievo di Benvenuto nei più

---

(1) Piazza, *Opere pie.* — Piazza, *Emerologia di Roma.* — Marangoni, *Storia dell' Oratorio di S. Lorenzo*, ecc.

volte citati registri dal 1547 al 1552 si vedono partite per molti piattelli d'argento dorato, e per aver fatto un apostolo d'argento alla corte papale. Il suo cognome era Sbarri, come si può vedere nel mio lavoro *Einige unbekannte familiennamen berühmter Künstler*, Stugart 1880.

Nel gennaio 1537 Benvenuto era di bel nuovo in Roma, e trattandosi di legare un preziosissimo diamante, il papa volle che egli si consigliasse con i quattro principali gioiellieri di Roma. Di essi nomina soltanto Raffaello del Moro suo compaesano, Gaspare Gallo ed un milanese detto Gajo, il quale, ben inteso, egli qualifica a torto « per la più prosuntuosa bestia del mondo; » e soltanto con tale sovranome ne fa pur cenno nel *Trattato dell' oreficeria*, sparlandone sempre, mentre dallo stesso racconto apparisce esser un ottimo orefice, e dalle varie notizie che ne abbiamo risulta espertissimo gioielliere, impiegato dai pontefici nelle stime di gioielli. Fin dal 1523 insieme col Caradosso faceva il prezzo delle gioie, che il papa dava in pegno a Jacopo Fuccaro (*Fugger*) e nipoti, mercanti tedeschi. (*Registro di conti di Jacopo Fuccari e nipoti pell' anno 1523-24*).

Egli aveva nome Giovanni Pietro Marliano, milanese, e fu gioielliere secreto di S. S. dall'anno 1528 al 1548. Ebbe anche l'uffizio di sollecitatore delle lettere apostoliche per qualche tempo, in società

con altro. Fra i suoi lavori è ricordato aver acconcia una cassettina regalata dal papa alla viceregina di Napoli, e provvisto rubini, zaffiri, anelli alla corte papale. Per sue benemerenze nell' ottobre 1538 gli si accordava una pensione di ducati dieci mensili per tutta sua vita, che finì del 1548, stando all'ultimo pagamento trovato. (*Reg. Dep. gen., 1537-38*).

Basteranno tali nozioni a provare quanto il Cellini sia stato ingiusto nel giudizio, che dà di questo orefice-gioielliere, il quale invece mostrò di apprezzare bene i lavori del suo detrattore.

Mentre preparavasi per un viaggio, ebbe una briga con mastro Francesco Spagnuolo, orefice, di cui fra i varii nominati Francesco, nei registri di tesoreria ve ne ha uno di Valenza, che può esser il citato, il quale appunto in quel turno aveva fatto lo stocco da benedirsi pel Natale. Degli altri, uno veneziano ed altro romano, dal 1524 al 1545 lavorarono al taglio di diamanti, alla confezione di bacili, smalti, borniture, e l' ultimo per tre anni consecutivi fece la spada natalizia. Un quarto da Faenza nell' ultimo anno accennato faceva un apostolo d'argento per la cappella di S. S.

Benvenuto cominciò a portarsi in Padova a trovar Pietro Bembo, che poi ritrasse in una medaglia. Da lettere di lui e del Varchi si conosce, che già Valerio de Belli, vicentino, intagliatore, aveva

fatto consimile medaglia pel Bembo. Di questo celebre artista si occupò il Vasari, lodandolo assai per i suoi lavori in cristallo. Del 1545 abbiamo un pagamento fattogli di 1200 scudi d'oro per prezzo di una croce e due candelieri e due paci di cristalli intagliati, venduti al papa. (*R. Tes. seg.*, *1528-45*).

Sfortunato nel suo viaggio in Francia, in gennaio 1538 era il Cellini già di ritorno in Roma, ove maggior disgrazia l' attendeva, cioè la prigionia per opera de' suoi nemici, che lo fecero accusare di aver sottratto gioie al papa Clemente nel tempo del sacco di Roma. L' accusatore fu un Girolamo Pascucci suo garzone orefice, col quale fin dall' aprile 1538 aveva avuto contese, avendosi una promessa sua di non fargli offesa, per la quale dava in fideiussore Felice Guadagni, rinnovatagli nel luglio alla presenza degli orefici Paolo romano ed Antonio fiorentino. Vincenzo Romoli si metteva mallevadore del Guadagni, quando non fosse tenuto per idoneo.

Crespino de Boni bargello con tutta la sua compagnia, composta di 50 fanti e 20 cavalli, arrestava il Cellini e lo conduceva in Castel Sant' Angelo, ove era esaminato dal governatore Benedetto Conversino, dal procuratore fiscale Benedetto Valenti da Trevi e dal giudice de' malefizi Benedetto da Cagli. L' arresto deve avere avuto luogo nella metà di ottobre 1538.

Sfortunatamente, i registri de' costituti di quel tempo sono andati consunti dall' umido; ce ne restano fogli, che quantunque in pessimo stato, tuttavia lasciano ancora scorgere e capire quanto qui esporremo.

L'esame aveva luogo a dì 24 ottobre in *Arce S. Angeli* e a mezzo di coloro, che egli ricorda nella sua *Vita* e dice avere avuto luogo otto giorni dopo l'arresto.

Alla prima domanda se conosceva la cagione del suo arresto, rispose di « non saperla nè presupporla se poi la sapessi pigliaria manco dolore. »

La seconda domanda con la risposta non può esser letta, si vedono in quest' ultima i nomi di Pascuccio, che fu, come sappiamo, il denunziatore, e di mastro Jacomo cerusico, da farci credere che fu interrogato sovra i suoi rapporti col denunziatore.

Alla terza domanda se abbia nemici, dà la seguente risposta:

« — Io non so di hauer altri nemici, nè accusatori, eccepto che il dicto Hieronimo et Leone scultore, quale so che mi uogliono male, il quale Leone mi ha smentito per la gola in camera apostolica in presenza di messer Bernardo da Todi già substituto di messer Paulo Attavanti di ..... Altoviti et multi altri *uidelicet* Bartolomeo Capp.... notaio di Camera Aloysio di Riccio capsiere del-

l'Altoviti, Bartolomeo Bettini compagno al banco de Cavalcanti e Giraldi et le parole furono fra di noi.......»

All' insistenza del giudice su altri osservava: « Questo nol so, non nego perchè se dicessi diria la bugia. » Pare che invitasse l'esaminante a domandar informazione a varii maestri, potendosi ancor leggere i nomi di « M.° Fiorenzola, Francesco da.... Mario Ferretti, Gironimo da.... et altri che tutti examinati diranno ben di me. »

Interrogato se ebbe condanne, rispose negativamente; portatogli innanzi l'omicidio del Pompeo, confessò di averlo ammazzato, ma aggiunse che ebbe il condono nel modo che sappiamo e poi la pace « dal fratello che era anche herede. »

Fa sapere che « parlarono in mio favore messer Carlo Pallone, monsignor decano della Camera e messer Latino Juvenale a Nostro Signore. » Per mezzo di essi ottenne il condono di pena.

E così finisce il suo interrogatorio, il quale, secondo egli ne scrisse, dovette esser l'unico, e per ciò sarebbe una millanteria quella difesa, che egli narra aver fatta di sè.

Intanto il Fisco mandò a sequestrar ogni avere del Cellini, il quale allora aveva propria bottega. Eccone qui l'inventario, documento ben prezioso che salvai proprio, come quello di Michelangiolo Buonarroti, da un mucchio di cartame, giudicato inu-

tile. Esso ci servirà anche per conoscenza dei lavori del Cellini a Roma: si nota il corredo per le nozze di Girolamo Orsini.

Fu tradotto in francese con diversi errori, i quali ora sono corretti.

La bottega di Benvenuto Cellini

23 octobris 1538.

Inuentarium rerum et bonorum domini Benuenuti Johanis Cellini florentini aurificis factum per me notarium etc. de mandato D. Gubernatoris presentibus Luca Campserio et D. Petro Tagnetii et Anthonio de Gauignano ac Anthonio Bapt. Bicci florentino factore dicti Benuenuti et primo.

In apotheca

Una capsetta con una medaglia de uno Marte de oro — Una testa de Re de Francia de piombo — Tre smalti d'argento — Una figurina de piombo — Uno anello senza preda d'oro — Uno specchio d' aciaro — Certi scatulini con medaglie dentro de cera et piombo et certe altre fraschariе — Certe scripture — Dui libri de conti.

Una capsetta con varij ferramenti da lauorare ad uso de aurefice — Due prede da ollio — Un altra capsetta con simili ferramenti — Due altre capsette quale sono con certi ferramenti como dicemo appartenere ali guerzoni de boutecha.

Un paro di mantici da aurefice — Due pare di

molle a la fucina — Martelli tra piccoli et grandi 20 — Enchudine grande da diuerse sorte 6 — Una quantità di altri ferri da aurefice — Un paro de bilance grande — Uno cassone con molte tatare dentro — Un sacho de grano e due sachi de farina — Due banche — Uno soffieto — Uno tornitore de panni listati — Un armarieto intarsiato chiauato con molte figure sopra — Una sedia con bancheti da sedere in numero sei et diuerse altre tatere de uarie sorte.

In salla

Una tauola — Una capsa da fare panne — Un bancho et certe altre tatere.

In camera

Uno letto fornito con sue coperte et lenzolla — Quattro schioppi — Una tauola quadra — Uno leuto — Una capsa de flauti — Una capsa de corneti — Una partisanella — Due jaqui de meaglia — Una cappa da caualcare — Due gipponi — Un paro di calse — Uno sayo de razo — Uno gippone de razo biancho — Una causolla roscia — Uno paro de maniche et guanti de maglia — Una meza testa — Una capsa *omnia sigillata etc.* — Una capsa da dextro — Una sedia — Un' altra capsa serrata et sigillata — Una jalosia — Una capsa de panni bianchi sugellata — Una brancha de corallo — Una spera.

In cucina

Un caldaro — Uno tripiede — Un paro di capofocho — Certe piatti et bochalli et cose de cucina.

Dissopra

Uno letto de la fantescha de tauole et banchi — Dui materazi — Lenzolli et coperte — Uno lenzollo brutto — Una touallia grande et certi seruicti brutti — Uno barrille d'aceto.

In la camera

Uno leto de guarzoni con banche, tauole, coperta et lensolla — Un paro de bisaccie.

Dicta die.

De mandato R.^{mi} D. Gubernatoris accessimus ad domum dicti Benuenuti ad effectum ispiciendi res et jocalia eidem data per Ill.^{mum} D. Hieronimum Orsinum et illa sibi et suis restituenda prout aperta capsa reperimus de eiusdem bonis primo.

Uno pezo d'oro ponderis pro ut in duobus peziis plumbi quos facto exhibuerunt dominus Laurentius et alii actores dicti Ill.^{mi} domini videlicet dom. Luca Johannes Ungalittus et dom. Benedictus eiusdem domini familiares qui mediis eorum juramentis affirmarunt et dixerunt recognoscere diamantes tres, rubinos sex, duas smeralgdes pro ut in quadam podiza quam facto exibuerunt.

Item uno cameo parui momenti. — Item dictam quantitatem auri ponderatam pro ut in duobus petiis plombi exhibitis ut super demptis tamen in ponderatione denariis tresdecim faicentur scuta quatuor et unum tertium.

Item in quadam capsa clauata, que fuit aperta intus erant infrascripta bona, uidelicet:

Uno scatoletto che c'era dentro un uasitto de plasma — Uno robbino in uno scatolitto — Doi corone una di lapis et l'altra de agathe dentro in uno scatolino — Una manilgia d'oro con octo gemme — Uno pognale con manicha di lapis et d'oro — Doi catenette de oro — Una catenetta ad mattoni d'oro — Item in pontali d'oro de peso de once doi et uno denaro et mezzo — Quaranta ed cinque anelle d'oro con uarie pietre in sei detali messe — Uno anello de acciaro messo ad oro — Uno agnus Dei d'oro smaltato — Due medalgie de argento de papa Clemente — Una medalgia d'argento de papa Julio — Una de oro de papa Paulo — Tridici scudi d'oro — Una medalgia di cristaldo con adornamento de oro — Una medalgia di cristaldo con adornamento de oro — Una medalgia con una testa d'oro in uitro — Una medalgia con un toro d'oro — Una medalgia de cristaldo con adornamento di oro — Uno bossolitto pieno di rubbini uermilgi — Uno bussulino dentro con uno crisopalio et uno hiacyntho — Uno scatolino dentro con parecchie pietre

uermiglie — Una medaglia d'oro dentro con una testa di plasma — Più cartuccie et una lettera dentro ce erano in tutte turchine numero quaranta tre — Cinquanta pietre di più colori e più sorte in doi fondi de scatolini — In uno fundo de scatulino tra birilli et doppie in tutto numero undeci — Doi perle — Una manica de diaspro — Uno hiacynto intagliato in una cartuccia — Uno pezzo de lapis tondo — Uno anello de cristaldo — Tre julii d'argento — Quale robbe sono tutte nella mostra dentro in la cassa — Uno bacile d'argento con una figura de argento dentro — Doi bocali d'argento de octo pezi tutti d'argento — Quattro candellieri d'argento in dodici pezzi fra tutti — Argento in più pezzi in una tazza pur d'argento in tutto con dicta tazza pesano libre undeci et mezzo — Septanta octo scudi d' oro dentro in uno scatolino serrato pure in dicta cassa.

Que quidem bona omnia supra dicta D. Bernardus Gallucius Laycus florentinus sponte etc. uocauit penes se habere et tenere in depositum ad instanciam curie etc. ea nemini consignare sine expressa licentia domini Gubernatoris sub poena dupli ualoris dictorum bonorum et pro quibus se se in pleniori forma camere obligauit etc. jurauit etc. super quibus etc. presentibus domino Petro Tagneto uisitatore carcerum, Antonio Pauli de Gauignano Sabinensis diocesis et Paulo Joannis romano regionis Pontis Testibus etc.

Die uero xxviij octob. fuit restituta clauis dictae capse dicto D. Bernardo Galuttio depositario supradicto de mandato domini Franci Reuanensis dicta obligatione presentibus sotiis.

Die uero decima mensis decembris 1538 R.^us D. Gubernator facto verbo ut asserit cum D. Fiscalo, presente etiam pro D. Bertucio substituto restituit cassam hujusmodi fidejussione et recepta bona.

B. Gubernator.

Delle persone che il Cellini nomina durante la sua prigionia si hanno documenti del monomaniaco castellano, che era Giorgio Ugolino, frate gerosolomitano, del frate di casa Pallavicino, valentissimo oratore, catturato per luteranismo. La prigionia durò sette mesi e giorni 18. (*R. Dep., 1538-39, f. 87*).

Il savoino guardiano delle botti e cisterne del Castello, che gli fu amico e d'aiuto nella fuga, risulta da documenti che era un Enrico *de Oziaco* savoiardo.

L'evasione dal mastio poco gli giovò, come sappiamo. Allora egli in data 12, 13 e 15 marzo 1531 protestò ; ma il procuratore fiscale non se ne curava, lasciando non mai conoscere il reato pel quale il Cellini era stato carcerato.

Narra Benvenuto che suoi nemici tentassero avvelenarlo con un diamante pesto ; ma l'orefice Lione aretino, che doveva ridurlo in polvere, essendo po-

verissimo se l' appropriò, sostituendovi un berillo. Era questi il famoso Leone Leoni, detto Leone Aretino, di cui faremo poi parola altrove. Il Vasari ne diede la Vita, ignorando forse, come i suoi annotatori, che fosse stato incisore alla zecca romana, successore dal novembre 1538 a Tommaso Perugino, che aveva avuto l' uffizio già tenuto da Benvenuto. Leone Aretino vi restò fino al marzo 1540, sempre con la solita retribuzione dei sei ducati; e da pretesa mancia domandata ed avuta per certi conii sembrerebbe che allora non fosse ricco. Dopo di lui riprendeva il posto il Bernardi da Castel Bolognese fino al dicembre 1545, in cui subentrava Giovan Giacomo Bongiovanni o Bonzagni da Parma, e poi il fratello Gian Federico e finalmente Lorenzo Fragno pure di Parma. Del marzo 1547 fu pure confermato Alessandro Cesati milanese, altro celebre incisore, che rivedremo.

E basti per adesso intorno ai successori di Benvenuto Cellini. In quanto ai pesatori il Lodovico de Capitaines milanese nel 1551 lasciava l' officio a Gio. Cimino chierico genovese.

Ritorniamo a Benvenuto, che uscito di carcere, riprese a lavorare per qualche mese, quindi, avendo risolto di portarsi in Francia, volle prima rivedere la patria. Strada facendo si accompagnò con un Cherubino, maestro di oriuoli eccellentissimo, molto suo amico, come scrive il Cellini. Di lui non fanno

parola gli annotatori, ed io vi rimedio con far conoscere, sempre sulla scorta dei conti di tesoreria, che egli era di casato Sforzani, sovranominato il *Parolaro* nativo di Reggio e chierico modenese. Aveva una provvisione fissa mensile di ducati quattro, e gli si pagavano gli orologi che costruiva. Di uno destinato al papa aveva avuti ducati 50 nel maggio 1524.

Con costui deve aver fine il mio scritto su Benvenuto, poichè egli lasciò Roma per sempre, e soltanto varii anni dopo vi fece una rapida gita senza lasciarvi traccia.

Entriamo a discorrere di altri orefici lombardi e daremo più copiose notizie intorno a quelli in relazione col Cellini.

Nella chiesa della Minerva esiste una bella lapide sormontata da ritratto in rilievo, la quale dice:

D. O. M.
ANDREAE BREGNO EX OSTEN. AGRI COMENS
STATVARIO CELEBERRIMO COGNOMENTO
POLYCLETO QVI PRIMVS CELANDI ARTEM
ABOLITAM AD EXEMPL AR MAJOR. VSVM
EXERCITATIO NEMQ. REVOCAVIT
VIX. AN. LXXXV. M. V. D. VI
BARTHOLOMEVS BOLLIS REGESTI PONT.
MAGISTER EXEC. ET CATHERINA VXOR
POS. M.DVI

Secondo l' iscrizione avrebbe pel primo importato in Roma l' arte della grosseria, decaduta, che consisteva nel fabbricar vasellami d'oro e d'argento abbelliti col cesello e col rilievo.

Quantunque dovesse aver un bel nome a' suoi tempi pure altro non si sa: fece qualche allievo fra cui Guglielmo di Bartolomeo fiorentino accennato in un rogito del 23 agosto 1492 pel quale vendeva la sua bottega ben avviata al famoso Antonio da S. Marino (1).

Abbiamo veduto accennato un Giovanni Pietro Carpani, non so se quanto segue riguardi lui od altri Gian Pietro milanesi come il Tacca, il Gajo, il Crivelli tutti lombardi:

« Ricordo che a dì 11 aprile 1507 lo priore M.° Zerlini da Roma dette uno calice de otto a maistro Jovan Piero di Milano orafo, abita scontra a santa Lucia, pesò oncie 14 $^1/_2$ et lega de carlini, presente frate Constantino.

« Recordo che a dì 21 del dicto maiestro Jovan Piero sopra dicto trovò nel calice sopradicto in nel canone una oncia et denari 14 de stagnio presente de fracte Nicola fioretio al presente sacristano. » (*R. Ent. ed Uscit. della Sagr. di S. Agostino, 1505-18, f. 1° di copertina*).

---

(1) *Lettere Romane*, di MOMO. Roma, 1872.

Veniamo ora al Caradosso lombardo, di cui, oltre il Cellini, il Gaurico e il Vasari fanno grandi encomi. Egli fu il favorito di Giulio II, Leone X e Clemente VII poichè era gioielliere, orefice, coniatore di medaglie valentissimo.

Pare che fin dal 1487 fosse venuto a Roma, ma forse non si fermò per allora (1). Eccone le prime traccie nella contabilità papale.

« 1513-14.

« *Prouisiones personarum infrascriptarum soluendarum singulorum mensium per depositarios generales pecuniarum camere apostolice.*

« *M.° Bernardo ser Silvano ponderatori zeche ducat. sex auri de camera preteriti mensis, duc. 6.*

« *M.° Laurentio Grosso ponderatori zeche duc. sex de auri de camera, duc. 6.*

« *Caradoso et Michaeli Francisci Nardini Joglieriis et aurificibus S. D. N. ducat. decem, videlicet sex auri de camera pro officio giojielerii et duc. 4 pro officio aurificis, duc. 10.*

« *Sancto Cole Sabe ciui romano aurifici S. D. N. quatuor ducat. auri de camera pro eius prouisione mensis maij, duc. 4.* » (*R. Mandati, 1513-19*).

A dì 10 marzo 1516 essendo nate discordie tra M.° Caradosso gioielliere milanese e M.° Lorenzo

---

(1) Gaye, *Carteggio di Artisti*, vol. I, pag. 285.

pure gioielliere genovese, e depositario della Camera per certi denari in vendita di un grosso diamante (*adamantis magni*), elessero arbitro per parte del Caradosso Pietro Antonio *de* Fossano milanese, e per quella del Lorenzo, il quale non può esser altri che il Grosso, fu scelto Bernardo *Carectino* (?) mercante da Genova. E qual fideiussore del laudo per il Caradosso prestavasi Gio. Galassini d'Urbino nella cui casa rogavasi l'atto e pel Grosso Bernardino Comunello. (*Not. De Boetiis, f. 107*).

Veniamo a partite:

« E più a dì 4 di maggio (1519) a Caradosso ducati 900 d'oro larghi per far tre catene d'oro per ordine di Nostro Signore.

« E più a dì 2 di luglio.... duc. 40 per factura di 4 collane a 10 ducati l'una. » (*R. Tes. segreta, 1519-20, f. 13 e 22*).

Ecco ora altro rogito, in cui comparisce con due nomi:

« *Die martis XXVIII novembris 1519.*

« *D. Caradossus Fopa et D. Gaius Marliani julierii siue gemmarii mediolanenses mediis suis juramentis etc. attestati sunt etc. qualiter superioribus diebus per manum Ipsorum nobilis et magnificus Ludouicus Santi ciuis et mercator genuensis vendidit S. d. N. Leoni pp.e jocalia dico unum in quo erant rubinus unus et smiraldus unus et alter in quo balassus unus et smiraldus unus pro precio et nomine*

precii 1,000 ducatorum ducat. auri de camera ad jul. X pro singulo ducat. de quibus etc. » (*Not. Apocello, 1519, f. 106*).

Nel 1521 lo trovo insieme con *Raffaele de Andrea* fiorentino pure gioielliere arbitro in un lavoro di orefice. (*Not. Castellanus, 1521-23. f. 225-26*).

« Et a dì 27 febbraio 1523 dati a Caradosso oreffici per far una catenna e uno gioiello, qualle si donò a messer Alessandro Puccio. Et ditta catenna e gioiello furno di peso oncie vintiuna e danari noue d'oro; per costo di manifatura della catenna e gioiello duchatti otto, e per valuta de l'oro computato il callo duchatti cento ottanta sei e mezo d'oro di camera, che in tutto somma duchati cento nouanta quatro e mezzo porto Marcantonio suo lavoranto contanti D. 194. j 5 b j; et a dì ditto pagato al sopra detto per ligatura di dua smiraldi, che si donano al signor Ipolito de Medici e il signor Alessandro, per mancia duchati uno di camera D. 1. » (*R. Tesoreria segreta, 1523-24, f. 53*).

Fu creduto sempre che morisse avanti l'assedio di Roma, ma il Müntz con la pubblicazione del testamento confermò la credenza. Egli si servì di una copia moderna e fu poi riprodotta dal Caffi con qualche mia correzione. Avendo io trovato l'originale nell'Archivio Urbano ne fo la ripubblicazione. Le varianti sono poche e non molto importanti, tuttavia è meglio aver il medesimo da fonte sicura.

Testamentum Caradossus

Die Jovis sexta x.bris 1526.

In nomine S. et individue Trinitatis etc. Constitutus personaliter d. Caradossus de Foppa Joilerius mediolanensis et aurifex Ro. Cu. sequens in presentia mei notarij etc. Eger et infirmus corporis sanus tamen et compos mentis Dei gratia reminiscens illius sententie memento homo quia cinis es etc. omnibus melioribus modo via etc. fecit et ordinavit suum presens nuncupatum testamentum quod sive scriptis dicitur seu eius ultimam voluntatem etc. in hunc qui sequitur modum videlicet. Et primo quia anima est dignior corpore etc. ideo animam suam ex tunc omnipotenti Deo commendavit et eius matri semper Virgini Marie et omnibus sanctis etc. Et si contingat eum ex hac infirmitate in qua de presenti constitutus existit mori elegit sepulturam suam in ecclesia S. Ambrosii de urbe de regione Campi Martis et ibi sepelliri voluit et mandavit. Remittens discretioni executorum infrascriptorum honorem sibi fiendum circa funeralia videlicet quot velint induere pannis lugubribus et cuius impense velint esse eius depositum et sepulcrum. Item voluit ac mandavit ac legavit sotietati S. Ambrosii predicti de cuius sotietate ipse existit duc. triginta de carl. monete veteris ad rationem carl. X. pro quolibet duc. ad hoc ut universalia (sic) pro eius anima celebrent et celebrari

faciant. Item reliquit et legavit pro eius anima fratri Gabrieli de Garlasco papiensi duc. decem de carl. hoc est carlenos centum. Item reliquit et legavit pro eius anima honeste puelle d. Pantasilee filie condam Evangeliste de Totiis ac sorori Marci Antonii de Totiis duc. ducentos auri de Camera pro illa maritanda. Quos quidem duc. ducentos auri de Camera voluit extrahi de bonis mobilibus hic Rome ad presens existentibus vel ex duc. sexcentis vel circa plus vel minus salvo iure verioris calculi Parme existentibus vel ex uxufructu domorum ipsius testatoris hic Rome existentium et alias prout melius videbitur et placuerit prefatis Pantasilee et Marco Antonio eius fratri ac ad eorundem Pantasilee et Marci Antonii beneplacitum. Item reliquit et legavit prefato Marco Antonio de Totiis duc. XXV auri quos voluit haberat (sic) *et habere possit ut supra dictos duc. ducentos auri de Camera eius sorori legatos. Item voluit iussit et mandavit quod prefatus Marcus Antonius ipse cum eius familia non possint per infrascriptos heredes seu alias personas e domo quam de presenti inhabitat expelli donec et quousque fuerit de duc. ducentis predictis in una et in alia de duc. vigintiquinque auri nec non donec et quousque Pantasileam prenominatam eius sororem maritaverit. Item reliquit et legavit etiam pro eius anima discreto viro Antino aurifici alias eius servitori duc. triginta auri pro maritanda una ex suis filiabus quos duc. triginta voluit iussit*

et mandavit habere possit ut supra habere debet Pantasilea soror Marci Antonii duc. ducentos ut premittitur eidem pro eius dote relictos videlicet vel ex bonis mobilibus hic Rome existentibus vel ex uxufructu domorum vel ex duc. sexcentis predictis Parme existentibus. Item voluit iussit et mandavit quod heres suus infrascriptus non possit nec debeat petere quidquam ab Antino prefato sub pretextu quod amisserit rubinum quendam attento quod ipse testator ut asserit scit fuisse de predictis et amiss(ione) preter et absque dolo et culpa dicti Amtini. Item voluit iussit et mandavit quod calculatis cum campsario et aliis suprastantibus sotietatis Salvatoris de Urbe site in basilica S. Jo. Lateranensis eisdem de residuo satisfiat iuxta et secundum obligationem et instrumentum quod cum eius habet et inivit de pecuniis predictis Parme existentibus. Item voluit iussit et mandavit quod restituetur, R. P. D. Jo. Matheo Epo. Veronensi S. D. N. pape Datario Crucifixus Crux et pax et alia eidem per ipsum testatorem facta et pecunie ab eo habite et nil petatur de mercede nec manufactura sua. Et hoc voluit iussit et mandavit ob multa obsequia et benefitia per prefatum R. D. Jo. Matheum eidem collata et alia quam plura que habere sperat in personam Lutii eius nepotis sui infrascripti heredis ac aliorum suorum familiarium quos omnes eidem R. D. Jo. Matheo ex nunc commendat. Item dixit et confessus fuit palam et pu-

blice se esse debitorem Donini condam Laurentii de Parma eius servitoris ibidem presentis etc. in summa et quantitate duc. triginta quinque auri hoc modo videlicet: In duc. vigintiseptem auri habitis ab eo mutuo gratis et amore in pluribus vicibus in una. In alia vero manibus. In duc. octo similibus habitis ab eo pro conficienda una medalia cuidam Parmensi dicto il Cavalier de Jo. Maria de Parma quos omnes voluit eidem Donino integraliter restitui. Item voluit iussit et mandavit quod nil auferatur a prefato Donino de eo quod habet ipse Doninus in camera sed quod sibi dimittatur prout ex tunc ipse testator eidem dimissit reliquit et legavit. Item dixit et confessus fuit palam et publice se debitorem magistri Andree muratoris absentis et me notario etc. in summa duc. decem vel circa plus vel minus prout in calculis quos dicto Andree solvi voluit et mandavit. Item confessus fuit se debitorem magistri Galantis scarpellini in summa duc. XXV vel circa si bene recordatur quos voluit eidem Galanti solvi dari et assignari salvo iure tamen verioris calculi. Item dixit et confessus fuit se debitorem magistri . . . . . . (sic) fabri lignarii qui laboravit in eius domibus novis in summa et quantitate duc. decem vel circa salvo iure etc. quos voluit iussit et mandavit eidem solvi tradi et assignari. Item voluit iussit et mandavit quod Gaius Marlianus differentiam quamdam quam ipse testator habet cum ipsis de Furlianis cognoscat terminet et decidat. Et

prout ipsi Gaio videlicet et ipse mandaverit in hoc fiat et exequatur. In omnibus aliis vero suis bonis mobilibus et immobilibus psesentibus et futuris ac ubilibet existentibus instituit et ore proprio nominavit et esse voluit heredem suum universalem honorabilem virum d. Lutium Caradossum Foppam eius ex fratre nepotem solum et insolidum etc. Executores autem sui presentis testamenti ac ultime voluntatis ut omnia premissa debite executioni demandentur suumque debitum sortiantur effectum fecit etc. R.[mum] *D. Andream Cardinalem De Valle R. D. Jo. Matheum prefatum S. D. nostri Pape Datarium nec non R. D. Jacobum Simonettum sacri palatii apostolici causarum auditorem absentes etc. et quemlibet eorum in solidum etc. subexecutores vero et procuratores fecit et constituit et honorabiles viros d. Gaium Marlianum Io. Petrum Crivellum Ambrosium mediolanensem Zoilerium et Marcum Antonium de Totiis presentes. Et venerabilem virum fratrem Dionisium procuratorem fratrum de populo absentem etc. et quemlibet eorum in solidum quibus etc. et eorum cuilibet etc. et si necesse fuerit etc. Promittens etc. relevans etc. Et hanc voluit esse suam ultimam voluntatem etc. et si non valeat etc. valeat iure codicillorum. Et si non valeat etc. valeat iure donationis causa mortis donationis inter vivos vel alias omni meliori modo que possit etc. Super quibus etc. Actum Rome in regione Pontis in domo solite habitationis ipsius Caradossi*

testatoris in camera eius presentibus ibidem prefatis Io. Petro Crivello, Fratre Gabrielle de Garlasco, Donino condam Laurentii de Parma, Laurentio aromatario.... ad imaginem pomtis (sic) *Antino predicto, Gaio Marliano, Marco Antonio et Paulo eius fratre de Totiis, Anbrosio Zoilerio predicto nec non Francisco pistore testibus.*

Ita est Franciscus de S.[ta] *Clara notarius rogatus ad fidem subscripsi.*

Pro nota. Idem Franciscus manu propria scripsi.

Il Campori propendeva a credere che il nome Foppa potesse indicare la patria, essendovi un Foppa nel Pavese e che il nome fosse Ambrogio. E per il Caradosso ognun si riferì sempre a quanto scrisse il Cellini. Dai documenti esposti il Caradosso comparisce per nome e non mai figura l'Ambrogio. Il Caffi riscontrò che il nome Caradosso si trova nella famiglia Foppa fino dal 1430. Il Piot pubblicò lettere con la sottoscrizione di Caradosso del *Mundo* mentre il Calvi nota *de Mondonico,* nel qual nome si dovrebbe vedere il loco nativo, ancora incerto.

Dal testamento risulta che abitava nella regione Ponte; ed il Müntz trovò l'atto di compera del terreno sul quale egli la costrusse, cioè vicino alla chiesa di S. Biagio della Pagnotta. Aveva per vicini Cristofano di Antonio de Londello milanese e l'architetto Antonio da S. Gallo.

In quanto al nipote erede io trovai un rogito del 24 ottobre 1543, in cui sta scritto *nobilis dominus Lutius Caradossus de Foppa filius q. spectabilis domini Nicolai porte Verceline parochie Sanctae Mariae ad Carchulum Mediolani*, il quale nominava due procuratori per esazioni in Roma. Il rogito del notaio *De Alzate* milanese fu per validità incorporato in altro di notaio romano. E mercè tale autenticazione i procuratori poterono affittare stabili a Donnino Rippa orefice di Parma in Roma. (*Not. Reydettus, 1544, fol. 12*).

Abbiamo veduto accennato come esecutore del testamento il Gaio, che fu pure uno de' più maltrattati dal Cellini.

La contabilità pontificia presenta spesso sue partite dal 1519, in cui riceveva ducati 112 per prezzo di due catene, fatte pel papa e poi:

« 29 7.bre 1519. Per un collaro di gioie cioè di balasci zaffiri et perle ducat. 90. » (*R. Tes. seg., 1519-20, f. 23*).

« 24 agosto 1520. A Gaio gioielliere ducati 50 cioè 4 per oro agiunto a doi smeraldi per acconciatura di doi de dicti smeraldi ch' era sottile et scantonato, ducati sei per la foglia et manifactura, ducati 15 per una collana, ducati 25 peso once 3 et serui per uno caualiere, sono in tucto duc. 50. » (*R. Tes. seg., 1519-20, f. 81*).

« 8 x.bre 1520. Allo stesso ducati 16 per octo

paternostri d'oro che furono messi ne la corona d'agate donata all'Ill.ª Sig.ª Duchessa di Milano. » (*Ibid., f. 94*).

« Et a dì 6 febbraio 1523. Dati a Gaio gioielliere giuli dodici per una conciatura di una cassettina quale si manda alla vice reina di Napoli, ducati 1. 2. »

« Et a dì 22 agosto 1525. Per uno zaffiro legato, duc. 11. »

« E a dì 13 aprile 1526. Comprato unno zaffiro da Gaio in tavola quadro legato in un anello con l'arme sotto di papa Clemente e smaltato di bianco duchatti cento di camera, che ne dette 75 al Vianesse, che tanti li havea prestati, duc. 100. » (*R. Tes. seg., 1523-27*).

« *Die XXIIII octobris 1538, ducat. decem de Jul. X de mandato dicti sub die XXI huius D. Jo. Petro alias Gayo de Marliano joiellerio secreto D. N. S. quos Sua Santitas sibi solui ordinauit singulis mensibus sua vita durante pro suis benemeritis.* » (*R. Depositeria generale, 1537-38, f. 175*).

« La santità di N. S. deue hauere a dì 8 gennaro 1545 da me Piero Gio. Aleotto Thesauriere secreto ducati seicento d'oro in oro quali sono per pagare uno rubino et uno diamante legati in anelli che S. S.tà ha comprati da M.° Nicholò Girardi, per mano di M.° Gaio gioieliero et a me consignati, detti 600 scudi li ho avuti da M.° Egidio Zephiro,

et rubini comprati per 400 et diamanti et per 200 che S. Santità donò a Madama per mancia di quest' anno. » (*R. Tes. segr.*, *1545-48*).

Come si è veduto i più bei regali, che facevano i papi erano provveduti dalla sua officina e finì per sue benemerenze di esser pensionato vita durante.

Egli era per altra parte ricco e faceva frequenti società di denaro e d' officio, come per esempio:

A dì 11 gennaio 1536, teneva in società con Domenico della Porta chierico parmense un officio di sollecitatore di lettere apostoliche. (*Not. Bonvicini, 1536, f. 14*).

Ecco un frammento di revoca di procura al nipote del Caradosso per affari in Milano:

18 martii 1539. Nobilis vir dominus Johannes Petrus de Marliano dictus Gaius mediolanensis Romae residens sponte certa sua scientia certis de causis animum suum moventem D. Lucium Caradossum de Foppa et quoscumque alios per ipsum Jo. Petrum in civitate Mediolani sive illius dominio quomodolibet constitutos procuratores.... revocavit.... (omissis). (Not. Nicea, Instrum., 1537-42).

Ultimo suo pagamento della pensione è in data 7 gennaio 1548. (*R. Mandati, 1545-48*).

Dall' esposto si può arguire se meritasse la qualifica celliniana di *presuntuosissima bestia!*

Diamo posto a qualche orefice, forse secondario, e poi ritorneremo agli accennati dal Cellini.

A dì 14 agosto 1515, Paolo de Arsero da Milano orefice a nome proprio e qual console degli orefici riceve da Latino de *Masijs* un *cerium seu dopplerium* del peso di 192 libbre per la festa di Santa Maria (*Not. de Mettis, 1512-1516, f. 50*).

Dal 1514 al 1519 trovai più volte accennato in rogiti M.° Francesco *de Rosatis* orefice da Mantova, dimorante in Roma a Sant'Agostino. (*Not. Micinocchi, 1513 a 20.*)

Un mastro Amedeo Capriolo da Cremona orefice in Parione, a dì 23 novembre 1517, faceva una società con Mario Maffei, vescovo d'Aquino, ponendo per capitale scudi 300. (*Not. Lelio di Antonio*).

Un Gio. Antonio *de Alexandria* orefice della diocesi di Cremona in Roma è menzionato in altro rogito del 23 marzo 1519. (*Arch. Urbano. Diversorum antiquorum, 1508-45, f. 897*).

Esisteva in S. Lorenzo in Damaso il suo epitafio:

MD.XXXXV
IOANNES ANTONIUS ALEXANDRI
CREMONEN. AURIFEX ET SIBI
ET POSTERIS B. M. F. C.
M. M. M. N. S.

Procuriamo ora di rivendicare una vittima del furioso Cellini, cioè il Pompeo orefice, del quale io primo scoprii il casato *Capitaneis*.

Abitava sulla piazza del Pellegrino, in una casa

del monastero di Sant'Agostino, come risulta dai registri di contratti dello stesso, dall'agosto 1521 al maggio 1531.

Ecco il breve che lo nominava pesatore alla zecca di Roma:

Brevis super officio ponderatoris zecche alme urbis.

(A tergo)

Dilecto filio Pompeio de Capitaneis laico mediolanensi zecche alme urbis ponderatori.

CLEMENS PP. VIJ

(*Intus*)

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Laudabilia tue probitatis et virtutum merita, super quibus apud nos fide digno commendaris testimonio, nos inducunt ut te specialibus favoribus et gratiis prosequamur. Cum itaque officium ponderatoris zecche alme urbis nostre per liberam resignationem dilecti filii Hieronimi Joannis de Benintendis laici florentini, qui cum quodam Bernardus ser Sylvanus ad dictum officium per cameram apostolicam deputatus officium ipsum in manibus fel. re. Leonis pp. X predecessoris nostri sponte et libere resignasset per eundem fideiussorem, et deinde per nos in ponderatorem zecche hujusmodi ad eius vitam cum facultate dictum officium per substitutum deseruiendi deputatus fuerit, in manibus nostris sponte factam et per nos admissam uacauerit et uacet ad presens, Nos uolentes te meritorum tuorum intuitu fauore

prosequi gratioso officium predictum sic uacans cum omnibus et singulis illius honoribus oneribus, salario, facultatibus et emolumentis consuetis, nec non cum facultate officii hujusmodi per aliquem idoneum substitutum a te deputandum exercere auctoritate apostolica tenore presentium ad uitam tuam tibi concedimus et assignamus, teque ad officium ipsum et eius liberum exercitium, nec non honores, onera, salaria, emolumenta et facultatem hujusmodi in locum dicti Hieronimi substituimus et surrogamus. Mandamus nihilominus dilectis filiis F. Armellinis camerario nostro et Camere apostolice presidentibus ac dicte zecche officialibus et aliis quibuscumque, ad quos id quomodolibet spectat et pertinet, siue spectare et pertinere poterit in futurum. Quatenus te ad officium et exercitium nec non honores, onera, facultates, salarium et emolumenta predicta quam primum pro parte tua desuper fuerint requisiti, admittant et admitti, tibique de salario et emolumentis predictis integre respondeant et responderi faciant, non obstante constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac dicte zecche etiam juramento, confirmatione apostolica uidelicet quauis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, priuilegiis quoque, indultis et literis ac concessionibus apostolicis de dicto officio quibusuis aliis personis quomodolibet factis, quibus illorum omnium tenores ac si de verbo ad verbum insererent presentibus pro sufficienter expressis habentes, quo ad hoc

harum serie derogamus ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem quod antequam dictum officium exercitium incipias, de eo bene et fideliter exercendum in manibus dicti F. Cardinalis et camerarii nostri debitum in forma solita prestes juramentum. Datum Romae apud S. Petrum sub anulo piscatoris vij januarij 1527, pont. nostri anno quarto. Evangelista.

Die 25 januarij 1527, retroscriptus D. Pompeius in manibus p. R. in Christo patris et domini F. Armellinii medices presbiteri Cardinalis S. D. N. et S. R. E. camerarii in forma solita prestitit juramentum. (*Registro di Mandati, 1527, f. 21 e 22*).

Seguiamo i lavori estranei alla Zecca:

A. etc. Camerarius

Magnifico D. Franc. del Nero etc. solui et numerari faciatis domino Pompeo de Capitaneis ducat. centum auri de jul. X pro quolibet ducat. pro residuo ducat. 507 simil. pro pretio auri et factura pectoralis mortorij et gemmis et aptatura alterius pectoralis et unius calamis et unius coclearis et coppe auree ad usum communionis S.mi D. N. PP. de mandato S.tis suae a die X decembris proxime preteriti....

Datum Rome. 20 augusti 1529.

(*R. Mand., 1529-30, f. 26*).

.... solui et numerari faciatis magistro Pompeo de Capitaneis duct. centum auri de camera de Jul. X

pro quolibet duc. pro residuo duc. quingentorum septem similium pro pretio auri et factura pectoralis mortoris et gemmis et aptatura alterius pectoralis et unius calanis et unius coclearis et coppae auree ad usum communionis. S.^mi D. N.^ri Papae Datum etc. die ultima aprilis 1530.

(*R. Mand., detto, f. 65*).

Solvi faciatis D. Pompeio de Capitaneis S. D. P. Papae Gioelerio duc. ducentos sexaginta quinque de Juliis X pro duc. et bologn. sexaginta pro infrascriptis rebus argentis et deauratura ensis per S. D. N. et sedem apostolicam principibus cristianis dari consuetur.

Et primo pro libris sexdicim, onz. xj et den. octo argenti de carlenis, duc. 151, bolog. 60.

Item pro auro pro deauratura dicti ensis in. 30. duc. largis, D. 31, b. 50.

Item pro lama dicti ensis deauratura et imbornitura et factura foderi, D. 12, b. 50.

Item pro factura dicti ensis, D. 70.

Datum etc. die ultima januarii 1534.

(*R. Mand., 1530-34, f. 203*).

Risulta che egli si occupasse anche del traffico di telerie, poichè era pagato nel maggio 1531 di fiorini 906 dalla Tesoreria pontificia per aver provveduto 10 canne *stametti rubei pro capella S. D. Nostri*, poi *panno roano* bianco ed oggetti di vestiario per 13 poveri nella funzione del lavamento de' piedi e finalmente 169 canne di biancherie pel papa. (*R. Mand., 1530-34, f. 47, 48, 61*).

Egli aveva avuto nel marzo 1532 un diverbio con Gaspare da Modena, e per ciò la cosa andata al Fisco, dovè il Pompeo dar fidejussione di non offenderlo. (*Lib. Fid., 1531-32, f. 200*).

Ecco la data precisa della sua morte:

Die iovis viij octobris 1534.

Investigetur ex officio curie et ad instigationem Fisci contra Benvenutum aurificem.

Super eo quod dictus investigatus die 26 mensis septembris proxime preteriti nescitur quo spiritu ductus nisi diabolico, temerarie et appensate (habet salvaconductum camerarii et domini gubernatoris) armatus giaccho mallearium et pugione apud clavicam sancte Lucie sive alio loco veriori adortus est magistrum Pompeum aurificem S.^mi^ D. N., eumque pluribus pugnalatis affecit, ex quibus quidem vulneribus hinc ad horam vel circa ab hac luce migravit et mortuus est contra bonos et laudabiles mores, penas juris et ultimi supplicii irremissibiliter incurrendo. Ideo etc.

(*Liber Investigationum, 1534, f. 197*).

Quest' altro documento lo riguarda dopo la morte:

Instrumentum Pacis
pro D. Benvenuto Joannis Cellini
aurifice contra Fiscum

In nomine Domini. Amen. Anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo quarto, indictione septima die vero decima septima mensis

octobris. Tempore assumpti ad summi apostolatus apicem S. Domini nostri Domini Pauli divina providentia pape tertii. In mei notarii publici testiumque infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum presentia personaliter constitutus dominus Ludovicus de Capitaneis civis mediolanensis ut frater quondam Pompei de Capitaneis alias interfecti a Benuenuto magistri Joannis Cellini de Florentia in urbe, sponte, gratis et amore Dei, nec non intuitu reverendi p. domini Joannis de Gaddis camere apostolice clerici dedit ac fecit pacem et generalem remissionem dicti homicidii et omnium iniuriarum inde contractarum dicto Benuenuto licet absenti, et prefato reuerendo domino Joanni de Gaddis presenti ac promittenti, quod idem Benuenutus habebit ratam predictam pacem ac omnia et singula supra et infra scripta, ac prodicto Benuenuto et me notario publico infrascripto uti publice persone pro eodem legitime stipulante et recipiente. Quam pacem promisere semper et omni tempore attendere et obseruare et non contrauenire sub obligatione omnium et singulorum bonorum suorum mobilium et immobilium presentium et futurorum in ampliore forma camere apostolice, cum submissionibus, renuntiationibus procuratorum constitut., et aliis clausulis necessariis et opportunis, pro ut tactis scripturis sacrosanctis in manibus mei notarii infrascripti juraverunt. Actum Rome in domo prefati R. domini Joannis,

presentibus ibidem domino Georgio de Raphaelis de Ferraria et Carolo de Palonibus cive romano, testibus ad premissa vocatis et rogatis.

Et ego Petrus Paulus de Attavantis Camerae apostolicae notarius, quia de premissis omnibus rogatus extiti ac in notam sumpsi, ideo hoc presens publicum instrumentum manu aliena fideliter scriptum inde confeci, signoque et nomine meis consuetis signavi in fidem omnium et singulorum premissorum rogatus et requisitus.

Moto proprio favore B. Cellini
Paulus PP. iij

Scimus predecessores nostros summos pontifices consuevisse in uigilia assumptionis diue uirginum maxime uirginis de mense augusti ad honorem celebritatis tante festiuitatis uni homicide seu alias capitis reo indulsisse, et illum sodalitati laniorum de listizi nuncupatae, qui eo die sacro sanctum simulachrum seruatoris nostri, cuius nos vice in terris gerimus, dum ex laterano ad edem diue Marie maioris offertur, stipant ac undique lignis, facibus et armis, ut facilius propter hominum multitudinem copiosam deuotionis gratiam ad illum confluentium offeri possit circundant, ac de nocte in ipsa ede diue Marie Virginis custodiunt, et die sequenti dum reducitur, sic stipatores comitantur donauisse. Ut igitur mos huius antique consuetudinis seruetur, motu proprio

ex harum serie Benuenutum Joannis Cellini florentini aurifabrum, qui ut dicitur Pompeum de Capitaneis gioillerium interfecit, tante uirginis reverentia more maiorum indulgentes et a reatu dicti homicidij absoluimus et liberamus, ac illum dicti sodalitati laniorum damus, concedimus ac pie, benignie, gratiose et liberaliter sine aliquae penae solutione elargimur. Itaque quocumque tempore contra eumdem Benuenutum realiter aut personaliter procedi non posse nec in iudicio aut extra quomodolibet molestari, et ita etiam ubi forsan contra eum processus aliquis formatus esset et sententia forsan secuta, cassari mandamus, dummodo crimen lesę maiestatis non commiserit, habita tamen pace ab heredibus sive proximioribus occisi vel alias in difectum ut moris est et hactenus extitit consuetum, eumdem illum ad famam, patriam, munera et honores restituentes, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, statutis reformationibus et constitutionibus urbis ac ceteris contrariis quibuscumque pro hac uice derogamus, dicti homicidii sive maleficii qualitatis et aliorum hic non expressorum, que forsan exprimi debuissent, tenores pro sufficienter expressis habentur.

Placet et ita mandamus A.

V. Gubernator.

Di Lodovico fratello del Pompeo Capitaneis non merita la pena produrre documenti, basterà il detto

nel cenno del Cellini. Fu nominato pesatore alla zecca papale per breve del 28 novembre 1534.

Rassegnò tale carica a dì 4 novembre 1551 insieme con quella di soprastante e provveditore della zecca. Abitava in via Giulia (*Not. Tarano, 1550-51, f. 727*).

Un Bernardino orefice milanese, a dì 23 settembre 1522, fece pagare una multa a Gaspare *De Ballis* ed a suo padre per minaccie fattegli, armato di spada. (*Arch. del Gov. di Roma*).

Fra diverse partite per conto di un convento vedremo un orefice lombardo morto di peste.

« 30 8.bre 1522.

« *Item* per manifactura de undese stelle de argento et per indorarle ducati dui et bolognini 47 $^1/_2$ per meter a la madonna fra li saraphini le qual stelle furno facte de alcuni argenti voti, che erano in sagrestia.

« *Item* a dì (sic) fu in più giorni et più uolte dedi in tre libre e meza de argento de carlini per far dui angeli et una corona a la nostra donna a julii 86 per libra, dedi de carlini ducati 40 et bolog. 40 in presentia del padre procuratore de l'ordine, M.° Teophilo romano et el sotto prior frate Andrea fiorentino et altri padri.

« *Item* detto. A l' orefice M.° Joanne de Caravaggio per manifactura de dicti angeli ducati sette et bologn. 60 $^1/_2$ dando per oncia julii dui compu-

tando el callo li quali angeli pesano tuto dui oncie 25 et quarti 3.

« *Item* a l' orefice M.° Luca Angelo sta apresso a banchi per manifactura de la corona de pacto facto con lui ducati cinque de julii summa de carlini ducati 6 et bolognini 50.

« *Item* per indorare dicta corona ducati dui et bolognini 60 la qual pesa oncie quindese.

« *Item* in sete zoie per meter a la corona bolognini 52 $^1/_2$.

« *Item* iterum in tre zoie perche cinque de le soprascrite remase in botega de M.° Joanne orefice el quale morse da peste et bisognò trouarne tre altre le qualle costò bolognini 30. (*Archivio del Convento degli Agostiniani, Reg. di entrata ed uscita della Sagrestia, 1518-29, ad annum*).

Il monastero di S. Agostino pare che desse preferenza agli artisti lombardi, poichè, morto il Caravaggino si passò ad altri lombardi.

« *Item* a dì 9 de novembre 1529 dedi a mastro Joanni Antonio cremonese per manifatture de uno incensiero de argento e de rame el quale fo fatto de uno incensiero uechio e de 10 patene e de una corona rotta della madonna e certi pezi piculi rotti de uoti de argento e tuto questo argento fu fuso per mano del ditto maistro Joanni Antonii presente el padre priore e fra Teofilo da Milano el qual argento pesa libre 5 $^1/_2$ e denari 12 i nello incensiero ce sono

libre cinque e mezza de argento e dui libre de rame che sonno 7 $^1/_2$ e uno libra e $^1/_2$ de argento che li resto in mano se la piglio el ditti maestro Janni Antonio per parte de parte de pagamento della manifattura dello ditto incensiero che monta scudi 30, ma perche el ditto maistro e amico del monastero a donata la manifattura del rame a rasione de quatro scudi per libra el resto della manifactura li a dati in denari contanti cioè scudi 10 e diece ducati d'oro larghi o dati per la indoratura presente el patre priore.... (*Id. 1529 a 1544*).

« 6 aprile 1542.

« *Item dedi* per manifatura del sigillo del convento il quale lo fece M.° Jouañi Antonio orefici al Pelegrino ducati 2 ma ebbe onze due $^1/_2$ de argento basso della crocetta già in deposito che montano carlini 5 l' onza. » (*Ibid.*)

Un Giovan Francesco invece presenta la contabilità pontificia.

« *Solvatis mag.re Jo. Franc.o mediolanen. aurifici in urbe ducat centum auri de camera de Jul. X ad computum auri et argenti et aliorum necessariorum pro ense in festo nativitatis S. D. N. proxime futuro p. S.mo D. N. more solito benedicendo et tradendo. Datum Romae etc. die XIX octob. 1530.*

(*R. Mandati, 1529-30, f. 115*)

Nel cenno del Cellini accennai il Carpani, che credo lombardo, e qui si troverà qualche partita:

« E a dì ultimo luglio 1526 pagati a mastro Giovanni Pietro oreffici per tre pietre e per la manifattura de ditte spilette e oro in tuto, computato le pietre duchatti vintatre e baiocchi 75. (*R. Tesoreria segreta, 1523-27*).

« *Pro Magistro Io. Pietro de Carpanis aurifici soluat ducat. centum quinquaginta de X Jul. pro ducat. ad bonum computum pretii rosae aureae in dominica de rosa p. S. D. N. donari consuetur sub dat. 28 febbruarii 1527.*

« *Pro magistro Jo. Pietro de Carpanis aurifici S. D. N. pro residuo integre satisfactionis soluat eidem ducat. 79 1/2 sub dat. 15 aprilis 1527.* (*R. Mandati, 1527*).

Il Cellini, come abbiamo veduto, nota l' orefice Tobia qual milanese, benchè possa esser di Camerino, tuttavia avendolo trovato pur io qualificato tal volta per milanese, riporto qui alcune sue partite:

« *Solui et numerari faciatis D.° Magistro Tobie de Camerino ducatorum ducentum auri in auro pro rosa facienda auri iuxta solitum omni anno Rome die 7 x.bris 1537.*

(*R. Mandat., 1537-41, f. 57*)

« *Solui faciatis D. M.° Tobie de Camerino ducat. 100 pro rosa facienda juxta solitum. Rome 7 februarii 1538.* » (*Ibid. fol. 79*).

« *Die XIIII maij 1538. Soluit duc. X magistro*

Thobia de Camerino aurifici pro residuo integrae satisfactionis rose auree per eum factam.

(*R. Depositeria gen., 1537-38, fol. 134*).

« 30 dic. 1540. duc. 150 a conto della Rosa d'oro. »

« A dì 14 x.bre 1541, scudi doi bajocchi 30 pagati a M.° Thobia orefice per oro et manifattura d' una tavoletta di corallo, che ha concia per attaccarla ad una cathenella per S. S.tà »

« La S.tà di N. S. deve dare a dì 9 gennaio 1543 scudi sedici d'oro in oro pagati a M.° Thobia orefice per pagamento di doi cristalli tondi, che ha fatto venir da Milano per far un tabernacolo per portar in processione lo Corpus Domini et più scudi quindici similia a buon conto dell'oro et manifattura del predetto tabernacolo. (*R. Tesoreria segreta, 1540 a 1543*).

A dì 8 di giugno 1546, scudi 5 d'oro a M.° Thobbia orefice a buon conto dell'apostolo d'argento che fa per N. S. (*Id., 1545-48*).

« 24 maggio 1547. Scudi 98 per saldo di 410 della manifattura di tre apostoli da lui fatti fare a diuerse persone stimate così: S. Jacomo mag. sc. 150, Sant'Andrea non finito senza base sc. 130, S. Jacomo minore scudi 140. » (*Ibid.*).

A dì 23 ottobre 1539. Gio. Francesco orefice bresciano confessava avanti notaio di esser debitore a Tobia *de Camerino clerico mediolanensi et aurifici* di ducati 237. (*Not. Henriot, 1539-46*, *f.* 7).

Dall'Archivio criminale risulta che *Mastro Tobia milanese* orefice al Peregrino aveva tenuto (1 luglio 1544) in sua bottega Raffaele tedesco, cui dava il terzo del guadagno e vi teneva pure un Roberto anche tedesco. Faceva eseguire al primo delle posate, e fu accusato di frode dagli orefici Guglielmo e Giuliano Cardello.

Era chierico, come si è veduto, con benefizio nella diocesi di Milano.

Un rogito del 19 agosto 1539 fa conoscere Ambrogio *de Mellianachis....* orefice milanese debitore a Berto Brambilla, pure orefice milanese, di scudi 25 per gioie presente Gio. Pietro Paulini da Luca gioielliere. (*Not. Strata, 1528-62, f. 235*).

Un altro ce lo darà una rozza lapide, una volta esistente nella chiesa di Sant'Onofrio ed ora conservata in copia in codice del Vaticano:

ROLANDO TRISTANO MANTVANO
GEMMAR. SCVLTORI F.RI ET CO
MILITONI DULCISS. DVM. PONT.
ALEXANDRO VI. A CVSTODIA IN
ITINERE DILIGENTIVS ASSISTIT
IMATVRA (sic) MORTE RAPTO
CAROLVS INFELICISSIMVS P.
VI. ANN. XXVIII. M.VI.D.XI
ANN. SALVTIS MD.II A ID APRIL
KROLVS (sic) T (sic)

G. B. Giovio (*Lettere Lariane*) ha trovato che il cav. Leone Leoni, detto l'Aretino, nacque a Me-

nagio, ove egli notava (1827) esistere ancora il cognome. Manoscritti di Giulio Giovio, il coadiutore del famoso vescovo Paolo, attestano la nascita in Menagio, il che riferiva pure il Morigia (*La Nobiltà di Milano*) nel 1619. Il Zani, il Campori lo accettarono per lombardo. Il Cantù nella *Storia di Como* l'afferma di Menagio e detto Aretino, perchè crebbe in Arezzo. Altri vogliono che nascesse da padre aretino in Menagio.

Ritenendolo pur io nativo di colà, do qui posto al suo primo pagamento, qual incisore alla zecca pontificia con qualche altro dopo.

« (*Ommissis*). *Solui faciatis M.º Leoni Aretino coniorum zecchae alme urbis sculptori scutos sex de Jul. X pro quolibet scuto pro sua ordinaria prouisione presentis mensis novembris 1538 eidem a S.mo D. N. deputata et assignata pro ut in motu proprio de super confecto et manu sue S.tis signato latius continetur....*

« *Rome in Camera ap. die iiij novembris 1538.* »

(*R. Mandati, 1537-41, f. 138*).

« (*Omissis*) *Solui faciatis Magistro Leoni Aretino coniorum sculptori ducat. auri 15 pro strena coniorum ducat. auri de camera simplicium dupliciumque per eum nuper confect. pro ut in causa simili predecessoribus suis dari consueuit et id per fidem peritorum ostendit. Quos etc.*

« *Rome 26 augusti 1539.* »

(*Ibid., f. 242*).

« (*Omissis*). *Solui faciatis M.° Leoni Aretino coniorum zecche sculptori ducat. sex pro sua ordinaria prouisione presentis mensis martii.*

« *Rome 1 martii 1540.* »

(*Ibid., f. 320*).

Era d' indole, come di valentìa, simile al Cellini. Da una lettera, pubblicata dal Bottari, si viene a conoscere che fece tale sfregio sulla faccia ad un Pellegrino de Leuti tedesco, gioielliere del Papa, da meritar di esser condannato al taglio della mano destra, pena cambiata in quella della galera a bene placito del Papa. Ciò fu nel maggio 1540. A me risulta che il Pellegrino fosse cognominato Valdenero. Da una lettera del Lione stesso si conosce che nel 1545 ebbe la libertà per protezione dei Doria. Stette poco a Genova e andò a Venezia. Per nulla emendato, una lettera del suo amico Pietro Aretino dell'aprile 1546 ci fa sapere che conciò nello stesso modo del Pellegrino un Martino Pasqualigo scultore. Pensò allora di ritornar a Roma, ed avuta la pace dal Valdinero ebbe di nuovo lavoro dalla Camera apostolica, come risulta da questo pagamento:

« *Numeres d. Leoni de Aretio scuta 85 de paulis X pro scuta ad computum suae mercedis sex typorum monetarum per eum nuper fabricatorum.... usui zecche provinciae Marchie et alterius zecche in Provincia Romandiole die proxime aperiende necessariorum 3 ottobre 1547.* » (*R. Mand., 1546-48, f. 195*).

Presto se ne andò e da ricerche dei signori Pinchart e Campori sappiamo che fu a Bruxelles e a Malines. È noto come si fermasse a lungo in Milano, ove anzi fece principal dimora.

Ecco un pagamento ordinato da Roma in suo favore a Milano:

« 15 gennaio 1563, scudi 1422 fatti sborsare da Roma in Milano al caualiero Lione d'Arezzo per la intera satisfazione del prezzo della sepoltura per la felice memoria del signor marchese di Marignano fratello di S. Beatitudine. » (*R. Tes. Gen., 1561-65, f. 53*).

Il Vasari, che ne scrisse la vita, fa pur cenno di suo figlio Pompeo, degno seguace nell'arte del genitore.

Morì il Leone in Spagna nel 1592.

Un Matteo orefice milanese è pure ricordato in Roma nel 1536, ma veniamo ad altro ben più importante.

Ben fornita bottega aveva Bartolomeo Bolgaro da Como, che fin dall'8 gennaio 1545 serviva la corte papale, ricevendo scudi 47 baj. 80 dal papa per una catena d'oro e dieci dozzine di rosette d'oro, che Paolo III donava a Margherita d'Austria. (*R. Tes. seg., 1545-48, f. 3*).

Tanto per i suoi conti con la Camera apostolica quanto per relazione col fisco de' suoi garzoni lasciò molte traccie di sè.

Da una sua procura, passata a Tommaso Odescalchi comasco, a dì 23 maggio 1551, risulta che era sopranominato *Canturio* e suo padre aveva nome Luigi. (*Not. Peregrino, 1551-52, f. 77*).

A dì 7 maggio 1552, Ascanio Colonna barone romano si costituiva debitore del Bolgaro gioielliere di scudi 1000 in oro per una cintura d'oro con gioie, cioè rubini diamanti perle (*unius cinguli sive cinture auri cum lapillis siue vulgo gioie videlicet rubinis adamantibus etc.*).

Dava il Colonna per sicurtà del pagamento Pietro Antonio Guascone mercante fiorentino e pagò a dì 19 novembre 1552. (*Ibid., f. 367*).

Doveva certamente esser un gran bel lavoro tale cintura, degna del padre di Marco Antonio Colonna e dell'orefice stesso.

In rogito del 4 agosto 1556 è qualificato per gioielliere del papa. (*Not. Reydettus, 1559, f. 168*).

Ed in tale qualità provvedeva (17 febbraio 1558) i doni, che il papa intendeva fare alle figlie di Francesco d'Este. (*R. Tes. seg., 1557-59, f. 46*).

A dì 25 giugno 1560 riceveva scudi 84 d'oro in oro qual pagamento di una corona di agate che S. Santità mandava in dono « alla gran marescalca dell'imperatore » e per altri oggetti spediti tutti alla corte di S. M. Cesarea a mezzo del Cardinale di Trento. (*R. Tes. seg., 1560-71*).

Faceva dal 1561 al 1566 annualmente *ensem bal-*

theum et pileum ac rosam auream per Sua Beatitudine nell'occasione delle feste di natale, come risulta dai mandati di pagamento.

Egli insieme col tesoriere segreto del papa Francesco Fromento e Girolamo Ceuli zecchiere stimava nel novembre 1561 le gioie di Donna Virginia Ruere, consorte del conte Federico Borromeo. (*Not. Bellisario, 1530-1605*).

Oltre il pagamento al Bolgaro, a dì 1° gennaio 1562, Menardo fiammingo suo garzone aveva dal papa scudi 6 d'oro per mancia di aver lavorato il fodero d'argento dorato della spada o stocco papale. (*R. Tes. seg., 1561-64, f. 1*).

La parte del ricamatore era eseguita da Alessandro Chaukan e dal banderaro Speroni da Fano (*Conti di orefici*).

Provvedeva nel luglio 1563 una catena d'oro ed una crocetta, donate dal papa all'ambasciadore di Venezia. (*R. Dep. segreta, 1563, f. 3*).

Riceveva a dì 26 luglio 1563 scudi 112 da S. S.tà per un collare d'oro con medaglia per regalo a M.re di Pirli; scudi 100 per altra a M.° Stefano Casale, fatto cavaliere, scudi 264 per altro donata a un gentiluomo del Principe d'Austria. (*R. Tes. segreta, 1563-64, f. 3, 14, 16*).

Fra i suoi garzoni nel febbraio 1562 è menzionato Rainaldo fiammingo. (*Lib. actorum, 1561-62, f. 171*).

Nel 1568 aveva ancora il Menardo o Mainardo fiammingo. (*Lib. Constitut., 1568, f. 56*).

Altro per nome Carlo nel novembre 1572 era ferito alla testa da Giovanni Gallo orefice garzone di M.° Scipione alla cloaca di santa Lucia. (*Liber barberiorum, 1572-73, f. 38*).

Nel 1577 teneva Lionardo Saerl d'Augusta e G. B. milanese, detto il zoppo. (*Lib. In., 1576-77, f. 184*).

Intorno a suoi negozi risulta da un rogito del 2 maggio 1565 che da quattro anni era in società di banchiere con G. B. Pintelli fiorentino, la quale scioglievasi allora. Nella divisione de' crediti compaiono loro debitori i seguenti: Pomponio Spezzasalle orefice bolognese, Tommaso della Porta scultore, Raffaello Torrigiano, Alberto San Gallo orefice, Giuseppe della Porta, Lucca da Torri orefice. (*Not. Reydettus, 1565, f. 14*).

Qual testimonio a dì 12 febbraio 1568 il Bolgaro faceva conoscere che da 30 anni era in Roma gioielliere con bottega al Pellegrino, incontro al Tramenzino libraro. Da un anno non aveva comprato argento, se non da M.° Gio. Antonio Soreldone milanese argentiere al Pellegrino. Teneva allora per garzone il Maynardo fiammingo e Francesco de *Pisis* di Sant'Angelo in Vado. Questo da tre anni stava con lui per apprendere l' arte.

L' esame aveva luogo per aver comperato una

tazza, che risultò esser stata rubata alla Principessa di Sulmona. (*Lib. Costitut., 1568-69, f. 56-59*).

Egli morì verso il 1583 dopo aver tenuto un posto molto onorifico e lucroso nell' oreficeria. Fu erede la moglie Clemenza. (*Not. Belgius, 1583*).

Del Gio. Pietro Crivello orefice, dopo quanto ne dissi nel cenno del Cellini, riporterò solamente poche sue partite.

Il Caffi scrive che l' oreficeria fu ereditaria per un secolo nella famiglia Crivelli, a cominciar da un Maffeo console degli orefici milanesi nel 1445. E di Crivelli milanesi si troverà in questo lavoro altri artisti ancora, estranei all' oreficeria.

« A dì 14 di luglio 1545. Scudi 196 bolognini 80 pagati in due uolte a M.° Giov. Pietro Crivello orefice per molte manifature et dorature de diuersi argenti, che si sono facti in sua bottega per seruizio di N. S. come si uede nel conto calculato per M.° Nicholò Bonelli et suo scritto dal R.mo M. Bernardo della Croce. »

12 maggio 1548 allo stesso: « Per lui a M.° Giovanni tedesco orefice pel prezzo de lavori et argento hauuti dallui in detto lauoro per seruitio di N. S. scud. 162, baj. 86. »

Egli fece testamento a dì 4 febbraio 1546 lasciando erede universale Giovanni Francesco suo figlio. Erano presenti Bastiano de Mercatello da Ur-

bino banderaro Paolo De Amicis de la Scargula orefice. (*Not. Uberto de Paoli, 1543-47, f. 322-27*).

Credo milanese Gaspero *de Gallis* orefice, che prendeva (18 agosto 1545) a garzone per un anno e mezzo Mario Ciocio orefice romano. (*Not. Tom. Tarquinio Severo, 1544-45, f. 133*).

In fatto un Gasparo orefice milanese abitava una casa spettante ai monaci della traspontina dal 20 maggio 1547. (*Arch. del Mon. della Traspontina. R. ent. et uscita, 1537-48*).

Un M.° Battista Confaloniere detto il Rosino milanese godè la fiducia di Paolò III, come ci prova questa prima partita:

« 18 marzo 1541. A M.° Bat. Confaloniere gioielliere a buon conto dello calice di plasma adornato di gioie comprate da lui per ordine di S. S. scudi 2,100 a conto di scudi 4,000 ch' è costato. »

Le altre si confondono con Battista da Como o Battista Candiano.

« 14 feb. 1546. Allo Battista orefice alla chiauiga per legatura di un rubino in anello qual anello N. S. donò a M.° Gio. Barbiere quando tolse moglie, scud. 2, bol. 70. »

« 2 gen. 1547. A Battista Candiani orefice scudi 227 per prezzo di molte cose destinate per manza a Madama in questo natale p. p. »

« 24 detto. A M.° Battista da Como oref. per manifattura di quattro pendenti quali furono donati a

Madama con altri lavori per mancia di questo natale. »

Da queste due partite è evidente che il Battista Candiani e il Battista da Como formano un individuo solo. (*R. Tes. seg., di Paolo III*).

Di più trovo che:

« 10 7.bre 1548. M.° Battista Candiano da Como orefice alla cloaca di S. Lucia dà fideiussione di non offender Antognotti da Parma famigliare di monsignor vescovo Colonna. » (*Lib. fid., 1548-49, f. 66*).

Risulta morto a dì 30 giugno 1557 poichè Battista Marchesini banchiere pretendeva dal cognato del Candiano certi lavori pagati anticipatamente. (*Miscellanea artistica. Oref., f. 50*).

Il nome doveva essere Raffaello Candiano da Como. Trovo che egli, a dì 26 novembre 1555, prendeva per garzone Leonardo figlio di Gismondo Patrizio perugino orefice per quattro anni. (*Not. Tom. Tarquinio Severo, 1555-57, f. 60*).

Forse figlio del suddetto Confalonieri era il Giacomo *Rossino* milanese, che nel 1550 aveva scudi 11 d'oro per pagar una corona di granate comprata da Manfredo veneziano e mandata da S. S.tà alla duchessa di Firenze.

E nel maggio 1550 ne faceva venir cinque da Venezia una di lapislazzuli e 4 di granate: n'ebbe scudi 37.

« *Simili modo soluere faciatis Magistro Jacobo Confaloniero gemmario seu gemmarum negotiatori Sue San-*

titatis scuta decem de juliis decem pro quolibet scuto pro sua duorum mensium silicet 9.bris p. p. elapsi et x.bris presentis ordinaria prouisione.

« *XIV x.bris 1551.* »

(*R. Mand., 1548-52 fol. 310*).

« Addì 23 di gennaio 1552. Scudi 8 di oro bolog. 55 a M.° Giacomo Rossino Gonfalloniere per prezzo et fattura di haver fatto legare una clitiopia per N. S.re et un zafiro il quale fu comprato per donar alli R.mi nuovi quando si crearono Cardinali per non sodisfare, poi a S. S.tà fu reso. (*Tesoreria seg., 1552*).

Ebbe delle contese nel 1550, 1551 e un'ultima nell'aprile 1555 pelle quali dava fideiussione di non offendere gli avversarii. (*Arch. del Governatore di Roma*).

« 10 giugno 1553. Scudi 72 ½ d'oro a M.° Jacomo Rossino gioiclerio per pagare le perle messe nel cappello del capitanato dell' Ecc.mo signor Duca di Urbino quando prese il bastone di detto capitanato. » (*R. Tes. Seg., 1553, f. 24*).

« 6 8.bre 1553. A M.° Jacomo suddetto 8 bol. 70 per resto di scudi 152 d' oro che restaua creditore alla morte della felice mem. del papa Paolo III di un regno senza gioie fatto per leggierezza di portare in cappella et più scudi due d' oro al detto per hauere racconcio una crocetta d'oro piena di diamanti la qual si mandò allo Suo Regno di Polonia. (*R. Tes. seg., 1553, f. 30*).

Si leggeva in San Lorenzo in Damaso questo epitaffio:

LVCILLA PAMPHILI DE MARBHESIIS
BRIXIEN AVRIFABRI ANNOS NATA
SEX MENSES UNDECIM ET DIES
NOVEM NON SINE LACRIMIS
PONITVR DIE XXII OCTOBRIS MDLIII

E questo Panfilo orefice al Peregrino vedo che, a dì 4 febbraio 1559, si presentava fideiussiore di Diomede Paradiso, orefice di Civita Castellana, incolpato di partecipazione ad un omicidio. (*Lib. di Fid., 1558-59*).

Doveva essere un molto stimato orefice, poichè aveva avuto nella sua bottega il Vincenzo Danti da Perugia, che come l'avo e padre furono orefici e scultori di vaglia. Infatti il Giulio Danti con detto Vincenzo fecero la statua di bronzo di papa Giulio III. E varii altri lavori si potranno vedere negli scritti di Adamo Rossi, pubblicati nel *Giornale di erudizione artistica.*

Ecco una lettera stessa del Giulio Danti al Marchesi, inedita e molto interessante, dalla quale risulta che suo figlio lavorò anche pel Duca di Toscana.

« M° Panfilo carissimo salute.

« È piaciuto a Dio de permettere che ci sia stata rotta la botiga e tolto de molte cose che erano in una bolgia quale ce era restata in botiga per tanto

ui prego che uoliate star attento e auertito si capitasse a la uostra botiga alcuno con alcune cose quale sonno in la inclusa lista et usarmi uno atto de carità de uoler fare retenere tal persona e darcene auiso subito per che pensamo che sia stato alcuni marioli che uanno atorno e de far ancora auertiti alcun' altri orefici che usino un poco de diligentia in stare auertiti, io tengo tal fede in voi per essere stato con uoi li miei figlioli quanto tengo a un mio fratello proprio e così facendo tale ufitio ne auremo grande obligo e lo ametteremo con li altri oblighi e apresso Iddio ne auerite gran merito, io non mi stenderò più in ricordarvi tal facende saluo si de qua posso alcuna cosa per uoi comandate ancora uoi a me e pensate de auer uno fratello benchè minimo qui in Perogia. De Uincenzio non ue ne so dire altro che si è andato a stare a Firenze a fare certe cose per il duca e penso che stia sano et de molte uolte mentre è stato qui auemo ragionato de li casi uostri in questi.... ma si è portato male a non scriuerui mai. Tutta uolta .... ci si serbano a li bisogni e però con sicurtà ui do ora fastidio oferendoui il contracambio ma non in simile caso e con questa mi ui raccomando. De Perusia a li 5 de agosto 1557.

« El uostro como fratello Giulio de Dante, orifice.

(Retro): « A M. Panfilo de Marchesi orefice bresciano amico carissimo in la strada del Pellegrino.
« Di porto uno giulio. » « Roma. »

Lista delle robe che sonno state robbate

Imprima uno rubino ligato a la fiamengha de color oscuro.

Item uno diamante ligato a la fiamengha quadro.

It. uno rubino ligato smaltato uecchio de color chiaro.

It. uno diamante ligato smaltato uechio de acqua chiara.

It. uno scatolo con annelletti d' oro ligati messi turchine e altre pietre.

It. uno diamante e uno rubino ligati a la portughese et diamante inpiciato et rubino de poco colore

It. doi anelli smaltati con turchine in essi.

It. uno anello ligato in esso due turchine.

It. uno de filo a tre angoli pesa D. 28 in circha.

It. uno sigillo di oro per arme, pesa D. 2 $^{1}/_{2}$.

It. un uerguccio d' oro, pesa D. noue in circha.

It. uno uezzetto di perle piccole con tramezzi d'oro.

It. più anelli uechi con pietra e sensa.

It. corniole intagliate grande e piccole e de più sorte de intagli, sciolte, camei, e una acqua de mare....

It. granati quadri doppie de rubini berilli doppie di smeraldi.

It. turchine sciolte picole e grande.

It. anelli d' argento con corniole e granati quadri dorati....

It. pezi de argenti uechi con 2 detali de filo uno fondo de coccio....

It. uno coltello schiouato con manica e forcina de argento.

It. più altre cose che non se ricorda.

Il Marchesi passò la lettera e nota al Governatore di Roma e pare che si procedesse contro un Guglielmo Galli.

La seguente partita ci darà conoscenza di altro:

« 20 maggio 1550. Scudi 4 baj. 40 a M.° Gismondo gioieliere millanese per oro et fattura di due perle legate in oro con due balasci per orechieli li quali N. S.re ha donato alla sig.ra Hersilia Monti. » (*Reg. Tes. seg., 1550, f. 18*).

E quest' altro ci offrirà il cognome:

« 29 luglio 1564. Scudi 300 di moneta hauuti da M.° Bartolomeo Bulgaro da Como per esser pagate a M.° Gismondo Galerato gioielliere. » (*R. Tes. gen., 1561-65, f. 33*).

A dì 30 luglio 1550 si faceva l'inventario della bottega di Luigi Bonini gioielliere milanese a mezzo degli esecutori testamentari M. Battista Caudano e Giacomo *alias* il Rossino, gioielliere di S. S.

Fra i varii oggetti, noto una medaglia d'argento con Ercole valutata scudi 4.

Un zaffiro bianco, sciolto, veniva consegnato a Gio. Ambrosio *de Ferraris de Monte milanese* indoratore di coltelli per ricognizione di aver assistito per molti giorni e notte il Bonini.

Uno scatolino con dentro un cameo figurante Venere.

Una Cleopatra di corniola in piedi.

Molti anelli smaltati, conchiglie, collari, catene, ecc.

Fra i testimoni vi era Cesare Peregrino, comasco. (*Not. Perez, 1549-50, f. 385-87*).

Nel testamento, fatto il 26 luglio, il Bonini è detto *laico comense, incola mediolanense.* Erede universale un mercante di panni comasco. (*Ibid., f. 383*).

Non so se suo figlio o parente un G. B. Bonino orefice che nel 1557, avendo dato certi lavori a Claudio Nerot da Bruges, quando mandò a ritirarli a mezzo di Guglielmo Borgognone e Giacomo Brigenti, si venne a conoscere che li aveva impegnati. (*Lib. Constitut., 1557-58, f. 11*).

Bernardo Torrigiani, Flaminio Cristiani, Mondino Proiardo, Scipione Torelli, Francesco Panicardi e Eugenio Cotrio, orefici in Roma, ottengono a dì 7 febbraio 1579 dal decano della zecca di procedere contro Battista Bonino, Paolo da Cantalupo, Nicolao Longo e Battista Savina, consoli e camarlengo dell'Università degli orefici, i quali, appoggiandosi a statuto, pretendevano certe cauzioni. (*Arch. del Camarlengo, Diversorum, 1573-81, f. 27*).

Il Campori nota un Boni, Marco, scultore bresciano, vivente nel 1585.

Seguendo le investigazioni nei rogiti, mi si presenta:

M.° Domenico Mancini, fabbricante di astucci, che dà (19 aprile 1551) sua figlia Tarquinia in sposa a Giovanni Francesco Romanelli, orefice cremasco. La dote era di scudi 100, oltre 50 in corredo. Erano presenti all'atto, in casa del Mancini, nella regione Parione, Giacomo Passeri, orefice, e Guarinaccio Domenico, saggiatore alla zecca romana. (*Not. Berardo, 1548 a 1552, f. 115*). Più tardi, cioè nel 1562, riscontro Raffaello Romanelli orefice.

Non so se di Mantova un Girolamo del Mantovano, orefice presso la fontana di Trevi, accusato (4 giugno 1553) di essersi appropriato un anello, consegnatogli per venderlo a conto altrui. (*Libro Investig., 1553, f. 140*).

La Tesoreria papale in data 23 aprile 1553 offre scudi 4 donati dal papa al Mantovano orefice, che avevagli regalato un satiro di marmo. Ma forse qui si tratta del Vincenzo Mantovano, di cui abbiamo fatto parola nel processo, che egli intentò al berrettaro Della Porta.

In un rogito dell' 11 aprile 1554 vedo nominato procuratore M.° Alberto Sangallo, orefice milanese. (*Not. C. Colini, f. 3*). Egli, a dì 26 luglio 1561, fa-

ceva una società con M.° Francesco *de Magnis,* orefice comasco per loro arte, che doveva durare due anni. (*Not. Curto, 1561, f. 458*).

Il Sangallo, a dì 6 settembre 1561, era accusato di aver venduto una certa catena ad uno stampatore. M.° Bernardo Giulio Costantino, di Castello della Pieve, orefice al Peregrino, stato due anni prima garzone del Sangallo, depone ricordarsi che il Sangallo mandò il fratello G. B. a prendere detta catena e la vide poi vendere. (*Arch. del Senat., Lib. Investig., 1561-62, f. 11*).

Il Sangallo Alberto vedo ancor vivente nell'agosto 1581. (*Not. Erasmo, 1540-82, f. 167*).

Il Francesco del defunto Magnis orefice da Como, al Pellegrino, aveva bottega propria nel luglio 1563 e aveva avuto per garzone Michele fiorentino, passato poi nella bottega del Manno. (*Lib. Inv., 1563, f. 250*).

Ed altro non so di lui ed ancora meno di Giovanni del defunto Bartolomeo Segardi *bergomensis alias Fontana,* orefice, che a dì 8 ottobre 1554 faceva una ricevuta. (*Not. Graziano, 1552, 1561, fol. 46*).

Giacomo *de Raverate,* gioielliere milanese, aveva (ultimo gennaio 1561) un litigio con Gian Pietro bergamasco, mastro di posta della repubblica veneta e Francesco Madreperlaro, pure gioielliere veneto. (*Lib. actorum, 1560-61, f. 178*).

Di Alessandro Cesati parla il Vasari come incisore di gemme e medaglie di gran valore.

Moltissimi discorrendo lo cognominarono Cesari erroneamente; ed anche in qualche documento contemporaneo sta scritto Cesari e talvolta Alessandro Greco.

Ebbe il sovrannome di *grechetto,* perchè sua madre era una cipriotta, secondo trovò il Ronchini. Alcuni credettero che nascesse in Grecia, ma i nostri documenti lo fanno conoscere milanese.

Era già coniatore alla zecca di Roma da più anni, quando Paolo III nominò (8 gennaio 1546) Gian Giacomo Bonzagni. Il Cesati reclamò, offrendo una propria medaglia, improntata della effigie di lui, a saggio della sua valentia. Il papa rimise al camerlengo il giudizio, il quale fu confermato dal papa con un breve del 28 gennaio 1547. Eccone un estratto:

Alias, propter eximiam virtutem dilecti filii Alexandri Cesatis layci mediolanensis super scultoria seu incisoria stamparum zecchae ipsum Alexandrum sculptorem et incisorem stamparum zecchae nostrae urbis cum salario et emolumentis consuetis deputavimus, illudque dictus Alexander per multos annos fideliter et diligenter exercuit; et deinde dil. fil. Joannes Jacobus parmensis aurifex in urbe scultoriae hujusmodi non infimus dictum officium scultoriae stamparum zecchae praedictae a Nobis postulavit; Nosque cum de praefato Alexandro memoriam non

haberemus, illud eid. Jo. Jacobo cum honoribus et emolumentis praedictis concessimus: unde dictus Alexander coram Nobis esponens et offerens cum dicto Jo. Jacobo et quocumque alio hujusmodi artem profitente eius virtutem sculpendi et incidendi stampas praedictas aliaque similia in publicum prodere et experientiam facere unam nostrae imaginis medaliam summa arte et ingenio factam porrexit mandavimus verbotenus dil. filio nostro Guidoni Ascanio tituli S. Eustachii Diac. Card. Nostro et S. R. E. Camerario, ut adhibitis secum aliquibus peritis eiusdem artis et virtute praeditis, cui ipsorum magis idoneo officium praedictum exercere permitteret, et facta, ut accepimus per eundem camerarium diligenti informatione et discussione et experientia ambos hujusmodi artis eximia virtute praeditos esse reperiit.

Quare praefatus Camerarius, volens decori Camerae et sedis apostolicae consulere et eximia virtute praeditos recognoscere, ambos concorditer ad exercendum hujusmodi officium scultoriae stamparum praedictum dignos fore et per ambos exercendum arbitratus est cum salario octo scutorum quolibet mense inter ipsos aequaliter dividendo. (*Arch. del Vaticano*).

E il Cesati in tali funzioni durò ancora dopo la morte del compagno, trovandolo ancora con Federigo Bonzagni nel 1561. (*Reg. Deposit., 1561-62, fol. 104*).

Passò a servizio della Zecca di Parma, poi presso

il Duca di Savoia, finalmente a Cipro, ove forse dopo il 1564 morì, secondo il Ronchini.

Il Cesati tiene un alto posto nella glittografia, basti il dire che Vasari scrisse che: « passò innanzi a tutti quelli de' tempi suoi in grazia, bontà, in perfezione insomma e nell' universale. »

Non meno valente nell' intaglio fu Gian Antonio De Rossi, milanese, che vedremo compagno al Cesati. Il Vasari ne fa parola come di buonissimo maestro, che lavorò pel Duca di Toscana un famoso cammeo. I commentatori notano che il De Rossi nel 1543 era a Venezia e che nel 1554 cominciò ad essere stipendiato in Roma; io mi occuperò secondo il solito di cose sue, sconosciute, riguardanti la sua dimora in Roma.

Ee eccone il primo documento:

« A dì sabbato sette del mese di augusto 1546.

« Sia noto et manifesto ad chi legerà la presente scripta como M.° Johan Antonio di Rossi milanese intagliatore di camei piglia un figliolo di M.° Johanni Antonio Banchero in borgo novo chiamato Barlolomeo di età d'anni 14 vel circa ad insegnarli lo exercitio suo, quale è intagliatore camei.... et promette non manchar d'insegnarlo quanto sarà in dicto M.° Johan Antonio et el dicto M.° Johan Antonio patre del dicto putto Bartholomeo lo obliga ad stare con el dicto M.° Jo. Antonio milanese per doi anni.... »

Doveva star a gratis, anzi il maestro doveva ricevere scudi 20 in oro pell'insegnamento, e il rogito finisce così:

« Io mastro Giovanni Antonio de Rossi milanese prometto et affermo quanto si contiene.

« Io Bartolomeo prometto et affermo. »

Eran presenti M.° Giov. di Francesco Cavaleris laico vicentino, calzolaro del papa e Antonio de Albertini, prete novarese, cappellano di S. Giacomo. (*Notaro Desiderio Beltrandi, 1546-52, filza 30*).

Dal dicembre 1560 comparisce incisore alla zecca di Roma compagno del compaesano Cesati. Seguiamolo con la scorta dei pagamenti:

« *16 aug. 1561.... Alexandro Cesati et Joanni Antonio de Rubeis incisoribus zecche pro eorum prouisione, immo pro precio 35 medaliarum factarum de presenti anno.... in festo S. Petri, duc. 28.* (*Ib., 1561-62, f. 82*).

« E a dì 20 giugno 1562 scudi 35 di moneta pagati per mandato de 18 di questo a M.° Giov. Antonio de Rossi stampatore della zecca di Roma disse per valore di 50 medaglie che furno consegnate pel sig.r Tesoriere di ordine del Rev. Borromeo a l'eletto di Vercelli per portare a Milano per fondamenti delle fabbriche che si fanno per ordine di S. S. » (*R. Tes. gen., 1561-65, f. 2*).

« 5 aprile 1563. Allo stesso scudi 53, bol. 11 di

oro.... per oro preso dalla zecca per fare 4 medaglie et una catena d'oro compera da Bartholomeo da Como che furno consegnati in seruitio di N. S. dal sig. Tesoriere Gen. a M.° Ercole cameriere del cardinale Borromeo. » (*Ibid., f. 33*).

« A dì 12 luglio 1564. Scudi 445 per 45 medaglie d'oro nella festa dei S. Pietro e Paolo. (*Reg. Dep., 1563-64, f. 124*).

« 18 9.bre 1564. Scudi 99 d'oro allo stesso per valore e fattura di 10 medaglie d'oro.... per Nostro Signore per donare al Duca di Mantova et a suoi gentilhuomini. » (*R. Dep., 1561-65, f. 66*).

Non comprendo per brevità le solite medaglie nelle feste dei SS. Pietro e Paolo.

Nel gennaio 1566 ebbe scudi 407 per 65 medaglie d'oro e 150 d'argento per l'incoronazione di N. S. (*R. Dep., 1565-66, f. 10*).

Numeres D. Joanni Antonio de Rubeis typorum zecche almae urbis incisori scuti 40 sine retentione pro manu precii sex typorum vulgariter ponzonaria appellata per eum nuper in servitium eiusdem zecche factorum.

Ult. januari 1567.

(*R. Mand., 1566-68, f. 295*).

Aveva nel 1572 a compagno Lorenzo Fragno, ed eccone un pagamento:

.... *solvas et numeres dominis Laurentio Fragno et Joanni Antonio de Rubeis laycis parmensi et me-*

diolanensi zecchae almae urbis impressoribus seu stampatoribus a SS. D. N. Papae per suam motus proprii cedulam deputatis ducatus 8 auri in auro de Camera pro eorum unius mensis die 23 januarii ultimi preteriti incaepti et ut sequitur finiendi ordinaria provisione.... Datum.... 8 feb. 1572. (*R. Mand., 1568-72, f. 139*).

Dopo il seguente suo autografo non mi apparve più traccia di lui.

« Dico io Giovanni Antonio de Rossi M.° de le stampe di la Zecca essendo statto eletto da le V.ª S.ª R.ᵐᵃ per uedere et iudicare le fatiche fatte ne le stampe de li *Agnus Dei* per Sua Santità et contentosi l'infrascritti mastri de la elettione mia li quali sono M.° Federico Chociola et M.° Proto Gaciola d'Amelia.

« Dico aver vedute tutte le loro stampe nove grandi et picole et tutte le aconcie uegie et il numero apare me in detto libro de dette stampe, dico che la S.ª V.ª R.ᵐᵃ mi pare et iudico che li abbiati a fargli pagare scuti trecento et cinquanta di moneta computato ogni spesa che detti M.ʳⁱ abbiano fatto in metalli e tanaglie et ogni loro fatura che sono stati necessari a dette stampe.

« Io Giovanno Antonio De Rossi M.° de le stampe di la zecha manu propria.

« 19 feb. 1573. »

(*Conti per Agnus Dei*).

Tanto del Cesati quanto del Rossi, l'Armand (*Les médailleurs italiens*) dà la descrizione di molte medaglie.

M.° Gaspero Piantino, gioielliere milanese, è nominato in una investigazione, che ebbe luogo all'ultimo giugno 1565 per oreficerie mal vendute insieme con Bernardo Bani orefice da Montepulciano, Bartolomeo Torregiani, orefice fiorentino alla chiavica di S. Lucia, e Antonio Arighi, pure orefice fiorentino. (*Lib. Invest., 1565, f. 19*).

Più copiose notizie ci presenta M.° Battista Tibaldi, gioielliere mantovano, che forniva alla Corte papale (21 luglio 1565) varie gioie per regalo all'Ill.° signor Giov. Scozesio, pagategli scudi 260, 70. (*R. Dep., 1561-65, f. 82*).

Alessandro del defunto Orfeo da Castel Bolognese, orefice, prometteva al G. B. Tebaldi di servirlo per tre anni a cominciar dal marzo 1557. (*Not. T. Severo, 1557-59, f. 26*).

A dì 10 maggio 1566 il Tibaldi faceva società di negozio con Nardini da Vetralla, la quale finì nel 1568, come risulta da quanto segue:

« Io Batista de' Tibaldi gioeliero da Mantova mi son contentato meter Mutio Nardini da Vetralla, orefice, già mio garzone in la mia botega a compagnia di essa.... »

Erano presenti M.° Paolo Testone, orefice, e M.° Mencio da Gallese.

Il Tibaldi faceva testamento a dì 1° maggio 1566; ma nel novembre lo rivocava. Da esso risulta che aveva tre figlie con dote di scudi 300 per ciascuna e due maschi, cioè Virgilio e Marco Antonio, che dovevano essere eredi, usufruttuaria però la madre Lavinia mantovana. (*Not. Guidotto, 1566, f. 364*).

Sopravvisse ed ebbe altri figli.

A dì 30 ottobre 1570 era compromesso per aver comperato una catena d'oro da un ebreo, la quale risultò di provenienza sospetta. Depone nell'esame Galeazzo Torrigiani, orefice fiorentino. (*Lib. Inv., 1570-71, f. 127*).

Ed era ancor vivo nell'aprile 1590, poichè Giacomo Francesco suo figlio, pure orefice, deponeva che era stato ferito da Pietro Paolo Cicchini, romano, suo amico, per una lite, sorta da eccesso di cortesia. (*Lib. Not., 1589-90, f. 173-74*).

Nicolao Rusco, banchiere milanese, si offriva fideiussore (11 giugno 1566) di Gian Angelo, orefice milanese in via Nova, per ottenergli la libertà provvisoria. (*Lib. fid., 1566-67, f. 81*).

M.° Pietro Filaueto chierico lodigiano era il regolatore dell'orologio del palazzo apostolico e percepiva scudi sei al mese, come risulta dai pagamenti del 1567. (*R. Mand., 1565-67, f. 161*).

Un chirurgo fa conoscere (7 gennaio 1568) che Bernardino Farina da Caravaggio fu ferito da Giacomo, orefice fiammingo alla Cloaca di Santa Lucia,

con un colpo di spada, che andò all' osso; e perciò ferita di qualche pericolo. (*Lib. Barber., 1568-69, fol.* 7).

Giov. Angelo de Mascaroni, orefice milanese, nella Via nuova del Pellegrino, di anni 29, qual testimonio, deponeva a dì 6 febbraio 1569, aver lavorato nella bottega di Nicola Longo, orefice, nella quale aveva avuto per compagno sette anni prima un Francesco. Da tre anni egli aveva propria bottega. Ammalato gravemente la lasciò al fratello, che ingannato dal Francesco gli vendette tutto il lavoro consistente in dieci casse di Agnus Dei d'argento, poi chiuse la bottega. Guarito, trovò i suoi lavori nella bottega di M.° Diomede in Napoli, padrone del Francesco. Si consultò coi consoli dell' arte Vincenzo Ferrieri, Giacomo Passaro e Francesco Gidetti, che lo consigliarono a far citare il Francesco, ma egli fece nulla per non pregiudicare il fratello. Pare che il Tribunale del Senatore prendesse l'iniziativa in questo affare poichè esaminò dopo G. B. Mascarone, fratello del suddetto, che aveva 19 anni, e confermò tutto. (*Lib. Constitut., 1568-69, f. 169-70*).

È ancora menzionato il Giov. Angelo nel 1571; e forse sono sue due partite, che darò poi all'anno 1579.

M.° Giovanni Morone, orologiaro bergamasco, riceveva (18 settembre 1569) a buon conto scudi 3

per aver racconciato l' orologio maggiore del Monastero di S. Silvestro (*Archivio di detto Monastero, Reg. entr. et uscita, 1568-75, f. 10*).

Giuseppe Rossino, mantovano, argentiere, è testimonio in un rogito del 12 marzo 1572 riguardante Pompeo Lodovici, argentiere romano, che si confessava debitore di scudi 12 a Giov. Prato, argentiere. L'atto era fatto nella bottega di Antonio Gentili. (*Arch. Urb., filza 93, f. 2*).

Un G. B., orefice milanese, risulta (4 ap. 1574) che si è ferito da sè con la spada leggermente. Abitava in via Giulia. (*Lib. Barb., 1574, f. 157*).

M.° Gottardo *de* Besi, orefice bresciano, dava ricevuta (4 settembre 1574) di scudi 25, qual dote destinata a sua figlia Paola dall' Università degli orefici. (*Not. C. Tebaldi, f. 93*).

Il Zani registra un Giacomo Anfossi celebre gioielliere. Di lui io trovai pagamenti dal 1574 al 1583 qual gioielliere del Papa.

Ed ecco un suo autografo:

« Io Iachomo Anfosso gioiliere de la santità di nostro signore Gregorio XIII fa fede chomo o uisto una mitria in tele di monsignor sacrista la quale mitria a da seruire per la chapella di S. S.tà et la a fatta mastro Francescho rechamatore di Sua Santità a tutte sue spese da le perle in fora et il ditto mastro Francesco ci a messi 36 paniciole di rame indorate chon pietre false drento e ciò le stimo

che ualeno giustamente a iuli 3 l'uno, in tutto iuli 118, sono scud. 1, b. 80.

Io Ia.[mo] Anfosso soprachrito di mia propria mano. (*Conti di M.° Francesco Santa Croce ricamatore, 1578*).

Pietro Urigo, orefice milanese, possessore d'una casa ai Mattei, presentossi a dì 13 settembre 1575 fideiussore di Giovanni Massi, orefice da Tivoli, che non avrebbe offeso Felice Casanova. (*Lib. fid., 1575-76, f. 84*).

M.° Antonio Gentili da Faenza, importante orefice, a dì 22 maggio 1576 faceva società d'arte con Orazio Marchese da Caravaggio e Gabriele Gerardi, romano orefice. I due primi erano già soci prima e ponevano a disposizione del terzo sc. 400 per lavori in oro ed un cantone di bottega con mostra dell' Orazio al Pellegrino.

Erano presenti all'atto Francesco Inquino, orefice novarese e Curzio *de Balchis* di Monte S. Sabino, orefice. La società fu poi sciolta nel dicembre 1577. (*Arch. Urb., filza 93, 1560-79*).

Giovanni dell'Acqua del defunto Girolamo, gioielliere milanese e Raffaele Gazzetta, orefice fiorentino, si costituiscono (23 gennaio 1578) debitori di Leonardo Cristiani, romano, orefice, di scudi 50 in oro per un anello d'oro con sei rubini ed un diamante. (*Not. Tarq. Severo, 1577-78, f. 420*). Pagarono al 6 aprile 1579.

Il Caffi nota a Milano un Cristoforo dell'Acqua, orefice nel secolo XVI.

La seguente è una partita della Tesoreria privata papale.

« 5 luglio 1579. Scudi 35 a M.° Giov. Angelo, milanese, conciatore di gioie, per conciatura di più gioie da lui concie e da conciare per servitio del piviale di S.to Gregorio che si fa di mosaico nella cappella gregoriana in S. Pietro (*R. Tes. seg.*, *1579-80, f. 9 e 14*).

M.° G. B. *de Casatis*, orefice milanese, aveva un litigio con Nobile *de Fano*, pel quale (10 dicembre 1579) furono esaminati Gio. Ant. *de Grassis*, orefice romano, il quale deponeva aver veduto un anello del Cassato, che aveva un' acqua marina; mentre egli diceva che era un zaffiro, appoggiandosi al detto dei mastri Marco Veneziano, Bernardo Torrigiani, Raffaele Gazzetta ed altri.

Giusto di Giusto Imschier, orefice fiammingo, di anni 32, lavorante con M.° Rocco Lucido e il figlio di questo, nominato Pessio, di anni 20, furon pure esaminati. (*Not. Riccardo, 1568-79, filza 93*).

A dì 11 novembre 1582, G. B. fu Ambrogio Pallavicino orefice milanese (*aurifex et fabricator sigillorum*) in Banchi infermo fa testamento. Vuole esser sepolto in Santa Maria del Popolo e non vuole che confraternite e compagnie accompagnino nè intervengano al funerale. Lascia usufruttuaria la moglie Elisabetta Lenzi, eredi i figli di M.° Cesare e M.° Jacono Antonio, fràtelli di esso testatore, esclu-

dendo quelli di Cammillo altro fratello per non averne bisogno. Erano presenti Gasparo Sonzino da Caravaggio carpentario e suo garzone M.° Francesco Benzetti lombardo (*Not. Palmerius 1582, f. 676*).

Era ancora vivo nel 1583 poichè a dì 26 luglio fece un' aggiunta a detto testamento e nel 1° ottobre di detto anno risulta morto. (*Id. 1583, f. 472 e 641*).

A dì 8 gennaio 1583. Ruggero Scanzano, orefice a Torre di Nona, dava querela contro Ercole Brambilla, smaltatore milanese ed i suoi due garzoni, cioè Francesco Landriano, milanese, e Guglielmo Gallo d'Ascoli, per rottura di gelosie con sassate notturne. Lo Scanzano teneva in casa donne, a cui il Brambilla aveva fatto la corte e poi avea rotto la relazione.

L' Ercole, detto l'Ercoletto, del defunto Gian Giacomo, teneva bottega nella casa di Pietro del Drago. Ebbe luogo il processo nel quale egli si difende assai bene, mostrando un certo qual amor proprio. Lo Scanzano voleva restituirgli i regali fatti alla Brigida, ma egli rifiutossi di riprenderli.

Risponde all' interrogazione sul suo mestiere: « Io lavoro di smalto e di vetro. » Dava al Gallo scudi 4 al mese, mantenendolo e dandogli l'alloggio. (*Arch. del Governatore, Processi, 1583*).

Se la cavò bene, e a dì 31 maggio egli stesso presentava querela contro Sebastiano Nardone smal-

tatore *forlanum* perchè avendo avuto un anno prima delle parole pelle quali era stato in prigione, fatta poi la pace ebbe allora una mentita e provocazione. Stava egli a giocare a *piccolo* con Agostino Bacchi e Guglielmo Galli suoi garzoni, e Francesco Delfino, rivenditore, quando giunse il Nardone, che senza cagione fece, come fu detto. (*Lib. querelarum, 1583, f. 92*).

A sua volta, il Nardone dava querela contro l'Agostino, come origine del guaio. « Avevano giocato insieme alla morra un piatto di maccaroni e n'era nata rissa, nella quale il Nardone toccò busse dal Bacchi ad incitazione del suo padrone Ercole. »

Erano le solite gelosie di mestiere, che scoppiavano alle taverne.

A dì 6 gennaio 1585 il Brambilla sposò Margherita Bertio di Borgogna, dotata dalla Confraternita di S. Giacomo degli Spagnoli in scudi 250. (*Not. Palmerius, 1585, f. 7*).

Il Brambilla ebbe ancora nel luglio 1590 a trovarsi nelle mani della Curia di Borgo per cagione di giuoco. (*Liber actorum, 1590, f. 173*).

Abbiamo già veduto un Rossi alla zecca di Roma ed ora noto che il Camerlengo con data del 2 giugno 1584 nominava *Magistro Josepho de Rubeis laico mantuano aurifici in urbe*, soprastante alla medesima, vita durante, in luogo del dimissionario

Bartolomeo, argentiero torinese. (*Arch. del Camerlengo, 1584-98, f. 1*).

Ebbe il Rossi, a dì 23 febbraio 1591, a suo successore Lisippo Sigismondo. (*Id., 1590-91, f. 96*).

A dì 6 ottobre 1584 i M.ri Guglielmo, Paolo, Ottavio e G. B. de Zavarelli fratelli orefici cremonesi viventi insieme ottennero dal camerlengo il privilegio di importare ed esportare oreficerie in Roma senza pagamento di gabella.

(*R. Camerlengo, 1584-85, f. 123*).

Di loro e de' seguenti orefici cremonesi indarno si cercherebbero i nomi nel Grasselli (*Abecedario biografico dei pittori, scultori ed architetti cremonesi.* Milano 1827), che pure ne comprende molti.

Orazio Nazzaro e Giuseppe Malaguazzo, orefici cremonesi al Peregrino, all'insegna della Fontana, per aver comprato un zaffiro, stato perduto dal capitano Lucarelli, ebbero un processo (6 novembre 1592). Fra gli esaminati vi fu Flaminio Portacasa, orefice.

Eglino fecero conoscere averlo comprato da un parafreniere del papa. (*Arch. del Governatore, Processi, n. 257, f. 1340*).

Il Malaguazzo era forse della famiglia del Coriolano, pittore cremonese, allievo di Bernardino Campi, dei quali fan parola il Baldinucci ed Alessandro Lamo.

Alfonso Ricci, orefice milanese, al Pellegrino, è nominato in un rogito del 16 febbraio 1593. (*Not. Panizza, 1593*, *f. 549*).

G. B. Pietro Maria e Vincenzo fratelli Rena, orefici cremonesi, che avevano bottega insieme, ottenevano dal Camerlengo (2 novembre 1582) patente di esenzione dal pagamento di dazio per la importazione ed esportazione di oreficerie. Questo importante privilegio loro era contestato dall'Università degli orefici nell'agosto 1582. (*Archiv. del Camerlengo, Amministrazione, 1582-86, f. 9 e 147*).

Il Giovanni nel 1593 si era messo sicurtà di due, che facevano lotterie di gioie, somministrate dall'orefice Curzio Vanni, pel valore di scudi 1580; quando i due fuggirono ed il Rena dovè pagare detta somma. (*Not. Calderini, 1593, f. 163*).

Non so se riguardi questo affare od altro suo disgraziato caso il seguente suo memoriale:

« Beatissimo Padre.

« Quel Settimio Lombardi giustitiato, alle cui mani peruenne la metà delle gioie robbate a G. B. Rena humilissimo seruo della S. V. confessò ne'suoi constituti hauerne hauuto scienza anzi partecipatione Deodati suo fratello, quale hora s'intende che tratta componersi con il fisco della S. V. insieme con un altro suo fratello, et perchè pareraggioneuole che auanti ogn'altra cosa il pouero seruo

debba essere pienamente reintegrato de'suoi danni patiti, che sono stati grauissimi come altre uolte è stato esposto alla S. V., però hora ricorre a suoi SS.[i] piedi humilmente suplicandola a restar seruita di esseguirne quello che altre uolte s' è cauato esser d' intentione della sua santa mente cioè, che il pouero seruo sii totalmente sodisfatto. Comandando espressamente a monsignor Gouernatore et signor Fiscale che non prestino orecchie a compositione alcuna per la parte del fisco prima che sia con effetto et non in parole dato sodisfatione a detto seruo. Anzi dichino liberamente a chi le ne parla che la S. V. non uuole sentirne parola prima che esso seruo non sii sodisfatto. Et tutto reccuerà dalle mano della S. V. pella felicità della quale pregarà sempre il signor Dio (1600).

« Giov. Battista Rena
« gioielliere. »

(Retro):

« A monsig. Gouernatore di Roma et al Fiscale che auuertino agl'interessi delle parti. »

E con lui finisco il secolo xvi. Il lettore avrà verificato il ricco contingente e le molteplici provviste di oreficerie fatte dai Lombardi alla Corte papale e pelle funzioni religiose. Più volte fu accennato la *rosa aurea,* noteremo per chi non la conosce che era un dono sacro simbolico, che il papa bene-

diva solennemente nella quarta domenica di quaresima e che poi mandava a sovrani o a sodalizi.

In origine questa rosa aveva semplicemente la forma di un fiore d'oro, tinto in rosso; ma poco per volta diventò lavoro complicato per gli annessi, cioè rami, fronde, vaso, piedistallo, tempestato il tutto di gemme. Ve ne furono delle valutate scudi 2000.

Il Cartari e il Baldassari diedero l'elenco di queste rose e di coloro che le ebbero in dono. Clemente VII nel 1524 la mandò al Re d'Inghilterra; nel 1525 a Carlo III Duca di Savoia; nel 1526 all'Arciconfraternita del Gonfalone. Avrebbe maggior pregio per la storia dell'oreficeria l'elenco degli orafi, che le lavorarono.

Per molti orefici lombardi, che siensi veduti in questa sezione, forse non pochi altri saranno sfuggiti alle mie ricerche per aver lavorato sotto maestri o se tali per non aver servito la Corte papale.

Il Caffi scrisse:

« Milano ebbe sino da tempi remotissimi abili lavoratori nell'oro e nell'argento. Pochi cimeli, pochissimi, ci restano di quell'epoche vetuste, ma bastano a persuaderci di quanto scriviamo. »

Egli vide un codice, in cui erano segnati i nomi dei capi del sodalizio degli orefici a principiar dal 1300 fino verso il cader del secolo XVIII.

« Quando l'arte salì alla vera perfezione del gusto non fu che nel secolo XV. A Milano e a Fi-

renze, scrive il Rio, essa si assottigliava in combinazioni ingegnose per ornarne gli altari, gli oratorî e per mettere gli arredi del culto, persino i più minimi, in armonia colla maestà dell'insieme. » (M. Caffi, *L'oreficeria antica lombarda*).

Nel 1580 sulla piazza di Milano si calcolava che l'argenteria soltanto desse un utile di 80,000 lire.

Del resto è noto che gli orefici lombardi si sparsero non soltanto per l'Italia, ma per tutta l'Europa e fuori essa.

È conosciuto come Francesco I chiamasse in Francia quattro intagliatori di gemme.

Giacomo da Trezzo da Bergamo è qualificato dal Zani per *mostro di scienza,* qual intagliatore. Egli fu ne' Paesi Bassi, in Spagna e morì a Madrid, ove fu scritto che una via porta il suo cognome (1).

In Spagna si distinsero pure i fratelli Missironi lombardi, quali incavatori di gemme.

Nel viaggio di Barthema, pubblicato dal Ramusio, si parla di due orefici, che nell'India insegnarono a fondere cannoni.

Era già stampato tutto quanto riguarda l'oreficeria nel secolo XVI quando trovai il seguente documento, che finalmente ci fa conoscere il nome di

---

(1) J. A. C. Bermudez, *Diccionario historico de los mas ilustres profesores de las bellas artes en España,* tom. V, pag. 80. Madrid 1800.

battesimo del famoso Caradosso. Questo dovrebbe riguardarsi come un sopranome della famiglia Foppa.

Die veneris 1 aprilis 1527.

Pro Domino Jo. Baptista de Caponibus alias Tranquillo contra Lucium de Foppa mediolanensem nepotem et heredem q. Cristofori de Foppa alias Caradosso.

L'aveva fatto citare e non essendo comparso lo fa condannare in contumacia a pagargli ducati 500 d'oro *occasione mercedis* spettantegli dal detto *quondam Cristoforo alias Caradosso in exercitio artis aurificum pro sexdecim annis ad rationem 30 ducat. auri pro quolibet... omnibus annis computatis.*

Item in alia manu ducatos auri 60 in quibus tenet eo quod dictus Cristoforus post fenitum dectum tempus fecit ipsum laborare in regno pontificis domini Julii divina prouidentia pp. ij.

Item in alia manu ducat. 40 auri in quibus tenet occasione laborerii facti in quadam mitra dicti domini pp. Julii cum foliis auratis ipsius Tranquilli laborata ad instanciam dicti Caradosso.

Item ducatos auri 26.... in quibus tenet occasione amicabilis mutui.

Item in alia manu julios 7 similiter mutuatos.

Item in alia manu petiit sibi restitui duas cappas nigras more gallorum ed altri vestiari, stimati in tutto ducati 70. (*Not. Girolamo de Maris, actorum, 1527 ad mensem*).

Nel giorno dopo comparve Federigo cursore di S. S. il quale presentò a nome del Lucio l'inibizione di molestia, riservandosi di prendere informazioni in proposito.

Intanto da questo documento, oltre il nome del Caradosso, abbiamo la data della sua morte e conoscenza di un suo aiutante nei lavori, durante sedici anni.

INTAGLIATORI IN LEGNO,
INTARSIATORI, EBANISTI, TORNITORI, CARROZZAI

Prima del risorgimento rari sono i monumenti di scultura in legno, poichè la sostanza non potè resistere come il marmo ed il bronzo, e poi, meno stimata essendo la scultura in legno e confondendosi facilmente con l'umile arte del falegname, ne avvenne che pochissimi nomi e lavori anche del secolo XVI sono ben conosciuti.

Il mio buon amico Michele Caffi rimedierà alla trascuranza del Cicognara, se giungerà a pubblicare la sua voluminosa storia della scultura in legno.

Spesso, e specialmente nel 1400, sotto la qualifica di *carpentarius* si nascondeva un ingegnere; do perciò posto qui a taluni architetti, trovati dopo la pubblicazione della loro sezione.

M.° Bartolomeo del defunto Ambrogio da Lodi, carpentario, promette ad un bergamasco di costrurgli un torchio per l'olio ed il vino *ad usum lombardum* al prezzo di 28 ducati. (*Not. de Marchesiis, 1495-1506, f. 51*).

Ed era certamente il M.° Bartolomeo *de Ramfis* da Lodi *architector* in borgo S. Pietro, che a dì 28 gennaio 1517 faceva una vendita. (*Id., 1515-19, f. 223*).

In documento del 1519 è detto muratore; risulta che aveva sofferto un furto da un garzone di M.° Gio. Ant. di Ungarino da Caravaggio. (*Not. Micinocchi, 1519-20, f. 222*).

Un Giovanni da Caravaggio trovo menzionato in Roma nel 1506 qual *carpentarius*, ma non ne so altro.

Il Müntz (*Les architectes de Saint-Pierre de Rome*) fa conoscere nel suddetto anno per la ricostruzione di S. Pietro i seguenti *magistri architecti:* Guelfo da Caravaggio che già conosciamo, Gabriele, soprannominato il *moro* di Caravaggio, Giacomo di Tommaso, Ungarino Mangone, detto il *frate* da Caravaggio, e poi Giorgio di Francesco comasco, Gian Antonio, detto il *Foglietta*, da Milano ed altri non lombardi.

M.° Benedetto di Michele da Cremona carpentario conveniva con Giovanni *alias fonfa* da Scandiano (1515) di fargli certe finestre e porte.

M.° Michele Tadini da Caravaggio, M.° Pietro Furgatis da Romano bergamasco, carpentari, sono testimoni nel testamento di Stefano Furni da Caravaggio, 1516. (*Not. Micinocchi, 1516, f. 29 e 113*).

Poichè la costruzione delle carrozze portava seco molti lavori d' intaglio, comprendo qui un Ambrogio *de Pratis* da Codogno *magister carotiarum*, che a dì 16 agosto 1518 si obbligava per atto notarile di fornire certe ruote a Giuliano de Levis. (*Not. P. Richetto, 1518-21, f. 10*).

Nel 1521 si maritava Giovanni Taruffoni da Mantova carpentario, presente Domenico *de Fasinis* da Romano carpentario (*Not. Micinocchi, 1519-26, f. 85 e 147*).

Bartolomeo Mangone da Caravaggio carpentario è accennato in un rogito del 1524. *(Id., 1520-69, f. 51*).

Sebastiano da Como architetto in altro del 1525. (*Id., 1519-26*).

M.° Paolo q. *Alberti de* Galarate milanese, è detto *carpentarius et architector* in altro del 1526 (*Not. Mancino, 1518-29, f. 393*); e Gio. Donato Piazza comasco architetto nel medesimo; e così M.° Giacomo Manenti bresciano architetto. (*Id., f. 191*).

Abbiamo già veduto un Tizzone Francesco da Caravaggio fra gli architetti e notammo come avesse bottega da falegname e per tale è qualificato nei pagamenti, mentre dal lavoro risulta intagliatore o scultore in legno.

Nel 1546 riceveva scudi 174 per l'armario ad uso dell'erario in Castel Sant'Angelo con suo adornamento. (*Conti del Cast. S. Ang., 1545-49, f. 85*).

« A dì 2 gennaio 1547. Scudi 7 per lo prezzo di 18 libbre et $^1/_2$ di ebano et per fattura dell'ornamento di un quadro ricamato di N. S. »

« 7 aprile. Scudi 12 per lo prezzo del posamento della concha d'argento per gli *Agnus Dei.* »

A dì 28 novembre 1548 preparò i ponti ad uso di M.° Daniele da Volterra per dipingere la sala dei Re ed ebbe scudi 81, 48. (*R. Tesoreria seg., 1545-48*).

Ultimo marzo 1551 riceveva un acconto per lo studio di legname fatto « nella *tarsia* stanza di N. Signore, stimato da M.° Giulio Merisi et M.° Marco da Cremona, a dì 13 di x.bre 1551, sc. 548, bol. 30. » (*R. Tes. seg., 1551, f. 28*).

« 9 maggio 1556. A M.° Francesco falegname di N. S. per manifattura de' banchi fatti in la sala regia per il concistoro pubblico quando venne l'ambasciador di Polonia. » (*Id., 1556, f. 41*).

Come si è veduto e detto, non mai gli si dà altra qualifica che quella di falegname, mentre doveva esser ben valente nell'intarsiatura e scultura.

Un altro bresciano è ricordato in una lapide riportata dal Forcella, come esistente nella chiesa di S. Maria in Campo Santo:

D. O. M.
RAPHAELI ROBERTO BRIXIENSI
OR. MONTIS OLIVETI QUI OPE
RE VERMICVLTATO EX LIGNEIS SE
GMENTIS PROXIME AD NOBILISS.
PICTORES ACCEDEBAT BAP. DE
COLLE ET MECOLVS MECOLES
AMICO CHARISS. MOERENTES POS
AN. CHR. SAL. MDXXXIXC E VI
TA EXCESSIT AET SVÆ LX

Non trovandosi più al suo posto la ripubblico dal suddetto, che le dà posto all'anno 1539; ma forse è del 1561.

A dì 28 ottobre 1561 Bernardo Brambilla lombardo prometteva servire Giovanni falegname da Bergamo per tre anni, secondo la consuetudine dell'arte, garante Stefano *de Scottis* da Trezzo tornitore lombardo, presenti Pietro Moschini tornitore, Battista Bonetali falegname e Bartolomeo Catinaro, tutti bergamaschi. (*Not. De Maniliis, 1560-69, f. 193*).

Registro diversi tornitori, limitandomi ai nomi e data del documento in cui li rinvenni. M.° Marino *de Rueriis, 1566* (*Not. Tarq. Severo, 1554-66, f. 79*); Giovanni tornitore bergamasco, 1558 (*Lib. barberio., 1558-59, f. 1*); Giov. Pietro bergamasco, Giacomino Ginostero pure di Bergamo, Martino

Rota da Pelosello, bergamasco, Pellegrino, bergamasco, tutti tornitori accennati in un'investigazione criminale del 1565. (*Arch. del Senatore, Lib. Inv., 1565-66, f. 92 a 95*).

Trovo pure testimonio un Martino figlio di Giovannino Bertolina, bresciano, garzone di Pietro, tornitore a Campo de' Fiori. (*Libro costit., 1565, f. 119*).

Marco da Cremona falegname era nel 1566 e poi nel 1572, eletto perito per stimare lavori fatti da suoi colleghi per la incoronazione del Papa. (*Conti di faleg., secolo XVI*).

Bartolomeo Pisonio cremonese otteneva da Pio V la privativa di fare una sorta di cocchi, da lui inventati, a guisa di barchetta, a dì 28 aprile 1568. (*Inventario del Contelorio*).

Abbiamo già veduto un Pisone, fonditore cremonese; quantunque il Grasselli (*Abecedario biografico dei pittori, scultori ed architetti cremonesi*) comprenda anche dei meccanici, ha nessun Pisone.

M.° Antonio *de Barattis*, bergamasco, tornitore nella bottega di Giuseppe da Caravaggio, faceva (14 agosto 1568) società di bottega con Bernardino *de Bonanis*, bergamasco. (*Notaro Caresano, 1561-68, f. 183*).

Bartolomeo, bergamasco, testimoniava (28 agosto 1568) in favore del proprio garzone Prospero Menozzi d'Arezzo, tornitore, contro Andrea Lenzio

siciliano, che avevagli menato uno schiaffo. (*Arch. del Senatore, Lib. Inv., 1568-69, f. 86).*

M.° Sebastiano *Detagninis,* tornitore bergamasco, è menzionato nel 1575 in un contratto di subaffitto di case. (*Not. Lazzisio, 1575-90, f. 4*).

Ottavio Perretti da Sparone nel Canavese dava (20 gennaio 1580) in fitto una casa a Giacomo *de Contis,* tornitore bergamasco, posta in borgo S. Pietro. (*Not. Graziano, 1580, f. 23*).

A dì 2 febbraio 1580 M.° Francesco di Antonio Solarii del castello Claino, diocesi di Milano, intagliatore in legname, sposava Barbara Cortulari, modenese. (*Not. Macinello, 1580-1611, f. 11*).

M.° Giuseppe Ticconali da Caravaggio falegname prometteva di fare (1580) un coro nella chiesa di S. Maria di Grottapinta. (*Not. C. Lerro, 1580, f. 383*).

Un M.° Gaspare Songini da Caravaggio carpentario è testimonio in un rogito. (*Not. Palmerius, 1581, f. 872*); M.° Paolo Francinelli tornitore bergamasco, in altro. (*Id., f. 756*). Francesco Monzetti, già garzone del suddetto Songini, nel 1583 aveva questione col padrone. Si rimisero agli arbitri Francesco Varese da Caravaggio e Giacomo Pellegrino carpentarî. (*Id., 1583, f. 309*).

A dì 24 gennaio 1583. M.° Paolo Bonetal, carpentario bergamasco, perdona a Domenico di Giacomo del Tasso, tornitore compaesano, le offese,

presente altro compatriota, Gio. Maria Censucchi falegname. (*Not. C. Lerro, 1561-83, f. 68*).

A dì 24 settembre 1584. M.° Giovanni Zaccaria carrozzaio milanese, in piazza Santa Trinita, riceveva scudi 50 in prestito da M.° Camillo della Bella da Morco, carpentario. (*Notaro Palmerius, 1584, fol. 599*).

Giovanni del defunto Alberto, tornitore bergamasco, fu carcerato a dì 24 dicembre 1590 per un litigio con una cortigiana. (*Arch. del Senat., Lib. Costit., 1590, f. 219*).

A dì 4 agosto 1593. Bartolomeo Gastoldi da Caravaggio, *carpentarius in conficiendos curros siue cocchios* presso il monastero della Casa pia, dichiara aver ricevuto da M.° Battista Bardella da Caronno carpentario, scudi 26 in pagamento di oggetti del mestiere. (*Not. Palmerius, 1592-94, f. 476*).

« 12 9.bre 1596. Ho rieuuto baj. 75 per la sepoltura di M.° Batista tornitore bergamasco. (*Archivio del Convento di Sant'Agostino, R. entrata et uscita della Sagrestia, 1594-1604, f. 15*).

Chiuderemo la serie della scultura in legno nel secolo XVI con l'esposizione integrale d'un conto di G. B. Montano, milanese, che fu nel 1597 incaricato degli intagli all'organo in San Giovanni Laterano.

Fin dal 1491 trovo in Roma un Giovanni Montano, lombardo, il quale si presentava a Pasquale

da Caravaggio *carpentarius et architector,* fideiussore di un Alessandrino *de* Alessandria, lombardo, per certa calce da provvedere. (*Notaro de Leis*, *1488-97*, *f. 219*).

E nel 1493 il Montano è detto *architector de* Morco. (*Id.*, *f. 306*).

Egli aveva bottega ai Cesarini.

Come il Van Santen, fiammingo, che da intarsiatore diventò valente architetto, il Montano nostro, secondo l'Orlando, lavorò anche di architettura. I suoi disegni di templi, sepolcri e di altari in Roma furono pubblicati da Battista Soria suo scolaro col ritratto del Montano, d'anni 87, anno della sua morte, che avvenne nel 1621, secondo il Baglione.

Ed ora ecco il conto:

Misura e stima fatta da noi sottoscritti mastri del hornamento del organo fatto nella chiesia di S. Giov. Laterano per mano di mastro Gio. Battista Montano intagliatore di fattura di quadro et de intaglio, et legname di più sorte et altre spese come nel presente foglio si noterà, questo dì 20 di giugno 1599.

In prima per fattura d'intaglio del Dio Padre con suoi hornamenti intorno di nuole e teste di cherubini, monta scudi 65.

E più per lo intaglio di duoi Angeli che sono sotto al Dio Padre, montano scudi 50.

E più per dui uasi grandi intagliati che sono sopra le colonne torte, mont. sc. 10.

E più per lo intaglio di due colombe che sono nel risalto del fregio, montano sc. 4.

E più per lo intaglio delli dui capitelli corintii con suoi hornamenti che sono sopra alle dui colonne torte, scudi 60.

E più per lo intaglio delli dui colonne con suoi hornamenti di fogliami e putti, montano sc. 250.

E più per li dui basi che sono sotto a dette colonne, scudi 18.

E più per lo intaglio di duoi fogliami che sono nelli pilastri che sostengono l'archo del mezzo, scudi 30.

E più per la ligatura del hornamento di mezzo con pilastri con tutti li suoi hornamenti di figure, fogliami, pitaffio, tutto insieme, scudi 100.

E più per lo intaglio del cornicione con tutti li suoi risalti et suoi hornamenti et frontespitio, sc. 98.

E più per lo intaglio del basamento de piedestalli intagliati dinanti et per fiancho, scudi 30.

E più per lo intaglio della gelosia grande di mezzo fra un piedistallo et l'altro hornata a fogliami e puttini, scudi 60.

E più per lo intaglio della parte di detto horgano verso San Gio. in Fonte per le dui colonne con base e capitelli ionichi intagliati a fogliami, montano scudi 60.

E più per lo intaglio della ligatura di detta parte cioè quatro termini con suoi pilastri, puttini, fogliami et altri hornamenti, scudi 110.

E più per una testa di cherubino grande sopra la legatura, scudi 4.

E più per lo intaglio di duoi angeli grandi più che il naturale di tutto rilievo andati al frontespitio, scudi 32.

E più la Madonna andato sopra detto hornamento e sotto un pitaffio con lettere, scudi 38.

E più per dui putti da basso nelli piedistalli con dui teste nelli zoccoli delle colonne e suoi festoni, scudi 14.

E più per lo intaglio della gelosia con suoi hornamenti di putti e fogliami, scudi 40.

E più per la manifattura di tutto lo intaglio dal altra banda simile al suddetto, come si uede in sette partite di sopra nominate, scudi 298.

E più per manifattura di quadro di tutti li hornamenti di sopra nominati, scudi 408.

E più per la manifattura del armatura di dentro, lauorata e messa insieme con suoi incastri di arcarecci, carrereccie, trauicelle con suoi ponti di tauole di castagno incastrate a mezzo, a mezzo, monta scudi 252.

E più per legname di albuccio e di tiglio andato in tutta la detta opera, scudi 380.

E più per chiodi diversi, scudi 58.

E più per colla di camiccio e colla di cascio, scudi 12.

E più per segatura di tutti i legnami, scudi 25.

E più per portatura di tutti i legnami, scudi 25.

Somma tutto insieme scudi 2531 di moneta a giuli 10 per scudo.

Io Alessandro Castaldi bollignese falegname in Panigo afermo quanto di sopra, in fede mano pp.

Io Ambrogio Bonadini falegname affermo quanto di sopra si contiene et in fede o sottoscritta di mano pp.

Egli ebbe fin dal 23 agosto 1597 degli acconti; do questo pagamento ad esempio:

« 30 9.bre 1597. A M.° G. B. milanese falegname a bon conto del lavoro che fa di falegname pell' ornamento dell' organo e per lui e suo figlio, scudi 15. » (*R. Conti, S. Giov. Laterano, 1597-98, fol. 20*).

Già nel 1540 alcuni falegnami avevano instituita la Confraternita di S. Giuseppe e sono ricordati da una lapide, fra i quali vedo nessun romano, e dell' Italia settentrionale, i seguenti: Antonio Venturino veneto, Alberto genovese, Bartolomeo Spini vercellese, Bartolomeo milanese, Cristoforo da Vigevano, Gio. Pietro de Fogliate bresciano, Lorenzo d'Antignate, tutti falegnami ed intagliatori.

Trovo che a dì 25 novembre 1551 mastro Benedetto, detto *Bramante*, pittore, prometteva alla

Società de' falegnami in S. Giuseppe presso Marforio di dare finita una cappella in detta chiesa, dando per fideiussore mastro Francesco de Angelo Lanfranco *alias* Serpillo. (*Not. And. De Lupatis, 1551-53*).

A dì 15 luglio 1584. M.° Santi Bongiovanni, fiorentino e Stefano Possenti, falegnami, custodi della Confraternita di S. Giuseppe dei falegnami presso l'arco di Settimio, strinsero l'obbligazione di mantener un cappellano per detta Confraria. (*Not. Macinello, 1580-1611, f. 85*).

A dì 23 febbraio 1590 la Confraria stabiliva di fabbricare altra chiesa sotto il Campidoglio sopra le carceri dei SS. Pietro e Paolo. Era governatore M.° Giov. Antonio Turola, Antonio Ugolino, provveditore, Giacomo de Pomis camerlengo, Francesco Maneffi e Martino Dodi, operari, Francesco Nicolino e Giovanni Grappolino, deputati per detta fabbrica. L'accordo si faceva con M.° Paolo Agustone de Balena diocesi di Como, muratore. La compagnia dava per sicurtà il magnifico Michele Ghislieri da Bosco e M.° Erminio de Giudici da Viggiù, lapicida, e l'Agustone offriva i suoi stabili. L'architetto era G. B. Montano. (*Not. Macinello, 1580-1611, f. 338*).

Era il Montano intagliatore su accennato.

I lavori di scalpello erano affidati ad Ottavio Scardua, pure lombardo.

Il Pomis era comasco, trovandosi fin dal 26 gennaio 1580 un mastro Cristoforo del defunto Antonio de Pomis de *Castro Ambrosini* diocesi di Como, governatore della Confraternita suddetta. (*Ibidem.*, *fol. 3*).

Come vedesi, nella Confraternita de' falegnami l'elemento lombardo era scelto e preponderante.

La Lombardia si è molto distinta nella scultura in legno e nell'intarsiatura; come si può vedere nella monografia del conte Finocchietti. Poltranica fu un nido di artisti di questo genere, Bergamo, Cremona, Lovere, Milano, Crema, Brescia, Rumenengo, Lodi, Mantova, Treviglio, Alzano, Pavia, Gandino diedero, chi più chi meno, nei secoli XV e XVI, buoni intagliatori e intarsiatori. Celebre è il frate Damiano Zambelli da Bergamo, qual intarsiatore.

Ben inteso nè il suddetto, nè altri conobbero quelli da me qui prodotti.

ARMAIOLI, BOMBARDIERI, SPADARI, COLTELLINARI

Quantunque tali nomi ci indichino più meccanici che veri artisti, tuttavia credo bene di dar loro posto, poichè vi furono armi così finamente lavorate da esser riguardate come veri capi lavori d'arte.

Le armi bresciane ebbero sempre grande fama e a buon dritto. Quest'industria si sparse nelle città vicine, attraendovi molti e con ottimo guadagno.

Principio con de' bombardieri: talvolta erano anche fabbricanti dei loro istrumenti.

Nella guerra d' Urbino del 1517 trovo i seguenti:

« Duchati 111 pachatti a sotto scritti bombardieri sino addì 3 di maggio in Pexero.

« M.° Gian Pietro da Milano, d. 10 — M.° Giannantonio da Chomo, d. 10 — M.° Camillo Doria, d. 8 — M.° L.co da Monte Gradolfo, d. 8 — Donato da Ueronna, d. 5 — Luigi da D'Asola, d. 5 — Ciappino da Firenze, d. 5 — Marco Todesco, d. 7 — M.° Giov. Lodovicio da Chamerino, d. 8 — Guglielmo inchilese, d. 6 — Franc.° Volante, d. 6 — Martino di Raffaello di Marsilia, d. 6 — Francesco dall'Aquila, d. 6 — Chornellio fiammincho, d. 5 — M.° Pietro d'Asti, d. 5. » (*R. della Guerra d'Urbino tenuto da Gherardo Bertolino, 1516-17, f. 4*).

G. B. de Canevale spadaro milanese è nominato in rogito del 1520. (*Not. Micinocchi, 1518-20, f. 316*). M.° Paolo *de Boxie* milanese, fonditore di campane, marita (1527) sua figlia a Caraglio carpentario di Parma, presente G. B. *de Caponibus alias* Tranquillo orefice. Suo figlio Mario seguì il mestiere (*Not. De Maris, 1527*).

Luigi di Bartolomeo de *Finis* bresciano era spadaro in Roma, quando a dì 15 marzo 1528 fece testamento. Prescriveva di esser sepolto in S. Apollinare e lasciava la bottega al suo garzone Falconetto Zoppo. (*Not. Guglielmo Almaras, 1528*).

Furono arme bergamasche quelle usate nella spedizione contro Vicovaro.

2 ottobre 1532. « *Soluas Augustino Francisco de Cascarris layco bergomensi in urbe armarolo ducatos 13 auri de Camera pro precio XX alabardarum ab eo emptarum pro expeditione expugnationis Vicovarij*. (*R. Mand., 1531-34, f. 37*).

O bergamaschi o bresciani sempre furono in Roma i provveditori di armi per lo Stato pontificio.

Un bresciano aveva contratto speciale, come risulta da questo pagamento:

Numeretis Magistro Baptistae de Busseleriis Brixiensi scuta bis mille de paolis X ad bonum computum pretii archibusiorum cum suis fornimentis et ferrorum alabardarum venditorum.

17 aprile 1548.

(*R. Mand. 1546-48, f. 474*).

Dal contratto traggo quanto segue:

Archibusia 3 m. cum eorum capsis formis lagenis seu flaschis et lagenulis seu puluerinis nec non 4 m. cuspides seu ferra pilorum seu piccarum omnia plana et polita alla moderna ac ferra alabardarum 400 ibidem polita teutonico more instar vel quasi quatuor archibusorum totidem pilorum seu piccarum et duarum alabardorum apud d. Jo. Baptistam Perinum pro exemplo....

(*Not. Tarano, 1546-1553, f. 83*).

Dette armi avrebbe fatto venire da Brescia col permesso della repubblica veneta.

E a dì 8 maggio intascò tre mila scudi per residuo del suo conto. (*R. Mand., 1548-49, f. 5*).

In un contratto di nozze, fatto a dì 4 gennaio 1550, vedo testimonio Pietro Milanese, spadaro in Borgo nuovo, con Bernardino orefice milanese e Alberto Filippone vercellese. (*Not. Des. Beltrando, f. 29*).

Federigo spadaro bergamasco (23 gennaio 1552) in piazza Giudecca fa pace con un mazziere di S. Santità. (*Not. Tullio Lupo*).

M.° Battista spadaro bresciano ed il suo garzone Baldo furono querelati, a dì 27 novembre 1554, da Bernardoni Lanciano per percosse. (*Lib. Investig., 1554-55, f. 47*).

Andrea del defunto Francesco *de Caimo* milanese spadaro a Monte Giordano fu a dì 11 febbraio 1555 esaminato in una rissa. (*Lib. In., 1555-59*).

M.° Francesco del Bruno spadaro bergamasco poneva un suo figlio ad apprender l' arte di cappellaio a dì 25 luglio 1557. (*Not. Tom. Tarq. Severo, 1557-59, f. 64*).

A dì 4 luglio 1564. Felice del defunto Maioli bergamasco, spadaro a Ponte Sisto, coricato per ferita al capo ed altra piccola alla mano destra, depone al notaio de' Malefizii che nel giorno avanti mentre lavorava fuori della sua bottega *al Cavallo* venne uno di Colacci, abitante in Trastevere, che

lo prese pella barba, pretendendo restituzione di una spada. Egli lo respinse; ma l'altro trasse la spada e glie la ruppe sulla testa.

Osserva che avrebbe potuto ammazzarlo, perchè aveva anch'egli abbrancato un'asta, ma giudicò meglio ciò non fare per non aggravarsi.

Egli lavorava con suo fratello maggiore, detto Giovanni, ed avevano un garzone. (*Lib. Notariorum, 1564, f. 121-22*).

Do posto qui ad un'iscrizione che trovavasi nella chiesa di Aracoeli, che non compresi nella sezione della scultura:

QUI GIACE MESSER ANDR
EA BARUZO BRESANO
DE LA RIVERA DE SALÒ
SCONTORE ET FONDITORE DE
METALO ECCELENTISSIMO A N
ULO SECONDO VISSE AN XX
XVIII ED A GIORNE XIII DE
SETENBRE PER PIACIMENTO
A DIO COME BONO ET FEDE
LE CRISTIANO RENDET L' ANIM
A A DIO MADONA JULIA CIMA SE
NESE EBE LA CURA DE FARE DE
TA LAPIDA AN MDLXVIIII

Se tutte queste isolate notizie non ci parlano del lavoro, ci fanno però conoscere evidentemente che molti erano gli spadari e armaioli lombardi a Roma.

Do posto cronologicamente ad un chiavaro perchè, servendo la Corte papale, doveva esser eccellente nell' arte sua.

E da' suoi conti si vedrà che era anche falegname e che fin dal 1573 aveva fabbricato una mitragliatrice disegnata da un ingegnere cremonese, che indarno si cercherebbe nel Zaist (*Notizie istoriche dei pittori, scultori ed architetti cremonesi*) o nel Grasselli *Abecedario* citato.

Si tratta di una vera mitragliatrice, inventata tre secoli prima delle attuali.

Il disegnatore era cremonese, il costruttore principale milanese, il provveditore delle canne bresciano, e chi ordinava questo strumento guerresco era Pio V per servirsene contro i Turchi.

Riprodurrò molte parti del conto per dare una idea di questa mitragliatrice antica.

« *Conto per un artifizio di 50 archibugi*

(1573). Molto R.^{di} SS.^{ri}

« A questo dì mast.° Pietro Brambilla, del falegname et di Bernardino Bucellini per l'artifitio che fece fare la S.^{ta} mem. di Pio V^{to} delli cinquanta archibusi da scaricarsi tutti in un tempo med.^{mo} a benefizio

della S.^{ta} Lega, essendoci le stime del Vignola Architetto, delli detti lauori, et le fede del Sangalletto già Thesoriere segreto che di commissione di S. S.^{tà} si mettessi mano a tale artifitio.

« Non mi occorre altro che auuertire saluo che nella compra delli 50 archibusi, potranno le SS. VV. intendere quanto altre uolte gli habbia pagati la Camera, et parendole farli buono la medesima ualuta di questi ancora. Bisognerà uedere quelche sia seguito di tal artifitio et a chi siano consegnati, che è quanto mi occorre remettendomi a monsig.^{re} R.^{mo} Thesoriere Generale, et al buon giudizio delle SS. VV. molto R.^{de} *Th. G. Vesc. di Sora Thesor.*

S. Hon. Cam.
praesidens

« Li Maestri che hanno fatto l'artifitio delli Archibusi deuano hauere secondo li loro conti legati in questo foglio:

« *Videlicet*

A M.° Gio. Pietro Brambilla chiauaro scudi	74 69
A M.° Nicolò falegname franzese. . . .	41 63
A Bernardino Bucellini	100 —
Montano secondo li loro conti . scudi	216 32

Io Guglielmo Sangalletti Thesoriere secreto di N. S.^{re} fo fede come per commissione di sua S.^{tà} M. Pietro martire ingegnere cremonese, a fatto un

artifitio con cinquanta archibusi, li quali tutti scarichano in un tempo medesimo, il quale artifitio se lauorato in beluedere in cierte stanze sotto il coridore, et con esso, e interauenuto M.° Gio. Pietro Brambilla chiauaro di sua S.tà et mastro Nicolò franzese falegname et esso artifitio sua S.tà la fatto fare per modello et mostra per seruirsene in la impresa contro a turchi a benefitio della S.ta legha, li quali maestri ne deuano essere paghati delle loro fatiche et robe date che ne fa la fede l'ingegnere secondo che sarà il douere et stimato per fede, ò sottoscritto la presente questo dì XXII d'aprile 1572.

« Così è. Guglielmo Sangalletti Thesoriere secreto. »

Sotto al conto del Brambilla che pretendeva scudi 131. 75 poichè egli aveva fatto la parte principale, sta scritto:

. . . .

« Io Pietro Martire Quintiano Cremonese faccio fede come il sudetto maestro Gio. Pietro ha fatto le sudette opere et ferramenti per conto del modello ch' io ho fatto fare di comissione et ordine di N. S. Ma io non ho pesato cosa alcuna nè anchora fattogli precio et così ho sottoscritto la presente lista di mia mano a dì 23 dj marzo 1572 *a Domini Natiuitate.* »

Totale del conto del falegname sc. 41, sotto il quale segue:

. . . .

«Io Pietro Martire Quintiano Cremonese faccio fede come mastro Nicolao francese falegname di S. S.ta ha speso gli sudetti dinari come di sopra per conto del modello che io ho fatto fare di commissione et ordine di S. S.tà »

Il Buccellini portava a suo conto scudi 100 per la provvista dei 50 fucili.

. . . .

«Io Giovanni Pietro Brambilla chiavaro di sua Santità fo fede chome jo misso in opera li sopra diti zinquanta archibusi nelo artifizio trouato da misser Pietro Martire ingignieri chremonese e per fede jo fato la presente adì et anno sopra dito.

. . . .

« Adì 9 di decembre 1572.

«Io Giacinto Barrozzi detto il Vignola architettore di N. S.re faccio fede di hauer ueduti li sottoscritti lauori fatti da *M.° Gio. Pietro Brambilla ferraro* ad instanza del Magnifico m. Pietro Martire . . . . Cremonese quale fu condotto dalla Santa me. di PP. Pio V.° acciò desse ordine di fare accomodare le machine che S. S.tà trattaua di fare per adoperarle per terra contro li Turchi, quali haueuano perfine che uno a duoi huominj soli potessero scaricare cinquanta archibusi in uno instante nè potere essere urtati dalla Caualleria delle

quali machine fu fatta questa sola, et le sottoscritte partite sono di opera fatta dal detto maestro in questo negozio uedute considerate, et stimate da me col aiuto delli duoi sottoscritti della particolare professione. »

. . . .

Totale delle partite ridotte a scudi 78 bol. 84.

« Io Cristofero Archibuseri da Pontremoli abitante sotto Castelo Santo Angelo auendo ueduto tuti li soperascrite lauori afermo quanto di sopera in soma di schudi setantoto e baiochi otanquatere. Io Marcantonio Rosocalcaneo bresano arcabser afermo quanto di sopra.

« Quanto al conto del falegname cioè di *M.° Nicolo Mirandola francese* quale ha lauorato in detta machina egli pretende hauerui di spesa per legnami et poluere compera per prouare detta opera scudi diciasette e bajocchi.... della qual spesa me ne rimetto alla fede ch'egli dice che apparisce in scritto sottoscritta dal detto M.° Pietro Martire ingegnero. Quanto al suo tempo poi consumato in detta opera egli dà il conto d'uno mese et mezzo con l'opera sua, et di uno suo garzone che io per me glielo credo sapendo per pruoua qual perdimento di tempo segua in queste cose, ma poichè l'opera non comparisce più che tanto io gliela stabilisco in trenta giornate lauoratiue con il maestro, et il garzone, che a giuli quattro il maestro e tre il garzone sono

giuli 7 il giorno che insieme sono schudi 21 et con le spese di scudi 17 in tutto sc. 38.

« Quanto alli cinquanta archibusi con li suoi fornimenti quali si pigliorono per questo effetto da *M.° Bernardino Boccciolinj mercante* bressano, et che sono entrati in detta macchina di questo me ne rimetto alli patti quali detto M.° Bernardino tiene per altri suoi conti di altri archibusi dati nel medesimo tempo con la R.da Camera.

« Io Giacinto Barrozzi detto il Vignola architettore di N. S.re affermo quanto si contiene in questi fogli et in fede ho scritto et sottoscritto di mano propria. »

E pare che l'arte continuasse nelle famiglie, poichè trovo questi pagamenti:

« 6 marzo 1587. Paghino a M.° Antonio Brambilla scudi 100 di moneta a buon conto del cassone che esso dovrà fare per ponere nel nostro errario in Castello per servitio delli denari della Santa Sede apostolica. » (*R. Mand., 1587-89, f. 7*).

Altri 100 ne avea nel giorno appresso.

Nel giugno 1588 aveva scudi 200 a buon conto de'ferramenti par la cappella papale in Santa Maria Maggiore.

Marco del Mota della Valtellina archibugiere in Campo de Fiori nel 1578 faceva una società di denaro con Celso Cigolino comasco. (*Not. Mainus, 1578, f. 468*).

E col nome di Marco Mottario archibugiere di Valtellina lo trovo a dì 20 agosto 1580 ferito alla mano destra per un colpo di spada datogli da un incognito, secondo relazione del chirurgo. (*Lib. Barber., 1580, f. 163*).

Un Giovan di Gio. Moretti comasco archibugiere è testimonio in un testamento del 1583. (*Not. Lerro, 1561-83, f. 153*).

Quantunque dato per calderaro credo che possa prender parte in questa sezione Pietro Bordone milanese, che nel 1591, associatosi col noto scultore Prospero Antico bresciano, « prese l'impresa di fare l'angelo, l'arboro con le serene, i rastelli, stelle ed altri ornamenti tutti in rame da collocarsi sul mastio di Castel Sant'Angelo, » quali lavori furono stimati da due argentieri scudi 700 da dividersi per metà fra i due soci.

L'indorature erano state fatte da Galeazzo Guidoni ed Alessandro Spaglieri pittori. Nacquero in seguito lite fra i suddetti soci. (*Conti di Calderari*).

Ed anche in questa sezione abbiamo verificato come la Lombardia desse un buon contingente a Roma.

Se pochi bresciani abbiamo potuto produrre, è tuttavia molto in paragone del pressochè nulla detto dagli stessi scrittori locali.

Il Fenaroli (*Dizionario degli artisti bresciani*), che compilò il suo lavoro nel 1877, scrive:

« Nel parlare di artisti bresciani sarebbe stato mio desiderio di dare una special rassegna anche de' distinti lavoratori di armi da fuoco e da taglio specialmente in quanto ha attinenza a lavori ornamentali e decorativi di esse, pelle quali la città di Brescia ed alcun paese del suo contado ebbe mai sempre rinomanza; ma le scarsissime e assai poco precise memorie che ci furono tramandate intorno agli antichi nostri opifizii e manifatture di simil genere mi obbligano al silenzio; e solo mi accontenterò di accennare d'alcuni pochi nomi ricordati dalle storie nostre. » (*Prefazione, VII*).

Un rogito ci fa conoscere che gli spadari ed i coltellinari in Roma, formavano già due università distinte sul finir del secolo xv.

Die 13 novembris 1524.

In presentia mei not. etc. cum sit quod alias fuerit orta quadam differentia iuxta universitatem spadariorum et universitatem cortellinariorum idcirco volentes facere concordiam Magister Ferrandus de Cioffis de Massa cortellinarius et Magister Bernardus de Paganis mediolanensis etiam cortellinarius pro se et particulari interesse ac magister Antonis q. Cristofori perusini magister Onnufrius q. Petri de Salamancha neopolitanus et Dieghus hyspanus habitator in regione Parionus spadari per loro o per l'università degli spadari promettono

di venire a concordia. Facevano dopo adesione Luigi di Alonso coltellinario e spadaro spagnolo. (*Not. Micinocchi, 1524-31, fol. 25*).

TIPOGRAFI, CALCOGRAFI, LIBRAI E LEGATORI

Un posticino pei tipografi, calcografi, librai e legatori ci deve pure essere in questo lavoro speciale all'arte lombarda; poichè come le due prime spesso si confondevano, le seconde erano sempre insieme, e talvolta tutte quattro erano unite in uno, ed in esse vi entrava il disegno più o meno. E qual pregio abbiano le legature antiche per gli ornati e le dorature ognun conosce e più ancora le miniature delle iniziali.

M.° Gio. Evangelista *de Tosinis* bresciano *bibliopola* all'insegna di *Mercurio* in Campo de Fiori dichiara, a dì 17 8.bre 1516, di aver ricevuto dal priore Gregorio de Gengiies ducati 4 d'oro larghi per stampare 60 volumi o libri dei sermoni di San Paolo Eremita *juxta et secundum originalem per prefatum dominum priorem,* presentato qual modello. Si obbligava di principiar al giorno 20 e di usar buoni caratteri e far esattamente le correzioni. Ad opera finita avrebbe ricevuto altri ducati otto. (*Not. Negrelli, 1516*).

Era editore e libraio; lo trovo ancora in altro rogito del 2 giugno 1522 accennato. (*Not. Teobaldo*).

Un altro così principia:

1 Martii 1527

In nomine domini constitutus in presentia mei notarii testiumque Honorabilis vir D. Franciscus Calvus novocomensis diocesis Calcografus apostolicus sponte.... convenit et amicabiliter concordavit cum honorabili viro domino Gabriele Cassador per stampare *Opus decissionum collectarum per R. Patrem Guglielmum Cassadorem elect. algarensem in mille petiis....* (*Not. Santa Chiara Francesco, 1526-28, f. 22*).

Ecco un legatore:

Numeres Lodovico mediolanensj legatori seu instauratori librorum cappelle et sacrestie apostolice scuta septem cum dimidio pro tribus missalibus videlicet duobus magnis et uno minori seu medio per eum nuper ad usum conclauis empti et consegnati.... cum copertis corduani rubei deaurati.

13 jan. 1550.

(*R. Mandati, 1549-50, f. 31*)

Giovanni Rosmarini bresciano era stampatore in via Ballestrieri come risulta dall'affittamento della casa, 15 novembre 1578. (*Notaro Tarq. Severo 1577-78, f. 805*).

Egli nell' aprile 1582 prendeva in allievo G. B. Crespni francese per 18 mesi, cui si obbligava dare 5 giuli per mese nei primi sei mesi poi 12 $^1/_2$ e un giulio per giorno. Il Rosmarini a dì 2 luglio 1582 prometteva a Venturino Tramezzino libraio veneto di stampargli le *meditazioni* composte da monsignor Cacciaguerra in 750 copie. (*Id.*, *1581-82, f. 526-535*).

Marsilio bresciano stampatore del Papa alla Rotonda, a dì 27 dicembre 1582, era ferito alla coscia destra per colpo di spiedo, datogli da Giacomo candellotaro. (*Lib. Barber., 1581-82, f. 119*).

Non può esser altri che Marsilio Cafano, cittadino romano, che nel luglio 1561 era stato nominato depositario della stamperia diretta da Paolo Manuzio. Si hanno in fatti i suoi conti in proposito. (*Not. Tarano, 1567, f. 55*).

Fin dal 1585 Giorgio Ferrari libraro cremonese aveva fatto società con la stamperia del Popolo Romano; ma nel 1593 nacque grave disaccordo, che fu poi definito con chirografo papale 1595, 27 novembre. (*Not. Calderini, 1595, f. 419*).

Credo che possano riguardar se non lui, la famiglia queste iscrizioni, la prima già esistente in Santa Maria del Popolo:

GEORGIVS FERRARIVS
CREMONEM
SIBI POSTERIQUE SVIS
CIↃIↃXXII

D. O. M.

OLYMPIAE MANGONIAE R
RELIGIONE HONESTATE
PVDICITIA MOR. SVAVITATE
GEORGIVS FERRARIVS
CREMONENSIS CONIVX
CONIVGI LETISSIMAE
AC SECVNNDISS. VIII. AN. VIXIT
MOESTISS. POSVIT
OBIIT III NON. MARTII ANN.
AETATIS SVAE XXIX SALVTIS
VERO MDXXXII

Ed in Sant'Anna de' Bresciani presso l'altare maggiore era ricordato un libraio:

D. O. M.
MARCO AMADORO BIBLIOPOLAE
PROBO. HONESTO. ET. IN O. NES
SEMPER OFFICIOSO
FRATERNITAS. BRIX.^{A} HAERES
EX TESTAM. BENEFICII. MEMOR
FRATRI. AMATISS. MON.^{M} P.
ANNO SAL. CIↃIↃDLXXXIX
AET SVAE LXX

Un Gio. Maria Fracino librajo lombardo alla guglia di S. Mauto è sottoscritto in una procura, che Mario Labacco intagliatore passava ad un Marischetto. (*Not. Palmerius, 1587*, *f. 564*).

Ma anche per la tipografia la Lombardia si distinse in Roma, poichè un cremonese fu colui, che impiantò e diresse la celebre Tipografia orientale medicea.

Io pubblicai nella *Rivista Europea* una memoria, letta al Congresso degli Orientalisti a Firenze, intitolata: *Le Tipografie orientali e gli orientalisti a Roma nei secoli XVI e XVII.*

Riassumo qui qualche brevissima notizia:

Il magnifico D. G. B. Raimondo cremonese e cittadino napoletano dava a dì 26 novembre 1593 querela, tanto in nome proprio quanto per diritto ed interesse del Granduca di Toscana, contro Matteo Neroni proto della Tipografia orientale medicea per frode di copie di libri.

Fra gli esaminati vi è Battista Pavone bresciano, che depone:

— L'arte mia è di stampatore chè tiro il torcolo, cioè son battitore, sono circa sei anni o più che io lauoro nella Stampa del Gran Duca di Toscana.... nella piazza di Montedoro.

— Con me ci era altro compagno chiamato Antonello Facchetti pure bresciano, che faceva parimente il tiratore.

— Il principale di tutto il negotio della detta stampa era il signor G. B. Raimondo che lui era quello che pagaua ognuno.

Il suddetto Facchetti bresciano dicea:

— L' esercitio mio è di stampatore che in particolare attendo al torcolo a tirar li fogli.... Da sei a sette anni sono nella Stamperia del Gran Duca....

Questo Facchetti porta alla memoria Pier Facchetti nato in Mantova nel 1535, che secondo Carlo D'Arco (*Di cinque valenti incisori*) venne a Roma, diedesi a far ritratti poscia ad intagliare sul rame; ma, datosi poi al traffico di stampe incise da altri, operò poco.

Il Nerone era pisano, cognato di Agrippa milanese. Costantino della Porta e Camillo Agrippa furono presenti quando si verificarono i volumi stampati.

Il Nerone fu condannato e pagò, offrendo a sicurtà i cognati Giacomo e Marcantonio Agrippa e Marzia sua moglie, figlia di Giorgio milanese.

Vedremo a suo luogo che anche un incisore di caratteri era lombardo.

L' esposto basta a farci conoscere che oltre il direttore varii altri della Stamperia orientale medicea erano lombardi.

RICAMATORI, SETAIOLI, TESSITORI ED ORPELLARI

Ora entriamo in altro ramo dell'arte, in cui però la base è sempre il disegno. Rincresce che gli scrittori di artisti, speciali a varie città lombarde come Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo, non abbiano compreso almeno i ricamatori e gli orpellari; e per ciò maggiormente utili possano essere quelli raccolti da me.

La sovrabbondanza dei ricami, che la moda voleva nei vestiari d'ambo i sessi, e quelli per le numerose chiese traevano in Roma non pochi ricamatori.

L'uso di tappezzare gli appartamenti di cuoi dorati importava gran spesa tanto pella materia prima quanto pel lavoro. Preziosi già allora, oggidì maggiormente sono tali i cuoi dorati ad arabeschi.

Queste arti erano più esercitate da stranieri che non da italiani: i ricamatori per lo più venivano di Francia o dalla Fiandra, gli orpellari dalla Spagna; così sono a pregiarsi molto quelli lombardi, che qui compaiono.

L'arte della seta è stata fino dai tempi antichi e perdura sempre in fiore nella Lombardia e particolarmente in Milano, introdottavi nel 1314.

Pel ricamatore, la seta era il materiale precipuo. Nel 1549 Cesare de Pusterla, ricamatore, dava per suo fideiussore Angelo de Farfenghis, ricamatore cremonese, onde non esser carcerato per cagione di una rissa. (*Lib. fideiuss., 1548-49, f. 205*).

Un chirurgo riferiva (14 dicembre 1550) aver medicato Antonio, ricamatore milanese, abitante nella casa dell'arcivescovo Colonna in piazza dei Santi Apostoli, ferito alla gola e alle spalle *cum maximo periculo* da certo Cernarda, ricamatore francese, il quale applicò pure un pugno al socio di detto Antonio. (*Lib. Barber., 1559-52, f. 99*).

E non meno fortunato fu G. B., ricamatore milanese all' insegna del Ponte, che toccò una ferita di spada in faccia da un soldato bolognese, benchè non tanto grave, a dì 6 ottobre 1555. (*Ib., 1555*).

Francesco *de Cirugi* da Milano ricamatore con Giacomo Patini d'Artois, collega, erano testimoni a dì 15 aprile 1557 alla vendita della bottega da ricamatore che Angelo Farfengo, cremonese, di anni 107, faceva a Giovanni Piccinnino da Narni già suo socio. (*Not. Depaoli, 1557-64, f. 15*).

M.° Battista Cusano, milanese ricamatore nella regione di Ponte, lavorava nel 1561 per Alessandro Riario d'Alessandria.

Non so se il medesimo sia il G. B., ricamatore milanese, che abbiamo veduto nel 1555 ferito e che con le medesime indicazioni trovo a dì 13 marzo

1580 pure ferito alla testa per caduta con qualche pericolo, secondo riferiva il chirurgo, che lo visitò all'albergo, detto la *Galera*, in Panico. (*Lib. Barb., 1580, f. 42*).

Questo Cusano fu un valentissimo ricamatore, che servì la Corte papale. Ho veduto di lui i seguenti conti nel secolo, di cui ci occupiamo.

Conti del ricamatore Battista Cusano per servitio del Papa Clemente VIII e sua Corte.

Maggio 1592. Per diverse armi ed arredi di sacristia, scudi 92, 50, stimati da Giulio Roncagliolo e Cinzio Sabazio ricamatori.

Giugno 1592. Per ricami a stole, pianete, portiere, sedie, lettighe, scudi 97.

Luglio 1593. Id., a piviale, faldistorio, pallio, coscino, armi et mitre, scudi 65.

Marzo 1595. Per le sagrestie di S. Giovanni Laterano e Santa Maria Maggiore, scudi 150.

Aprile 1595. Id. importante scudi 404.

Aprile 1598. Id. importante scudi 238.

Giugno 1598. Id. importante scudi 186.

Quello dell' aprile 1598 riguardava i lavori per la gita di S. S. a Ferrara.

Tre conti sono dell'anno 1599, importanti sc. 1,811.

Fin dal 1566 Gio. Alberto del Signore bergamasco aveva avuto da Pio V la privativa per 15 anni di esercire in Roma e per 40 miglia in cir-

cuito l'arte del mangano da lui introdotta (*R. Signaturarum, 1566, f. 5*). Egli è ricordato in questa lapide trascritta dal Galletti in Santa Barbara de' Librai, nella quale si vedeva il busto in disegno.

D. I. S.
IO BAPTISTAE SIGNORIO
DE COMENDVNO BERGO
MATI VIRO INTEGERRIMO
AC SVPRA ŒTAM PRV-
DENTI QVI ANNV XXVIII
AGENS AB IMMANI SICARIO
IMMERITO OCCISVS EST IO
PETRVS IO. FRANCISCVS ET
JO. ALBERTVS MOESTISS
FRATRI CONCORDISS. PP.
ANN. DNI. M. D. LII

L' esposizione del seguente documento ci farà conoscere un altro industriale lombardo:

« R.mo Camerlengo Vicecamerario Thes. Decano et chierici della nostra Camera ap.a, essendosi offerto Giovanni Stefano Cerruti milanese d'introdurre in questa città di Roma la nobilissima arte del filare, battere, partire et affinare l' oro et argento. Noi considerando che se tal introduttione fosse per effettuarsi douer apportar non poco utile et sostentamento alla pouertà assieme col nobilitare detta città, rime-

simo questo negotio alla Congregatione da noi deputata sopra il sgrauare il nostro Stato ecclesiastico da grauamenti et altri negotii camerali, li quali hauendo più volte inteso il detto Cerruti et sopra detta introduttione maturamente discorso, finalmente si sonno stabiliti alcuni capitoli et conuentione da noi uisti et approuate. Per il che vi ordiniamo che venghiate alla stipulatione de detti capitoli et conuentioni quali ui si presentaranno da M.[re] Thesauriere con il detto Gio. Stefano Cerruti sopra l'introduttione di detta arte per 25 anni prossimi facendone fare instrumento con le solite clausule et promesse che vi si ricercano con obbligare la nostra Camera ap.[ca] suoi beni et entrate nella più ampla forma di essa Camera.... che tale è mente nostra....

« Dato ecc. nel Palazzo di San Marco questo dì sette di luglio 1592.

« Clemens papa VIII. »

Fra i capitoli vi sono i seguenti:

Si comincia a notare che Sisto V, avendo fatto introdurre in Roma le arti della seta e della lana, Clemente VIII per dar lavoro alle povere vedove e zittelle accettò le proposte del Cerruti.

La Camera doveva provvedere i locali tanto per la fabbrica quanto per alloggio del Cerruti e suoi compagni, mastri e mastre forestieri.

Il Cerruti prometteva che nel primo anno sarebbero state impiegate mille persone e nel secondo duemila, aumentando di man mano sino a 4,000.

Prometteva di più di fabbricare frangie e trine d'oro e argento fino, di tutte le sorti, impiegando 500 persone.

La Camera doveva prestargli *gratis* per 15 anni quando avrebbe potuto, 50 mila scudi, come già era stata intenzione di Sisto V.

Concessione al Cerruti e suoi addetti dall'esenzione di tutte le gabelle dello Stato.

« Che Nostro Signore fa et crea cittadino et gentilhomo romano detto Gio. Stefano Cerruti et doi altri, che saranno nominati da lui et che possino godere tutti li honori, privilegi, prerogative et esentioni che godono li altri gentilhomini romani come se fossero veramente romani et anco detto Cerruti et altri 20 persone ch'esso nominarà possino portare mentre esercitaranno dett'arte ogni sorte d'arme offensive et difensive non però proibite in Roma e fuori.... »

Facoltà al Cerruti di erigere un consolato dell'università di detta arte, come le altre di Roma e farvi appositi statuti. (*Notaro Luzio Caldarini, 1592, f. 362-66*).

La fabbrica fu impiantata nella regione Ponte in un largo detto della *Palla* con dietro il vicolo del

Pavone, data in fitto al Cerruti da Camillo Strozzi mantovano per scudi 220 annui. (*Ibid.*, *f. 557*).

Per il personale invece fu presa una casa vicina alla catena di Borgonovo. (*Id.*, *1593*, *f. 89*).

Clemente VIII con suo chirografo 15 settembre 1593 notava: « habbiamo hauuto notizia che detto Cerruto ha dato buon principio all'introdutione di detta arte et per ciò desiderando noi che detto Cerruto faccia buon progresso a servitio, se ben la nostra Camera per hora è esausta de denari per molte spese le conviene fare in questi tempi calamitosi, habbiamo stabilito darli qualche agiuto; » gli concedeva l'imprestito di scudi 6,000 per 15 anni. (*Id.*, *f. 713*).

Ed ancora nel 1596 trovo che era rimborsato della pigione delle case. (*R. Dep.*, *1596*, *f. 52*).

Ciò non ostante il papa non cessava di far altre concessioni consimili.

Infatti Eleuterio Buzio milanese da una parte e G. B. suo fratello dall'altra, facevano società in Roma (3 agosto 1593) per la fabbricazione di drappi di seta e oro « hauendo detto G. B. ottenuto dalla Camera apostolica gratia di scudi 300 di moneta per 10 anni.... onde augmentare la detta arte in Roma. »

Detta somma dovevano restituire dopo 10 anni. (*Not. Cipriano*, *1592-97*, *f. 560*).

Antonio del Vincenzo de Gorio, ricamatore napolitano, depone (19 maggio 1582) esser stato ferito da Gio. Antonio, ricamatore milanese, suo compagno nella bottega di Marco Antonio in Borgo. La cagione fu per gelosia della Plautilla, figlia del loro padrone. Il milanese s'indispettì e abbandonò la bottega per quella all'insegna del Ponte, e poi affrontò con una coltellata il rivale. (*Libro Bar., 1582, f. 112*).

Francesco di Olivieri Pallavicini, ricamatore milanese, carcerato per ferite, ottiene, a dì 18 febbraio 1591, libertà dopo aver fatto pace coll'avversario. (*Lib. actorum, 1590-91*).

Lasciamo un momento i ricamatori.

Sisto V fece venire in Roma per l'introduzione dell'arte della seta nel 1590 G. B. Corcione, napolitano, e Bernardo Crivello, milanese, rimettendo loro 15 mila scudi per ciascuno ad effetto che dopo un anno di prova, il più valente avesse egli solo scudi 30 mila e fino a 50 mila se occorreva qual imprestito gratuito per dieci anni.

La morte del papa e « per la mala qualità de'tempi » impedì il resultato, ma Clemente VIII ritentò nel 1592 col Corcione; ma non sembra con buon esito; poichè abbiamo in data 10 maggio 1593 una convenzione sopra l'arte della seta tra la Camera apostolica e Domenico Pisciacane, napoletano, Girolamo Lando, fiorentino, e G. B. Buzio, milanese,

viri et artifices periti nobilis artis sericae. Questi alla loro volta associarono nell' impresa Giuseppe Feragallo da Trecate, Pietro Fetto, fiorentino, Bernardo e Giovanni Francesco Crivelli, milanesi, setaioli. Ebbero tutti più o meno sovvenzione dalla Camera apostolica da 100 a 500 scudi in prestito. (*Notaro Calderini, 1593, f. 357-58*).

Il Crivelli a dì 24 settembre 1594 si associava con Pietro Bergagna da Malines, chierico coniugato, ponendo egli scudi 1500 in moneta. Il negozio andava però sotto il nome del Crivelli. (*Id., 1594, f. 685).*

La famiglia Crivelli l'abbiamo veduta spesso presentare artisti ed ora qui la troviamo fra le industrie. Il Pungileone ricorda pure dei Crivelli arazzieri a servizio degli Estensi.

Un Peregrino Brisellio, mantovano, aveva avuto scudi 2420 per sovvenzione nell' arte della seta, dalla Camera apostolica, come risulta dall' atto di fideiussione nel 1595. (*Id. 1595, f. 391*).

Ritorniamo ai ricamatori.

A dì 24 dicembre 1594 Francesco Bano milanese presentava il suo conto per lavori fatti al cardinale Aldobrandino, nipote del papa, in ricami d'oro e d'argento, figuranti armi, fogliami, con un totale di scudi 450.

Nel 1599 altro conto esibiva per lavori consimili a servizio del cardinale Deti, quando ebbe il cap-

pello. Ricevette scudi 171. (*Conti di Ricamatore, Bano 1 e 2*).

« A dì 7 agosto 1599.

« Io Francesco Bano recamatore o receuuto da R.° sig. don Claudio Bernardi scudi 10 monet. sono per conto de recami fatti pell'Ill.° sig. Pauolo S.ta Croce sino al sodetto giorno eccetto il quadro del Carmine fatto sopra ermesi bianco che per la fattura e robba e pittura del quale mi deue scudi 5 et del resto son paghato e sodisfatto sino a questo dì sudetto cioè li sudetti scudi 10 sono per panno stametto filo colla e fattura de una portiera cariaggio recamata con arme e cantonate et una borsa de orologgio et in fede io ò fatta la presente receuuta de mia pp. mano. « FRANCESCO BANO. »

A dì 10 maggio 1605 il Bano fu chiamato a riconoscere come riconobbe la firma di questa sua dichiara.

Si trattava dei Santa Croce giustiziati, come è ben noto.

In quanto agli orpellari trovo un Bartolomeo Rabot *auripellarius* milanese, che si presentò fideiussore, a dì 15 ottobre 1549, per Giovanni Ruscone di Robbio, orpellaro al Peregrino, che non offenderebbe un napolitano. (*Lib. fid., 1549-50, f. 132*).

Molte notizie sui Rusconi di Robbio, orpellari in Roma, si potranno vedere nel mio lavoro *Bartolo-*

meo Marliano archeologo in Roma nel secolo XV, Modena 1879, e qualche altra ne' miei *Artisti subalpini in* Roma, Torino 1877-79

Mastro Gian Domenico, orpellaro bolognese, sporgeva a dì 5 aprile 1557 querela contro Agostino da Caravaggio, orpellaro, per furto di pelli ed altro del valore di scudi 10. (*Lib. In., 1557, f. 200*).

A sua volta il Caravaggino a dì 11 dello stesso dava querela perchè detto suo padrone gli mandò tre soldati a casa affinchè glielo riconducessero in bottega, ove più non voleva rimanere. E ciò ottennero con violenza e percosse. Un Giovanni, bresciano, affermava questa querela, osservando che uno dei soldati era parente del bolognese orpellaro. (*Ibid., f. 222*).

Questo Agostino da Caravaggio, a dì 12 febbraio 1565, offriva per sicurtà di un pagamento Cesare Fusco da Montepulciano, orpellaro. (*Libro fid., 1564-66, f. 56*).

M.° Giovanni del defunto Francesco Taglietti, bresciano, orpellaro, d'anni 26, era a dì 1° luglio 1558 esaminato in una questione tra Pietro da Cordova ed altri orpellari. (*Not. Testoni, 1556-60, f. 177*).

Questo Taglietti nel 1574 aveva bottega a Monte Giordano alli Coronari e prometteva per rogito (9 agosto) a Filippo Ghisliero di parare tre stanze di corami di pelle smaltati, verde oro e argento, in

n. 450 a 500 a ragione di bolognini 27 per ciascuna pelle. (*Not. Caroli Valeriano, 1574-89, f. 315*).

Un Faustino Taglietti orefice provvedeva nel 1598 verghette d'oro per lavori a S. Giovanni in Laterano. (*Conti diversi*).

E la seguente quitanza ce ne presenterà altro:

« De' 3 9.bre 1562. »

Magister Jacobus Catalonus mediolanensis auripellarius prope cloacam Sancte Lucie sponte confessus fuit se habuisse et recipisse a dicta domina Prudentia de Rugeriis.... Scutos 35 monete pro residuo maioris summe occatione pretii venditionis certorum coraminum aureorum et argentorum ab eo receptorum ecc. (*Notaio Pompeo Antonino, 1562, p. 2, f. 335*).

Questo Catalono a dì 27 luglio 1566 dava sc. 500 in frutto a Bartolomeo Ruscone orpellaro e li riebbe nell'anno dopo. (*Not. Pechinolo, 1566, f. 560*). Il Catalono era nipote del Ruscone col quale a dì 1 febbraio 1567 fece una società di negozio. Il Ruscone pose per capitale scudi 2064 in oggetti del mestiere e il Catalono scudi 400 in moneta. (*Id., f. 160*). Era presente all'atto Gio. Angiolo de Porto, falegname milanese.

E chiudendo la sezione siamo lieti di aver veduto nella prima parte lombardi introduttori di varie industrie e di aver trovato nella seconda artisti non tanto comuni fra gli italiani.

MUSICI

Finisco il secolo con qualche musico lombardo. Fin dal dicembre 1495 Bartolomeo di Cristoforo *tubiçina* di S. S.^{ta}, mantovano, prendeva in enfiteusi una casa in borgo S. Pietro presente M.° Domenico da Lucca organista. (*Not. D. de Meriliis, 1494-1516, f. 115*). Del giugno 1517 vi è un moto proprio papale a favore *dilecti filii Mathiae Mariliani mediolanensis musici*, cui vengono fissati ducati sei mensili di stipendio anche pel tempo che era stata assente da Roma.

Era musico a servizio di Leone X. (*R. Mandati, 1513-27, f. 73*).

Bartolomeo Raimondi laico milanese era musico di Clemente VII nel 1529. (*Notaio De Mare, 1527-31, f. 53*).

Clemente VII fra i cantori della cappella papale nel 1529 aveva pure Andrea da Mantova, cui dava per provisione scudi 8 mensili. (*R. Mand. 1529-30, fol. 27*).

Paolo III, come Leone X, amava avere buoni musici alla Corte, e fra essi ci addita un milanese la seguente partita:

« 5 marzo 1545.

« A M.° Pierino creato di M.° Francesco da Milano (Mlo) per la prouisione che N. Signore gli ha

ordinato per un suo compagno, che sona in terzo con li leuti quando fanno musica a S. B.^{e} commenzando il presente mese, scudi 3. (*R. Tes. seg.*).

M.^{o} Francesco di Antonio Valdone da Caravaggio, organista in Campo di Marte, depone a dì 9 ottobre 1574, qual testimonio al Tribunale del Senatore. (*Lib. In., 1574, f. 331*).

Chi mi avrà seguito lungo il secolo XVI avrà certamente potuto farsi un'idea ben sodisfacente dei Lombardi a Roma, tanto pel numero quanto per le arti professate.

L'architettura, la scultura, l'oreficeria ebbero tale contingente da far onore anche ad un regno con vasti confini. Le diocesi di Como, Brescia, Bergamo, Milano, sono quelle che più offrirono soggetti, e Mantova, Cremona, Pavia vengono dopo. La prima seguì a produrre specialmente gli scultori in pietra e gli architetti, Brescia pittori ed armaioli, Bergamo intagliatori in legno, Milano orefici, coniatori, ricamatori ed artisti di ogni sorta, poichè spesso sotto la qualifica di milanesi si nascondono località di minor importanza; Cremona, pittori tipografi, librai; Mantova e Pavia, pittori, ecc.

E quanto numerosa fosse la colonia lombarda in Roma ci dà maggior prova l'erezione di due chiese con ospedale e confraria.

I bergamaschi fin dal 1539 eressero un ospizio nella chiesa di S. Macuto per ricevere i loro compaesani e poi ebbero S. Maria della Pietà, che ai tempi di Benedetto XIII riedificarono e dedicarono ai SS. Bartolomeo ed Alessandro loro patroni.

I fondatori della Congregazione bergamasca sono ricordati nell'iscrizione dell'anno 1539 e qual *primus auctor* il canonico Tasso, e i seguenti Zanetti, Suardi, Ricca, Frassoni, Spira, Moioli, Ferrario e Signori.

I bresciani nel 1576 ottennero dal papa d'innalzare una chiesa ai SS. Faustino e Giovita ed, ottenute poi le reliquie di Sant' Anna, vi unirono questo nome. Ed anche eglino istituirono la confraria con l'ospedale.

Vedremo nel secolo XVII se il contingente artistico lombardo in Roma si è mantenuto nella stessa distribuzione.

FINE DEL PRIMO VOLUME

Indice del Tomo I

Pag.

erial on architects, painters, sculptors, goldsmiths, cabinetmakers, make
ks and musical instruments. Chamberlin 2068.